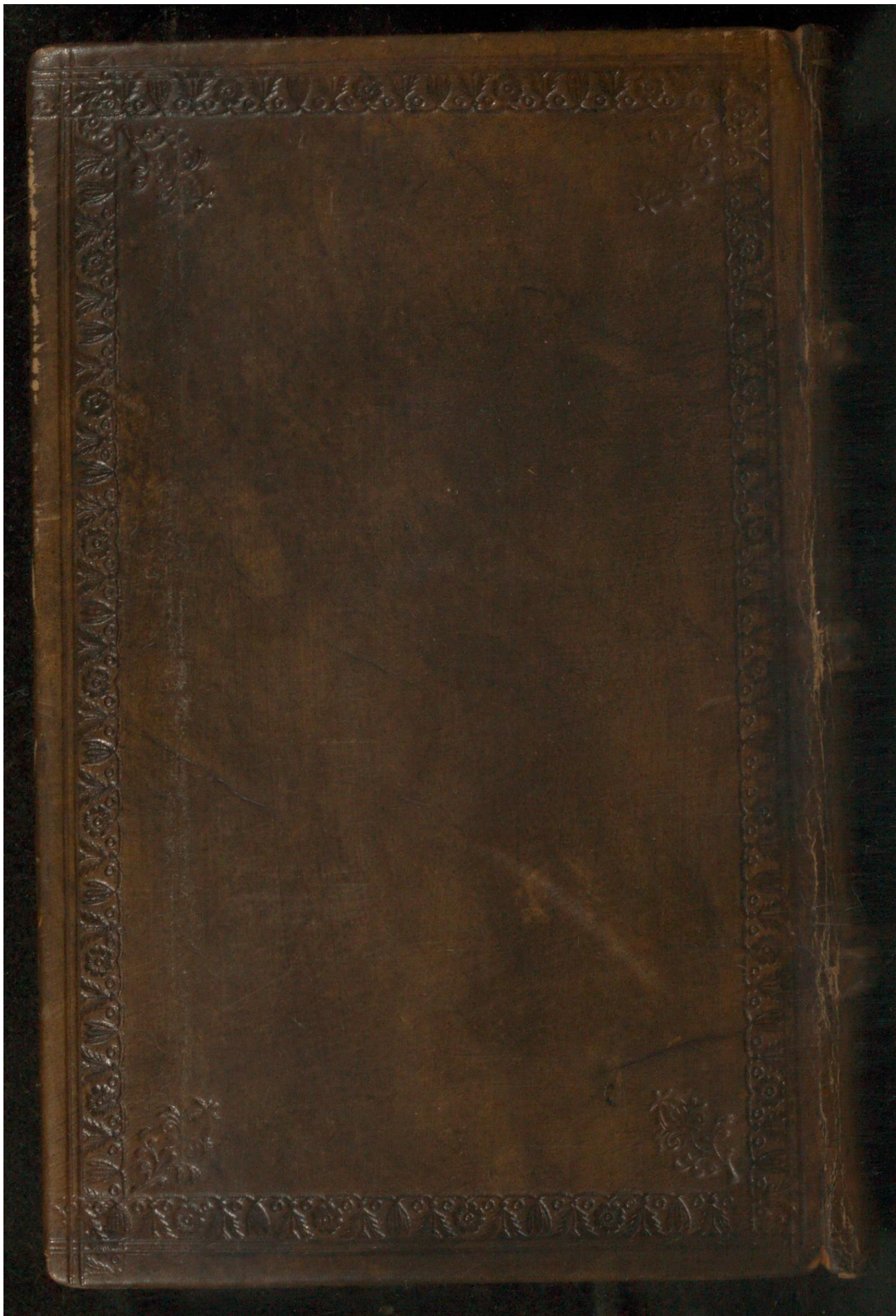




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2270/A







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2270/A





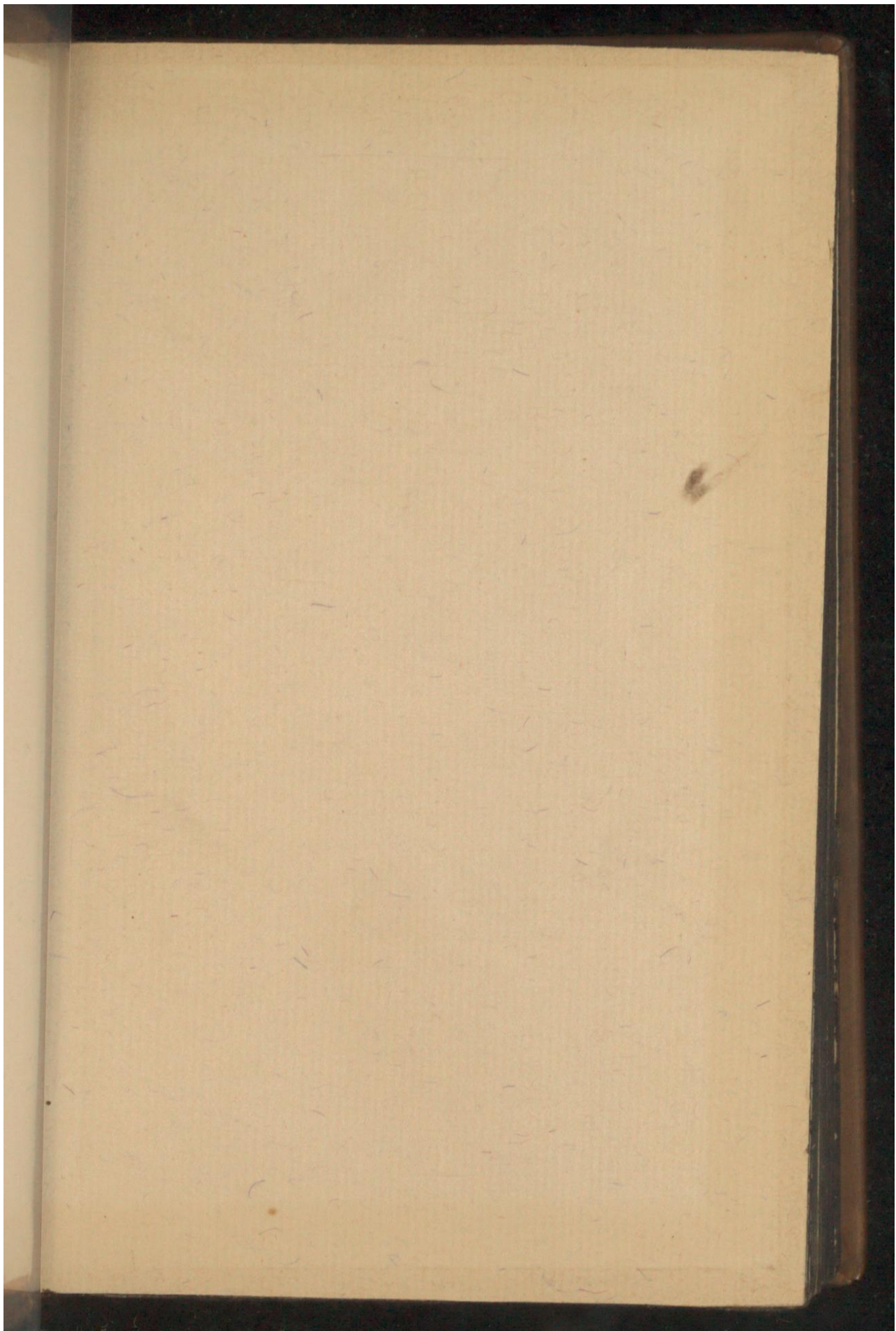
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2270/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
2270/A

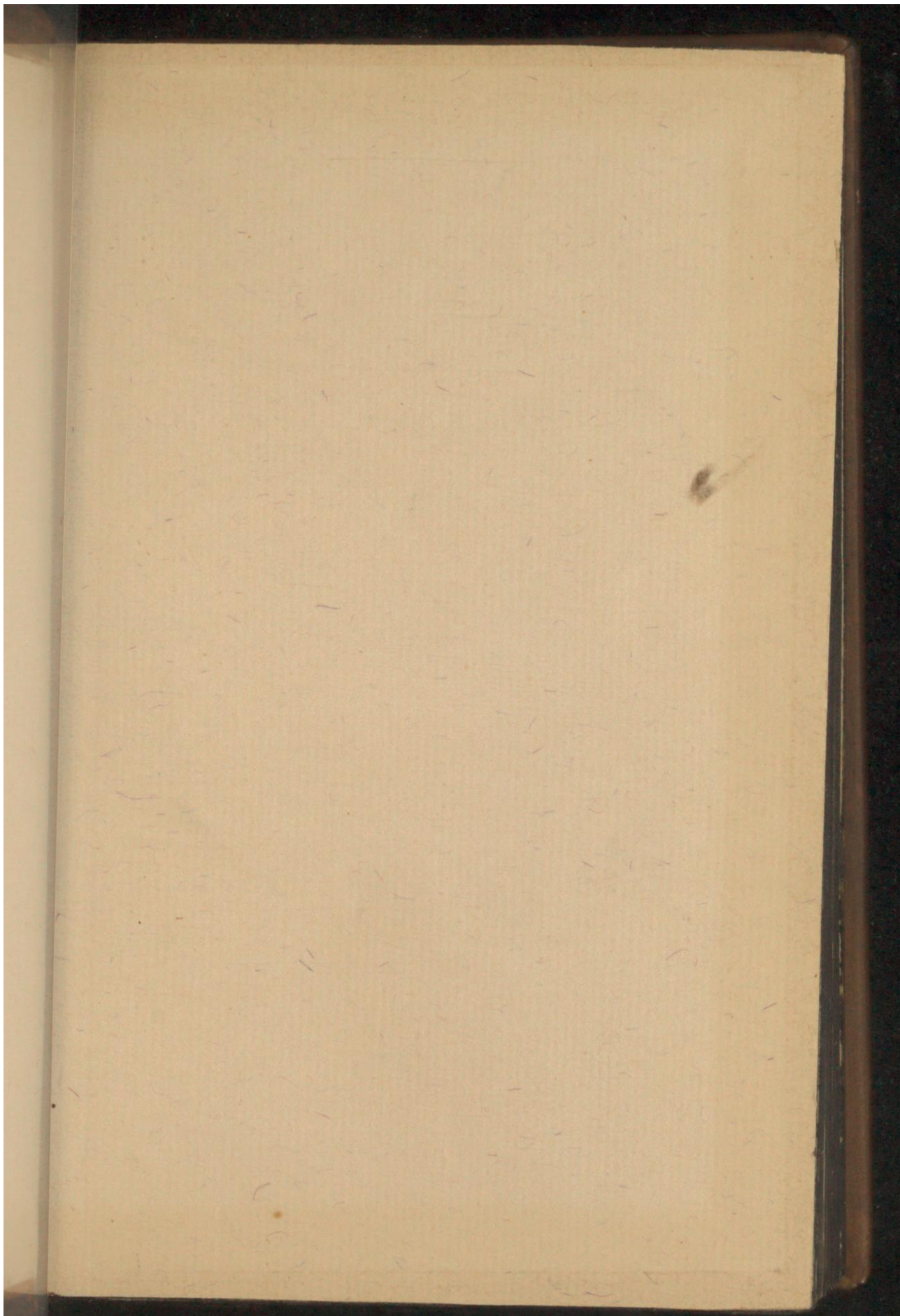


2270/A

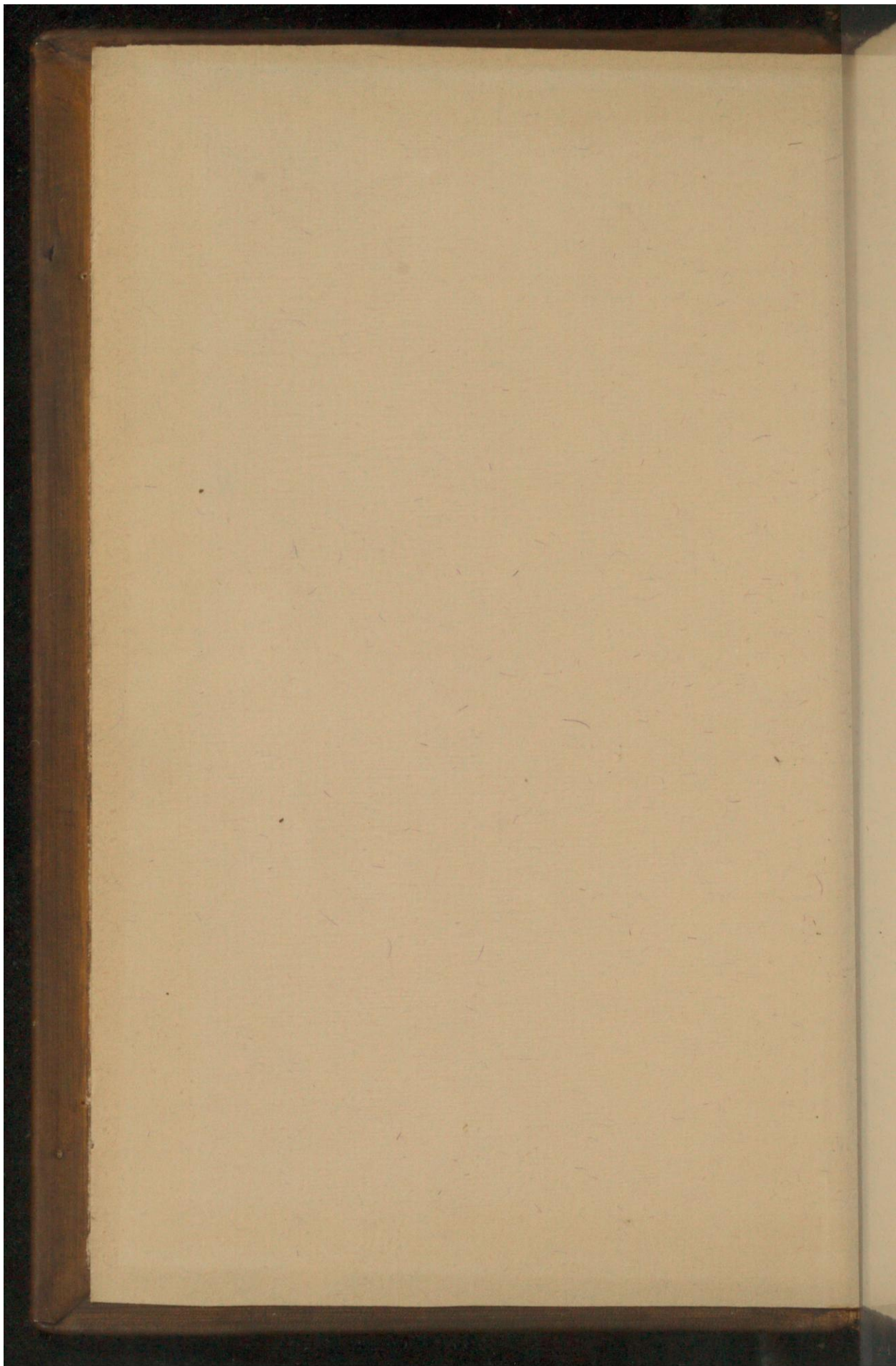


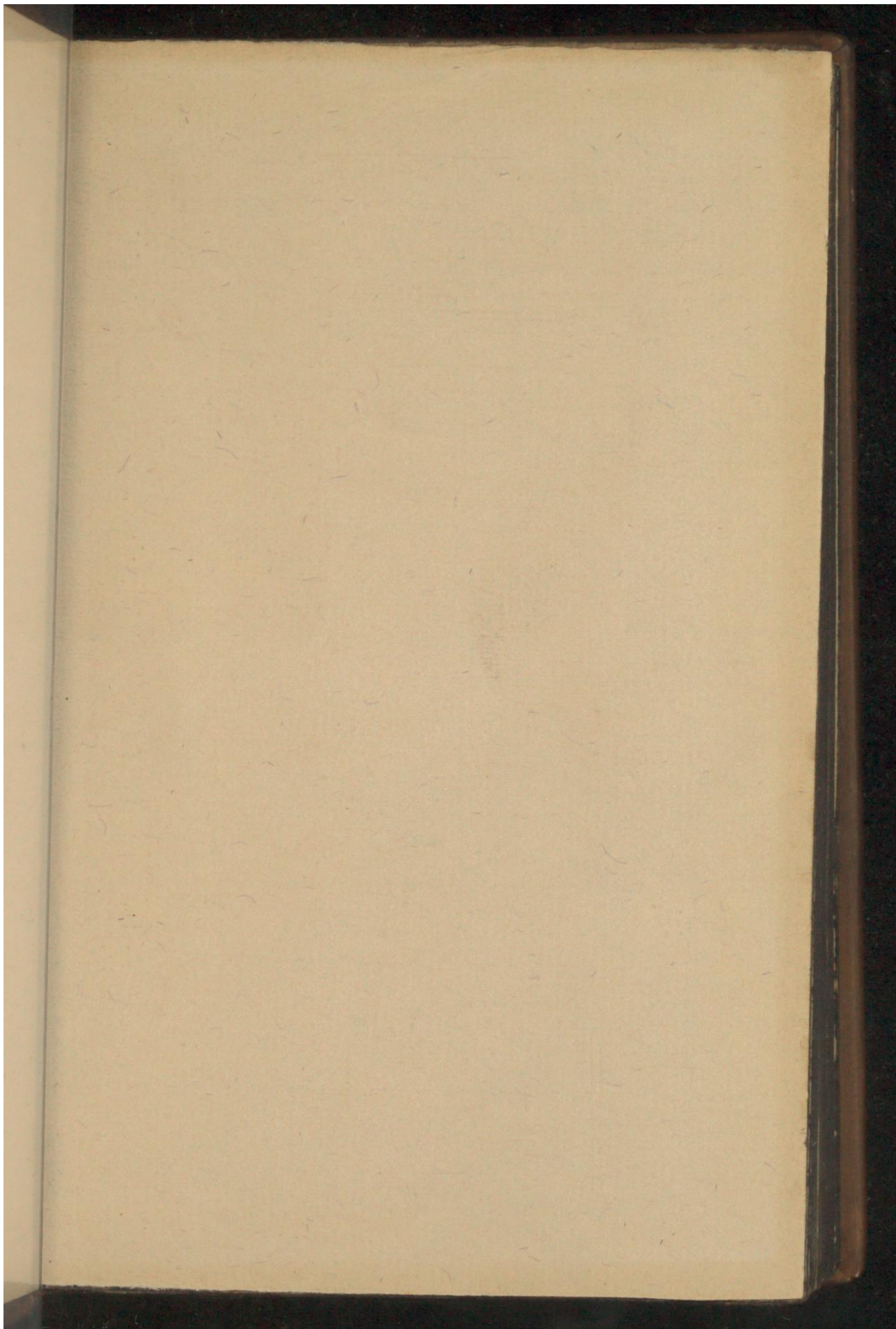


2270/A

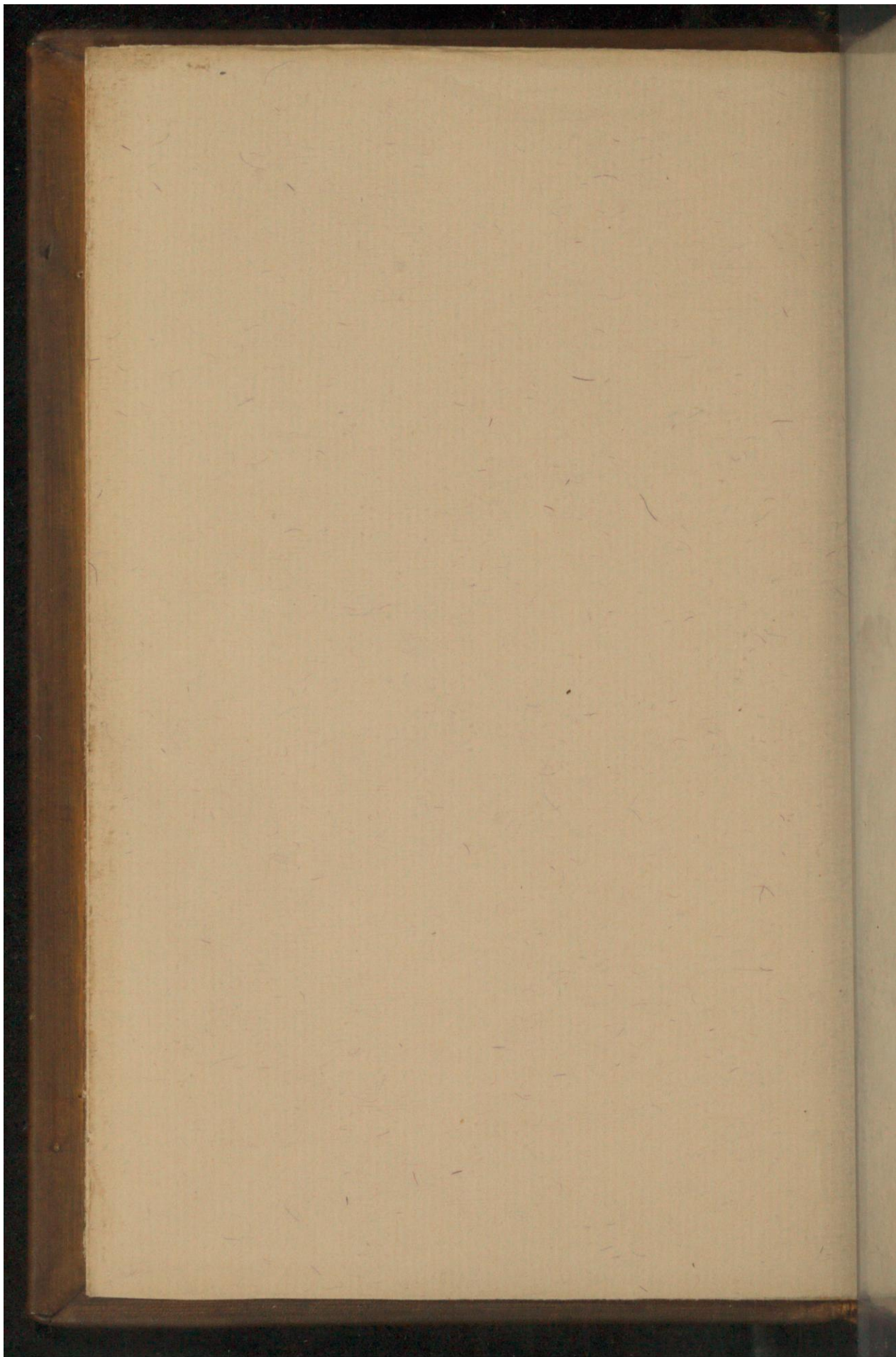




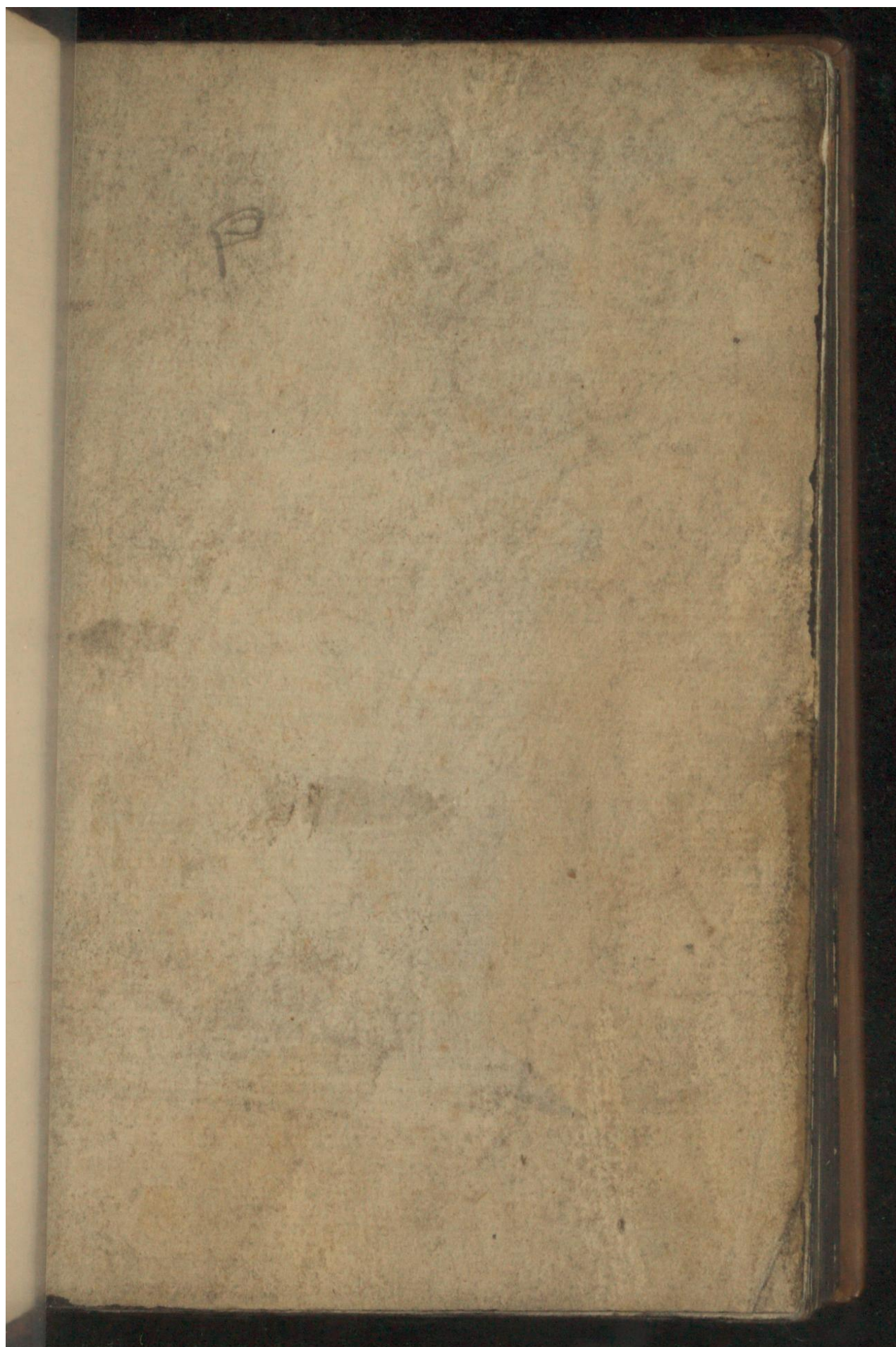














2270

A

MANUSCRIPT

OF THE

ANCIENT

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE



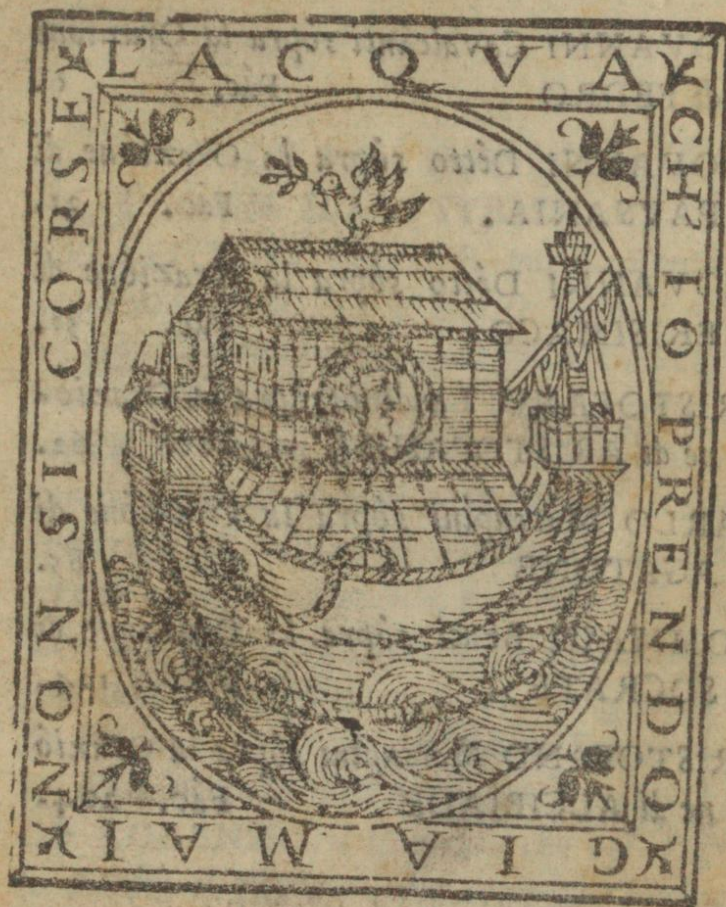
59668

# MARSILIO

## FICINO SOPRA LO

L'AMORE O VER' CONVITO

DI PLATONE.



In Firénze per Néri Dorteláta Con Privile-  
gio di N. S. di Novembre M.D.XXXXIII.



**OSSERVAZIONI per la Pronunzia Fiorentina di NERI Dorteláta da Firenze.**

**ESPOSITORI introdótti da Marsilio, nel presente Convito.**

**GIOVANNI Cavalcánti sópra la Orazione di FEDRO** Fác. 6.

**GIOVANNI Détto sópra la Orazione di PAVSANIA.** Fác. 21.

**GIOVANNI Détto sópra la Orazione di ERISIMACO** Fác. 51.

**CRISTOFANO Landini sópra la Orazione di ARISTOFANE** Fác. 62.

**CARLO Marsupini sópra la Orazione di AGATONE** Fác. 85.

**TOMMASO Benci sópra la Orazione di SOCRATE** Fác. 124.

**CRISTOFANO Marsupini sópra la Orazione di ALCIBIADE** Fác. 204.



A LO ILLVSTRISS. ET ECCEL  
LENTISS. SIGNORE: IL S.  
COSIMO DE' MEDICI: DV  
CA DI FIRENZE MIO  
S. OSSERVAN  
DISS.

**G**RANDE Anzi maravigliosa fù ve  
ramente ILLVSTRISS. ET EC  
CELLENTISS. SIGNOR' mio la Bontà &  
Benignità del nòstro Marsilio Ficino: Allie  
vo degno certamente di quel grán' COSIMO,  
Per la Illústre memòria del quále ritène an  
còra il sùo nòme la ECCE. V. Pòi che  
non contènto di avér dato Platòne a' Latini,  
Illustrato & dichiarato con molti dottissimi  
scritti suoi; Desiderando non mèno di gio  
vare a tutti coloro che di quèsta nòstra lin  
gua solamente avèssero notizia, che egli s'avès  
se desiderato prima di satisfare àlle onorate,  
& utili persuasioni del vòstro MAGNIFI  
CO LORENZO, il Comento che egli sopra  
lo Amóre di Platòne avèva composto Latino,  
Si degno nèlla nòstra Matèrna lingua tra  
durre; Indirizandolo a Bernárdo del nero

a ii



¶ António Manetti suoi virtuos'ss. Amici,  
come per la sua stessa Epistola si dimostra.  
Intenzione veramente benigna & santa, ma non  
pervenuta ancora a quel segno dove egli stesso  
l'aveva diritta, essendo stato questo suo Tes-  
soro quasi che ascoso insino a' tempi no-  
stri; o veramente goduto da pochi. Per la  
qualcosa considerato insieme la Benigna in-  
tenzione di Marsilio, & la utilità che resul-  
tare ne potrebbe quando si potesse legge-  
re, & intendere con quella fede, & inte-  
grità che egli stesso lo scrisse & lo tradus-  
se: Avendo avuto commodità d'un Testo co-  
piato da lo originale stesso, & voluto farne  
parte a tutti gli intelligenti la nostra lingua,  
ma sotto lo onoratiss. nome della ECC. V.  
come di quella a chi io debbo non solo rende-  
re quello che come cosa Ereditaria se le ap-  
partiene, ma tutto quello ancora che io sono  
o essere potessi già mai. Ricevalo dunque  
V. ECC. con lieto animo, & come im-  
presso con quella piu diligenza che si è pos-  
suto. Et non si maravigli se innanzi a que-  
sto Comento, non truova il Testo di Platone:  
Per ciò che io piu tosto & voluto seguirare  
il giudizio di Marsilio, con qualche carico  
di avere fuggito la fatica del tradurlo; che  
dare occasione alle persone indotte, lequali so-



gliono appena considerãre la scórza delle cò  
se, di accendere per il sũo figurato & grãve  
módo di dire, nelle Mènti lóro; di quelli affetti  
che vi si trãttano; & forse più largamente,  
che a ùna comũne lingua quãto è la nóstra  
non si conuiene. Cagione veramente che Mar  
silio lo traducesse & lo comentasse a' Latini;  
& a suoi non volesse dare ãltro che il Co=  
mento sólo, còme còsa in tũtto Divina & ve  
ramente Cristiãna. Lèggalo dũnque V.  
ECC. Et sèguiti, còme ella benignamente fã  
di dare ànimo a gli studiòsi di quèsta lingua,  
di onorãrla & arricchirla d'ògni antica bèlla  
Arte, & salutifera sciènza. Et di me sũo fè  
delisimo servitóre si ricórdi.

D. V. E.

Devotiss. S.

Cóximo Bártoli.  
a iiii



NERI DORTELATA DA FIO-  
RENZE, A GLI AMATORI  
DELLA LINGVA FIO-  
RENTINA.

VENDO piu & piu volte per espe-  
rienza veduto, & per molte rela-  
zioni inteso Amici Carissimi, con  
quanta attenzione & affetto, udiate parlare i  
Fiorentini; per piacervi tra l'altre pronun-  
zie di Toscana, maravigliosamente la loro:  
Et quanto ancora arêste caro potêre, o da voi  
stessi, o con quella peca prâtica di Fiorenti-  
ni, che pure alcunavolta vi dâ la sorte, conô-  
scere & imparâre la Fiorentina Pronunzia:  
Et desiderâdo io di satisfare parimente agli  
onesti desidèrij vostri, & a quel debito che  
io têngo con la mia prôpia materna lingua:  
In un' medesimo têmpo, quanto meglio & piu  
agevolmente s' sapûto fare, all' uno & all' al-  
tro s' provveduto. Conciosia ch' io s' raccôl-  
to insieme tutte quelle osservazioni dello Al-  
fabêto nôstro, & delli Accenti, che per ôrami  
sono parute necessârie, a dimostrare & segnâ-  
re tutti i piu notâbili suoni, & spiriti di nô-  
stra lingua: Et in alcune Operette le s' mœ-



in atto. De le quali per adesso con questave  
dréte il Comento del nostro Ficino sopra il  
Convito di Platone, Tradotto da Marsilio  
Ficino in questa Lingua: Accio che in quello  
piu tosto che in si breve, & semplice scrit-  
to come è questo, possiate piu utilmente, &  
con maggiore piacere, trattandovisi di Amore,  
considerarle, praticarle, & finalmente con  
seguirne lo intento vostro.

Ma perché digià sento alcuni, che mi chia-  
mano profuntuoso, dicendo che io voglio da-  
re le leggi della Pronunzia alla Toscana:  
Et che se una Città quale fu Atene, non cer-  
co mai di obbligare alla sua Pronunzia, gli  
altri Greci, i quali se bene avevano quasi  
una medesima Lingua, non dimanco la Pro-  
nunziavano diversamente, come avviene an-  
cora infra i Toscani: Sarebbe veramente dis-  
dicevole ad uno Firenze, non che a duoi, o  
tre particolar Fiorentini, mettere mano a co-  
si fatta impresa.

Oltre a questo per Arrogante & di poco  
giudizio mi vanno predicando: & affermano,  
che questo è uno aggiugnere nuove lettere al-  
lo Alfabetto nostro: il quale per la riveren-  
za che noi dobbiamo alla Lingua Latina,  
di chi egli è stato, & è veramente; & che  
forse ancora è stata Madre della nostra.



oltre a la antichità dello uso, dovearèumo te-  
ner caro, & mantenerlo nello esser suo, tan-  
ti & tanti Anni continovato: Et che final-  
mente la sperienza fàttane altravolta, & da  
altro uómo che non sòn io, non mi disco-  
stando però molto da gli inùtili trovati suoi,  
mi doverrebbe ragionevolmente, fàr poco ar-  
dito & molto sàvio.

Soggiungono poco appresso, che lo uso dō  
gli Accenti, non solamente nō era neceſsario,  
Oltra che egli farà la Lettera confusa: Ma  
che, se pare io ne volèva usàre alcuno; non  
bisognava che io profuntuosamente mutassi lo  
usato: & tratto dalla opinione più che dal vé-  
ro, vi aggiugnèssi ancora il Circunflèſso. Con-  
ciosia che egli insino ad oggi non è stato ri-  
conosciuto in questa Lingua da que' tanti va-  
lenti uómini, che n'anno scritto. Ne si à  
da pensàre, che l'abbia conosciuto io, non  
avèndone esèmplo di uómini Grèci, o Latini,  
per essere in tutto morta con loro la véra  
Pronanzia di quelle Lingue.

Et finalmente dicono che quādo pure mi  
fusse cōceduto il tutto p ben'fatto: Nō vi in-  
segnando i suoni dell'altre Lettere, nō posso  
adèmpiere il desidèrio vostro: ne fàr cosa che  
io vi prometta. Et così di profuntuoso, di  
Arrogante, & di poco giudizio mi vanno ca-  
lunniando.



Per laqualcosa, prima per quietare l'Ani-  
mo vostro, che resterebbe mal' soddisfatto: &  
apresso per la debita difesa dell'onor mio, che  
in grandissimo pregiudizio mi parrebbe lasciar-  
lo, quando come si conviene io non mi libe-  
rassi da si fatte calunnie: Avete primeramen-  
te da sapere, Che io non intendo, ne voglio,  
che per questa nostra scrittura, si ponga legge  
alcuna a' Fiorentini stessi, non che a gli altri  
Toscani: Ne voglio pregiudicare in parte al-  
cuna allo uso passato presente, o futuro, pur  
degli uomini particolari: Ma solo, che bene  
si dimostri, giusta il mio potere, a qualunque  
ne a punto di notizia, quale e la pronunzia  
Fiorentina, & che oggi principalmente si usa  
per i piu, & da' migliori. Ilche mi penso  
io & credo di poter fare, prima senza biasi-  
mo alcuno di Arrogante, per essere pur nato  
& allevato in Firenze con questa Lingua: Et  
dipoi parimente senza carico, o invidia di al-  
cuna Citta di Toscana, non biasimando io la  
Pronunzia di nessuna di loro: ne cercando ob-  
bligarle a questa nostra, per molto varie &  
differenti che elle siano tutte tra loro: Imita-  
tando in questo sicuramente, & non facendo  
contro a la Predicata Modestia Ateniese.

Ben posso, & debbo qui adesso, poi che l'oc-  
casione me n' e data, pregare l'altre Citta di



Toscána: che in qualunque módo piú si piace-  
cia loro, mettino a Stámpa la lor' Pronún-  
zia: Acció che chi desidera interamente par-  
lár' Toscáno, a guisa di Pécchia in úno fiori-  
to Práto pòssa scegliendo tórre il meglio di  
ciascúna, & fárne úna in tútto púra, & nèt-  
ta da ógni disconvenévol' suóno, o stravagán-  
te Accénto. Ilché nò si potrà mái fàre inté-  
ramente, se quèste Pronúnzie nò si pòsono  
affrontàre ad ún' trátto, & tútte insième. Ne-  
piú, o meglio di quèsta scélta ancóra si potrà  
mái notár' la comúne, cóme de la Gréca si fè-  
ce. Ma tornándo a'l propósito nóstro, Dico  
che esséndo io pur' Feorentino, non pòsso ne-  
débbo èssere giustamente biasimáto, di avére,  
se non perfettaménte, almeno cóme uómo, fát-  
to intelligibile la Pronúnzia Fiorentina (intel-  
ligibile dico solaménte a chi l'áma, & a chi la  
ossérva) senza avére alteráto la scrittúra in  
módo, che ógn' áltro uómo non se ne pòssa  
valére cóme prima: & senza impediménto al-  
cúno, cóme leggéndo si véde.

Non débbo similmente ancóra, se nò a grán-  
tórto, èssere tenúto di póco giudizio: Se da  
me stéssó, & guidáto da á tri, che, o béne, o  
mále che égli si sia cammináto mi ábbia in-  
segnáto con la esperiènza súa cammináre a'l  
medésimo luógo, per via migliore: & sapúto



ed il nostro proprio assai comodamente provvede  
re alle necessit  della nostra lingua; assegnando  
ad ogni suo piu notabile suono il suo Caratte  
re, o segno di maniera, che pochissimi Toscani  
per avventura, se prima non l'avessero udito,  
se ne sarebbero avveduti: Et se pure d'una  
parte, non di tutte sicuramente si sarebbero  
accorti. Conciosia che io non ci   messo Ca  
ratteri nuovi ( come   dicono ) o non cono  
sciuti universalmente per quella stessa lette  
ra, che   rappresentano in tutti gli scritti:  
Ma bene mi sono valuto de la bella variet   
de' Caratteri nostri, gia lungo tempo usati  
dalla leggiadria degli scrittori, faccendo in un  
tempo medesimo divent r buono, quello che  
fu trovato solo per Belleza: Et ispecifi ndo  
quello, che per la inosservata variet  sua po  
teva piu tosto recare, difficult    gener   
re confusione.

Se al nche lo imitare gli antichi, nel d re  
perfezione  lle scienze,   ad ogni  ltra  
trovato umano: Et lo scrivere non manco  
modesto che utile sopra quelle cose, che per  
difetto del modo, piu che per la propria quali  
t  loro, sono state biasimate per il passato:  
Et se il no tor di quel d' ltri ne' suoi bisogni:  
Et lo accomodarsi finalmente di quel suo, che  
non era prima utile, o poco, debbe  sser tenu



to poco giudizio: Io certamente sono unodi  
quegli, che di sì fatti carichi mi contento.  
Ancora se io ò fatto male a servirmi di quel  
li Accenti principali, che in vero sono il  
suono la vita, & lo spirito delle parole; &  
che da tutte le più pregiate lingue sono sta-  
ti conosciuti, & se ne sono valute nelle  
scritture loro, per non potersi far' senza  
fargli nel pronunziare: se bene a piacimento  
del parlatore, o dello scrittore possono va-  
riare, o luogo, o segno: Se io (dico) ò fat-  
to male, anno eziandio errato gli Ebrei,  
i Greci, & i Latini: Et merita ciascuno  
di essere biasimato de lo avere ubidito a quel  
le necessità, che male si possono fuggire:  
Et dello avere insieme tratto utilità di quel  
lo, che standone senza non si poteva, &  
non si può ancor oggi far' se non male:  
Come da non molto tempo in qua ne anno  
dimostrato i professori della Lingua Greca  
i quali per il danno che ella pativa, accioché  
ella molto meglio si pronunziasse, & si intedesse;  
recarono in uso tutti gli Accenti, & ogni se-  
gno che potesse portar' chiarezza a' loro scritti.  
Cosa utiliss. certamente nella nascita, & nel mi-  
glior' essere d'una lingua cresciuta per forza  
di Imperio, come la Greca & la Latina: Ma  
necessaria senza dubbio nella rovina loro, pe-



rimente che nel principio, o nello stato di  
quell'altre, che crescono per amore, & non  
per forza; come à fatto, & fà la nostra Et  
finalmente dichino i puri Toscani, o i Latini  
quello che piace loro, che gli studiosi delle  
Lettere Grèche non possono senza lor' gra-  
uissimo pregiudizio intendere questo, altrimen-  
ti che per ben' fatto: Quando riguarderanno a  
le difficoltà che essi avrebbero più, se oggi le  
parole Grèche non si rivestissino de' loro accen-  
ti. Et questo mi basti per ora quanto a lo aver  
gli messi in uso: Parleremo poi de lo esse-  
re loro al luogo suo.

Ma perchè oramai mi credo essere difeso a ba-  
stanza, Et penso che voi pienamente abbia-  
te compreso lo intendimento mio: Verrò con  
l'animo più sicuro & più quieto, a dimostrar  
vi tutte le promesse osservazioni particolari;  
& a darvi i saggi di quella Utilità che ne  
segue.

Dico adunque primamente, che avendo noi  
nella nostra pronunzia più suoni, che nel Al-  
fabeto lettere assegnate alla espressione di quel-  
li: & una infinità di Parole in tutto simili  
di lettere & di suono, ma diverse di Accenti:  
La scrittura nostra è stata necessitata insino  
ad oggi col suo difetto, et confusione de' let-  
tori, servirsi molte volte d'una sola, &



medesima Lettera, & non sólo a duoi notabilmente variati suoni; ma a duoi significati molto diversi: Come quando ella è scritta, quanto al suono delle Lettere, queste parole; MELE, che i pomi del Melo vuol dire, & per il frutto delle Pecchie parimente si piglia: CORRE, che per correre, & per cogliere si intende: ROSE, per i Fiori de' Rosai, & per la Terza persona singulare del Tempo in tutto passato, o veramente per il Participio del verbo Rodo. Et quanto a gli Accenti è scritto sempre, Gradi per Gradi, Onesta per Onestà, Consiglio per consigliò, Martire per Martire, Calamita per Calamità: Et altre infinite simili a queste, che s'ebbe lungo, & di superchio a raccontarle. Per il che non essendo manco necessario dimostrare, & esprimere quanto è possibile i suoni delle Lettere, & gli Accenti delle Parole negli scritti, che la vera proprietà di quelle, nella espressione de' concetti: Et non volendo recare nuova fatica a chi è usato insino a qui di leggere le cose Toscane, di imparare un' Alfabeto nuovo; abbiamo osservato un' modo di scrivere, il quale mostrerà subito la vera Pronunzia Fiorentina, non sólo a nostri che naturalmen



Se se l'Inno : ma a quál s'ivóglià Forestitso,  
dichiarándogli il vèro significáto di qualún=  
che paróla, che mediánte la scrittúra comú=  
ne, fússe dúbbia, per varietá di suóno, o  
Accénto, in qualúnche luógo élla si sia, o  
accompagnáta, o sóla : Et il módo è què=  
sto :

Che avéndo nói primieraménte duói notábi  
li suóni sópra la Léttera, E, L'úno apér=  
to & chiáro, simile a quéllo che nói sen=  
tiámo nella, E, Latina : L'álteo chiúso,  
& a rispétto del primo, móltó men' chiá=  
ro, declinádo égli alquánto, benché po=  
chissímo, invérso lo, l : Et trovándoci pa=  
riménte úna, E, Cancellerésca con alquán=  
to di Lancétta appiccáta álla chausúra del  
mézo, cóme è quéstá, e, & ún'altra Cor=  
siva, o formáta senza púnto di Lancét=  
ta, cóme è quéstá áltra, e : Abbiámo con=  
venienteménte assegnáto álla, e, Cancellé=  
résca, quél primo suóno apérto, & chiá=  
ro, & che nélle prime Sillabe di quésté pa=  
róle universalmente si riconósce, Bène,  
Béllo, Férro, Spéro, & Tèrra : Et l'ál=  
tro chiúso, & quási che indebolito álla ál=  
tra, e, Corsiva & chiúsa, cóme in quésté  
áltre si sènte, Péna, Férmo Scénde, Fén=  
do, Véro, rIntéro, & áltre infinite simili



a queste. Per laqualcosa mediante questa brevissima & facilissima osservazione, subitamente potrà conoscere ogn'uno la vera Pronunzia, & il vero significato di Legge da Legge; di Mele da Mele; di Neri da Neri, & di mille altre voci di questa sorte.

Appresso pche noi abbiamo similmente duoi notabili suoni sopra la lettera, o, L'uno aperto & chiaro, che rappresenta il suono dell', o, Latino: come nelle prime Sillabe di queste parole si sente, Voglia, Porta, Morde, & Soglia: Et l'altro chiuso di maniera, che mostra dipendere alquanto nello, u, a guisa forse di quello, o, de' Latini che in, u, finalmente fu convertito da loro: il quale si sente in queste parole, Forma, Ponte, Monte, Corte, & Fonte: Et avendo parimente nello Alfabetto, uno, o, lungo Cancelleresco, & un'altro tondo & formato: Questo ultimo s'è assegnato a quel suono aperto, che si sente nel Modo di Morde & simili: Et il Cancelleresco, & ovato a quell'altro suono chiuso, che appare negli esempli disopra. Di maniera che questa piccola osservazione, oltre il mostrarci la vera Pronunzia di così fatte & simili parole: ne fa subitamente conoscere ancora a la prima vista il diverso significato ch'è tra Porsi & Porsi, Torsi & Torsi, Fosse, & Fosse, Córso &



so , & Córso , Póse , & Póse , & áltre  
mille , púr' cosí fàtti .

Ancóra , perché noi pronunziámo lo , I , con  
due se nõ diversi almeno differenti módi , còme  
facciámo de lo , I , de' Latini , L' úno quándo ei  
fà sillaba còme Principále , & è vocále vera  
mente , còme in quèste Paróle ; Intendimèti ,  
Fini , Vivi , Scrivi , & Simili : L' áltro quándo  
perdèndo úna pàrte de' l' sùo intéro suóno ,  
serve con quèllo che gli rēsta , a quèlla vocá-  
le che gli viēn' diētro , còme in quèste áltre ;  
Bláncó , Blóndo , Piáce : Avēte da avvertire ,  
ch' si è pósto co' l' púnto disóp̃ra , o con lo  
Accénto , quándo egli è veramēte vocále , &  
fà sillaba còme disóp̃ra : Et senza púnto per  
avvērso , quándo e' serve álla súa segúente  
qualsivógliá vocále schiacciándosi in quèlla ,  
còme apertamēte si vède in Piággia , Piēve ,  
Pióva , & conchiúde . Il privárlo dúnque de' l'  
ségno , ce lo fà , o cōsonánte còme a' Latini , o  
Dittóngo còme scríve il Norchiáto , ma di quē-  
sto nõ vo' parláre : Básti che agevolmēte si  
conósce con quèsta o s̃ervazióne , verbigrázia  
Piē da Piē , Gia da Gia , & tútti gli áltre di  
quèsta Guisa .

Lo avēre eziandío la Pronúnzia dèllo , u ,  
nóstro duói diversíssimi suóni , L' úno intera-  
mente consonánte , còme si dimóstra in quèsto



Paròle, Vãne, Vèdi, Vivi & scrivi:  
Et l'altro interamente vocale, come in queste  
altre si sente, uno, uggia, Fugge, Tuo, Suo  
& simili, con la Passione appresso dello schiac-  
ciarsi molte volte sotto a la seguente voca-  
le, in servizio di lei, come si disse de lo, I,  
co'l proprio suono pur naturale; ma bene di-  
minuito molto: Lo avere dico questi duoi su-  
oni, a fatto che de'l Carattere di questo, v,  
Romano antico, ci siamo serviti per lo, v, con-  
sonante; & di quello dello, u, corrente, per  
lo, u, vocale, come negli esempi disopra si  
è dimostrato.

Questo, u, adunque vocale, segnato con Ac-  
cento, o non segnato, vi farà sempre la Sil-  
laba sua: Eccetto che dove ei serve per Ditt-  
tongo a la Latina seguendo la, A, o la, E,  
come in Auróra, Laudáto, Láuro, Euridíce  
Euro, Eufráte, & simili: o per Dittongo a  
la Toscana posto inanzi al, O, sempre ap-  
erto, come in Buóno, Duói, Fuóco, Ruóta,  
Vuóle, & Mazuólo: Eccetto ancora che do-  
ve ei cade, tra il, G, o il, Q, & qualun-  
che altra vocale che lo séguiti, come in Gua-  
díguo, Guélfo, Guida, Adéguo; Qua, Qué-  
sti, Acquistá, & squóte.

Et qui non si maravigli alcuno che io abbi  
piu tosto voluto cercare d'una Règola che



facilitare questa Pronunzia cō altro Carattere,  
re, o Púnti: Perché quánto a' Caratteri, nõ  
è volúto formare de' nuóvi; E' circa i Púnti  
nõ è volúto servirmi di que' duói usátisi da  
molti p la separazione delle due vocáli in una  
Sillaba cõgiunte, per non avère io a dividere  
e disunire Sillaba naturalmente unita: Ma ad  
ovviare solamente che la Ignoranza nõ vnisse,  
quello che la Pronunzia tiene separato.  
Sèrvasi adúnche chi vuole de la diversità de'  
Caratteri a nõ pronunziare l'úno, u, per l'ál  
tro, E' a conõscere subito suóli da svóli, E'  
gli altri simili: Et de la Règola pói, a sapé  
re sempre rendere allo, u, quel suóno che si  
gli débbe, per in sino a che la Toscana non  
si forma ún' Alfabeto intéro E' perfétto.  
Il trovarsi anche duói suóni divérsi nella nó  
stra, S, L'úno crúdo, E' quánto a n e vicino  
alla nostra Pronunzia dello, x, Latino, E'  
ad ún' Síbilo móltto strétto: L'altro dólce,  
E' snerváto, E' simile ad ún' Síbilo lárgo  
E' quási a quel' romóre che è détto Rónzo:  
cómè del primo suóno nelle due prime Paró  
le, E' del secóndo nelle due secónde sentiá  
mo lo esèmplo: ció è, Il Sále à Róso medési  
mamente quèste Vása: Il trovarsi dico què  
sti duói suóni, E' lo avère duói notábili Ca  
ratteri della, S, ci à fáto assegnare quèsta s  
bii



strétta & raccólta a quel suóno durétto & cru-  
do: & quéstá, s, lúnga, & apértá a quello  
snerváto & dólce. Per ilché agevolménte si  
è leváto la difficultá, & la ambiguitá che si  
truóvano tra Chiése Vérbo, & Chiése Tém-  
pli, tra Fúso struménto, & Fúso p fondúto:  
& tútti gli áliri di quéstá guisa.  
Lo avére ancór trováto che álla Léttera del  
T, quándo ella si appoggia áll', I, sino ad óra  
nèlle paróle Latine & nèlle nóstre, si è dá-  
to duóí diversíssimi suóni, L'úno véro, &  
naturále, che si sènte in quésté paróle, Títo,  
Tíra, Tíeni, Tíglío, Tínto & áltre infinite  
simili a quésté: L'áltro adulterino & fálso,  
che udiámo in quést' áltre Benefítio, ufítio,  
Vincéntio, Senténtia, & esperiéntia, ci á  
persuásó a lasciáre al, T, tútti qué' luóghi,  
dóve égli fá sentíre il sáo naturál' suóno:  
& a servírci de' l, Z, dóve égli lasciáto il  
sáo, occupáva il suóno altrúi: Et cosí abbíá-  
mo scrítto per, z, Benefízio, ufízio, Vin-  
cénzio, & gli áltri tútti simili a quéstí.  
Talménte che cò quéstá piccòla osservazióne,  
potrá sicuraménte léggere ogn' úno: sènzá dúb-  
bio di pronunziáre Nazío in cámbio di Na-  
tío & Solazío per Solatío, & gli áltri si-  
mili che si truóvano in quéstá lingua.  
Séguita adéssó che álla diversitá de suóni de'



nóstri Zēti si provvègga quánto mēglia si  
può: Ma cōme egli sia p venirci fátto nō sō  
vedere: Perchē essi áanno forse mólte piu difficul  
tá nel determinársi, che duréze, o diversitá ne  
la pronúnzia. Nondimēno cōosciúto primie  
ramente senza controvērsia alcúna, che quān  
to a la qualitá de' suóni, & nēlla bócca di cia  
scúno, áltro è quēllo di quēste paróle, Zanzá  
ra, Zēsīro, Zibībbo, Zótico & Zúrlo; & áltro  
quēsto di Zána, Zēppa, Zio, Zóccolo & Zú  
ta: Conciósia che il primo è quási dólce &  
isnerváto, & per quánto da' grammátici, &  
da l'úso de' Tēmpi nóstri si può ritrárre, è  
simile a quēllo del Zain Ebrēo, & del Zēta  
Latino, & Grēco: Et il secóndo asprétto,  
& dúro, è simile al suóno d'un' áltro Zēta  
Ebrēo dētto Zadē; il quále secóndo che affer=  
ma san Ghierónimo, per l'asprēza súa non  
fù conosciúto da' Grēci né da' Latini: Abbiá  
mo giudicáto necesário assegnáre a ciascúno  
de' dētti suóni il Caráttere súo, cōme si è  
fátto a gli áltri. Et per quēsto abbiámo os=  
serváto sēmpre di scrívere i suóni simili a  
Zēsīro & Zanzára con quēsto Caráttere del  
Z, apérto & lárgo, Et Zána, Zóccolo, &  
Zima con quēst' áltro, Z, quádru & strétto.  
Et cosí óltre a il satisfáre álla proprietá dēl  
la pronúnzia nóstra, s'è leváto la occasiōe

b iic



di scambiare i significati di alcune parole.

Ma conosciuto secondariamente, che qualun-  
che de' duoi predetti suoni varia notabilmen-  
te nella quantità, di maniera che egli apparisce  
talvolta semplice, come quello di qualunque  
altra lettera consonante, non solamente ne'  
principij delle simili & sopra notate parole,  
ma ne' mezi ancora, come in GRÁZIA, spedizio-  
ne, Vizzij, Speziále & Ozio: & altravolta  
si dimostra di suono talmente maggiore, che  
vivamente s'appicca, & fa parte di se alla vo-  
cale che gli è posta dinanzi; & si pronunzia  
non altrimenti che se fosse il suono di due si-  
mili consonanti: Onde la vocale antecedente,  
& quella che lo segue, hanno parimente il de-  
bito loro, la prima a rilevarsi, & attenersi:  
la seconda a mantenersi gagliarda, & intiera  
nella pronunzia sua, come per il vero si sen-  
te in RAZA, BELLEZE, STI-  
ZITO, POZO, ET GOZVTO.  
Conosciuto dunque dico, il più & il meno di  
questi duoi suoni, & non apparendo altra  
differenzia intra i Zeti, & l'altre consonan-  
ti, che sia forse tra la, R, o la, S, per tor-  
re di loro le più gagliarde: parrebbe nec-  
essario raddoppiarli dove il suono si truò-  
va maggiore, per non pronunziare Vi-  
zi per Vizzi, Belleza per Bellezza, Pázo



per Pázzo, Vèza per Vèzza, Ròzo per  
Rózzo, & tutte le altre simili a queste: o  
per il contrario Vizzij per Vízij, Ozzio  
per Ozio & simili.

Et certamente che a così fare mi persuadeva-  
no & constringevano moltissime ragioni: La  
prima era il provvedere a questa necessità sen-  
za far' caratteri nuovi, o contrassegnare que-  
sti in parte alcuna, per non recare cose nuo-  
ve innanzi a gli occhi soliti leggere insino  
ad oggi le cose Toscane:

La seconda era, che se bene egli si disse che  
il Zeta non à se non un' suono in quantità,  
& da altra parte à forza di due consonanti  
appresso le dette lingue, per il che non può di-  
rittamente raddoppiarsi: Egli à nondimeno ap-  
presso di noi un' suono di due quantità notà-  
bili: & con lo scempio & semplice occupa il  
luogo d'una lettera Consonante, & di due  
quando egli è doppio: Conciosia che in  
ufizio, Benefizio, Amicizia, Gràzia, &  
Pronunzia, Cuopre egli quello d'una so-  
la; ciò è del, T, o del, C, Et in Azio-  
ne, & Distruzione che si scrivono per  
et, a la Latina, o per duoi, T, a la Tò-  
scana si sente il doppio, non altrimenti,  
che in queste parole pure Toscane Maza,  
& Spézo.



Oltra che i Pisani & Lucchési pronunzian' una  
sola, S, in cámbio d' un' Zeta sémplice, & per  
il dóppio due, dicéndo Sansára, spásio, Bel-  
lèssa & durèssa.

La Tèrza èra che le lingue diuèrse non sò-  
no obligáte l' una álla áltra ne' próprij suò-  
ni & Elementi, se béne si serüono alcuna  
uóltá de' Carátteri l' una délla áltra: Co-  
strignéndoci lo Orécchio sensibilménte ad ubbi-  
dire a quéllo che nói sentiámo nélla Pronun-  
zia nóstra; & non a quéllo che ci rappresen-  
ta la sóla immaginazione fáttá sópra una os-  
servánzia di áltre lingue, & mássime diuèr-  
se: Alle quáli per aduentúra sarèbbe da cédere  
per la antichità & nobiltà loro, quándo po-  
tèssimo däre un' suóno sólo a ciascün' Zeta,  
cómedánno èsse, o scémpio, o dóppio che egli si  
fússe: Ma non si poténdo, ne dovéndo ancó-  
ra quándo púre si potèsse, per non impove-  
rirci di quélle ricchéze che la natúra ci á dato;  
è da cercáre piu tósto di matenér gli cosí di-  
stinti, sino a che áltro módo non ci è mi-  
glióre.

La quárta èra  
lo esémplo délla maggiór parte de' Toscani,  
& tra gliáltri lo auère Aldo Manúzio dét-  
to ne' suói principij Latini, Gréci, & Ebréi.  
che'l Zeta è léttera dóppia: Et nientediméno  
a guisa di tütte le áltre consonánti auérta



pōsta dōppia dovunque la Pronūzia nō =  
stra richiēde il suōno maggiōre.

L'última finalmēte ēra il cercāre l'agevolē =  
za, & fuggire insiēme la neceffitá del prepór =  
re la difficultá & la debolezza dēlla memōria  
circa le Règole, álla facilitá & sicurēza del  
lo ócchio nēlle scrittūre.

Tutta vólta non mi sōno volúto risólvere a  
raddoppiarla; si per la reverēzia, ch'io pórtó  
a' professóri dēlle sopraddette lingue; la mag =  
giór pártē de' quáli ( secōdo me ) páre che  
per mantenēre l'autoritá d'átri, non si cú =  
rino pērdere la lóro; & non vóglino ac =  
cordársi a quēsto radoppiamēto in módo al =  
cúno: Si ancóra perché ūno scrittóre in =  
tra gliátri móltó consideráto, se bēne l'ap =  
pruóva per útil' cōsa, non però l'á egli vo =  
lúto pór' dōppio nēlle ópere sūe. Oltra che  
in me á potúto l'avér' io vedúti alcúni de'  
nóstri antíchi, che per espressiōne del suón'  
maggiōre, pósero ún', T, davánti al Zēta, &  
scríssero Bellétza, Pátzo, Mátza, & spēt =  
zo. Et finalmēte per non ésser' contēto  
dēlle ragióni prime o di quēsto úso, cōme per  
non dáre io quēsto giudizio, & pósto ún' zēta  
sólo in tútti i luógi: Deliberáto non dimēno  
di pói risólvermi a quēllo úso, che mi risone  
rá nēgli orécchi, ésser' piu desideráto da vói.



Concio sia che per vói, & per beneficio vó-  
stro mi sòno mēso a la fatica di quēste osser-  
vazioni: Et quādo satisfaccia a vói, mi per-  
suada avēre in tutto conseguito l'intēto mio;  
Sperādo non poter ēsser mái biasimato in  
módo, che con lo scúdo vóstro non mi difēda  
onestamente.

Ma perché in quēsto mēzo possiāte mānco er-  
rare nella Pronūzia; goderētevi quēsta Rē-  
gola: Che dovunque: vói troverrēte qualūnche  
di quēsti duó Zēti pōsto tra due vocáli, gli  
darēte quel suón dōppio, & grāde, che si dà  
a Bellēza, Māza, Pāzo, Spēzo, Zazeāre,  
Olēzo, Riprēzo & simili: Et dōve lo tro-  
verrēte ne' principij dēlle paróle, o ne' mēzi  
diētro a consonāti, o diētro a qual' sivoǵlia  
vocále innāzi a qualūnche, I, seguito da vo-  
cále, gli darēte il suóno scēmpio, cōme a Zā-  
na, Zēro, Profunziōne, ufizio & Spēzie.  
Eccēto però, dōve il dētto, l, avēsse l'acento  
acūto o il Circūflēso, cōmé si trōva in Guizì  
& Pazia; o s' ē rappresentāsse i due, tt, dētti.  
Et de' Zēti per óra sia dētto a bastāza: & a  
chi quēsto parēssi pūr tróppo, ne pigli quāto  
li piāce, & lāsci il rēsto a chi lo cērcā.  
Rēstane óra solamēte circa 'le osservazioni  
dēlle lēttēre, che vi si rēnda la Ragione, per  
ché in moltissimi luógi, contra l'úso Latīno,



Et cōtra il comūne Toscāno, ābbi lasciāto la  
H, Et in tūtti il, K, Et lo, X, parimēte.  
Per laqual cōsa parlādo prima de la, H, Di-  
co, che eſtēdo ēlla sēgno di spīrito, Et non  
lēttera, che da se ābbia suōno: Et faccēdo io  
professiōe di mostrārvi, quāto piu mi sarā pos-  
sibile, Et saprō fare, la puritā dēlla vērā pro-  
nūnzia Fiorenina; mi parēva mio dēbito dē  
adoperārla, solamēte dōve ēlla ci sērve sena-  
sibilmente, ad accrēscere lo spīrito ālle vocāli:  
Et levārla di tūtti que' luōgi, dōve ēlla non  
sōlo non lo mōstra a nōi; ma ne puō ingannā-  
re agevolmēte cō la presēnzia sūa. Et perō  
l'io pōsta solamēte in quēlle parōle dōve  
io la sēto: cōme in alcūne interghieziōni, Et  
tra il, C, Et lo, I, o la, E, quādo ō volū-  
to esprimere CHI, o, CHE: Et intra il, G,  
Et lo I, o la, E, quādo ō volūto dire, o Ghe-  
rādo, o Ghīro; Et simili infinite parōle.  
Et quēsto ō fātto, si perche' quēl' fiāto Et spīri-  
to maggiōre, alterādo la naturāl' Pronūnzia  
dēlle lēttere, mi fā del Ci, Ce, Chi, Che; Et  
del Gi, Ge, Ghi, Ghe: Et si ancōra per non  
avēre a cercāre di nuōvo carāttere che sērva  
per quēl suōno, avēdo quēsto tāto aiūto, che  
a miogiudizio ci bāsta.

Ne per quēsto vōglio io gia, che chi vuōle  
scrivere a la Latina ( Benchē ōggi quāto a



me, piu per Cerimonia, & per osservanza del  
la invecchiata scrittura, che per osservazio-  
ne della Pronunzia, si faccia) non possi a suo  
piacere usarla. Ne ardirei di persuadere a  
quelli Orecchi, che la sentissino & conosces-  
sino in queste parole, Onore, Onesto, One-  
sta, uomo, umanità, umido, Avere, & infi-  
nite altre simili, dove ella è posta da Latini,  
a non ve la porre. Ma bene gli prego, che  
in cambio di questa mia fatica, & per merito  
della mia buona voglia; mi facciano in qualche  
modo conoscere, che ella si usi in Firenze:  
& io mi ridirò volentieri.

Il, K, & io bene in tutto lasciato agli Anti-  
chi nostri, & a l'uso de' Registri: non faccen-  
do egli (secondo me) la scrittura ne utile,  
ne bella: Et avendo il, C, & l'A, che fanno  
il medesimo suono, & sono in uso.

Similmente lo, X, per non avere in fatto il  
suo natural' suono, in questa nostra pro-  
nunzia: Conciosia che in cambio di quello,  
sentiamo ne' principj delle parole il suono  
della, S, cruda; & ne' mezi quello della det-  
ta, S, raddoppiata: Lo abbiamo lasciato a so-  
praddetti Registri & a' Latini, che p' aven-  
tura piu p' la vaghezza della lettera, che p' biso-  
gno del suono, lo accettarono ne' loro scritti.  
De' l, X, non occorre parlare, essendo in tut-

to lettera



to lettera Græca : E non ci rappresentando  
altro suono che il semplice dello , 1 . Rimán-  
gasi dúnche a quelli, che si dilèttano scrivere  
con Caràtteri assái , per varietá , o per Bellé-  
za , E non per áltro : Côme si è fátto , E  
si farà sèmpre per l'úso comúne di tútte l'ál-  
tre lettere sopradette , qualúnche ve ne fússe  
per piu d'un' Caráttere significáta .

Et tánto ci básti quánto a le lettere , síno a  
che maggior'bisógno non ci conósko : Vegná-  
mo óra a gli Accétti ; Circa i quáli v i abbí-  
a rëndere la ragióne del ségno mutáto : E a  
dimostrárv i che nói abbíamo il Circunfléso ,  
o úno equivalénte a lui , che sërve álla Pro-  
núnzia nóstra , a quéllo che serviva il Circun-  
fléso nélla Græca , E nélla Latína : Ilché mi  
piáce dimostrárv i in quèsta maníera .

Accéto secóndo la diffinizione de' Græci E  
de' Latíni , è quél' tuóno della vóce , che óra  
con suono Acúto , óra con Gráve , rège le  
paróle ; E è veraménte la Anima loro .

Quèsto infra le áltre principalmente è di tre  
sórta , Acúto , Gráve , E Circunfléso . Lo  
Acúto álza il suono délla vóce , E nélla alté-  
za lo féрма : il Gráve lo mantiène piu báso ,  
E sèmpre nel medésimo tinóre : Il Circunflé-  
so comíncia nel suono dello Acúto , E finisce  
nel Gráve , con piu continuazione di Té-  
m-



po, che neſſuno. Queſto último, nelle due lin-  
gue ſopradette, cadeva ſolamente ſopra le  
Sillabe lunghe per lor' natura, o ſopra a  
quelle, che di due Sillabe erano fatte una; nel  
fine, o innanzi a' l fine della parola, dimoſtran-  
dovi una ſua Terza natura per eſſere com-  
poſto di Acúto, & di Gráve. Gli eſempi di  
queſti, Latini o Greci, a chiunque non à quel-  
le lingue ſarèbbono poco: & troppo a chi  
le ſà. Et però laſciándogli a dietro, Dico  
che noi Tocaſani abbiámo lo Acúto & il Grá-  
ve tanto nóti da per loro, che bábba dire ſo-  
lamente, che ogni parola d'una Sillaba natu-  
ralmente à lo Accénto Acúto, & quelle di  
piu Sillabe áno un' ſolo Accénto Acúto; &  
tutti gli álti Grávi: ſe già queſta Règola  
non fallàſe negli Avvérbij compoſti di quál-  
ſivógia parola, & di mente, ilché non im-  
pórta adéſſo: Et che il detto Acúto può be-  
ne avére per ſua ſedia, ogni luógo, da l'úl-  
tima Sillaba, ſino a la ſeſta: cóme ſi ſente  
in queſte ſemplici Paróle, Quà, Fón-  
te, Cór-  
rere, & in queſte compoſte con gli affiſſi a  
guíſa delli Ebréi, Téngasela, Portándosenela  
cóme diſe il nóſtro Boccaccio, & ábitivisela  
ancóra che queſta última ſia móltó rara. :  
Ma quáto a' l Circunfléſſo, Dico bene che io  
non ſò, ſe noi ci abbiámo próprio quello, che



avévano i Gréci & i Latini; Ma sò quèsto so-  
lamente, che óltra i due suóni predétti, ne  
abbiamo ún'áltro, che si pronúzia cō più tē-  
po che lo Acúto, & s'áglie cōme quello, quā-  
si spuntándose avánti che' finisea; & con ún'  
cérto che di dolceza pēde invérso il Gráve,  
& non é il Gráve: Non viēne se non dó-  
ve é lo Accénto Acúto, & in cámbio di  
quello nel fine & inánzi al fine dēlle paróle:  
Et finalménte sópra a due Sillabe ristrette in  
úna, spēsse vólte si truóva. Conóscesi il suó-  
no suo in tutte le paróle deprecative béne  
pronunziáte, & in alcúne interghiezióni,  
cōme nel primo, RE, di quèste paróle del Pe-  
trárca, Misérère del mio non dégno affanno:  
& in quèsta interghiezióne, Dēh Madónna,  
diss'io per quèlla fēde: & simili: Et nel fi-  
ne di tutte quèlle paróle, álle quáli antica-  
ménte si aggiugnēva ún'áltra lēttēra vocále,  
& particolarmente úna, E; cōme ne' primi  
Poēti di quèsta lēgua, & nēlle Cēnto No-  
vélle antiche potēte vedēre: Et cōme ancóra  
usárono il Petrárca, & Dánte, in mól-  
ti luóghi. Laquále, E, riaggiúntavi, &  
Pronunziáta fuóri de la neceffitá, & ra-  
rissime vólte ancóra fà tánto lāguído, &  
Góffo quel suóno, quánto lo fà bello, &  
dólce lo accennárla. Ne si dimóstra ancóra



con minór' grázia nel pronunziáre intera-  
mente quélle vocáli, che per facilitár' forse  
la lettúra de' vèrsi, sòno státe alcuna vólta  
leváte, & segnáte con l' Apóstrofe; quándo  
peró esse, còme Dittóngi forse che elle sòno  
siano pronunziáte sòtto l' Accénto délla vo-  
cále antecedente; il quále per quélle contra-  
zione è forzáto allóra di Acúto divenír' Cir-  
cunflèso: Còme benissimo si conósce ne' sot-  
toscritti vèrsi, dòve alcune paróle sòn' pòste  
intére & potrebbono apostrofársi: Ció è.

„ Sòlo per lei tornái da quel ch'io éra.

„ Mentre potèo del sùo cadér' maligno.

„ Tòlta m'è pòl di quei bióndi capèlli.

& in áltre infinite simili a quèste.

Per éssere adúnche quèsto Accénto simile,  
in tútte le cose, álla descrizióne del Cir-  
cunflèso de' Grèci & de' Latini, còme nêl  
la composizióne súa, nêlla estensióne, nêl  
la quantítà délle Sillabe dòve ei cáde, avén-  
do nói le Acúte (quánto a me) in luógho di  
lúnghe, nêlla qualitá de' luóghi nêlle contra-  
zioni, & finalmente, nêlla súa dólce, &  
languidèta Duréza; mi páre che giuscamen-  
te si pòssa chiamár' Circunflèso: Per la si-  
militúdine dico, & non per la certéza, che  
áltri si ábbia piú di quèsto che del gráve, &  
dell' Acúto de' dètti Grèci, & de' Latini.

**Ma perché**



Ma perchè giustamente mi potrebbe esser' detto, Egli è véro che vói Fiorentini insieme con áltre mólti Toscáni, avete lo Accénto che tu ci ái divisáto: Non dimáncò non avete óbligo che vi stringa a la Pronúnzia sua, cóme a quella dello Acúto: il quále per lui in ógni luógo, & senza difetto vi può benissimo servire, & serve, per quello che si óde: & però non bisognáva che lo notássi. Io a questo rispóndo, che lo úso è vário, & libero, cóme e' dicono: & che per questo nó è volúto obbligáre nessúno a pronunziárlò piú che bene se gli venga, servéndo veramente lo Acúto in luógo di quello. Ma bene è volúto che' si conósca: Paréndomi conveniente, & necesário, avéndolo, anzi recuperándolo da chi te lo avéva tólto, di dimostrárlò: Et segnáre con éllo grandissima pártè di quelle paróle, sópra le quáli senza cáríco di mála Pronúnzia, potrebbe lo uómo a suo piacere usárlò, & mássime dóve egli si convenísse, ciò è dóve la pronúnzia in ún cérto módo ce ne invita: Et conóscere insieme, quáli paróle ne ábbia troncáte l'úso; in Guisa che lo Accénto acúto, che prima in su la penúltima si trováva, in su l'utima ritrovándosi óra, possa diventár' Circunfléso. Et perchè póco disópra dissi, usárlò dóve si



convenisse: Avete da sapere che altro è pronunziar bene una sola parola, come che il ben pronunziare nasca non solo da l'avere la lingua benissimo disposta, ed atta ad ogni espressione; ma da la cognizione vera, & della anima & della forza delle parole stesse: Laqual cosa s'è dimostrata nel presente Convito, accentuandovi tutte le parole che di più d'una Sillaba son composte: Et altra cosa è leggerle insieme, & pronunziarle con quegli Accenti, che si richieggono a le minuzie, & a le membra d'un Parlare intero, le quali a guisa di parole spiccate vogliono un fiato continuato, & solo: Et questo in questa opera non s'è fatto. Per ciò che prima era necessario mostrarvi quello, che ciascuna parola da se valesse: Dipoi parlarvi de' Numeri, & mettere in regola il giudizio degli orecchi più purgati, & più perfetti: Il quale cercando un suono, o vogliamo dire un Concanto, & Armonia, che lo empia con grazia, & con dolcezza, del continuo aggrava moltissimi Accenti. Et bene à le sue regole questo giudizio, non solo mente ne versa, dove pare che la stessa composizione, & ordinata legatura delle parole stringa naturalmente ogni mediocre orecchio a ben comandare alla voce: ma nelle Profe



ancóra, Benché esse pãino sciólte, & siano  
veramente, per tútti quèlli che non intén-  
dono o per arte, o per natúra la música loro: la  
quále veramente è còme quèlla de' vèrsi, se  
bene ella è piu larga, & non à le pròpie lég-  
gi, o i tèrmini di quèlli. Ma per non ésser  
quèsto luògo da parlárne altrimènti: mi ri-  
serbo a piu cómodo tèmpo. Et bástimi dir-  
vi per óra, che c'è chi caminàndo con fatica  
non piccòla diètro à le pè áte di. M. Túl-  
lio nell'ùno Oratóre & nell'áltro, à finalmén-  
te trováto ùna facilíssima stráda, che dimò-  
stra ad ógni mediócce ingégno la vía da po-  
tère agevolmènte compórre le nóstre Próse  
con i loro débíti Numeri, & quánto è pos-  
sibile accomodáti àlla espresióne delle matè-  
rie & degli affetti de' parlatóri: Còme a luò-  
go & tèmpo largamènte vedréte.  
Et per tornàre a' nóstri Accènti dico, che la  
utilitá presente, è manifestá; & de la futú-  
ra si può speràre: Et dànno alcúno per an-  
córa non sò vedérci: Et finalmènte quándò  
püre io fússi in erróre; & mi fússe fátto co-  
nòscere con quálche ragióne, mi cortéggerò  
sèmpre, & volentieri.  
Quánto a lo avère mèsso in ùso la Nó-  
ta dello Accènto Acúto, dòve gli áltri già  
parécchi ànni quási sèmpre pòngono il gráve:



Rispóndo, che piu tósto ò volúto erráre con  
i Gréci & con i Latini, se errore è: che se-  
guiré l'úso bèn' cominciáto, & mále segui-  
to. Bèn' cominciáto dico, perché chi prima  
cominciò in quèsta lingua a segnáre alcúni  
monosillabi con lo Accénto Gráve, imitò i  
Gréci, & bène: Ne io mi saréi dipartito da  
quèsto úso, se égli non mi bastáse dire, che  
dovunque non si ségna lo Acúto, o il Cir-  
cunflêso, vi si intènde sèmpre il Gráve, &  
si pronúnzia gráve. Mál' seguito dissi, perché  
non conoscèndo, o non si accorgèndo la mag-  
giór' párte, di quèllo úso de' Gréci; pensádo  
sì che' dovésse servire p' acúto, o pur nò ci co-  
noscéndo áltro accénto dégno di nóta, & nò pen-  
sádo potèrsi mái servir' de' l Gráve, lo segná-  
rono in infiniti luóghi per éso Acúto: Et què-  
sto non ò volúto fáre io, per non avér' pói  
a mèttere la nóta dell' Acúto, ne' luóghi dóve  
fórse ácóra mi verrá bène segnáre il gráve.  
Et il fuggire quèsto inconveniènte négli óc-  
chi di ogniúomo, è scáto cagióne, che io  
ò lasciáto l'úso predétto, ilquále è di póchi  
Anni. Et nientedimáncò, ne di quèsto, ne  
d'áltro vóglia pór' Règola ad áltra scrittú-  
ra che álla mia própia. Séguiti púr' ciascú-  
no quèllo che piú gli piáce: Et se io perdó-  
no ad áltro quèllo, che a me páre errore è



Conténtinsi di perdonáre a me similmente què-  
sto, paréndo pur' lóro errore : Et lo lá-  
scino in tutto a quèsti scritti . Et tanto bá-  
sti circa i ségni & l'úso de' nóstri Accénti .  
Quèste sòno finalmente virtuosissimi amató-  
ri délla Pronúnzia nóstra, Le osservazióni  
& le Règole de' nóstri Accénti, & délla dop-  
pia, & vária Pronúnzia délle lèttre sopra  
dette : Le quáli senza mostráre altrimenti i  
suóni déll'áltre, dovéndo éssere nóto a cia-  
schéduno il puro, & naturál' suóno di ciasciú-  
na lèttéra déllo Alfabèto Latino, mediante il  
quále párla quèsta scrittúra: seccóndo me, só-  
no bastánti a fár' conseguire la Cognizióne  
délla Pronúnzia Fiorentina, da tútti quèlli stra-  
niéri, che con élla non potéssin' parláre, per  
naturále difetto della lór' lingua : Et a fár-  
la pronunziáre béne da tútti gli áltri, che, o  
per Naturalità, cóme di buóna páрте d'gli  
Italiáni avviené, o per grán' prática di quel-  
la, cóme a mólti Forestiéri abitatóri délla nó-  
stra Città si véde fáre .

Et non vi dia nóia per óra che la Scrittúra  
Maiúscola, o Maggiorétta che vogliám dire,  
non vi si rappresenti con le nóte, & con le  
differénzie déll'áltre : si perché in quèsta  
Operétta, élle sòno póche, & in póchi luó-  
ghi, & di paróle tutte che súbito, o póco di



sotto a loro, vi si dimostra la loro natura.  
Si ancora perché lo intagliatore delle altre  
non ebbe animo di poterle fare con Grazia.  
Bene spero che poco andrà, che voi & io sa-  
remo satisfatti in tutto di quelle insieme, &  
d'una piu diligente composizione di lettere,  
che per la novità di esse & delle osservazio-  
ni, si anno recato dietro mille difficoltà;  
che forse in queste altre mie cose non si ve-  
dranno.

Et così alle scuse, alle difese, & alle Obser-  
vazioni insieme per ora sia fatto fine. Pro-  
mettendomi a tutti, desideroso di udire i Ri-  
prendori, Pronto al Correggermi de gli er-  
rori, & Parato finalmente a sopperire, a quan-  
to di necessario a questo nostro fine, avessi  
lasciato: Ingiurioso, o Benigno Contraddittore  
che io mi riscontri. Perché de' lo imparare  
non mi vergogno: Et sopra tutte le  
cose desidero soddisfare al Desi-

derio vostro: & allo Amò  
re che io porto alla  
mia propria &

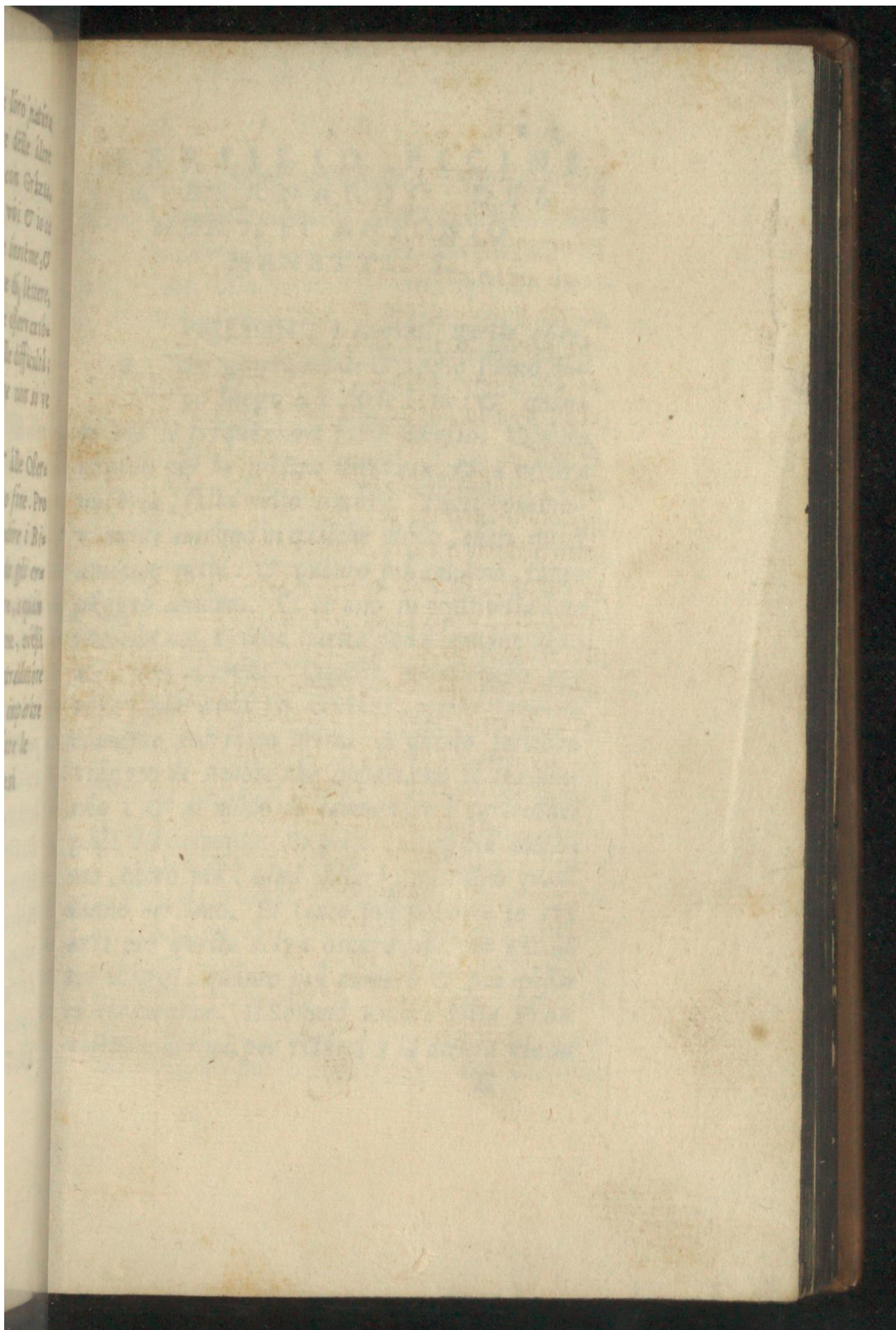
Florenti-

na Lin-

gua.









MARS  
A BE  
NER  
  
O  
  
I  
  
in sua  
regola per  
mistera, H  
venera  
colmo m  
pazzo de  
volante  
za, m  
vire/g  
fianco  
viaggio d  
suo, O  
pisti del  
mo, l'ist  
danno er  
ari per  
viagg  
a m  
voluta



MARSILIO FICINI  
A BERNARDO DEL  
NERO, ET ANTONIO  
MANETTI. S.

OGLIONO I mortáli quelle cose,  
che generalmente & spèso fanno, dō-  
po lūngo ūso farle bēne: & quān-  
to piū le frequēntano farle mēglia. Quēsta  
rēgola per la nōstra stoltizia, & a nōstra  
miseria, falla nēllo Amōre. Tūtti continuo-  
vamente amiāmo in quālche mōdo, tūtti quāsi  
amiāmo mālē: & quānto piū amiāmo, tānto  
pēggio amiāmo. Et se ūno in centomila ama  
rettamēte, Perchē quēsta non ē comūne usān-  
za, non si crēde. Quēsto monstruoso er-  
rōre (guāi a noi) ci avvienē, perchē temera-  
riamente entriāmo prima in quēsto faticoso  
viāggio di Amōre, che impariāmo il tērmīne  
sūo, & il mōdo di cammināre i pericolosi  
pāsi del cammīno. Et perō quānto piū andiā-  
mo, tānto piū (oimē miseri) a nōstro gran  
dānno erriāmo. Et tānto piū impōrta lo svi-  
ārsi per quēsta selva oscūra, che per gli al-  
tri viāggi: quānto piū nūmero & piū spèso  
ci si cammina. Il Sōmmo Amōre della Pro-  
vidēza divina, per ridūrci a la diritta via da

A



nò smarrita, anticamente spirò in Grécia,  
una Castissima Dōna, chiamata Diótima sacer  
dotessa: laquale da Dio spirata, trovando Só  
crate Filosofo dato sopratutto állo Amóre, glè  
dichiarò, che cōsa fusse quēsto ardēte desidē  
rio, & perchē via ne possiāmo cadere a'l sōm  
mo Māle: & perchē via ne possiāmo salire a'l  
sōmmo Bēne. Sócrate rivelò quēsto sácro mē  
stērio al nōstro Platōne: Platōne Filosofo  
sōpra gl'altri Pio, subito un' libro per rimē  
dio de' Grēci ne compōse. Io per rimēdio  
de' Latini il libro di Platōne di Grēca lingua  
in latina tradussi: & confortato da'l nōstro  
Magnifico LORENZO DE MEDICI, i mē  
stērij, che in dētto libro erano piū difficili, co  
mentai: & acciò che quēlla Salutifera Mān  
na, a Diótima da'l Ciēlo mandata, a piū persō  
ne sia comune & fācile, & tradotto di latina  
lingua in Toscāna, i dētti Platōnci mistērij  
insiēme col comēto mio: Ilquāle volūme di  
rizzo principalmente a voi BERNARDO  
del nero, & ANTONIO Manētti, diletti  
mi miei: perchē sōno cēto, che lo Amóre, il  
quāle vi māda il vōstro Marsilio Ficino,  
cō Amóre riceverete: & darete ad intēdere  
a qualūnche persōna presumēsse lēggere quē  
sto libro con negligēzia, ó con ódio, che nō



ne sarà capace in sempiterno. Imperò che la  
diligénzia dello Amóre, non si comprén-  
de con la negligénzia: & esso Amóre, non si  
piglia con l'ódio. Il Sánto spiríto Amóre  
Divino, il quále spiríto Diótima, ci alláminé  
la Mente, & accénda la volontá in módo, che  
amámó lui in tútte le sùe ópere bèle  
le: & pói amámó le ópere sùe  
in lui: & infinitamén-  
te go-  
diámó la infinita súa  
Belléza.

**A ii**



COMENTO DI MARSILO FICINO  
CINI FIORENTINO SO  
PRA IL CONVITO DI  
PLATONE.  
PROEMIO.

PLATONE Padre de Filósofi adempiu  
ti gli anni LXXXI. della sua età  
il VII Di di Novembre, nelquale  
egli era Nato: sedendo a Mensa, levate le  
vivande finì sua vita. Questo convito nel  
quale parimente la Natività & il Fine di esso  
Platone si contiene, tutti gli antichi Platóni  
in sino al tempo di Plotino & di Porfirio,  
ciascuno Anno celebravano: Ma dopo  
Porfirio Anni .M CC. Si pretermessono que  
ste solenni vivande. Finalmente ne' nostri  
tempi il Famosissimo LORENZO DE ME  
DICI, Volendo il Platónico convito rino  
vare, la cura di esso a Francesco Bandino com  
messe. Concio sia cosa adunque che il Ban  
dino avesse ordinato onorare il VII Di di  
Novembre, invitati nove Platónici, con Re  
gale apparato nella villa di Careggi gli ri  
cevette. Questi furono. M. Antonio degli  
Agli, Vescovo di Fiésole: Maestro Ficino, Me



IL MONDINO 9  
dico, Cristófano Landino Poëta, Bernárdo  
Núti Retórico, Tomásso Bènci, Giovánni Ca  
ualcánti nóstro familiare che per la virtù del  
lo Animo, & per la nobilissimá apparenza sua  
da' Convitáti érá chiamáto Eróe, Duóide Mar  
supini Cristófano & Cárlo, figliuóli di Cárlo  
Poëta. Finalmente il Bandino uólle che io fús  
si il nóno: acció per Marsilio Ficino a quégli  
disopra, aggiúnto, il número delle Múse si  
raguagliasse. Et quándo le vivánde fúrono  
leuáte, Bernárdo Núti prése il libro di Plaz  
tóné, il quále é convito di Amóre intitolá  
to: & di détto convito lesse tútte le ora  
zioni: lequáli létte, pregò gli áltre convitá  
ti, che ciascúno úna ne dovesse espórre. La  
quále cósá tútti acconsentírono: & per sór  
te quella prima orazióne di Fédro toccò ad  
espórre a Giovánni Causalcánti: La orazió  
ne di Pausánia ad Anónio Teólogo: Quela  
la di Erißímaco Médico a Ficino Médico: & si  
milmente di Ariscófane Poëta a Cristófano  
Poëta: & cosí del giouinétto Agatóné a Cár  
lo Marsupino: a Tommíso Bènci fù dáta la  
disputazíone di Sócrate: l'última di Alcibíade  
a Cristófano Marsupino. Quésta tal, sór  
te tútti approvárono: Ma il Vescovo, & il  
Médico, l'úno a la cúra dell'ánime, l'áltro a

A iii



## O R A Z I O N E

quella de' corpi obligato andare, à Giovànne  
Cavalcanti loro disputazioni cōmessono: gli  
altri a costui voltati con attenzione stetto  
no à udire. Allóra in tál' módo cominciò à  
parlare.

### O R A Z I O N E. I.

DE LA REGOLA DI LODARE  
AMORE ET DE LA DEGNI-  
TA, ET GRANDEZA  
SVA.

### C A P I T O L O, I.

**G**RATISSIMA SORTE óttimi Convitá  
ti óggi a me tócca: per laquále è ac-  
caduto, che io Fedro Mirrinúfio rap-  
presenti. Io dico quel Fedro, la familiarità  
de' l'quále tanto stimò Lisia Tebano sómmo  
Oratore, che con orazione diligentissimamen-  
te composta renderselo benivolo si sforzò:  
La cui apparénza fù a Sócrate di tanta ammi-  
razione, che già appresso al fiume Ilisso dal  
lo splendóre di essa commosso, e più alta-  
mente elevato, cantò misteri divini: Il quále  
le innanzi non solamente, de' le cose celesti,



ma ancora de le Terréne dicéva se essere igno-  
rantissimo. De lo ingegno de lquale tanto di-  
létto pigliáva Platone, che i primi frútti del  
li stúdiij suói a Fédro mandò: a questo gli Epi-  
grámmi, a costui le leggi di Platone, a questo  
il primo libro di Platone, che trattò de la Bel-  
leza, ilquale Fédro si chiáma. Con ciò sia  
adunque che io simile a Fédro sia suto giudi-  
cato, non certamente da me, perché tanto non  
mi attribuisco, ma dal caso della sorte, la qual  
cosa da voi è suta approvata: con questi fe-  
lici augurij, la sua orazione volentieri in  
prima interpetrerò: dipoi quello, che al Vé-  
scovo & al Médico toccáva, secondo la fa-  
cultà dello ingegno, metterò ad esecuzione.  
Tre párti in ogni cosa considera qualunque  
Platónico Filósofo: Di che natura sòn quel-  
le cose, che le vanno inánzi: Di che quelle, che  
la accompágnano: Et così quelle, che séguita-  
no dipoi. Et se queste párti essere buone ap-  
pruova, essa cosa loda: & così per il contrá-  
rio. Quella adunque è láude perfétta, la qua-  
le l'antica origine de la cosa raccontá: nárra  
la forma presente: & dimóstra li frútti  
futúri. Da le prime párti ciascúna cosa si  
loda di nobiltá: Da le secónde di grádéza: Da  
le térze di utilitá. Il perché per quelle tre

A iiii



## O R A Z I O N E

párti, nelle lódi quèste tre còse s'inclúdono,  
 nobiltà, grandèza, & utilità. Per laquál còsa  
 il nòstro Fètro principalmente contempláto la  
 presénte eccellénzia di Amóre, GRANDE  
 DIO lo chiamò. soggiúnse A GLI VOMI-  
 NI ET A GLI DII DEGNO DI AMMI-  
 RAZIONE. Et non sénza ragióne: conció  
 sia che nòi propriaménte de le còse gránde  
 pigliámo ammirazióne. Colúi veraménte è  
 gránde, állo Impèrio delquále tútti gli uómi-  
 ni, & tútti gli Dii, secóndo che si dice, si sot-  
 tométtono: Imperóche apprésso gli antíchi  
 cosí gli Dii còme gli uómini si innamórano.  
 La quál còsa Orfeo & Esíodo inségnano,  
 quándo dicono, le Ménti degli uómini & de-  
 gli Dii dall' Amóre èsser domáte. Dicesi an-  
 córa èssere dègno di ammirazióne: perché cia-  
 scúno quèlla còsa áma, per la bellèza della  
 quále si maraviglia. Certaménte gli Dii, o  
 véro Angeli, còme vógliono i nòstri Teólo-  
 gi, maravigliándosi della Bellèza divina quel-  
 la ámano: & similmente avvienne a gli uó-  
 mini di quèlla de' córpi. Quèsta certaménte  
 è lóde di Amóre, che si tráe da la súa pre-  
 sénte eccellénzia, che lo accompágná. Dipóí  
 da le párti, che gli vánno innánzi, Fédro lo  
 lóda, quándo afférma Amóre èssere antichíssimo



mo di tutti gli Dii: dove risplende la Nobiltà di Amore, quando la sua prima origine si narra. Terzo lo loderà dale cose che seguitano: dove apparirà la sua maravigliosa utilità. Ma in prima de l'Antica & sua nobile origine, appresso de la sua futura utilità, disputeremo.

## DE LA ORIGINE DI AMORE CAPITOLO. II.

ORFEO nella Argonautica, imitando la Teologia di Mercurio Trimegisto, quando cantò de principij delle cose a la presenza di Chirone, & degli Erói, cio è uómini Angélici, pose il Cáos innanzi al Mondo, & dinanzi a Saturno, Giove & gli áltre Dii. Nel seno di esso Cáos collocò l'Amore: dicéndo, Amore essere Antichissimo, Per se medesimo perfétto, Di gran consiglio. Esiodo nella sua Teologia, & Parménide Pitagórico nel libro della natura, & Acusiléo Poéta, con Orfeo, & Mercurio si accordano. Platone nel Timéo similmente descrive il Cáos, & in quello pone lo Amore, & questo medesimo nel Convito racconta Fedro. I Platónici chiamano il Cáos, il



10 O R A Z I O N E

Mondo senza forme: Et dicono il Mondo essere Cáo di forme dipinto. Tre Mondi pongo: Tre ancora saranno i Cáo. Prima che tutte le cose è Iddio Autóre di tutte, il quále noi èso Bene chiamámo. Iddio prima créa la Mente Angélica: Dipoi l' Anima de' Mondo, come vuole Platone: Vltimamente il corpo dello Vniuerso. Eso sómmo Iddio non si chiáma Mondo, perché il Mondo significa ornamento di molte cose composto: Et egli al tutto sèmplice intèndere si débbe. Ma eso Iddio affermiámo èssere di tutti i Mondi principio Et fine. La Mente Angélica è il primo Mondo fatto da' Dio: Il secóndo è l' Anima dello Vniuerso: Il terzo è tutto questo edificio, che noi veggiamo. Certamente in questi tre Mondi, ancora tre Cáo si considèrano. In principio Iddio créa la sustanzia della Mente Angélica, laquále noi ancora essèntia nominámo. Quèsta nel primo momento della sua creazióne è senza forme, Et tenebrósa: ma perché ella è nàta da Dio, per un certo appetito innàto, a Dio suo principio si rivolge: voltandosi a Dio dal suo raggio è illustràta, Et per lo splendór di quel raggio si accènde l' appetito suo: Acceso, tutto a Dio s' accósta: Accostandosi, piglia le forme: Impe



## P R I M A

to che Iddio che tutto può, nella Mente, che a  
 lui si accosta, scolpisce le nature di tutte le  
 cose, che si creano. In quella adunque spiri-  
 tualmente si dipingono tutte le cose, che in  
 questo Mondo sono. Quivi le spere de' Ci-  
 li, & delli elementi, quivi le Stelle, quivi  
 le nature de' vapori, le forme delle pietre,  
 de' metalli, delle piante, & delli Animali si  
 generano. Queste spetzie di tutte le cose, da  
 divino aiuto in quella superna Mente con-  
 cepute, essere le Idee non dubitiamo: & quella  
 forma, & Idea de' Cieli, spesse volte Iddio  
 Cielo chiamiamo: & la forma del primo Pla-  
 neta, Saturno: & del secondo Giove, & si-  
 milmente si procede ne' pianeti, che seguita-  
 no. Ancora quella Idea di questo elemento  
 del Fuoco si chiama Iddio Vulcano, quella  
 dell' Aria Iunone, della Acqua Nettunno, &  
 della Terra Plutone: Per la qual cosa, tutti  
 gli Dei assegnati a certe parti del Mondo in-  
 feriore, sono le Idee di queste parti in quel-  
 la Mente superna adunate. Ma innanzi che  
 la Mente Angelica da Dio perfettamente ri-  
 cevésse le Idee, a lui si accostò: & prima che  
 a lui si accostasse, era già di accostarsi accen-  
 so lo appetito suo: Et prima che il suo appeti-  
 to si accendesse, aveva il divino raggio rice-



## O R A Z I O N E

vuto: Et prima che di tale splendore fusse ca-  
 pace, lo appetito suo naturale a Dio suo prin-  
 cipio già si era rivolto: Et innanzi che a  
 lui si rivolgesse, era la sua essenza senza  
 forme, & tenebrosa, laquale essenza per an-  
 cora di forme privata vogliamo, che Cáoos cer-  
 tamēte sia: Et il suo primo voltamento a  
 Dio è il nascimento d'Amore: la infusione  
 del Raggio, il nutrimento di Amore: lo incen-  
 dio che ne séguita, crescimento di Amore si  
 chiama. Lo accostarsi a Dio è lo impeto di  
 Amore: la sua formazione è perfezione d'A-  
 more, & lo adunamento di tutte le forme &  
 Idée i Latini chiamano Mondo, & i Greci Cós-  
 mo, che ornamento significa. La grázia di  
 questo Mondo, & di questo ornamento, è la  
 Belléza, a la quále, subitamēte che quello A-  
 more fù nato, tirò & condusse la Mēte An-  
 gèlica, la quále essendo brútta, per suo mēzo  
 bella divenne. Però tale è la condiziōe di  
 Amore, che egli rapisce le cose a la Belléza,  
 & le brútte a le belle aggiúgne. Chi dubite-  
 rà adunque che lo Amore non séguiti subita-  
 mēte il Cáoos, & prima sia che il Mondo,  
 & che tutti gli Dèi, che sono alle párti del  
 Mondo distribuiti: Consideráto che quello ap-  
 petito della Mēte sia innanzi alla sua forma



zione: Et nella Mente formata naschino gli  
 Dei Et il Mondo. Meritamente adunque fu  
 costui da Orfeo ANTICHISSIMO chiamato:  
 Oltre a questo PER SE MEDESIMO PER  
 FETTO. quasi che e' voglia dire, che a se  
 medesimo dia perfezione. Impero che e' pare  
 che quel primo instinto della Mente per sua  
 natura la perfezione attragga da Dio, Et  
 quella dia alla Mente che quivi piglia sue  
 forme, Et similmente faccia a gli Dii, che quin-  
 di si generano. DI GRAN CONSIGLIO, Et  
 ragione volmente, concio sia che la sapienza  
 onde propriamente deriva ogni consiglio, alla  
 Angelica Mente e' attribuita: pche quella per  
 Amore inverso Dio voltatasi: per lo ineffa-  
 bile suo raggio risplende. Ne altrimenti si  
 diriza la Mente in verso Dio, che in verso il  
 lume del Sole l'occhio si faccia. L'occhio  
 prima guarda: Dipoi, no altro che il lume del  
 Sole e' quel che ei vede: Terzo nel lume  
 del Sole, i colori, Et le figure delle cose com-  
 prende. Il perche lo occhio primamente oscu-  
 ro Et informe, a similitudine di Cáo s'ama il  
 lume metre che ei guarda, Et guardando pi-  
 glia i raggi del Sole: Et quelli ricevendo, de  
 colori, Et delle figure delle cose s'informa.  
 Et si come quella Mente subito che ella e' se



14 O R A Z I O N E

za fôrme nâta, si vólge â Dîo, & quîvi s'in-  
fôrma: similmênte la Anima del Mòndo invér-  
so la Mente & Iddîo, di quîvi generâta, si  
rivólta: & benché in prima élla sia Cáoos &  
nûda di fôrme: non diméno invérso l'Angéli-  
ca Mente per Amóre dirizâtasi, pigliâdo le  
fôrme da lêi, Mòndo divénta. Ne altriméti  
la matêria di quêsto Mòndo per lo Innâto  
Amóre difatto invérso l'Anima si indirizô,  
& a lêi trattâbile si dispôse. Et benché élla  
nel sùo principio sênza ornamento di fôrme,  
fûsse Cáoos non formâto: non diméno per mē-  
zo di tâle Amóre, ricevêtte da l'Anima lo or-  
namento di tûtte le fôrme, che in quêsto  
Mòndo si véggono. Il perche di Cáoos, Mòn-  
do ê divenûta. Trê dúnque mondi, & tre Cáoos  
si considêrano. Finalmênte in tûtti, lo Amó-  
re accompâgna il Cáoos, & vâ innânzi al  
Mòndo: destâ le cöse che dórmono: le tene-  
bröse illúmina: dà vita âlle cöse mórte: fôr-  
ma le non formâte: & dà perfezióne âlle im-  
perfette. Dêlle quâli lódi quâsi nessûna mag-  
gióre si puô dire, o pensâre.



PRIMA 5

DE LA VTILITA D'AMORE.  
CAPITOLO III.

ABBIAMO insino ad ôra de la sua  
origine & nobiltà parlato: De la  
sua utilità stimo già si da disputar  
re. Et certamente superfluo sarèbbe narrare  
tutti i benefizij, che lo Amore arrèca à la  
umana generaziône: massime potèndo in sôm  
ma tutti ridurgli. Perche l'offizio della vita  
umana consiste in questo, che ci scostiâmo da'l  
mâle, & accostiâmoci a'l bène. Il mâle dello  
uômo è quello, che è inonesto: & quello, che è  
il suo bène, è lo onesto. Senza dúbbio tutte  
le leggi, & discipline, non d'altro si sforza  
no, che dare a gli uômini tali instituti di  
vita, che da le cose brutte si guârdino, & le  
oneste mândino ad esecuziône. Laquâl' cosa  
finalmente appèna con grânde spâzio di tèm  
po, leggi & sciènzie quâsi innumerâbili, pòs  
sono conseguire: & esso sèmplice Amore in  
brève mette ad effèrto. Perche la vergogna,  
da le cose brutte rimuove: & il desidèrio  
dello èssere eccellente, a le oneste gli uômini ti  
ra. Queste due cose, non per alcuno âltro mò  
do che per Amore pòsono gli uômini con  
più facilità & prestèza conseguire. Et quâza



## O R A Z I O N E   6

do noi diciamo Amore, intendete desiderio di Belleza, perche così appresso di tutti i Filosofi è la diffinizione di Amore, & la Belleza è una certa grazia, laquale massimamente & il più delle volte nasce da la corrispondenzia di più cose: Laquale corrispondenzia è di tre ragioni. Il perche la grazia, che è ne gli Animi, è per la corrispondenzia di più virtù: Quella che è ne' corpi, nasce per la concordia di più colori & linee. E ancora grazia grandissima ne' suoni, per la consonanzia di più voci. Adunque di tre ragioni è la bellezza: ciò è degli Animi, de' corpi, & delle voci. Quella dello animo con la Mente sola si conosce: Quella de' corpi con gli occhi: Quella delle voci non con altro che con gli orecchi si comprende. Considerato adunque, che la Mente & il vedere, & lo udire son quelle cose, con le quali sole noi possiamo fruire essa bellezza: & lo Amore, di fruir la bellezza desiderio sia: lo Amor, sempre de la Mente, & occhi & orecchi è contento. Or' che gli fa bisogno di odorare, di gustare, o di toccare? con ciò sia che questi sensi, non altro che odori, sapori, caldo, & freddo, molle & duro, o simili cose comprendino. Nessuna di queste cose adunque, da poi che elle sono semplici forme, è la bellezza



la belléza umána. Mássime consideráto, che la Pulcritúdine del córpo umáno richiégga concórdia di várij mēmbri, & lo Amóre ringuárdis la fruizíone della belléza, cóme súo fine. Questá sólo álla Mēte & al vedére, & álló udire si appartiēne. Lo Amóre adún che in quēste tre cóse si tērmina. Et lo Ap- petito, che gli áltri sēnsi séguita, nō Amóre ma piú tósto libidine, o rábbia si chiáma. Ol- tre a quēsto se lo Amóre invērso lo uómo desidera eśsa Belléza umána, & la belléza del córpo umáno in úna cēta corrispondēzia consíste: & la corrispōdēzia è cēta tēperán- za, séguita che nō áltro appetisca Amóre, se nō quēlle cóse, lequáli sōno tēperáte modēste & onorévoli. Sicche i piaceri del gústó & tāt- to che sōno uoluttá, ciò è piaceri tánto vehe- mēti & furiósi, che la Mēte de' l próprio státo rimuóvono, & lo uómo pertúrbano, non sólo nō le desidera lo Amóre, anzi l'á in abominazióne: & quēlle fúgge, cóme cóse che per la lóro intemperánza, sōno contrárie álla belléza. La rábbia Venérea, cio. è la Lus- súria, tira gli uómini a la Intemperánza: & per consequēte a la incorrispondēzia: Il p- ché similmente páre che a la deformitá ciò è bruttéza gli uómini tiri, & Amóre a la Bel

B



léza. La deformità & la belléza son con-  
 trarij. Quésti moviménti adúnque, che a la  
 deformità & Pulcritudine ci rapiscono: me-  
 desimaménte appariscono intra lóro éssere có-  
 trarij. Per laquál cósà lo appetito del Cói-  
 to, & lo Amóre, non solaménte non sónò i  
 medesimi Móti: Ma éssere contrarij si mó-  
 strano. Et questo testificano gli antichi Teó-  
 logi, i quáli a Dio il nóme di Amóre áanno  
 attribuito. Laquál cósà ancóra i Cristiáni Teó-  
 logi sommaménte conférmano: & neßuno Nó-  
 me commúne con le cósè disonéste è a Dio  
 conveniéntè. Et per ó ciascúno che è di Intel-  
 létto sáno, si débbe guardáre che lo Amóre  
 nóme certaménte divino, a le stólte per turba-  
 zióni scioccaménte non transferisca. Vergho  
 gnisi adúnque Dicearco, & qualúnche áltro  
 à ardír di ripréndere la maiestà di Platónè,  
 che ábbia tróppo állo Amóre attribuito. Impe-  
 roché agli Affétti onésti onorévoli & divini,  
 nó solaménte tróppo: ma abbastánza mai attén-  
 dere non possiámo. Di qui násce, che ógni  
 Amóre è onésto, & ógni Amatóre è giústò:  
 perché ógni Amóre è Bello, & Condecénte:  
 & propriaménte le cósè a se simili áma. Ma  
 lo sfrenáto incéndio da ilquále ágli átti lasci  
 vi siámo tiráti, conció sia che egli trágga a



la Deformità, si giúdice álla Belleza ésser' contrario. Acció che adúnche noi ritorniamo quálche vólta a la utilità di Amóre: il timóre délla infamia che da le cose inoneste ci discosta, & il desidério délla Glória, che a le onorevoli imprése ci fá caldi, agevolmente & presto da Amóre procedono. Et prima, per che Amóre appetisce le cose belle, sempre le laudabili & magnífiche desidera: & chi á in odio le deformi, neceário é che le disoneste & brutte sempre fúgga. Ancora se due insieme si amano, l'un' al' áltro con diligenzia attendono, & dovér si piacere scambievolmente desiderano: inquanto l'úno dal' áltro é atteso come quelli che mai non mancano di testimonianza, sempre si guárdano da le disoneste cose: in quanto ciascuno di piacere all' áltro si ingegna, sempre con ogni sollecitudine & diligenzia a le Magnífiche si mettono: acció che non siéno a dispregio délla cosa amata: ma d' ésser' dégni di recíproco Amóre siano stimati: Ma quéstá ragione, copiosamente dimóstra Fédro, & pone tre esémpi d' Amóre: Vno di Fémmina di máscchio innamorata, dove' parla di Alcete moglie di Admeto, la quále fú contenta di morire, per il suo Marito: L' áltro di Mascchio innamorato di Fém-



mina, còme fù Orfeo di Euridice: Tërzo dè  
 Mäschio a Mäschio còme fù Patröclo di Ac-  
 chille: dóve dimòstra nefsùna còsa quánto A-  
 mòre rëndere glì uòmini fòrti. Ma la Allego-  
 ria di Alcèste, o di Orfeo, al presènte non ri-  
 cercherèmo. Imperochè quèste còse, narrándole  
 còme Istòrie, mòlto più mòstrano la fòrza  
 & lo Impèrio di Amòre: che volèndo a quel-  
 le sènsi allegòrici däre. Adunque confèssiä-  
 mo al tütto, che Amòre sia Iddio grànde, &  
 miràbile: Ancóra Nóbile & utilissimo: & in  
 tal módo àllo Amòre ópera diàmo, che de'l  
 sào fine, che è èssa bellèza, rimanghiàmo cò-  
 tenti. Quèsta Bellèza con quèlla pàrte sòlo  
 con la quále è conosciùta si fruisce: con la  
 Mènte, col vedère, & con l'udire la conosciä-  
 mo: Adunque con quèsti tre la possiàmo frui-  
 re. Congli àltri sènsi nò la bellèza, la quäle  
 desidera Amòre, ma più tósto qualchè àltra  
 còsa, che fà bisògno al còrpo, possediàmo:  
 Con quèsti tre adunque la bellèza cercherè-  
 mo: & per quèlla che si mòstra ne' còrpi o  
 nèle vóci, còme per cèrti vestigij, ciò è mè-  
 zo conveniènte, quèlla dèllo ànimo investi-  
 gherèmo. Loderèmo la còrporale, & quèlla  
 approverrèmo: & sèmpre ci sforzerèmo di  
 osservàre, che tánto sia lo Amòre quánto sia



PRIMA 22

essa Belleza, Et d'ove nō lo Animo ma solo il  
 corpo fūse bello, quello cōme òmbra & caduca  
 imàgine d'ella bellezza, àppena & leggiermente  
 amiàmo: D'ove solamente fūse lo ànimo bell  
 lo, quēsto perpétuo ornamēto d'ello Animo  
 ardentemēte amiàmo: Et d'ove l'una & l'al-  
 tra Belleza concorre, vehementissimamente  
 piglieremo ammirazione. Et così proceden-  
 do, dimostreremo, che noi siàmo in verità fa-  
 miglia Platónica: laquale certamente, non  
 àltro pensa, che cose liete, Celesti & divi-  
 ne. Et quēsto básti quāto a la orazione di  
 Fedro vegniàmo dūnque a Pausania.

ORAZIONE. II.

IDDIO E BONTA, BELLEZA,  
 ET GIUSTIZIA: PRINCI-  
 PIO, MEZO, ET FINE.

CAPITOLO. I.

OLLONO i Pitagórici Filosofi,  
 V che il número Tenário fūse di tutte  
 le cose misura. Stimo io per ragione  
 che col número di tre Iddio govèrna tutte le  
 cose: & le cose ancora con esso ternário nū-  
 mero sōno terminate. Di qui è quel verso

B iii



di Virgilio . De' l nùmero non pãri si dilètta  
 Dio . Certamènte quel sòmmo autóre prima  
 créa tütte le còse : Secóndo a se le rapisce:  
 tèrzo, dà lóro perfezióne . Tütte le còse prin-  
 cipalmènte inmentre che elle nàscono , èscono  
 di quel sempit èrno Fònte : Dipóì in quel me-  
 désimo ritòrnano, quándo la lor' própria origi-  
 ne addimàndano : Vltimamènte perfètte divèn-  
 gono , quándo elle sòno nel lóro principio ri-  
 tornàte . Quèsto divinamènte cantò Orféo,  
 quándo disse, Gióve èssere, Principio , Mézo  
 & Fine, dell' univérso . Principio in quàn-  
 to ègli tütte le còse pròduce : Mézo in-  
 quánto, pói che son' prodòtte , a se le tira:  
 Fine inquánto le fà perfètte in mèntre che a  
 lui ritòrnano . Et per quèsto quel' Redèllo  
 Univérso , Buóno, & Bèllo, & Giústo possiã  
 mo chiamare, còme apprésso Platòne spèsse  
 vólte si dice : Buóno Inquánto le còse créa:  
 Inquánto ègli le allètta Bèllo : Giústo In-  
 quánto secóndo i mèriti di ciascúna, le fà  
 perfètte . La Bellèza adúnque laquále per  
 súa natúra, a se tira le còse, stà tra la Bontà  
 & la Giústiz ia : & certamènte da la Bontà  
 nàsce, & vâ ala Giústizia.



COME LA BELLEZA DI DIO  
PARTORISCE LO AMORE

## CAPITOLO. I I.

T Quèsta spèzie divína, ciò è Bel-  
E léza, in tutte le cose lo Amóre, ciò  
è desidèrio di se, à procreáto. Im-  
perochè se Dio a se rapisce il Mondo, & il  
Mondo è rapito da lui: un certo continuo at-  
traimento è tra Dio, & il Mondo: che da  
Dio comincia & nel Mondo trapassa, & final-  
mente in Dio termina: & come p un certo cer-  
chio d'onde si partì ritorna. Si che un cer-  
chio sólo, è quel medesimo da Dio nel Mon-  
do: & da il Mondo in Dio: & in tre módi  
si chiama. In quanto ei comincia in Dio &  
allèta, Bellèza: in quanto ei passa nel Mondo  
& quel rapisce, Amóre: In quanto in mén-  
tre, che ei ritorna nello Autóre, a lui con-  
giugne l'Opera sua, Delettazione. Lo Amó-  
re adunque cominciando da la Bellèza, termi-  
na in delettazione. & questo intese Iero-  
téo & Dionisio Areopagita in quello Immo-  
precláro, nel quale così questi Teólogi can-  
tarono: Amóre è ún círculo buono, il quá-  
le sèmpre da bene in bene si rivólta. Et ne-  
cessário è che lo Amóre sia buono, concio-  
sia che egli nato da Bene si ritorni in Bene.

B iiii



Perché quel medesimo Dio è la Bellezza, il quale tutte le cose desiderano: Et nella cui possessione tutte si contentano sì che di qui il nostro desiderio s'accende. Qui lo ardore degli Amanti si riposa: non perché si spenga ma perché egli si adempie. Et non senza ragione Dionisio agguaglia Iddio al Sole: impero che sì come il Sole illumina i Corpi & scalda: similmente Iddio, lume del vero a gli animi concede, & ardore di Carità. Questa comparazione del VI. Libro de la Republ. di Platone, certamente in questo modo come udiréte si trae. Veramente il Sole i Corpi visibili crea, & così gli occhi co i quali si vede: et accio che gli occhi veggino, infonde in loro Spirito rilucente: & accio che i Corpi siano veduti, di colore gli dipinge. Ne ancora il proprio Raggio a gli occhi, ne i proprii colori a' corpi, a lo offizio del vedere sono abbassanza, se già quel lume, che è uno sopra tutti i lumi, dal qual lume molti & proprii lumi, a gli occhi & a' corpi sono distribuiti, in loro non discenda: & quelli lumi, desti, & augumenti. In questo medesimo modo quel primo atto di tutte le cose ilquale si dice Iddio, producendo le cose, a ciascuna ha donato Spèzie & Atto: Ilquale



S E C O N D A .      2 5

Atto certamente è débole & impotente a la  
 efecuzione délla ópera : perche da cosa creá-  
 ta, & da paziénte subbietto fû ricevuto .  
 Ma la perpétua invisibile única lúce del di-  
 vino Sóle sèmpre a tutte le cose, con la sua  
 preséncia dà conforto, vita, & perfezióne .  
 De la quál cosa divinamente cantò Orfeo,  
 Dicéndo, esso Dio confortare tutte le co-  
 se, & se sópra tutte spándere . In quánto  
 Iddio è Atto di tutte le cose, & quélle au-  
 gumenta, si chiáma Bene : In quánto égli se-  
 cóndo le lóro possibilitá le fá déste, viváci,  
 dolci, & gráte, & tanto spirituáli, quánto  
 ésser' pòssono, si dice Belléza . In quánto  
 égli allétta quélle tre poténzie dell' Anima  
 mēte, viso, & audito a li obbiètti che áнно  
 a d'essere conosciúti, Pulcritúdo si chiáma . Et  
 in quánto esséndo nēlla Poténzia, che è átta  
 a conóscere, quélle congiúgne alla cosa cono-  
 sciúta, si chiáma Veritá . Finalmēte cóme  
 Bene créa & régge, & dà álle cose perfezió-  
 ne : cóme Bello, le illúmina, & dà lóro  
 Grázia.



COME LA BELLEZA E SPLEN  
DORE DELLA BONTA DI  
VINA: ET COME DIO  
E CENRTO DI QUAT  
TRO CERCHI. CA=  
PITOLO III.

ET NON sènza propòsito li antíchi  
E Teólogi, pósero la Bontá nel Cèn=  
tro: & nel cêrchio la Belleza. Dì=  
co certamente la Bónta in ún cêntro: & in  
quáttro cêrchi la Belleza. Lo único cêntro  
di tútte le cóse ê Dío: i Quáttro cêrchi  
che d'intórno a Dío continovamente si ri=  
vólgonò, sòno la Mên-te, l'Anima, la Natúra  
& la Matéria. La Mên-te Angélica, ê cêrchio  
stábile: l'Anima, per se Móbile: la Natúra,  
in áltro, ma non per áltro si muóve: la Ma=  
téria non sólo in áltro, ma ancóra da áltro  
ê móssa. Ma perché nói, Dío chiamámo Cèn=  
tro: & quèlli áltro quáttro, perché cêrchi,  
diehiarerémo. Il Cêntro ê ún púnto del cêr=  
chio, stábile & indivisibile: dónde mólte li=  
nee divisibili & móbili, vánno a la lor sí=  
mile circunferénza. Laquále circunferénza  
che ê divisibile, non altriménti si vólge in=  
tórno al Cêntro, che ún Corporále tóndo in



*un ghánghero si fáccia. Et tále é la Natú*  
*ra del céntrico, che ben che sia úno indivisibi-*  
*le & stábile: niénte diméno in ógni pártte, di*  
*mólte, ánze di tútte le móbili & divisibili lí*  
*nee si truóva: peroché in ógni pártte di cia-*  
*scúna línea é il púnto. Ma perché nescúna*  
*cósa può éssere da'l súo Dissímile tócca: le*  
*línee che vánno da la circunferénzia insino*  
*al céntrico, non pòssono quéstto tal' púnto toc*  
*cáre, se non con ún' lor' púnto medesimamén*  
*te sémplíce, único & immóbile. Chi neghe*  
*rà Iddio di tútte le cose éssere meritamén*  
*te chiamáto il céntrico? Considerádo che' sia*  
*in tútte le cose al tútto Vnico, sémplíce &*  
*immóbile: & tútte le cose che sono prodot-*  
*te da lui, siéno múltiplici compóste, & in-*  
*quálche módo móbili: & cóme elle éssono*  
*da lui, cosí ancóra a similitúdine di línee o*  
*di circunferénzie in lui ritórnano. In tál'*  
*módo la Mente, l'Anima, la Natúra & la*  
*Matéria, che da Dio procédono, in quel me-*  
*désimo s'ingégnano di ritórnare: & da cia-*  
*scúna pártte con ógni diligénzia quéllo at-*  
*tórnano. Et cóme il céntrico in ógni pártte*  
*di línea, & in tútto il cérchio si truóva: &*  
*tútte le línee per il lor' púnto tóccano il pún-*  
*to che é nel mézo del cérchio: Similmén*



Dio che è cénτρο di tutte le cose, Ilquale è unità semplicissima, & Atto purissimo, se medesimo in tutte le cose mette. Non solamente per cagione, che egli è a tutte le cose presente: Ma ancora perchè, a tutte le cose create da lui, à dato qualche intrinseca parte & potenza semplicissima & prestantissima, che la unità delle cose si chiama: Dalla quale, & a la quale come da cénτρο & a cénτρο suo, tutte le altre potenzie, & parti di ciascuna parte dipendono. Et certamente bisogna che le cose create, inanzi a questo lor proprio cénτρο, & a questa lor propria unità si raccoglino, che a il loro Creatore si accostino: Acciochè per il loro proprio cénтро, al cénтро di tutte le cose si accostino. La Mente Angélica, prima nella sua supereminenzia & nel suo capo si liève, che ella salga a Dio: ET similmente la Anima & l'altre cose fanno. Il cénтро del Mondo che noi veggiamo, è immagine di quelli che non si veggono, ciò è della Mente, & dell' Anima & della Natura. Imperò che i corpi sono ombre & vestigij della Anima & delle Menti. Le ombre & i vestigij, la Figura di quella cosa rappresentano, della quale elle sono vestigij & ombre. Il perchè quelle quattro co-



se, meritamente sòn quáttro cèrchi chiamáti. Ma la Mènte è tóndo immóbile: perché la súa operazióne còme la súa sustánzia sèmpre è quèlla medésima. Imperó che sèmpre a ún medésimo módo intènde, & le medésime còse vuóle. Et possiámo quálche vólta la Mènte, per úna sóla cagióne móbile chiamáre: perché si còme tütte le áltre còse, da Dio procède, & in lúi medésimo per ritornáre si vólge. l' Anima del Móndo, & quálúnche áltra Animá è móbile cèrchio: perché per súa natúra, non sènza discórso cónosce, ne sènza spázio di tèmpo adópera: Et il Discórso da únacòsa in áltra, & la Temporále operazióne, sènza dúbbio, Móto si chiamáno. Et se alcúna Stabilitá è nèlla cognizióne dèlla Anima, piú tósto è per benefizio dèlla Mènte, che per natúra dèlla Anima. Ancóra la Natúra, móbile cèrchio si dice. Quándo noi diciámo Anima secóndo l' úso dèlli Antichi Teólogos, intendiámo la potènzia che è nèlla ragióne, & nel sènsò della Anima pósta: Quándo diciámo Natúra: la fòrza dèlla Anima átta a generáre si intènde. Quèlla Virtú in noi propriamènte chiamárono lo uómo: Quèsta áltra: dell' uómo Idolo & ómbra. Quèsta Virtú del



generare móbile certamente si d'ce : perché con ispazio di tempo finisce la ópera sua.

Et in questo da quella proprietá della Anima è differente , che la Anima per se & in se si muove : per se dico perché ella è principio di Móto : in se ancora , perché in essa sustanzia della Anima, rimane l'operazione della Ragione, & del senso : & di questo non resulta nel corpo necessariamente ópera alcuna.

Ma quella poténzia del generare, laquál chiamiamo Natúra, per se si muove , essendo ella una certa poténzia della Anima, laquále Anima si muove per se . Dicesi ancora che si muove in áltri , perché ogni operazione sua, nel corpo si termina , Nutricando , augumentando , & generando il corpo . Ma la Materia corporale , è círculo , che si muove da áltri , & in áltri . Da áltri dico perché è dalla Anima agitato : In áltri dico , perché si muove in ispazio di luogo . Già dunque possiamo apertamente intendere , per qual cagione, li Antichi Teólogi la Bontá nel céntrico , & la Belléza nel círculo pónghino . La Bontá di tutte le cose è uno Dio , per il quále tutte son buone : La Belléza è il raggio di Dio , infuso in que' quattro cerchi , che intorno a Dio si rivólgono . Questo rag =



gio dipinge in quèsti quàttro cèrchi, tütte  
le spèzie di tütte le còse: & nòì chiamiàmo  
quelle spèzie, nêlla Mènte Angélica, Idée: nel  
l'Anima, ragióni: nêlla Natúra, sèmi: & nel  
la Matéria fòrme. Perilchè in quàttro cèrchi,  
quàttro splendóri appariscono: Lo splendóre  
delle Idée, nel primo: lo splendóre delle ra-  
gióni, nel secòndo: lo splendór' de' sèmi, nel  
tèrzo, & lo splendóre delle fòrme, nell'último.

COME PLATONE DELLE CO-  
SE DIVINE SI ESPONE'.

CAPITOLO IIII.

VESTO mistèrio significò Platò =  
Q<sup>ue</sup> ne, nêlla Epístola al Re Dionísio,  
quàndo egli affermò, Dio èsser' ca-  
gione di tütte le còse Bèlle: Quasi dicèsse,  
Dio èssere di tutta la Bellèza principio. Et  
disse cosí. Circa il Re del tütto, sòno tüt-  
te le còse: & per cagione di lui sòno tütte:  
Egli è cagione di tütte le còse Bèlle: Le se-  
cònde còse sòno circa il secòndo: Le tèrze  
Circa il tèrzo. Lo Animo dèllo uòmo de-  
sidera quáli sièno quelle còse intèndere: guàr-  
dàdo in quelle còse che sòno a lui propinque:  
Tra le quáli, nèsuna è suffiziènte. Ma cir-



ca esso Re, & quelle cose che io dissi, non è alcuna cosa tale: & quello che è dopo questo, l'Animo parla. Questo testo si espone in questo modo, CIRCA IL RE: Significa non dentro a'l Re, ma fuori de'l Re, perché in Dio non è composizione alcuna: & quello che significhi questa parola CIRCA, Platone lo espone quando aggiugne TUTTE LE COSE SONO PER CAGIONE DI LVI: ET EGLI, E CAGIONE DI TUTTE LE COSE BELLE, come se e' dice così, Circa il Re del tutto, tutte le cose sono: perché a lui come a fine tutte per natura si rivolgono: si come da lui come principio sono prodotte. DI TUTTE LE COSE BELLE. ciò è di tutta la Belleza, la quale ne' Cerchi sopradetti risplende. Imperoché le Forme de' corpi si riducono a Dio per i semi: i semi per le ragioni: le Ragioni, per le Idee: & co' medesimi gradi da Dio si producono. Et proprio quando ei dice, TUTTE LE COSE, Intende le Idee: perché in queste tutto il resto si rinchiude. LE SECONDE CIRCA IL SECONDO, LE TERZE CIRCA IL TERZO. Zoroaste pose tre principij del Mondo, Signori di tre ordini, Oromasin, Mitrin, Arimanin: i quali  
Platone



Platone chiáma Dio , Mente , Anima , Et  
quei tre órdini póse nelle spèzie divíne ciò  
è Idée , Ragióni , & Sèmi , LE PRIME  
adunque , cioè le Idée , CIRCA IL PRIMO  
cioè circa Dio : perché da Dio son' díte álla  
Mente : & ridúcono éssa Mente a Dio medési-  
mo : LE SECONDE CIRCA IL SECON-  
DO , ciò è le ragióni circa la Mente : perché  
élle pássano per la Mente nell' Anima : & diri-  
zano la Anima a la Mente : LE TERZE  
CIRCA IL TERZO , cioè i Sèmi delle có-  
se circa la Anima : perché mediante l' Ani-  
ma pássano nella natúra : che s' intènde nel-  
la poténzia del generáre : & ancóra congiun-  
gono la natúra álla Anima . Per il medesimo  
órdine , da la natúra nella matéria discen-  
dono le fórme . Ma Platone non cóputa le  
fórme , nello órdine sopradétto : Perché avén-  
dolo Dionísio Re dimandáto , sólo de le cóse  
divíne : égli addússe tré órdini , che si appartén-  
gono álle spèzie incorporáli , cóme divíni :  
& pretermesse le fórme de' córpi . Ancóra  
non vólle Platone chiámare Dio , il primo  
Re : Ma il Re del tútto : Perché se' l' avéste  
chiamáto il primo , parrébbe forse che ei lo  
dollocáste in quálche spèzie di número , & pa-  
ritá di condizíone , insiéme con i seguènti Dú

C



ci. Et non disse circa lui sono le prime cose, ma tutte: Accioché non credessimo Dio esser governatore d'un certo ordine, piu tosto che dello universo. LO ANIMO DELL'UOMO DESIDERA Q VALI SIENO Q VELLE COSE INTENDERE. Accorramente dopo que' tre splendori della divina Belleza, i quali ne' tre cerchi risplendono, in dase lo Amore dello Animo inverso quelli: perche di quindi lo ardore dell'Animo s'accende. Conueniente cosa e, che lo Animo di vino le cose divine desideri. GVARDANDO IN Q VELLE COSE, CHE SONO A LVI PROPINQVE: La cognizione umana comincia da i sensi, & pero per quelle cose, che noi veggiamo piu prestanti ne' corpi, sogliamo spesso de le divine dare giudizio. Per le forze delle cose corporali investighiamo la Potenza di Dio: Per l'ordine la Sapienza: Per la utilita, la Bonta divina. Chiamò Platone le forme de' corpi propinque alla Anima: perche queste forme nel seguente grado dopo l'Anima sono locate. TRA LE Q VALI NESSUNA E SVFFIZIENTE. che s'intende, che queste forme, ne sufficientemente sono, ne sufficientemente ci dimostrano le divine. Imperoché le vere cose



## S E C O N D A.      39

sòno le Idée , le Ragioni , & i Sèmi.

Ma le fòrme de' còrpi sòno piu tòsto òmbre delle còse vére , che vére còse : Et còme l'òmbra del còrpo non móstra la figúra del còrpo distinta : così i còrpi non móstrano la natúra própia delle sustánzie divíne . MA CIRCA ESSO RE , ET Q VELLE COSE CHE IO DISSI , NON E ALCVNA CO SA TALE : perché le natúre mortáli & fálse non sòno próprio simili álle i'mortáli & vére : ET Q VEL CHE E DOPO Q VESTO L'ANIMO PARLA : quésco s'inténde che lo ánimo , méntre che' giúdica le natúre divíne con le mortáli , falsamente de le divíne párla : & non pronúnzia le divíne , ma le mortáli.

COME LA BELLEZA DI DIO  
PER TUTTO SPLENDE  
ET AMASI. CAP. V.

T ACCIO che nói in bréve móltó  
**B** comprendiámo , il Béne è éssa super-  
eminénte essénzia di Dío : La Bellé-  
za è ún' cèrto átto , o véro rággio di quíndi  
per tútto penetránte : Prima nèlla Angélica  
Mén-te : pói nèlla Anima dèllo Vnivérsó , &  
nèlle áltre Anime : Tèrzo nèlla Natúra :  
Quárto nèlla Matéria de' còrpi . Et quésco

C ii



## 36 O R A Z I O N E

ràggio, la Mente di ordine di Idée adórna: La Anima di ordine di ragioni èmpie: fortifica la Natúradi sémi: véste la Matèria di fórme. Et còme un medesimo ràggio di Sòle illústra quáttro córpi, Fuóco, Aria, Acqua, & Tèrra: cosí un ràggio di Dío, la Mente, l'Anima, la Natúra, & la Matèria illúmina. Et qualúnche in quèsti quáttro elementi guárda il lume, véde esso ràggio di Sòle, & per esso si convérte a consideráre la luce supérna del Sòle. Cosí qualúnche considera l'ornamento in quèsti quáttro, Mente, Anima, Natúra, & Córpo: & esso áma: certamente il fulgóre di Dío in quèsti, & per dètto fulgóre esso Dío véde & áma.

## DE LE PASSIONI DE GLI AMANTI. C A P I . V I .

**I** Qui adviène che l'Impeto dello Amatóre non si stégne per aspétto o tátto di córpo alcúno: perché egli non desidera quèsto córpo o quello: ma desidera lo splendóre délla maestá supérna, refulgènte ne' córpi: & di quèsto si maraviglia. Per laquál cósà gli Amánti non sán-



no quello si desiderino, o cêrchino : perché ei non conôscono Dio : lo occulto sapóre del quále mēse nelle ópere, uno dolciſſimo odóre di se : per ilquale odóre tûtto Di siámo incitáti. Et sentiámo quêsto odóre : Ma non sentiámo il sapóre . Conciosia adúnque che noi allettáti per il manifestó odóre, appetiámo il sapóre nascóso : merítamente non sapiámo, che cósá si sia quèlla, che noi desideriamo . Ancóra di qui sêmpre adviène che gli Amánti áno timóre & riverénza állo aspétto dèlla persóna amáta : & quêsto adviène eziandio a' fórti & sapiènti uómini, in presénza dèlla persóna amáta : benché sia móltó inferióre . Certaménte non è cósá umána quèlla, che gli spavénta, óccupa, & frángc . Perché la fórza umána négli uómini piu fórti & sapiènti, è sêmpre piu eccellén- te . Ma quél fulgóre dèlla divinitá, che risplénde nel córpo bello, costringe li amánti a maravigliársi, temére, & veneráre dètta persóna, côme úna státua di Dio . Per la ragione medésima lo Amatóre sprézza per la persóna amáta, ricchéze & onóri . Egli è tén- dovère, che le cósé divine álle umáne si pre- póngghino . Adviène eziandio spêſe vólte, che lo Amánte desidera trásferirsi nêlla persó-

C iiii



na amata: & meritamente. Perché in questo  
atto egli appetisce, & sforzasi di uomo far  
si Dio. O quale è quello, che non voglia  
essere Dio, più tosto che uomo? Accade ancò  
ra che quelli, che son' presi da il laccio di  
Amore, alcuna volta sospirano: Alcuna vol  
ta si allegrano. Ei sospirano, perché ei lā  
sciano se medesimi & distruggonsi: Ralle  
gransi, perché in migliore obbietto si transfe  
riscono. Sentono scambievolmente gli Amān  
ti, or' caldo, or' freddo, ad esempio di coloro  
che anno terza errante. Meritamente sen  
tono freddo, quelli che il proprio caldo per  
dono. Ancora sentono caldo, essendo dal fulgò  
re del superno raggio accesi. Da frigidità  
nasce timidità: Da calidità nasce audacia.  
però gli innamorati altra volta timidi sono,  
& altra audaci: Gli uomini eziandio di ingē  
gno tardo, amando diventano molto acuti.  
Quale è quello occhio, che per celeste raggio  
non veggia? Infino a qui bāsci aver' trattato  
de la diffinizione dello Amore, & de la Pulcri  
tudine, che è sua origine, & de le passioni  
degli Amanti.



## S E C O N D A     99

### DI DVE GENERAZIONI DI AMORE, ET DI DVE VENE- NERE, CAPI. VII.

**R**A disputeremo brevemente di due  
 O generazioni di Amore. Pausania  
 appresso di Platone afferma lo Amore  
 esser compagno di Venere: Et tanti es-  
 sere gli Amori quante sono le Venere: Et  
 racconta due Venere da duoi amori accompa-  
 gnate. L'una Venere, Celeste, L'altra Vul-  
 gare: Et la Celeste esser nata di Celio sen-  
 za Madre, La vulgare nata di Giove, Et  
 di Dione. I Platónici chiamano il sommo Dio  
 Celio. Perché come il Cielo contiene tutti  
 gli altri corpi, così Dio tutti gli altri spiri-  
 ti, Et chiamano la Mente Angélica per unómia:  
 alle volte Saturno, alle volte Giove, altra vol-  
 ta Venere. Perché la Mente Angélica è, et vi-  
 ve, Et intende, La sua Essenza chiamano  
 Saturno: La Vita Giove: La Intelligenza Ve-  
 nere. Oltre a questo similmente l'Anima del  
 Mondo chiamano Saturno, Giove, Et Ve-  
 nere. In quanto ella intende le cose supre-  
 me, s'appella Saturno: In quanto muove i Cie-  
 li, Giove: In quanto genera le cose Inferiori  
 si appella Venere. La prima Venere che è

C    iiii



#### 4 • O R A Z I O N E

biámo nomi nãta, che è nella Mente Angélica, si dice ésser nãta di Célio sènza Mádre: Per che la Matéria da' Físici è chiamáta Madre: Et quella Mente è aliéna da la coporále Matéria. La secónda Vénere, che nell' Anima del Món do si pòne, di Gióve & di Dióne, è generáta: Di Gióve ciò è di quella virtù délla Anima mondina: la quál virtù muóve i Ciéli. Im= peróché tal virtù à creáto quella poténzia, che le cóse inferióri génera. Dicono ancó= ra quèsta Vénere avér' Mádre, per cagione che esséndo ella infúsa nella Matéria del Món do, páre che con la Matéria si accompágni. Finalménte per arrecáre in sómma, Vénere, è di due ragióni: úna è quella intelligénzia, laquále nella Mente Angélica ponémmo: l'ál= tra è la fórza del generáre, álla Anima del Món do attribuíta. L'úna & l'áltra, à lo A= móre símile, a se compágni. Perché la= prima per Amór naturále a consideráre la Belléza di Dio è rapíta: La secónda è rapíta ancóra per il súo Amóre, a creá= re la divina Belléza ne' córpi Mondáni. La prima abbráccia prima in se lo splendó= re divíno: dipoi diffónde quèsto a la secón= da Vénere. Quèsta Secónda transfónde nella Matéria del Món do le scintille d'állo splen=



dore già ricevuto. Per la presenza di queste scintille, tutti i corpi del Mondo, secondo sua capacità risultano belli. Questa Belleza de' corpi l'animo dello uómo apprende per gli occhi: Et questo Animo, á due poténzie in se: la poténzia del conóscere, & la poténzia del generáre. Queste due poténzie sono in noi due Vénere: lequáli da duoi Amóri sono accompagnate. Quando la Belleza del corpo umano si rappresenta a gli occhi nostri, la nostra Mente laquale è in noi la prima Vénere, á in reverénzia & in amore la detta Belleza, come imágine dell'ornamento divino: & per questa á quello spesse volte si desta. Oltre a questo la poténzia del generáre, che è Vénere in noi seconda, appetisce di generáre una forma a questa simile. Adunque in amendue queste poténzie è lo Amóre: Ilquale nella prima, è desiderio di contempláre: nella seconda è desiderio di generáre belleza. L'uno & l'altro Amóre è onesto, seguitano l'uno & l'altro divina imágine. Or che è quello, che Pausania nello Amóre vitúpera? lo vélo dirò. Se alcuno per grande avidità di generáre pospone il contempláre, o veramente attende álla generazióne per módi indebiti, o vé-



ramente antepone la Pulcritudine del corpo a quella della Anima: costui non usa bene l'adegnità d'Amore: & questo uso perverso è da Pausania vituperato. Certamente colui che usa rettamente lo Amore, loda la forma del corpo: Ma per mezzo di quella cògita una piu eccellente spèzie nella Anima, nello Angelo, & in Dio: & quella con piu fervore desidera. Et usa in tanto l'uffizio della generazione, in quanto l'ordine naturale, & le leggi da i prudenti poste, ci dettano. Di queste cose tratta Pausania diffusamente

ESORTAZIONE A LO AMORE,  
ET DISPUTA DE LO  
AMORE SEMPLICE, ET  
DE LO SCAMBIE  
VOLE. CA. VIII.

A VOI o Amici conforto & priego,  
M che con tutte le forze abbracciate lo  
Amore, che è senza dubbio cosa divina. Et non vi sbigottisca quello, che di un certo Amante disse Platone: ilquale veggendo uno Amante disse, Quello Amatore è uno animo nel proprio corpo morto: & nel corpo d'altri vivo. Ne ancora vi sbigottisca quello che de la amara, & miserabile sorte delli



## S E C O N D A      4 3

Amanti canta Orfeo. Queste cose come s'abbino ad intendere, & come si possa loro rimediare, io ve lo dirò: ma prego vi, che diligentemente mi ascoltiate. Platone chiama lo Amore Amaro, & non senza cagione, perchè qualunque ama, muore amando: Et Orfeo chiama lo Amore un' pome dolce amaro. Essendo lo Amore volontaria morte, Inquanto è morte, è cosa amara: Inquanto volontaria, è dolce. Muore amando qualunque ama: perchè il suo pensiero dimenticando se, nella persona amata si rivolge. Se egli non pensa di se, certamente non pensa in se: & però tale animo non adopera in se medesimo: concio sia che la principale operazione dell'Animo sia il pensare. Colui che non opera in se, non è in se: perchè queste due cose, ciò è l'essere & l'operare, insieme si raguagliano. Non è lo essere senza l'operare: lo operare non eccede lo essere: Non adopera alcuno dove egli non è, & dovunque egli è, adopera. Adunque non è in se lo Animo dello Amante, da poi che in se non adopera. Se egli non è in se, ancora non vive in se medesimo, chi non vive è morto, & però è morto in se qualunque ama: o egli vive almeno in altri. Senza dubbio due sono le spezie d'Amore l'uno è semplice



l'altro è recíproco. Lo Amóre sémplíce é, dō  
ve lo Amatóre non áma lo amánte. Quívi  
in tútto lo Amatóre é mórtó, perchè non víve  
in se, cóme mostrámmo, & nō uíue nēllo amáto  
essēdo da lui sprezáto. Adúnque dōve víve?  
víve égli in Aria, o in Acqua, o in Fuóco,  
o in Tērra, o in Córpo di brúto animále?  
No: Perchè l'ánimo umáno, non víve in ál-  
tro córpo, che umáno. Vive forse in quál  
che áltro córpo di persóna non amáta? Ne  
qui ancóra: imperoché se ei nō víve dōve ve  
hementemēte víver' desidera, móltó ménó vi  
verá altróve. Adúnque in nessúno luógho  
víve, chi áma altrúi, & non é d'altrúi amá-  
to: & però interamēte é mórtó il non amá-  
to Amánte. Et mái non risúscita, se già la in-  
degnazióne nol fà risuscitáre. Ma dōve lo  
Amáto nēllo Amóre rispónde: lo Amatóre al-  
menche sia nēllo Amáto víve. Qui cósa ma-  
ravigliósa adviēne, quándo duói insiēme si  
amáno: Costúi in Colúi, & Colúi in Costúi ví-  
ve. Costóro fánno a cámbio insiēme, &  
ciascúno. Dà se ad áltri, per áltri ricévere. Et  
in che módo è díano se medésimi, si véde, per-  
ché se diménticano: Ma cóme ricévóno áltri  
non é si chiáro. Perchè chi non á se, móltó  
ménó puó áltri possedere: anzi l'úno & l'al-



tro â se medesimo: & â altrui. Perche que-  
sto â se, ma in Colui: Colui possiede se, ma  
in Costui. Certamente mentre che io amo te  
amante me: io in te cogitante di me, ritruo-  
vo me: & me, da me medesimo sprezzato, in  
te cōservante racquistato. Quel medesimo in me  
fai tu. Questo ancora mi pare maraviglioso:  
Imperoché dapoi che io, me medesimo per-  
dei, se per te mi racquistato, p te ô me: Se per  
te io ô me: io ô te prima, & più che me: &  
sôno più a te che a me, propinquo. Conciô-  
sia che io non mi accosto a me, per altro mē-  
zo che per te. In questo la virtù di Cupidi-  
ne da la forza di Marte è differente: perche  
lo Imperio & lo Amore cōsi sôno differen-  
ti. Lo Imperatore, per se altri possiede: Lo  
Amatore, per altri ripiglia se. & l'uno &  
l'altro delli Amanti di lūngi si fâ da se, &  
propinquo ad altri: & in se mōrt, in altri  
risuscita. Vna solamente è la morte nēllo  
Amore reciproco: le resurrezioni sôno due,  
Perché chi ama, muore una volta in se, quā-  
do si lascia: Risuscita subito nēllo amato qñ  
lo amato lo ricēve cō ardēte pensiero: Risu-  
scita ancora quādo egli nēllo amato finalmē-  
te si riconosce, & non dubita se ēsser ami-  
to: O felice morte a la quāle, seguitano due



vite, o maraviglioso contratto nel quále l'uomo dà se per altri: Et à altri, Et se non lascia. O inestimabile guadagno, quando duoi in tal modo uno divengono, che ciascheduno de' duoi per un solo diventa due: Et come raddoppiato, colui, che una vita aveva, intercedente una morte, à già due vite: Imperochè colui che essendo una volta morto, due volte risurge: senza dubbio per una vita, due vite, Et per se uno, duoi se, acquista. Manifestamente nello Amore reciproco giustissima vendetta si vede. Lo Omicidiale si dee punire di morte: Et chi negherà colui, che è amato, essere Micideale: concio sia che la Anima separi da lo Amante. Et chi negherà lui similmente morire? Quando egli similmente ama lo amante, Questa è restituzione molto debita: Quando costui à colui, Et colui a costui, rende l'Anima, che già tolse. L'uno Et l'altro amando Dà la sua: Et riamando, p la sua restituisce la Anima d'altri: Per laquál cosa per ragione debbe riamare qualunque è amato. Et chi non ama lo amante è in colpa di omicidio, anzi è Ládno, Micideale, Et Sacrilego. La pecunia da il corpo è posseduta: Et il corpo dal'animo: Addunque chi rapisce lo animo, dal quále il corpo, Et la pecunia si possiede, costui rapisce insieme l'Animo, il Corpo, Et la Pecunia,



Ilperche còme Ládno, Micidiále, & Sacrilego  
 si débbe a tre mórti condānare. Et còme Infā  
 me & émpio, puô sēnza pēna da ciascūno, ēsse  
 re uceiso: se già ēgli medēsimo spontaneamēn  
 te nō adēmpie la lēgge: & quēsto ē, che ēgli  
 āmi lo amānte sūo. Et cosī faccēdo, ēgli con  
 quēllo che ūna vólta ē mórtō, similmente ūna  
 vólta muóre: Et cō colūi che dūe vólte risúsci  
 ta, ēgli ācōra dūe vólte risúscita. Per le ragioni  
 predētte abbīam dimōstero lo amāto dovēre rī  
 amāre lo amānte sūo: Di nuōvo non sola  
 mēte dovēre, ma ēssere cōstrētto, cosī si mō  
 stra. Lo Amōre nāsce da Similitūdine: La simi  
 litūdine ē ūna cērtā qualitā medēsima in più  
 subbiētti: Si che se io sōn' simile a te, tu per  
 necessitā sēi simile a me. Et perō la medēsima  
 similitūdine, che cōstringe me, che io ti āmi:  
 cōstringe te, a me amāre. Oltre a quēsto lo  
 amatōre se tōglie a se, & āllo amāto si dā:  
 & cosī divēnta cōsa dēllo amāto. Lo amāto  
 ā adūnque cūra di cōstui cōme di cōsa sūa: pē  
 chē a ciascūno sōno le sūe cōse cāre. Ag  
 giūgnesi che lo Amānte scolpisce la figurā dēl  
 lo Amāto nel sūo ānimo. Divēnta dūnque l'ā  
 nimo dēllo Amānte un cērtō Spēcchio, nelquā  
 le rilūce la imāgine dēllo Amāto. Il pchē qñ  
 lo Amāto riconōsce se nēllo Amānte, ē cōstrēt  
 to a lui amāre.



Tengono gli Astrólogi lo Amóre essere veramente scambiévole tra coloro, nelle Natività de' quáli si scambiano i luóghi del Sóle & della Lúna: Còme se nascendo io si trovasse il Sóle nello ariette, & nella libra la Lúna: & nascendo tú, il Sóle fusse nella libra & la Lúna nello ariette. O se veramente avessimo nello ascendente vn medesimo & simile segno, o vero un medesimo & simile Pianeta, o che benigni Pianeti similmente riguardassino l'Angulo Orientale, o che Venere venisse posta nella medesima Casa & nel medesimo grádo. I Platónici agiungono a questi, coloro la vita de' quáli è da un medesimo Demone governata. I Físici & i morali vógliono che la Similitudine della complessione, dell'essere allevato, dello essere eredito, della domestichezza & de i pareri, sia cagione di simili affetti. Finalmente quivi si truova maggiormente scambiarsi lo Amóre dove più cagioni concorrono insieme: & dove elle concorron' tutte quivi si veggono surgere gli affetti di Pítia & di Damone, & di Pilade & di Orésté.

CHE



CHE CERCANO GLI AMANTI  
CAPITOLO. VIII.

A CHE cercano costoro, Quando  
 M scambievolmente si amano? Cerca-  
 no la pulcritudine: Perchè lo Amò-  
 re è desiderio di fruire pulcritudine, ciò è  
 Belleza. La Belleza è un certo splendore,  
 che l'Animo umano a se rapisce: La Belleza  
 del Corpo non è altro, che splendore nello  
 ornamento de' Colori & Linee. La Belleza  
 dell'Animo è fulgore nella consonanza di  
 scienze & costumi: Quella luce del Cor-  
 po non è conosciuta da gli Orecchi, Naso,  
 Gústo o Tátto: ma dall'occhio. Se l'occhio  
 la conósce: sólo la fruisce. Sólo adunque  
 l'occhio fruisce la corporale Belleza. Et es-  
 sendo lo Amóre desiderio di fruire Bellé-  
 za, & quèsta conoscendosi dagli occhi sóli,  
 lo amatóre del corpo è sólo de'l vedére con-  
 tento. Si che la Libidine del Toccáre non è  
 parte di Amóre, nè affetto di amante: ma spé-  
 zie di lascivia, & perturbazione di uómo ser-  
 vile. Ancora quella luce dell'animo, sólo cõ  
 la Mente comprendiamo: onde chi ama la Bel-  
 leza dell'animo, sólo si conienta di considera-  
 zione mentale. Finalmente la Belleza tra li

D



10 O R A Z I O N E

amanti p Belléza si scambia. Il piu antico cō  
gli occhi fruisce la Belléza del piu gióvene:  
E il piu gióvene fruisce cō la Mente la Bel-  
léza del piu antico. Et colui che sólo di cor-  
po è bello, per quésa consuetúdiue diuenta  
bello dello Animo: E colui che dell' Animo só-  
lo è bello, riempie gli occhi di corporale Bel-  
léza. Quésa è cambio maraviglioso all' u-  
no E all' altro, onesto, útile, E giocóndo:  
La onestà in amenduoi è pari: perché egual-  
mente è onestà lo apparare E lo insegnare.  
Nel piu antico è giocondità maggiore, ilquá-  
le à delectazione di aspetto E di intellétto:  
Nel gióuane è maggiore utilità: Impero-  
che quánto è piu prestante la anima che il  
corpo, tánto è piu prezioso lo acquisto della  
Belléza intellettuale, che della corporale. In-  
sino a qui abbiámo espósto la Orazione di  
Pausinia, per lo auuenire la orazione di Eri-  
simaco di chiareremo.



ORAZIONE III. 51

CHE LO AMORE E IN TVTTE  
LE COSE, ET INVERSO TVT  
TE, CREATORE DI TVT=  
TE, ET MAESTRO DI TVT  
TE. CAPITOLO I.

RE cose per lo avvenire secondo la  
T Mente di Erisimaco si debbono trat  
tare: prima, che lo amore è in tüt  
te le cose, & per tutte si dilata: Seconda,  
che di tutte le cose naturali lo Amore è Fat  
tore & Cōservatore: Tërza, che di tutte le  
arti egli è Maestro & Signore. Tre gradi di  
cose nella Natura si cōsiderano, superiori in  
feriori, & eguali: Le superiori sōno cagioni  
delle inferiori: Le inferiori sōno òpe delle su  
piori: Le cose eguali anno tra loro una natu  
ra medesima. Le cagioni amano le sue òpere,  
come sue parti & imàgini: Le òpere deside  
rano le sue cagioni, come cōservanti: Quelle  
cose, che sōno eguali, apportano Amór' reci  
proco tra loro: Si come i mēbri d'un corpo me  
desimo. Et pò Dio cō benivolēzia governa  
li Angeli, & li Angeli insieme cō dio governa  
no l'Anime, l'Anime cō costoro insieme p natu  
rale amore reggono i corpi: Et ñ questo lo amó

D ii



52 O R A Z I O N E

re de superiori a li inferiori chiaramente si  
vede. Ancora i corpi volentieri si congiun-  
gono alle anime loro, & da quelle mal' volen-  
tieri si partono. Gli animi nostri desiderano  
la felicità de' Celesti: I Celesti fanno reveren-  
zia alla Maestà divina: & questo è lo af-  
fetto d'amore nelli inferiori inverso le cagio-  
ni superne. Oltre a questo tutte le parti del  
fuoco volentieri insieme si accostano: & co-  
si le parti della Terra, Acqua, & Aria in-  
sieme si accordano: Et in qualunque specie  
di Animali, Gli Animali della specie medesima  
con scambievole benevolenza insieme si ac-  
costano. Et qui lo Amore tra le cose eguali  
& simili si vede. Chi potrà adunque dubita-  
re che lo Amore non sia, & in tutte le co-  
se, & in verso tutte? Et questo è quello, che  
Dionisio Areopagita nel libro de' nomi divi-  
ni secondo la Mente di Ieroteo così trattò:  
Lo Amore divino o vero Angélico spiritua-  
le o vero animale, o naturále non è altro, che  
una certa virtù di congiungere & unire. La  
quale muove le cose superiori a provvedere ál-  
le inferiori: & concilia le cose eguali a scā-  
bievole comunione: & ancora desta le infe-  
riori, che a le piu nobili si convertino. Et  
questo è quello che disse Dionisio,

COME L  
RE ET  
DEL

LA V

CONV

PROPR

IN FRA

QUESTA

PIU' O DI

DI NE PRO

RE, TUTE

DIONISIO

IL RE

MAI.

PLEIRE, IN

PER QU

OR DISTR

GUENT.

GONO PER

PIU' DI

QUA: &

OPPO

QUA: I

LA & A



COME LO AMORE È FATTO-  
RE ET CONSERVATORE  
DEL TUTTO. CAPI. II.

A IL secóndo mēbro délla nóstra  
M orazione, nelquále lo Amóre si dice  
Fattore, & Conservatóre del tūtto:  
così si pruóva. Il desidèrio di amplificáre la  
própia perfezióne è un cërto amóre. La sóm-  
ma pfezióne è nēlla sómma potēzia di Dio  
Questa dēlla divína Intelligēzia è contem-  
plata: & diquì la volontà divína intēde fuór-  
di se prodúcere: p il quále amóre di multiplicá-  
re, tūtte le cose sōno da lui creáte. Et per  
Dionísio disse, Il divíno Amóre non lasciò  
il Re del tūtto sēza generazióne, in se fer-  
marsi. Questo medesimo instinto di multi-  
plicáre, in tūtti è dal sómmo Autóre infúso.  
Per questo i sánti spíriti muóvono i Ciēli:  
& distribuíscono i loro dóni álle creatúre se-  
guēti. Per questo le stēlle il lor' lúme spár-  
gono per gli Elementi: Per questo il Fuóco  
prēsta di sua natúra áll'Aria: l'Aria, áll'Ac-  
qua: & l'Acqua álla Tērra. Et per órdine  
oppósito la Tērra tira a se l'Acqua: l'Ac-  
qua, l'Aria: l'Aria il Fuóco. Et ciascúna Er-  
ba & Alberi appetēdo multiplicáre suo sē-

D i i i



## 54 O R A Z I O N E

me generano effetti simili a loro. Similmente i Bruti & gli uómiui allettati d'alla cupidità medesima, sono tirati a procreare figliuoli. Se lo Amore fa ogni cosa, certamente ogni cosa conserva: perchè a un medesimo si appartiene l'uffizio di fare & di conservare. Senza dubbio i simili sono da i simili conservati: Et lo Amore il simile tira, al simile: Tutte le parti della Terra per forza di scambiévole Amore, tra loro come simili s'accostano: Et tutta la Terra a uno centro del Mondo, come a simile suo, discende. Ancora le parti dell'Acqua tra loro, & con tutto il corpo dell'Acqua a luogo conveniente si muovono. Questo medesimo le parti dell'Aria & del Fuoco fanno: & le Sfere della Aria, & del Fuoco alla regione suprema come simile, per amore di quella salgono. Il Cielo ancora, come dice Platone nel Libro de' l'Regno, si muove per innato Amore: Perchè l'Anima del Cielo è tutta insieme in qualsivoglia Punto del Cielo. Il Cielo adunque desideroso di fruire l'Anima Corrente, acciò che cō tutte le parti sue, goda per tutto, l'Anima tutta: Et vola velocissimamente, per trovarsi quanto è possibile tutto insieme, dovunque l'Anima è tutta insieme.



Oltre a questo la superficie concava della  
sfera maggiore, è il luogo naturale della  
sfera minore & perché qualsivoglia particel  
la di questa, egualmente conviene con qualsi  
sia particella di quella: Sommanente qualun  
che punto di questa appetisce toccare tut  
ti i punti di quella altra. Se il Cielo stes  
se fermo, toccherèbbono bene l'una l'altra:  
ma non l'una tutte: Correndo ottiene quasi  
quello che ei non potrebbe ottenere posando.  
Corre dunque velocissimamente, acciò che qual  
sivoglia parte di lui quasi nel medesimo Tem  
po tocchi tutte quelle altre, il più che è possi  
bile. Oltre a questo per la unità delle sue  
parti, tutte le cose si conservano, & per la  
dispersione si guastano. Et la unità delle par  
ti da lo Amore, che è tra quelle, nasce: &  
questo si può vedere nelli umori de' corp  
nostri, & nelli Elementi del Mondo: per la  
concordia de' quali (secondo che disse Empé  
docle Pittagorico) il Mondo & il corpo no  
stro consiste: & per la discordia si disperge.  
Et la concordia in questi nasce da naturale  
Amore. Per questo Orfeo de lo Amore così  
cantò. Tu solo Amore reggi le reline di tut  
te le cose mondane:

D iiii



## § 6 O R A Z I O N E

### COME LO AMORE È MAESTRO DI TUTTE LE ARTI CAPITOLO III.

R ESTA d'opò quèsto a dichiarare còme lo Amore è maestro & signore di tutte le Arti. Noi intenderemo lui esser maestro delle Arti, Se considereremo nessuno potere arte alcuna trovare o imparare, se non mosso da diletto di ricercare il vero: Et se chi insegna non ama i discipoli, & se i discipoli non portano amore a tal' Dottrina. Chiàmasi ancora Signore & Governatore delle arti, perche colui conduce a perfezione l'opere delle arti, ilquale ama le opere dette, & le psone, a chi e' fa le opere. Aggiungesi che gli artífici in qualunche arte non ricercano altro che lo amore. Et noi con brevitá racconteremo al presente quelle arti, che appresso di Platone racconta Erisimaco. Dimmi che considera altro la Medicina, che i quattro umori del corpo diventino insieme amici, & scièno benivoli? Et quali nutrimenti, & quali Medicine ami la natura? Qui si ritruovano da Erisimaco ancora que' duoi Amori, i quali disopra Pausania descrisse Amore Celeste, & vulgare: Perche



la temperata complessione del Córpo à temperato Amóre & àlle cose temperate: La intemperata complessione à Amór contrario, & a cose contrarie: a quello si vuol dire opera, a questo in nessun modo acconsentire. Ancora nell'arte dello schermire, & d'altri giuochi corporali è da investigare quale abito di corpo, che modi di esercitare, & che gesti richiegga: Nella agricultura, qual Terra, che semi, & che cultura voglia: & che modi di cultura da ciascuno álbero si richiegga. Questo medesimo si osserva nella Música, gli artefici della quale ricercano che numeri, quali numeri o piu o meno amino. Costoro tra uno & due: tra uno, & sette, quasi nessuno amore ritrovano. Ma tra uno & tre, quattro, cinque, sei, & otto piu vehemente amore hanno trovato: Costoro le voci acute & gravi per natura diverse, con certi intervalli & modi, tra loro amiche fanno: onde deriva la composizione & suavità della Armonia. Eziandio i moti veloci & tardi insieme in modo temperano, che tra loro amici diventano, & dimostrano concordia grata. Due sono le generazioni della Música: l'una è grave & costante: l'altra Molle & lasciva: Quella è utile a chi l'usa, questa è



## 38 ORAZIONE

dannosa: come Platone nel Libro de la Rep.  
 & de le Leggi giudica. Et nel convito suo  
 propose a quella la Musa Vrania: a questa  
 propose la Musa Polimnia. Altri amano la  
 prima generazione di Musica: Altri la gene-  
 razione seconda. Allo Amore de' primi si  
 debbe consentire: & concedere que' suoni, che  
 essi amano: allo Appetito degli altri si deb-  
 be resistere: perche lo Amore di coloro e ce-  
 leste, & degli Altri vulgare. E ancora nel-  
 le stelle & negli Elementi una certa amicia-  
 zia: Laquale la Astrologia considera. In  
 questi si ritrovano ancora que' duoi Amo-  
 ri: perche in essi e il moderato amore, quan-  
 do insieme co' iscrutabile propieta, temperata-  
 mente consunano: Evvi ancora lo Amore  
 imoderato, quando qualcuno di loro ama se-  
 medesimo troppo, & lascia gli altri. Di  
 quello resulta grata serenita dell' Aria, Tran-  
 quillita della Acqua, Fertilita della Terra, Sa-  
 nita degli animali: Dell' altro risultano cose  
 contrarie a queste. Finalmente la faculta de'  
 Profeti & sacerdoti, pare, che in questo si ri-  
 volga: che ci insegni quali sieno le opere  
 degli uomini a Dio amiche: & perche modo  
 gli uomini si facciano amici a Dio: che modo  
 di Amore & di Carita inverso di Dio, & pa-



tria & Genitori, & altri presenti & pas-  
sati si debbe osservare. Questo medesimo nelle  
altre Arti si può conietturare, & in somma co-  
chiudere, L'ò Amòr' in tutte le cose essere invér-  
so tutte, fattore & conservatore di tutte: Et Si-  
gnore & Maestro d'ogni Arte. Meritamente  
Orfeo chiamò lo Amore ingegnoso, di due na-  
ture, portante le chiavi dello universo. In  
che modo sia di due nature Prima da Fausa-  
nia, poi da Erisimaco avete udito: in che mó-  
do porti le chiavi del Mondo possiamo da Or-  
feo per le cose superiori intendere. Perchè,  
Secondo che mostramo, questo desiderio di am-  
plificare la propria perfezione, che in tutti è  
infuso, spiega la nascosta & implicata feco-  
dità di ciascuno, mentre che' conscringe ger-  
minare fuori i semi: & le forze di ciaschedu-  
no trae fuori: concèpe i parti, & quasi con  
chiavi apre i concetti, & produce in luce: Per  
laquál cosa tutte le parti del Mondo: perchè  
sono opere d'uno artefice, & membri di una  
medesima macchina tra se in essere & vivere  
simili per una scambiévole Carità insieme si  
legano. In modo che meritamente si può di-  
re lo Amore Nòdo perpétuo, & legame del  
Mondo, & delle parti sue immòlile sostegno,  
& della universa Macchina fermo fòdamento.



CHE NESSUNO MEMBRO DEL  
MONDO PORTA ODIO AL  
ALTRO. CAPI. II II.

E COSÌ È, NESSUN' MEMBRO DI QUESTA  
S OPERA PUÒ AVERE ODIO ALL' ALTRO MEM-  
bro: perchè il fuoco non fugge l'ac-  
qua per odio che alla acqua porti, ma per  
amore di se: acciochè, non sia dal freddo della  
acqua spento. Ne anche l'Acqua per odio del  
fuoco, il fuoco spegne: ma per un' certo amo-  
re di amplificare il proprio freddo, è tirata a  
generare acqua simile a se, de la Materia del  
fuoco. Imperochè essendo ogni appetito, na-  
turale diritto al bene, & nessuno al male: il  
propósito dell'acqua non è spegnere il fuoco,  
che è male, ma è generare acqua simile a se  
Et questo è bene. Et se ella potessi senza  
danno di fuoco questo fare, non ispegnerrebbe  
il fuoco. La medesima ragione si assegni-  
delle altre cose, che tra loro contrarie & ni-  
miche paiono. Certamente l'Agnello non è  
in odio la vita, & figura del Lupo: Ma la  
destruzione di se, che dal lupo seguita: & il  
Lupo non per odio dello Agnello, ma per  
amore di se, lo Agnello divora: Et l'uomo non  
è in odio l'uomo, ma i vizij dello uomo. Et



se portiámo invidia a' piu potanti & acúti  
di nói: Non procéde da ódio di loro, ma da  
amóre di nói: dubitádo di non éssere da loro  
superáti. Per la quál cósá niénte ci dá nóia  
che non possiámo dire lo Amóre éssere in tút  
te le cósé: & per tútto discórrere. Adúnche  
quéstó tánto Dío perché égli é in ógni luó-  
go, & é déntro a tútte le cósé, dobbiámo  
temére còme poténte Signóre: Lo Império  
delquále schifáre non possiámo: Et còme sa-  
pientíssimo giúdice, alquále non sòno le nó-  
stre cogitazióni ascóse. Quéstó ancóra che  
é creatóre del tútto & servatóre còme Pádre  
dobiámo veneráre: & còme tutóre, & refúgio  
stimáre. Costúi perché inségna le árti còme  
Precettóre seguire: Per il quále còme Fattó  
re siámo & viviámo, Còme da Conservató  
re perseveriámo in éssere, còme da Giúdice  
siámo governáti, còme da Precettóre siámo  
ammaestráti & formáti a béne & feliceménte  
vivere.



62 O R A Z I O N E

O R A Z I O N E IIII.

DOVE SI PONE IL TESTO DE  
PLATONE DE LA ANTICA  
NATVRA DEGLI VOMINI  
CAPITOLO I.

ETTE queste parole il nostro fami-  
liare pose fine al suo dire: Et do-  
po lui seguì Christofano Landino  
uomo di dottrina Eccellente: Il quale ne' tem-  
pi nostri abbiamo conosciuto essere degno Poe-  
ta Orfico & Platónico. Costui seguì in que-  
sto modo, dichiarando l'oscura & implicata  
sentenza di Aristofane. Benchè Giovanni  
Cavalcanti per diligenza di sua disputazio-  
ne, ci à liberati in parte da lunghezza di trat-  
tare, Nientedimeno la Sentenza di Aristofa-  
ne perchè è intricata con oscurissime paro-  
le, richiede ancora qualche altra dichiarazio-  
ne & luce. Aristofane disse lo Amore esser  
sopra tutti li Dii alla umana Generazione, Re-  
nifico, Curatore, Tutore, & Medico. In pria



ma bisògna narràre quál' fù da principio, la  
 natúra degli uómini, & quáli loro passioni.  
 Non éra in quel témpo tale, quále è ora,  
 ma molto diversa: In prima érano tre Ge-  
 nerazioni di uómini, non solamente Mäschio  
 & Femmina, còme ora: ma ún terzo di  
 amenduoi compòsto. Et éra intéra la spè-  
 zie di qualúnche uómo, & tóndo avéva il  
 dóso, & i láti in círculo, míni quáttro, &  
 quáttro gámbe: Ancóra duói vólti pòsti sú'l  
 tóndo cóllo insième simili. Et la Genera-  
 zione masculina nácque da'l Sòle: La Fem-  
 minina da la Tèrra: La compòsta da la Lú-  
 na. Onde érano d'animo supérbo, & corpo-  
 robústo. Il perche mèssono máno a combá-  
 tere con gli Dii: Et volére salire in Cié-  
 lo: Et per quèsto Gióve segò per il mézo  
 ciascúno di loro per lo lúngo, & di úno ne  
 féce duói, ad esèmpio di colóro che segano  
 Luóvo sódo con ún capéllo per lo lúngo.  
 Et minacciógli se di nuóvo insuperbissimo  
 cóntro a Dio, di segárgli ún'altra vólta in  
 simile módo. Pói che la Natúra umána fù  
 divisa ciascúno desideráva il súo mézo ri-  
 pigliáre: Et però concorrévano, & gèt-  
 tando le bráccia a riscóntro si abbracciá-  
 vano appeténdo di rintegrársi nel primo ábito.



Et certamente per fame & ózio sarèbbono mancáti: se Dio non auéssi a tál cópula módo trováto. Diquí è náto lo scambievole Amóre negli uómini, conciliatóre della Natura antica: sforzándosi di fáre úno di duói, & medicáre il cáso umáno. Ciaschedúno di nói è ún mézo uómo, quási segáto come que' pèsci che si chiámano Oráte: i quáli segáti in lúngo bene per il mézo, d'ún pesce duói pesci réstano vívi. Ciascúno uómo cerca il mézo súo: & quándo ad alcúno di qualúnche sèssó ávido sia, il mézo súo si scónta: si risénte forteménte: & con ardénte amóre si invésca, & non patísce púre ún' moménto da lui separársi. Adúnque la cupiditá di ristoráre il tútto è détto Amóre: ilquále nel tèmpo presénte móltó ci giòva riducéndo ciascúno nel súo mézo a se amicíssimo: & pórge speránza sómma nel tèmpo futúro: che se rettaménte onorerémo Dio, ci restituirá ancóra nélia figúra antica, & cósì medicándoci ne fará beáti.

DOVE



COME SI ESPONE L'OPINIO-  
NE DI PLATONE DE LA  
ANTICA FIGVRA DEGLI  
VOMINI, CAPI. II.

VESTE cose narra Aristófane, &  
Q molte altre molto monstrose: sò-  
to lequáli, come velami, è da stimare  
divini misteri essere ascosi. Era costume  
degli antichi Teologi, i sacri loro secreti, ac-  
cioche e' non fússino dagli uómini impuri mac-  
chiati, coprire con ombracoli di figure: Ma  
non pensiamo però, che tutte le cose che so-  
no scritte o nelle figure passate, o nelle al-  
tre, si appartenghino così tutte esattamente  
al senso. Conciò sia che Aurélio Agosti-  
no dica, che non è da pensare, che tutte le  
cose, che nelle figure sono finte, abbino però  
tutte significato: perciò che molte cose vi  
sono aggiunte per conto dell' ordine, &  
della commettitura di quelle stes-  
se, che vi si-  
gnificano. La Terra si fende solamente con il  
Vómere: ma per potere ciò fare, si aggiún-  
gono allo arátolo le altre membra neces-  
sarie. Questa dunque è lasomma di ciò, che ci è  
propósto ad espórsi. Gli uómini anticamente  
avevano tre séssi Masculino, Femminino,

E



cōpōsto : Et erano figliuóli del Sòle, Tèrra, & Lúna. Erano gli uómini allóra interi : Ma volendo per la supérbia con Dìo agguagliarsi, divisi sòno in duói : & di nuóvo fièno divisi, se di nnóvo gli asalterà la supérbia. Póì che e' fúrono divisi, il mézo per amóre tiráto fù a' l mézo, per restituire lo intéro. Il quále pói che fia restituito, sarà l'umána generazione beáta. La sómma d' lla nòstra espósizione sarà quèsta. GLI VOMINI, ciò è le Anime degli uómini, ANTICAMENTE, & quèsto è quándo sòno da Dìo create, SONO INTERI, perché sòno le Anime di duói lúmi ornáte, Naturále & Sopránaturále : acciò che per il naturále le cose eguali & inferióri : per il sopránaturále le superiori cōsiderássimo. VOLLONSI AGGVALIARE A DIO, mētre che al único Lúme naturále si rivólsono : Et qui FVRONO DIVISI, perdendo il sopránaturále splendóre, quándo sólo a' l naturále si rivólsono : ónde súbito ne' còrpi caggiono. SE DI NUOVO INSUPERBISCONO, DI NUOVO FIENO DIVISE, che s' intēde se tróppo si consideránnno nel naturále ingegno ancóra il lúme naturále si spegnerà in parte. TRE SESSI AVEVANO, L'ANIME MASCHIE



DAL SOLE, LE FEMMINE DALLA  
TERRA, LE COMPOSTE DALLA LV  
NA NATE. ciò è il fulgóre divino, Alcú  
ne ánime secóndo la fortéza, laquále è Má  
schia, Alcúne secóndo la Temperánza, che è  
Fémmina, Alcúne secóndo la Giustizia, che è  
còpòsta, ricevéttono. Quéste tre virtù sono  
in noi figliuóle di áltre tre virtù, che Dio  
posiède. Ma quélle tre in Dio si chiamano  
Sóle, Lúna, & Tèrra: In noi Máschio,  
Fémmina, & Compòsto. POI CHE FVRO  
NO DIVISI, IL MEZO FV TIRATO  
A' L MEZO L'ánime già divise & immér  
se ne' corpi, quándo giúngono á gli Anni del  
la età discréta, per il lúme naturále che risér  
bano, quási p' ún' mézo c'è l' Anima, sono sve  
gliate a ripigliare con istúdio di veritá quel  
lúme sopránaturále, che già ful' áltro mézo  
della Anima: ilquále cadéndo perdéttono.

Et ricevúto quéstó, saráno intére:

& nella visione di Dio, Beá  
te. Quésta sará la sómma  
della esposizióne presente.

E ii



CHE L'VOMO E ESSA ANIMA,  
ET CHE L'ANIMA E IM-  
MORTALE. CA. III.

**I** L CORPO è composto di Matéria,  
 & di quantità: & àlla Matéria s'appartiene il ricevere: Et àlla quantità si appartiene essere divisa & distesa: Et la recezione & divisione sono passioni. Et però il corpo per sua natura è solamente a passione & corruzione soggetto. Si che se alcuna operazione pare si convenga al corpo, non adopera in quanto è corpo: ma in quanto è in lui una certa forza, & qualità quasi incorporale: Come nella Matéria del Fuoco è la calidità: nella Matéria dell'Acqua è la frigidità: nel Corpo nostro è la complessione, da le quali qualità le operazioni de' corpi nascono: Perché il Fuoco non riscalda, perché egli sia lungo, largo, & profondo: ma perché egli è caldo. Et non riscalda più quel fuoco, che è più sparto: ma quello, che è più caldo. Concio sia adunque che pbenefizio della qualità si adoperi, & le qualità non sieno composte di matéria & di quantità: Seguita che il Patire s'appartiene al corpo, & il Fare s'appartiene a cosa incorporale.



Queste qualità sòno struménti ad operáre.  
 Ma élleno per se ad operáre non sòno suffi-  
 zienti: Perchè non sòno suffizienti a essere  
 per se medesimo. Imperoché quello, che già  
 ce in álti, & se medesimo sostentáre non  
 può: senza dúbbio da álti depénde. Et per  
 questo avviené, che le qualità, lequáli sòno  
 necessariamente dal córpo sostenúte, eziandio  
 siéno fatte & rette da quálche sustánzia su-  
 periore, laquále non é córpo, ne giáce in  
 córpo. Questa é l'Anima, laquále esséndo pre-  
 sente al córpo, sostiené se medesima, & dà al  
 córpo qualità & complessiòne: & per esse,  
 cóme per istruménti, nel córpo, & per il  
 córpo, vário operaziòni esércita. Diquí si  
 dice che l'uómo Genera, Nutrica, Crésce, Cor-  
 re, Stá, Siéde, Párla, Fábbrica le ópere delle  
 Arti, Sente, Inténde: & tütte queste cose fá  
 la Anima. Adunque l'Anima é l'uómo. Et  
 quándo noi diciámo l'uómo Generáre, Cré-  
 scere, & Nutrire, All'óra l'Anima, cóme Pá-  
 dre & artéfice del córpo, generá le párti cór-  
 poráli, nutrisca & arguménta. Et quándo di-  
 ciámo l'uómo Stáre, Sedere, Parláre: all'óra  
 l'Anima i membri del córpo sostiené, piéga,  
 & rivólge. Et quándo diciámo l'uómo Fabbri-  
 cáre, & Córriere, All'óra l'Anima pórge le



mani, & ágita i piédi, còme a lei piáce. Se  
 noi diciámo l'uómo sentire: l'Anima per li  
 instruménti de' sènsi, quási còme per finèstre  
 conósce i córpi di fuóri. Se diciámo l'uómo  
 intèndere: l'Anima per se medésima sènza  
 instruménto di córpo la veritá conseguita.  
 Adunque l'Anima fá tütte quelle cose, che si  
 dicono fàrsi dall'uómo: il córpo le patisce, il  
 perché l'uómo sólo è la Anima: & il Có-  
 rpo è ópera & instruménto dell'uómo: spe-  
 zialmènte perché l'Animo, la súa operazióne  
 principále, che è lo intèndere, sènza instrumén-  
 to di córpo esércita. Conció sia che intèn-  
 da cose incorporáli: & per il córpo non si  
 póssa áltre cose che corporáli conósce-  
 re. Per laquál cosa l'Animo adoperádo qual-  
 cosa per se medésimo, certamente per se me-  
 défimo è & vive. Vive dico sènza il cór-  
 po quello, che sènza il córpo alcuna vólta  
 adópera. Se lo ánimo è per se medésimo,  
 meritamènte si conviène a lui ún'cértó esse-  
 re non comúne al córpo: & per quèsto può  
 conseguitáre nóme di uómo próprio a se: &  
 non comúne al córpo. Ilquále nóme: per-  
 che è détto di qualúnche di noi per tútta la  
 vita, essèndo ciascúno in quálche età uómo  
 chiamáto, certamente páre che significhi quál-



Q V A R T A . 7 i

che cōsa stābile. Ma il cōrpo non è cōsa  
stābile: perche crescendo, & scemādo, &  
per resoluziōe & alteraziōe continuo, si  
mūta: & l'Anima stā quella medesima sē-  
pre, Secōdo che c'insēgna l'asīdua inquisi-  
ziōe dēlla veritā, & la volontā del bēne  
perpētua, & la fērma conservaziōe dēlla  
memōria. Chi sarā dūnque tāto stōlto, che  
la appellaziōe dēll' uōmo, laquāle ē in nōi  
fermīssima, attribuisca al cōrpo, che sēmpre  
cōrre: piu tōsto che ālla Anima, che sēmpre  
stā fērma? Di qui puō ēssere manifestō, che  
quādo Aristōfane nominō gli uōmini, intēse le  
Anime nōstre, secōdo l'ūso Platōnico.

CHE L'ANIMA FV CREATA CON  
DV'ELVMI, ET PERCHE ELLA  
VENNE NEL CORPO CON  
DVOILVMI. C. III.

ANIMA sūbito da Dīo creāta per  
L' ūn' cērto naturāle in tīnto, i. Dīo sūo  
Pādre si convēte: non a' tr mēti,  
che il Fuōco per fōrza de' superiōri generāto  
in Tērra, sūbito per impeto di natūra d' su-  
periōri luōghi si dirīza: Si che l'ānima vēr-  
so Dīo rīvōlta, da' rāggi di Dīo ē illustrāta  
E iiii



## 72 ORAZIONE

Ma questo primo splendore, quando si riceve nella sostanza della Anima, che era per se senza forma, diventa oscuro: & tirato a la capacità della Anima diventa proprio a lei & naturale. Et però esso, quasi come a lei eguale, vede se medesima, & le cose che sono sotto lei, ciò è i corpi. Ma le cose, che sono sopra lei per esso non vede. Ma l'Anima per questa prima scintilla, diventata già propinqua a Dio riceve oltre a questo uno altro piu chiaro lume: per ilquale le cose di sopra conosca. à adunque duoi lumi, l'uno naturale, l'altro sopra naturale: per li quali insieme congiunti, come con due alie, possa per la Regione sublime volare. Se l'Anima sempre usassi il lume divino, con esso alla divinità sempre si accosterebbe; onde la Terra di Animali razionali sarebbe vota. Ma la Divina provvidenzia à ordinato, che l'uomo di se sia Signore: & possa alcuna volta amandue i lumi, alcuna volta l'uno de duoi usare. Diqui avviene, che per natura lo Animo rivolto al proprio lume, lasciando il divino, si pieghi inverso se, & inverso le sue forze, che al regimento del corpo s'appartengono: Et desideri queste sue forze mettere al effetto, nel fabbricare i corpi. Per questo



desidério secóndo i Platónici lo Animo gra-  
vato, ne' corpi discende, dove le fôrze del ge-  
nerare, muovere, & sentire, esercita: &  
per la sua presenzia adorna la Terra, infi-  
ma regione del Mondo. Laqual regione non  
debbe mancàre di ragione: acciò che nessúna  
parte del Mondo sia dalla presenzia de' ra-  
zionáli viventi abandonata: Si come l'Au-  
tore del Mondo, a la similitudine delquale il  
mondo è fatto, è tutto ragione. Cádde l'Ani-  
mo nostro nel corpo, quando lasciádo il di-  
vino lume, sólo si rivólse a' lume suo: & co-  
minciò a volere essere di se contento. Sólo  
Dio, al quale nulla manca, sopra il quale è  
nulla, stà contento di se medesimo: Et è  
a se sufficiente. Per laqual cosa, lo

Animo all'ora si fece pari a

Dio, Quando volle di se  
medesimo essere contento:

Quasi, non mēno

che lddio, bastasse

a se mede-

simo.



74 ORAZIONE  
PER QVANTE VIE L'ANIMA  
RITORNA A DIO. CA=  
PITOLO . V.

VESTA supérbia vólle Aristófane  
Q èssere cagione, che lo ánimo, che  
nacque intéro, si segássi: ciò è di  
duoi lumi usássi dipói l'úno, lasciándo l'áltro.  
Per questo si tuffò nel profondo del corpo,  
come in fiume Leteo, & se medesimo a tempo  
dimenticándo, da' sènsi & libidine, quasi come  
da Birri & Tiránno, è tiráto. Ma dipói  
che è cresciúto il corpo, & purgáti li in=  
strumenti de' sènsi, per il mézo délla disci=  
plina, si desta alquánto: Et in questo il lú=  
me naturále comíncia a rispléndere, & l'órdi=  
ne delle cose naturáli ricérca. Nella quále in=  
vestigazióne, si avvède èssere úno sapiénte  
Architettóre del Mondáno Edifizio: & esso  
fruire desidera. Questo Architettóre, sólo  
con sopránaturále lume può èssere inteso: &  
peró la Mente da la inquisizióne délla pró=  
pia luce, a recuperáre la luce divína è móssa,  
& allettáta: & tále allettamento è il v.ro  
Amóre: per il quále l'úno mézo del uómo



L'altro mézo del uómo medesimo appetisce.  
 Perché il lume naturále, che è la méza pâr-  
 te dell'ánimo, si sfórza di accendere in noi  
 quel diuino lume, che è l'altra méza pâr-  
 te di quello, ilquále fù gia sprezzato da noi.  
 Et questo è quello, che nella Epistola a Dio-  
 nísio Re disse Platone. L'ANIMO DEL  
 UOMO DESIDERA QVALI SI  
 ENO LE COSE DIVINE INTE-  
 NDERE RIGVARDANDO IN  
 QUELLE COSE, CHE A LVI  
 SONO PROPINQVE. Ma quando  
 Dio infuse la sua luce nell'ánimo, l'accomo-  
 dò sopra tutto a questo, che li uómini da  
 quella fússino condotti a la Beatitudine: la-  
 quále nella possessione di Dio consiste. Per  
 quattro vie a questa siamo condotti: Pru-  
 denzia, Fortitudine, Giustizia, Temperanza:  
 La Prudenzia prima la Beatitudine ci mó-  
 stra: le tre altre virtù, come tre vie a la  
 Beatitudine ci conducono. Dio adunque va-  
 riamente in varij ánimi la sua scintilla a tal  
 fine tempera in módo, che secóndo la ré-  
 gola della Prudenzia, altri per lo offizio  
 della fortitudine, altri per l'offizio del-  
 la Giustizia, altri per l'offizio della Tém-  
 peranza al suo Creatore ritornano.



Perché alcuni per il mezzo di questo dono, con forte animo sopportano la morte per la Religione, per la Patria, per i Genitori. Alcuni ordinano la vita loro con tal Giustizia, che non fanno ingiuria ad alcuno, ne inquantopossano la lasciano fare: Alcuni con digiuni, vigilie, fatiche, domano le Libidini. Costoro per tre vie procedono: Ma ad un medesimo fine di Beatitudine (secondo che la provvidenza mostra) pervenire si sforzano. Ancora queste tre Virtù nella divina provvidenza si contengono: per il desiderio delle quali gli animi degli uomini, accesi mediante gli uffizj di quelle, desiderano pervenire ad esse, accostarsi a loro, & perpetualmente fruirle. Noi sogliamo chiamare negli uomini la Fortezza Maschia, per cagione della Forza & della Audacia: La Temperanza Femmina per la mansueta natura: la Giustizia composta de l'uno & de l'altro sesso, Maschia, perché non lascia fare ingiuria ad alcuno: Femmina, perché ella non fa ingiuria. Et perché al Maschio si appartiene il dare, alla femmina il ricevere: chiamiamo il Sole Maschio, che dà lume ad altri & non riceve, La Luna composta del uno & de l'altro sesso, perché riceve il lume da il sole, & dallo agli Elementi: La Terra



Femmina, perché riceve da tutti, & non dà ad alcuno. Ilperché, Sòle, Lúna, Tèrra, Fortéza, Giústizia, Temperánzia, meritamente si chiámamo Máshio, & Compósto, & Femmina. Et per attribuire a Dío la piu Eceel= lènte appellazíone, chiamámo quèste virtù in lui, sòle, Lúna & Tèrra: In nói sèso Masculino, compósto, & Femminino. E nói diciámo èssere concessa a colóro la lúce Máschia, a' quáli fù donáta la Lúce divina dal Sòle divino con affetto di fortitúdine: Et a colóro èsser concessa la Lúce compósta, a' quáli dálla Lúna di Dío fù infúsa Lúce con affetto di Giústizia: Et a colóro la Femmina, a' quáli dálla Tèrra di Dío, cõ affettó di Tèperánzia. Ma nói rivólti a la Lúce naturále, spreziámo già la divina, & però lasciándo l'únariserviámo l'áltra: sì che abbiámo pdúto la metà di nói: Et l'áltra metà riserviámo. Ma in cèrto tèmpo di età condótti da il lume naturále, tútti disideriámo il divino: Benché per diversí módi, diversí uómini ad acquistárlo procedino. Et colóro vivono per fortéza, i quáli dálla fortéza di Dío quello già con affetto di fortéza ricevéttono, Altri per Giústizia, áltri per Tèperánzia similmente. Finalmènte ciascúno cosí il sáo



mezzo sicerca, còme da principio ricevètte.  
 Et alcùni per la Masculina lùce di Dio, che  
 già perdètono, & ànno recuperàta, vò-  
 gliono fruire la Masculina Forteza di Dio:  
 Alcùni per la Lùce compòsta cercàno simil-  
 mente fruire la Virtù compòsta: Alcùni per  
 la Feminina similmente. Tanto dóno acqui-  
 stano coloro, i quáli, dapòi che la scintilla  
 naturále nella età debita rilucètte, stimano  
 quella non èssere suffiziente a giudicare le cò-  
 se divíne: acciò che per indizio di naturále  
 scintilla non attribuischino affetti di còrpi,  
 o di ànime àlla Maestà Divina: & stimino  
 quella non èssere piu nòbile, che i còrpi &  
 l'ànime. Et in quèsto mólti si dice avère  
 erràto, i quáli investigàndo Dio, perché si  
 confidarono nel naturále ingègno, O dissono  
 Dio non èssere, còme Diàgora, O ne dubità-  
 rono, còme Protàgora, O giudicàrono lui  
 èsser còrpo, còme gli Epicùri, gli stóici i Ci-  
 renàici & àltri mólti, O dissono Dio èssere  
 l'Ànima del Móndo, còme Márco Varròne  
 & Márco Manilio. Costòro, còme impij,  
 non solamente non racquistàrono il Lùme  
 divino da principio dispresàto: Ma eziàn-  
 do il naturále, màle usàndo guastàrono.  
 Quello, che è guàsto, meritamente si chiàmo



rotto & diviso: & però gli ànimi loro, i quã  
 li, còme supérbi nelle fórze loro si confida=  
 no, sòno segàti di nuóvo, còme disse Aristó  
 fane, Quèsti ancóra il naturále lúme, che  
 in loro era rimàsto, con false oppenióni oscú  
 rano, & còpervérsi costúmi spengono: Et pe  
 ró colóro il lúme naturále úsano rettamen  
 te, i quãli conoscèndo quèllo èsser' pòvero  
 stímáno lúi bastàre forse a giudicàre le có=  
 se natúrali: Ma a giudicàre le cóse sópra  
 natúra pènsano èssere dibisógno di lúme  
 piu subblime. Onde purgàndo l'ànimo  
 si apparécchiano in módo, che la di  
 vina lúce di nuóvo in loro splèn  
 da: Per i rággi della quãleret  
 tamènte giudicheràno di  
 Dio, & nèlla antiqua in  
 tegrità fièno re=  
 stituiti.



80 O R A Z I O N E  
CHE L'AMORE PORTA L'ANI-  
ME IN CIELO, DISTRIBVI-  
SCE I GRADI DELLA BEA-  
TITVDINE: ET DAGAV-  
DIO SEMPITERNO.  
CAPI. V I.

DVNQVE o voi prestantissimi  
**A** conuitati, Questo Dio il quále disse  
Aristófane essere sopra tutti alla  
umána generazióne benigno, fatevelo pro-  
pizio con ógni generazióne di sacrifici-  
zio. Invocatelo con prietghi pietosi: Ab-  
bracciátelo có tutto il cuore. Costui per sua  
beneficénzia, gli ánimi in prima ména a la  
Celéste Ménsa, abbondánte di ambrósia & di  
Néttare, ciò è cibo & liquóre etérno: Di  
poi distribuisce ciascúno a' convenienti Scán-  
ni: Finalménte in etérno con suáve diletto  
gli mantiene: Perché nessúno ritórna in Cie-  
lo, se non colúi che piáce al Re del Cié-  
lo. Colúi piu che áltri gli piáce, ilquále piu che  
gli áltri lo Ama. Conóscere Dio in quésca  
vita, veramente è impossíbile: Ma veramente  
amarlo, inqualúnche modo conosciúto sia, qué-  
sto è possíbile & fácale. Quelli che conó-  
scono Dio, non gli piácciono però per questo,  
sepóí



se poi non lo amano . Quelli che lo conoscono & amano , sono amati da Dio , non perché lo conoscono , ma perché lo amano . Noi ancora non vogliamo bene a coloro che ci conoscono : ma a quelli che ci amano : Perché molti che ci conoscono , spesso abbiamo nimici . Quello adunque , che ci rimena in Cielo , non è la cognizione di Dio : Ma è lo Amore . Oltre a questo i gradi di quelli , che nel Celeste convivio s'eggono , seguitano i gradi delli amanti . Imperochè quelli , che piu eccellentemente Iddio amaron , di piu eccellenti vivande quivi si pascono . Perché quelli , che per l'opera della fortèza , la fortèza di Dio amaron : Quella stessa fruiscono . Quelli che la Giustizia di Dio , fruiscono la Giustizia : Quelli , che la Temperanza : similmente la Temperanza divina . Et così varij animi fruiscono varie Idée della divina Mente : secondo che variamente gli porta l'Amore . Et tutti fruiscono tutto Iddio : Perché Iddio in ciascuna Idée è tutto . Ma coloro piu prestantemente Iddio tutto posseggono , i quali in piu prestante Idée lo veggono . Ciascuno usufrutta quella virtù Divina , laquale amò vivendo . Et però come dice Platone nel Fedro , nel Coro de Beati ,

F



non è invidia. Perché essendo la più gioconda  
cosa che sia, il possedere la cosa amata, cia-  
scuno possedendo quello che ama, vive con-  
tento & pieno. Onde se duoi amanti usu-  
fruttano le cose amate: Ciascuno si ripò-  
sa nell'uso del suo obbietto: Et non arà cu-  
ra alcuna se altri usufrutti più bello obbiet-  
to di lui. Si che per beneficio dello Amore  
è fatto che in diversi gradi di felicità, cia-  
scheduno della sua sorte senza invidia viva  
contento. Avviene ancora che per lo Amò-  
re, gli animi beati senza fastidio delle mede-  
sime vivande in sempiterno si pascono. Impe-  
rochè a dilettere i convitati, non bastano ne  
vivande, ne vini, Se la fame & la sete nò  
gli allèta: & tanto il diletto dura, quanto  
basta lo appetito: Et lo appetito è il detto  
Amore. Per laqualcosa lo Amore eterno,  
dal quale è acceso l'Animo sempre inverso  
Dio, fa che l'animo sempre gode di Dio, co-  
me di cosa nuova. Et questo Amore, della  
medesima bontà di Dio è sempre acceso, per  
laquale lo amante diviene beato. Tre bene-  
fizij adunque dello Amore dobbiamo breve-  
mente raccorre. Primo, che restituendo nò  
nella naturale integrità, la quale nella divi-  
sione perdemmo, ci rimena in Cielo: Secón



## Q V A R T A      83

do, che alluóga ciascúno a convenienti scín-  
ni, faccèndo tútti in quella distribuzione  
quitti. Térzo, che rimovèndo ógni fasci-  
dio per il sùo continovo ardóre, accènde sem-  
pre in noi nuóvo diletto: Et per questo fà  
lo ánimo nóstro di dólce fruizióne felice.

### O R A Z I O N E. V.

C H E L O' A M O R E E B E A T I S S I  
M O: P E R C H E E G L I E B V O  
N O, E T B E L L O.

#### C'API. I.

ARLO Marsupini, degno allievo  
C delle Múse, seguì dópo Cristófano  
Landini, cosí interpetrándo l'orazió-  
ne di Agatone. Il nóstro Agatone stíma lo  
Amóre èssere Dio Beatíssimo: perché egli è  
Bellíssimo, & óttimo. Et còmputa quello  
che si richiède ad èssere Bellíssimo: &  
quello, che si richiède ad èssere óttimo:  
Nélla quále còmputazióne, esso Amóre dipin-  
ge: Et pói che à narráto, quál sia lo A-  
móre: annóvera i benefizij dalúi concedúti

F ii



Alla generazione umana. Et questa è la somma della disputazione sua. A noi si appartiene ricercare in prima, perchè cagione volendo mostrare lo amore essere beato, disse lui essere molto bello, & buono: Et che differenza tra la Bontà & la bellezza sia. Platone nel Filebo dice, colui esser beato, a cui nulla manca: Et questo esser quello, che è da ogni parte perfetto. Alcuna perfezione è interiore: Alcuna esteriore. La Interiore, chiamiamo Bontà: la esteriore, Bellezza. Et però quello, che è in tutto buono & bello, chiamiamo beatissimo: come da ogni parte perfetto. Et questa differenza in tutte le cose veggiamo. Perchè come vogliono i Fisici, nelle pietre preziose la Temperanza de' quattro Elementi interiori, partorisce di fuori grato splendore. Ancora le Erbe, & gli Arbori per la interiore fecondità sono vestiti di fuori di gratissima varietà di Fiori & di Foglie. Et nelli Animali la salutifera complessione delli umori, crea gioconda apparenza di colori & Linee: & la virtù dello animo mostra di fuori un certo ornamento nelle parole, ne' gesti, & nelle opere onestissimo. Ancora i Cieli dalla sublime loro sostanza, di chiarissimo Lume sono vestiti. In tutte



queste cose la perfezione di dentro, produce  
la perfezione di fuori: Et quella chiamiamo  
Bontà, questa Belleza. Per laqualcosa vo-  
gliamo la Belleza essere fiore di Bontà. Et  
per gli allettamenti di questo fiore, quasi co-  
me per una certa esca, la Bontà ch'è dentro  
nascosa, allétta i circostanti. Ma perché  
la cognizione della Mente nostra piglia  
origine da i sensi: non intenderemo ne appe-  
tiremo mai la bontà dentro a le cose na-  
scosta: se non fusimo a quella condotti, per  
indizij della Belleza esteriore. Et in questo  
apparisce mirabile utilità della Belleza, &  
dello Amore, che è suo compagno. Per le co-  
se dette, stimò essere assai dichiarato, tanta  
differenza essere, tra la bontà & la Belleza:  
Quanta è tra il Seme & li Fiori. Et come  
i Fiori essendo nati de' Semi delli Arbori  
producono ancora i Semi: Così la Belleza che  
è Fiore di bontà, come nasce da'l bene, così  
riduce a'l bene gli amanti. Laquál cosa trat-  
to nel suo Sermone Gio:anni nostro.

F iii



COME CUPIDINE SI DIPIGNE:  
ET PER QVA' PARTI DEL  
LA ANIMA SI CONOSCE  
LA BELLEZA, ET GENE  
NERASI L'AMORE.

CAP. II.

OPO questo Agatone lungamente  
D narra quali cose si richieggono alla  
bella apparenza dello Dio Cupidi-  
ne: Et dice così. Cupidine è Giovane, Tenero,  
Destro, Concordante, Et splendido. A noi  
s'appartiene dire quello, che conferiscono que-  
ste parti alla Belleza: Et poi dichiarare in  
che modo allo Dio Cupidine si appartenghino.  
Gli uomini hanno ragione Et senso, La ragio-  
ne per se medesima comprende le ragioni in-  
corporali di tutte le cose. Il senso per li cin-  
que sentimenti del suo Corpo sente le immagini  
Et qualità de' Corpi, I Colori per gli occhi,  
Per gli orecchi le Voci, gli Odori per il Na-  
so, per la Lingua i sapori, Per i Nervi  
le qualità semplici degli Elementi, come a  
Caldo, Freddo, Et simili. Si che quanto ap-  
partiene al nostro proposito, sei potenzie



Q V I N T A 87

della Anima álla cognizione s'attribuiscono :  
 Ragione , Viso , Audito , Odorato , Gústo ,  
 & Tátto . La ragione si assomiglia a Dio ,  
 il Viso al Fuóco , l'Vdito áll'Aria , l'Odo-  
 rato a' Vapóri , il Gústo álla Acqua , & il  
 Tátto álla Tèrra . Perché la ragione v'a cer-  
 cando cose Celesti : Et non á própria sede in  
 alcuno Membro del Córpo , Si come la Di-  
 vinitá non si rinchiude in alcuna parte del  
 Mondo . Et il Viso , ciò é la virtú del ve-  
 dere , é collocata nella supréma parte del cór-  
 po : come il Fuóco nella supréma parte del  
 Mondo : Et per la natúra sua piglia il Lú-  
 me , che é próprio del Fuóco . Lo Audito nó  
 altrimenti séguita il Viso , che l'Aria pura  
 séguita il Fuóco : Et attinge le voci che si  
 generano nella Aria rotta , Et per il mezo  
 della Aria éntrano nelli orécchi . L'Odorato  
 é assegnato álla Aria caliginosa , Et álli Va-  
 póri mescolati di Aria & di Acqua : perché  
 egli é pósto tra gli orécchi & la Lingua ,  
 come tra l'Aria & l'Acqua : & comprénde  
 facilmente , Et ama assái quèlli Vapóri , che  
 nascono per la miscione della Aria & della  
 Acqua : Quáli sono li odóri delle Erbe .  
 Fiori , & Pómi suavissimi al Náso . Chi du-  
 biterá assomigliare il Gústo alla Acqua?

F i i i



Ilquale succede állo odoráto, cóme a úna A-  
 ria gróssa: & nuóta sēmpre nel liquóre  
 délla sciliva, & dilēttasi móltó nel bēre, &  
 ne' sapóri úmidi. Chi dubiterá ancóra asse-  
 gnāre il Tátto álla Tērra? Conciosia che p  
 tütte le párti del Córpo, che è terrēno, sia il  
 Tátto: & ne i Nervi, che sōno móltó Ter-  
 rēni, s'adēmpia il Toccāre: Et facilmente ap-  
 prēnda le cōse, che áno soliditá & pōndo,  
 che da la Tērra procēde. Diquí avvienē che  
 il Tátto, Gústo & Odoráto, sēntono sola-  
 mēte le cōse che sōno loro próssime: Et sen-  
 tēdo móltó pariscono: Benche l'odoráto ap-  
 prēnda cōse piu remóte, che il Gústo & il  
 Tátto. Ma l'Audito apprende ancóra cōse  
 piu remóte, et non è tánto offeso. Il viso  
 ancóra piu di lūngi adópera: Et fá in momen-  
 to quéllo, che l'Audito in tēmpo: perché pri-  
 ma si vėde il balēno, che si óda il tuóno.  
 La Ragiónē piglia le cōse remotissime. Per-  
 ché non solamente le cōse che sōno nel Mōn-  
 do & presēti, cóme il Sēso: Ma ezian-  
 dío quelle, che sōno sōpra il Ciēlo, & quel-  
 le che sōno státe o sarāno apprende. Per  
 quēste cōse può ēssere manifestó, che di quel-  
 le sei fórze délla Anima, tre ne appartēgo-  
 no al Córpo & álla Matēria: cóme è il Tāt



to, il Gústo, & l'Odoráto: Et tre s'appar-  
tengono a lo spírito, & queste sòno Ragió-  
ne, Viso & Audito. Et però quelle tre che  
declinano piú a'l Córpo, convengono piú  
col córpo che con l'ánimo: Et quelle cose che  
sòno da loro comprése, conciosia che muóvi-  
no il Córpo conveniente a loro: a mála pé-  
na pervengono infino a la Anima: Et si có-  
me poco simili a lei, poco le piacciono. Ma  
l'altre tre, che sòno remotissime da la Mat-  
ria, convengono molto piú con l'ánima: &  
pigliano quelle cose, che poco muóvono il  
Córpo, Et l'ánimo muóvono molto. Cer-  
tamente gli Odóri, Sapóri, Caldo, & simili  
qualità fanno al córpo giovamento, o nocumē-  
to grande: Ma alla ammirazione & giu-  
dizio dello ánimo poco fanno: & mezza-  
mente da quello sòno desiderate. Ma la ra-  
gione della incorporále verità, Colóri, Figú-  
re, Vóci, muóvono poco & appena il córpo:  
Ma affottigliano l'ánimo a ricercarne: Et il  
desiderio suo a se rapiscono. Il Cibo dello  
ánimo è la verità: a trovar questa giovano  
gli occhi, & a lo impararla gli orecchi: Et pe-  
rò quelle cose, che appartengono a la ragione  
viso, & audito, lo ánimo desidera, a fine di  
se medesimo, come proprio nutrimento: Et  
quelle cose che muóvono gli altri tre sensi,



99 O R A Z I O N E

sòno piu tòsto necessàrie, a consòrto & nutrizione & generaziòne del Còrpo. Adunque l'Animo cerca quèste, non per cagione di se, ma d'àltri; ciò è del Còrpo. Et nòì diciàmo gli uòmini amàre quèlle cose, lequàli a fine di lóro desiderano: Quèlle che per fine d'àltri, non propriamènte amàre. Meritamènte adunque vogliàmo, che lo Amóre, solamente a le sciènze, figure, & vóci si appartenga. Et però quèlla gràzia solamente che si truòva in quèsti tre obbiètti, ciò è nòl la virtù dell'ànimo, figure, & vóci, perché molto pròvoca lo ànimo, si chiàma Calos ciò è provocaziòne, da ún' vèrbo che dice Caleo, che vuol dire pròvoco: & Calos in Grèco, significa in Latìno Bellèza. Gràto è a nòì il vèro & óttimo costúme dell'ànimo: Gràta è la speziòsa figura del Còrpo: Gràta la consonàntia delle vóci. Et perché quèste tre cose, l'ànimo còme a lui accomodate, & quàsì incorporàli di piu prèzo assài stima che l'àltre tre: però è conveniènte, che egli piu avidamènte quèste ricèrchi, con piu ardóre abbracci, con piu vehemèntia si maravigli. Et quèsta gràzia di virtù figura, o vóce, che chiàma lo ànimo a se & rapisce per il mèzo della ragiòne, Viso & Audito, ret-



## Q V I N T A.      92

amente si chiama Belleza. Queste sono quel  
le tre Grazie, de le quali così parlò Orfeo:  
Splendore, Viridità, & Letizia abbondante. Or  
feo chiama splendore quella grazia, & Bel  
leza dell'animo, laquale nella chiarezza delle  
scienze & de' costumi risplende: & chiama vi  
ridità ciò è verdezza, la suavità della figura,  
& del colore: Perché questa massime nella  
verde gioventù fiorisce: Et chiama Letizia,  
quel sincero, utile, & continuo diletto,  
che ci porge la Musica:

### CHE LA BELLEZA È COSA

#### SPIRITUALE. CAPI. III.

ESSENDO così, è necessario che la  
Belleza sia una natura comune alla  
virtù, figure & voci. Perché noi non  
chiameremmo qualunque di questi tre bello:  
se e non fusse in tutti tre comune: diffinizio  
ne della Belleza. Et per questo si vede, che la  
natura della Belleza non può essere corpo.  
Perché se ella fusse corpo, non converrebbe  
alle virtù dell'animo, che sono incorporali.  
Et è tanto di lungi da essere corpo, che non  
solamente quella, che è nelle virtù dell'animo



Ma eziandio quella che è ne' corpi & nelle  
voci, non può essere corporea. Imperochè  
benche noi chiamiamo alcuni corpi belli: non  
sono però belli per la loro Materia. Per-  
che un medesimo corpo di uomo oggi è bel-  
lo, & domane per qualche caso è brutto: co-  
me se altro fosse lo essere Corpo, & altro  
l'essere bello. Et non sono ancora i corpi bel-  
li per la loro quantità: Perchè alcuni cor-  
pi grandi, & alcuni brevi appariscono formo-  
si: & spesse volte, li Grandi, Brutti, & i pic-  
coli formosi: & per il contrario, i piccoli brut-  
ti, & i grandi gratissimi. Ancora spesse vol-  
te avviene, che egli è simile bellezza in alcu-  
ni corpi grandi, & in alcuni piccoli. Se adun-  
que stante spesso la quantità medesima, La Bel-  
lezza per alcun caso si muta, & mutata la  
quantità, alle volte stà la Bellezza: Et simile  
Gràzia spesso è ne' grandi & ne' piccoli:  
Certamente queste due cose, Bellezza & Quan-  
tità in tutto debbono essere diverse. Oltre  
a questo, se ancora la formosità di qualun-  
que corpo, fusse nella grossezza del corpo qua-  
si corporale: nientedimeno non piacerebbe  
a chi riguarda, in quanto ella fusse corporale:  
Perchè all'Animo piace la specie di alcu-  
na persona, Non inquanto ella giace nella



esteriore materia: Ma inquanto la imagine di  
 quella per il senso del vedere, dallo animo  
 si piglia: Et quella imagine, nel vedere &  
 nello animo, non può essere corporale, non  
 essendo questi corporei. In che modo la pic-  
 cola pupilla dell'occhio, tanto spazio del  
 Cielo piglierebbe, Se lo pigliasse in modo  
 corporale? in nessuno. Ma lo spirito in un  
 punto tutta l'amplitudine del Corpo, in mó-  
 do spirituale, & imagine incorporale riceve.  
 All'animo piace quella specie sola, che da  
 lui è presa. Et questa benché sia similitu-  
 dine d'un corpo esser in seco: nientedimeno nel  
 lo animo è incorporale. Adunque la spe-  
 zie incorporale è quella che piace: & quel-  
 lo che piace, è grato: & quello che è grá-  
 to, è bello. Diqui si conchiude, che lo amó-  
 re a cosa incorporale si riferisce: & essa  
 Belleza è piu tosto una certa spirituale simi-  
 litudine della cosa, che specie corporale.  
 Sono alcuni, che hanno opinione, la Pulcri-  
 tudine essere una certa posizione di tutti i  
 membri, o veramente commensurazione &  
 proporzione, con qualche suavità di Colori:  
 L'opinione de quali noi non ammettiamo.  
 Imperoché essendo questa disposizione delle  
 parti solo nelle cose composte: Nessune co



se semplici speziöse sarebbono. Ma noi veggiamo pure i puri Colóri, i Lámi, una Voce, vn fulgóre d'Oro, il candóre dello Arién to, la Scienza, l'Ánima, la Mente, & Dio, lequáli cose son' semplici, & esser' belle: Et queste cose ci dilettnano molto, come cose molto speziöse. Aggiúgnesi che quella proporzione include tutti i membri del Córpo composto insieme: In módo che ella non è in alcuno de' Membri di p se: ma in tutti insieme. Adunque qualúnche de' Membri in se non sarà bello. Ma la proporzione di tutto il composto, nasce pure dalle parti: Onde ne resúta una absurdità, & questa è che le cose, che non sono per lor natura speziöse, partorirebbono la Pulcritudine. Avviene eziandio spesso volte, che stádo la medesima proporzione & misura de' Membri, il Córpo non piace quánto prima. Certamente óggi nel córpo vostro è la figura medesima che l'Anno passáto, & non la medesima grázia. Nessúna piu tardi invécchia che la Figura: Nessúna piu tósto invécchia che la grázia. Et per questo è manifesto non essere tutto uno, Figura & Pulcritudine. Et ancora spesso veggiamo essere in alcuno piu retta disposizione delle parti & misura, che in uno altro: l'altro nientedimeno non



sappiamo perché cagione si giudica piu formoso, Et piu ardentemente si ama. Et questo ci ammonisce, che dobbiamo stimare la formosità essere qualche altra cosa, Oltre a la disposizione de Membri. La medesima ragione ci ammaestra, che noi non sospettiamo la Pulcritudine essere suavità di Colori: Perché speſsevólte il Colóre in un' vecchio è più chiaro: Et in un' giovane è maggiór grazia. Et nelli eguali di età alcuna volta accade, che quello che supera l'altro di colóre è superato da l'altro di grázia, Et di Belléza. Però non ardisca alcuno affermare la spèzie essere una ammistione di figura Et di Colori: Perché così le scienze Et le voci che mancano di Colóre Et di figura, Et ancora i Colori Et i Lumi che non hanno determinata Figura non sarebbono degni di Amóre. Oltre a questo la cupidità di ciascheduno, dà sì che quello che si voleva si possiede, senza dubbio si aempie: come la fame Et la sete per cibo Et Fato si quittano. Ma lo Amóre per nessuno aspetto, o Tanto di Corpo si sazia: Adunque è non cerca natura alcuna di Corpo, Et cerca pure la Belléza. Onde si conchiude che ella non può essere cosa corporale. Per tutte queste cose si ver



de, che quelli che accesi di Amore, anno sete della Pulcritudine: Se' vogliono col beveraggio di questo liquore, spegnere l'ardentissima sete: bisogna che e' cerchino il dolcissimo Omore della Belleza, per ispegnere la sete loro, altri ove che nel fiume della Materia & ne' rivoli della Quantita, Figura, & Colori. O miseri Amanti, in che luogo vi volgerete voi? Chi fu quello che accese l'ardentissime fiamme, ne i vostri cuori? Chi spengerà il grande incendio? Qui è la grande opera, & qui è la fatica, lo vedirete: ma attendete.

CHE LA BELLEZA E LO SPLEN  
DORE DEL VOLTO DI DIO  
C A P I. IIII.

A Divina Potenza supereminente  
L'allo Universo, agli Angeli, & agli  
Animi da lei creati, Clementemente  
infonde, si come a suoi figliuoli, quel suo  
raggio: nelquale è virtù feconda, a qualun-  
che cosa creare. Questo raggio divino in  
questi, come piu propinqua Dio, dipinge  
lo ordine di tutto il Mondo, molto piu es-  
pressamente che nella Materia mondana:

Per



Per laqualcôsa quèsta Pittúra del Mòndo, la quále nôi veggiamo tútta, ñegli Angeli, & ñegli ànimi, è piu' espressa: che ñànzi a gli ócchi. In quelli è la figúra di qualúnque spéra, del Sóle, Lúna, & Stélle, delli Elementi, Piétre, Arbori, & Animáli. Quèste Pittúre si chiámano nelli Angeli, esēplári & Idēe: nelli ànimi ragióni & notizie: Nella Matéria del Mòndo, ñmáginì & fórme. Quèste Pittúre sō chiáre nēl Mòndo: piu chiáre nell' Animo & chiarissime sōno nell' Angelo. Adúnque ún' medesimo vólto di Dío rilúce in tre spēcchi pòsti per órdine, nell' Angelo, nell' Animo, & nel córpo mondáno: Nel primo, cóme piu propínquo, in módo chiarissimo: nel secóndo cóme piu remóto, men' chiáro: nel tēzco cóme remotissimo, móltto oscúro. Dipóì la Sánta Mēte dēllo Angelo, perché non è da ministério 'di córpo impedita, in se medesima si riflétte: dóve vède quel' vólto di Dío nel súo sēno scolpito: Et veggéndolo si maraviglia: & maravigliándosi, con gránde avidità a quello sēmpre si únisce. Et nôi chiamámo Belléza, quēlla grázia del vólto divíno: Et lo Amóre chiamámo la avidità dēllo Angelo: per laquále si invischia in tútto al vólto di víno: Iddio voléssi amici mēi, che

G



## 98 ORAZIONE

sto ancóra avvenisse a noi. Ma l'ánimo nostro creáto con quèsta condizióne, che si circúnda da córpo terréno, a'l ministério corporále declina: dálla quále inclinazióne graváto, mette in oblio il tesóro, che nel suo pètto è nascóso. Dipóí che nel córpo terréno è invólto, lúngo tèmpo áll'úso del Córpo serve, & a quèsta ópera sèmpre accómoda il sènsó: & accómodavi ancóra la ragióne più spèso che è nò débbe. Diquí avvienè che l'ánimo nò, riguárda la Lúce del vólto divíno che in lui sèmpre splénde, Prima che il Córpo sia già adúlto, & la ragióne sia désta: con laquále consideri il vólto di Dío che manifestamente álli ócchi nélla mácchina del Móndo rilúce. Per laquále considerazióne si ínálza a risguárdare quél vólto di Dío, che dèntro álló ánimo risplénde. Et perché il vólto del Pádre, a' figliuóli è gráto: è necesário che il vólto del Pádre Iddío álli ánimi sia gratíssimo. Lo splendóre, & la grázia di quèsto vólto, o nêllo Angelo, o nêllo Animo, o nêlla Matéria mondána che si sia, si débbe chiamáre universál' Belléza: & lo appetíto che si vólge invérso quèlla, è univesál' Amóre. Et noi non dubitiámo quèsta Belléza éssere incorporále: Perché nêllo Angelo & nêllo Animo, quèsta non éssere córpo è ma-



nifesto: & ne' corpi ancora questa essere incorporale mostrammo disopra: & al presente di qui lo possiamo intendere, che lo occhio non vede altro, che lume di Sole: Perche le figure, & li colori de' corpi, non si veggono mai, se non da lume illustrati: Et essi non vengono con la loro Materia a lo occhio: Et pur necessario pare, questi dovere essere negli occhi: accio che da gli occhi sieno veduti. Vno adunque lume di sole, dipinto di colori, & figure di tutti i corpi in che puote, si rappresenta a gli occhi: Li occhi per lo aiuto d'un loro certo raggio naturale pigliano il lume del Sole cosi dipinto: & poi che l'anno preso, veggono esso lume, & tutte le dipinture che in esso sono. Il perche tutto questo ordine del Mondo che si vede, si piglia da gli occhi: non in quel modo che egli e nella Materia de' corpi: ma in quel modo che egli e nella luce laquale e negli occhi infusa. Et perche egli e in quella luce, separato gia da la Materia, necessariamente e senza corpo. Et questo di qui manifestamente si vede, perche esso Lume non puo essere corpo: cōciosia che in un momento di Oriente in Occidente quasi tutto il Mondo riempie: & penetra da ogni parte il corpo della Aria & della Acqua, senza offensione alcuna.



Et spandendosi sopra cose pútride, non si  
 macchia. Queste condizióni álla natúra del  
 corpo non si convengono. Perché il corpo  
 non in momento, ma in tempo si muove: &  
 ún' corpo non pénétra lo áltro senza dissipa-  
 zione dell'úno, o dell'áltro, o di amenduói.  
 Et duói corpi insieme místi, con iscambiévole  
 contagione si túrbano. Et questo veggiamo  
 nella confusione della Acqua & del Vínó,  
 del Fuóco, & della Térra. Conciosia adán-  
 que, che il lume del Sóle sia incorporále:  
 ciò ch'égli riceve, riceve secóndo il mó-  
 do súo. Et però i Colóri, & le Figúre de'  
 Corpi, in módo spiritále riceve. Et  
 nel módo medesimo lui ricevúto  
 da gl'occhi si véde. Onde nasce  
 che tútto l'ornamento di que-  
 sto Móndo, che é il tér-  
 zo vólto di Dio, p la  
 Lúce del Sóle in-  
 corporále, offeri-  
 sce se incorpo-  
 rále agli  
 occhi.



QVINTA. 101

COME NASCE LO AMORE ET  
L'ODIO: ET CHE LA BELLE  
ZA E SPIRITVALE. CA. V.

I TVTTE quēste cōse sēguita che  
D'ogni grāzia del vólto divīno, che si  
chiāma la universāl pulcritudine, nō  
solamēte nēllo Angelo, & nēllo Animo sia in  
corporāle: ma eziandīo nēllo aspētto dēlli oc  
chi. Non solamēte quēsta fāccia tūtta insiē  
me: ma eziandīo le pārti sūe da āmiraziōne cō  
mōssi amiamo. Dōve nāsce particulāre Amō  
re a particulāre bellēza. Così ponghiāmo af  
feziōne a quālche uōmo, cōme mēbro dēllo  
ordine mondāno: māsime quādo in quēllo la  
scintilla dēll'ornamēto divīno, man festamēn  
te risplēde. Quēsta affeziōne da due cagiō  
ni depēde: si perchē la immāgine del vól  
to patērno ci piāce: si eziandīo pchē la spē  
zie & Figūra dēll'uōmo attamēte compōsta,  
attisimamēte si confā con quēl' sigillo o vē  
ro ragiōne dēlla generaziōne umāna: laquāle  
l'Anima nōstra prēse da l'Autōre del tūtto,  
& in se ritiēne. Onde la imāgine dēll'uōmo  
esteriōre prēsa per i sēnsi, passādo nēllo  
ānimo, s'ēlla discōrda dala figūra dēll'uō  
mo, laquāle lo ānimo dala sūa origine pos



siède, súbito dispiáce: & còme brútta, ódio genera. Se élla si concórda, di fàtto piáce: Et còme bèlla s'ama. Perlaqualcòsa accàde, che alcúni scòtrándosi in noi, súbito ci piáciono o véro dispiácciono, benché noi non sappiàmo la cagione di tále effétto. Perché l'Animo impedito nel ministèrio del órpo, nò risguárda le fórme che sòno per natúra dèntro a lui: Ma per la naturále & occúlta di sconveniènza o conveniènza, séguita che la fórma dèlla còsa esterióre: con la immàgine sua pulsàndo la fórma dèlla còsa medésima, che è dipinta nell'ànimo, disuóna o véro consuóna, & da quèsta occúlta offènsione, o véro allettàmento, lo ànimo commosso la dètta còsa ódia o àma. Quél ràggio divìno, dichè sópra parlammo, infúse nell'Angelo & nell'Animo la vèra figúra dell'uómo che si débbe generàre intèra: ma la composiziòne dell'uómo nèlla Matèria del Mòdo, laquále è da divìno artèfice remotìssima, degènera da quèlla sua figúra intèra: Nèlla Matèria mèlio dispòsta resúlta piu simile: Nèll'áltra meno. Quèlla che resúlta piu simile, còme élla si confà con la fòrza di Dio, & con la Idèa dèllo Angelo: cosí si confà ancóra àlla ragiòne, & sigìllo che è nèllo Animo



lo Animo approuova quèsta conveniènza del  
confarsi : Et in quèsta conveniènza consi-  
ste la Bellèza : Et nèlla approvazione con-  
siste lo affètto di Amóre . Et perche la Idèa  
Et la ragione o vèro sigillo , sòno alièni da  
la Matèria del còrpo , però la composiziòne  
dell'uòmo si giúdica simile a quelli : Nò per  
la Matèria o per la quantitá , ma per quál  
che àltra pàrte incorporále . Et secòndo che è  
simile, sicòviène cò queglii : Et secòndo che si  
còviène è bellà . Et però il còrpo Et la Bellè-  
za sòno diversì . Se alcúno dimànda In che  
mòdo la fòrma del còrpo pòssa èssere simile ál  
la fòrma Et ragione dell' Anima , Et dell' An-  
gelo : prègo quel tále , che còsideri lo edifizio  
dello Architettóre . Da principio lo Architet-  
tóre la ragione , Et quísi Idèa dello edifizio  
nèlla ánimo sùo concèpe : dipòì fàbbrica la càsa  
( secòndo che è può ) tále quále nel pensie-  
ro dispòse . Chi negherà la càsa èssere còrpo ?  
Et quèsta èssere móltò simile àlla incorpo-  
rále Idèa dello artéfice a la cùì similitúdi-  
ne fù fàtta ? Certamènte per ún' cèrto  
òrdine incorporále piu tòsto , che per la  
Matèria , simile si débbe giudicàre . Sfor-  
zati ún' pòco a trarne la Matèria se tu  
puói : Tu la puói trarre col pensiero .

G iiii



Orsú trài a lo edifizio la Matéria, & l'as-  
 scia sospeso lo ordine: non ti resterà di còr-  
 po materiále còsa alcuna: anzi tutto uno sa-  
 rà l'ordine che venne da lo artífice, & l'ór-  
 dine che nêllo artífice rimase. Dhê fà quèsto  
 medesimo nel còrpo di qualùnche uòmo: &  
 così troverrà la fòrma di quello ci e si confà  
 col suggello dell'animo, essere semplice & sen-  
 za Matéria.

Q V A N T E P A R T I S I R I C H I E G  
 G O N O A F A R E L A C O S A B E L  
 L A: E T C H E L A B E L L E  
 Z A E D O N O S P I R I T V A  
 L E. C A P I. V I.

FINALMENTE che còsa è la Bellè  
 F za del còrpo? Certamente è un'cér-  
 to atto, Vivacità, & Grázia, che  
 risplende nel còrpo per lo inflúso della sua  
 Idéa. Questo splendore non descende nêlla  
 Matéria, s'èlla non è prima attissimamente  
 preparata. Et la preparazióne del còrpo vi-  
 vente in tre cose s'adempie, ordine, módo &  
 spèzie: L'ordine significa le distânze delle  
 párti: il módo significa la quantità: la spè-  
 zie significa lineamenti & colóri, Perché in-



prima biſogna che ciaſcúni mēmbri del Cór-  
 po ábbino il ſito naturále, & queſto è che li  
 Orécchi, li ócchi, & il Náſo, & gli álti  
 mēmbri ſiano ne' luóghi lóro: Et che gli óc-  
 chi amendúni egualmēte ſiano propínqui al  
 Náſo: Et che gli orécchi amēdúni egualmē-  
 te ſiano diſcóſto dagliócchi. Et queſta paritá  
 di diſtánzie che ſ'appartiēne a l'órdine, ancó-  
 ranó báſta, ſe' nom vi ſi aggiúgne il módo del  
 le párti: Ilquále attribuiſca a qualúnche mēm-  
 bro la grandēza débita, attendēdo a la  
 proporzióne di tútto il córpo. Et queſto è  
 che tre Náſi póſti per lúngo adēmpino la  
 lūghēza d'un' vólto: Et ancóra li duói mēzi  
 cērchi dēlli órēchi inſiēme congiúnti, fáccino  
 il cērchio della bócca apérta: & queſto medē-  
 ſimo fáccino le Ciglia, ſe inſiēme ſi cōgiún-  
 gono. La lūghēzadel Náſo ragguagli la lūn-  
 ghēza del Lábbro, & ſimilmēte dello O-  
 rēcchio: & i duói tóudi degli Occhi, rag-  
 guáglino la apertúra della Bócca. Otto cāpi  
 fáccino la lūghēza di tútto il córpo:  
 Et ſimilmēte le bráccia diſtēſe per láto, &  
 le Gámbe diſtēſe fáccino l'altēza del córpo.  
 Oltre a queſto ſimiāmo eſſere neceſſária la  
 ſpēzie: accióchē li artificiós ſi trátti dēlle Li-  
 nee, & le crēſpe, & lo ſplendóre de gli óc-



chi adórnino l'órdine, & il módo delle párti: Quéste tre cose benché nella Matéria siano, nientediméno pártie alcúna del Córpo éssere nõ pósono. L'órdine de' mēmbri, non è mēbro alcúno: perché lo órdine è in tútti i mēmbri, & neßuno mēmbro in tútti i mēmbri si ritruóva. Aggiúnesi, che lo órdine, non è áltro che conveniēte distánzia delle párti: Et la distánzia è o nùlla, o vácuo, o un' trátto di Línee. Ma chi dirà le Línee éssere córpo? Conclosia che mánchino di latitúdine & di profondità, che sòno necesárie al Córpo. Oltra quēsto il Módo nõ è quantitá: ma è término di quantitá. I témini sòno superficie, Línee, & púnti: lequáli cose non avēdo profondità, non si débbono córpi chiamáre. Collochiámo ancóra la spēzie non nella Matéria, ma nella giocónda concórdia di lumi, ómbre, & Línee. Per quēsta ragióne si móstra la Belleza éssere da la Matéria corporále tãto discósto, che non si comunica a éssa Matéria: se non è dispósta con quēlle tre preparazioni incorporáli, lequáli abbiámo narráte. Il fondamēto di quēste tre preparazioni è la temperáta complessióne de' quáttro Elementi: In módo che il Córpo nóstro sia móltó sìmile al Ciēlo: La sustánzia delquále



è temperata, & non si rebelli da la forma-  
zione della Anima per la esorbitanza di alcū  
no umore. Così il Celeste splendore facil-  
mente apparirà nel Cōrpo, simile al Ciēlo.  
Et quella perfēta forma dell'uōmo, laquā-  
le possiede l'ánimo, nella Matēria pacifica &  
obbediente resulerà piu prōpia. Quāsi in  
simil módo si dispōgono le vōci a ricēve-  
re la Bellēza loro. L'ordine loro è il sali-  
re da la vōce grāve a la ottāva: & lo scēnde-  
re da la ottāva a la grāve: Il módo è il discōr-  
rere debitamente p le tērze, quārte, quinte, &  
sēste vōci, & tuōni & semituōni: La spēzie  
è la risonāza della chiara vōce. Per quē-  
ste tre cose, cōme per tre elementi i cōrpi di  
molti mēmbri cōpōsti, cōme sōno Arbori, &  
Animāli & ancōra la congregazione di mōl-  
te vōci, a ricēvere la Bellēza si dispōgono: &  
i cōrpi piu sēmplici, cōme sōno i quāttro E-  
lementi, & Piētre & Metālli: Et le sēm-  
plici vōci si prepārano a ēssa Bellēza suffi-  
cientemente, per ūna cērtā temperata feconditā  
& chiaritā di loro natūra. Ma l'ánimo è di  
sua natūra a ēssa accommodato: Massimamēn-  
te per quēsto che egli è spirito, & quāsi  
spēcchio a Dio prōssimo: Nelquāle cōme  
disōpra dicēmmo luce la Immāgine del  
vōlto divino.



Adunque còme àll' Oro niènte bisògna aggiu-  
gnere, a fàre che' pàta bello: ma bāsta separār  
ne le pàrti dēlla Tērra, se da esse è offuscā  
to: Così lo ànimo non à bisògno che se li  
aggiunga còsa alcūna, a fàre che egli appa-  
risca bello: Ma bisògna pór'giu la cūra & sol-  
licitudine del còrpo tāto ànsia: & la per-  
turbaziòne della cupidità & del timóre: Et  
sùbito la naturāle pulcritudine dēllo ànimo si  
mostrerrā. Ma acciò che il nòstro sermòne  
non trapāssi mólto il propòsito sùo, conchiu-  
diāmo brevemente per le sopradétte còse, la  
Bellēza essere una cērtā grāzia, vivāce &  
spiritāle: Laquāle p il rāggio divino prima  
si infònde nēgli Angeli, pòinēlle Anime dēgli  
uòmini · dōpo quēsti nēlle figùre, & vò-  
ci corporāli. & quēsta grāzia per mēzo dēl  
laragiòne & del vedēre & dēllo udire muò-  
ve & dilētta lo ànimo nòstro: & nel dilettāre  
rapisce: & nel rapire d'ardēte amóre infiam-  
ma



Q V I N T A 109  
DE LA DIPINTVRA D'AMORE.  
RE. CAPI. VII.

D IPOI Agatone Poëta, secóndo l'úso  
delli antichi Poëti, véste quësto Dio  
Amóre di umána immáginè: dipíngelo a si-  
militúdinè di úno uómo formóso: Et dice lo  
amóre éssere, GIOVANE, TENERO, FLES-  
SIBILE, O VERO AGILE, ATTAMEN-  
TE COMPOSTO, ET NITIDO. Quëste  
párti qui narráte sòno piu tósto prepara-  
zioni ala Belléza: che éssa Belléza. Impe-  
roché di quëste cinque párti, le prime tre  
signíficano la complessiòne temperáta, laquále  
é il primo fondaménto: l'áltre due diségnano  
il móto & la spézie. I Fisici áno dimóstrò  
lo indízio délla temperáta complessiòne: éssere  
la delicáta & férma equalitá délla ténere  
cárne: perché óv' il cáldo sopravánza molto,  
il córpo é árido & pilóso: óve abbónda il  
fréddo, é dúro: óve la siccitá, é áspro: óve  
la umiditá, é lábile ineguále & tórto. Adúu-  
que la eguále & férma teneréza del córpo  
dimóstra la disposiziòne di quéllo ne' quát-  
tro umóri éssere temperáta: Perquësta cagió-  
ne Agatone chiamò lo Amóre MOLLE DE-  
LICATO ET TENERO. Ma perché lo chiá



mō egli Gióvane: perché non solamēte per  
 ben fizio dēlla natūra: ma eziandio dēlla età  
 la dētta Temperanza si possiēde. Imperochē  
 per la lunghezza del tēpo si dissolvono le  
 párti sottili de' l'córpo: ónde restano le párti  
 piu grósse: perché esalando il Fuóco & l'Aria,  
 rimāne la soprab'odanza dēlla Acqua, & dēl  
 la Tērra. Et perché lo chiamō egli AGILE,  
 Et FLESSIBILE: accioché tu intēda lui  
 essere atto a tútti i movimēti, & pronto.  
 Et non pēsi quādo egli lo chiāma Mól-  
 le, vógli per quēsto intēdere la Molli-  
 zie femminile inetta & pigra: che quella ē divēr-  
 sa dāla complessiōne temperāta. Dōpo quēsto  
 aggiūnse ATTAMENTE COMPOSTO  
 ciò ē di órdine & di módo di párti onestissi-  
 mamēte figuráto: Aggiūnse ET NITIDO  
 ciò ē di suāve spēzie di colóri rilucēte. Pro-  
 póste quēste preparaziōni, Agatōne non aprì  
 quēllo che di quì seguiva: Ma a nōi appartie-  
 ne intēdere, che dōpo quēste preparaziōni,  
 viēne quēlla grāzia che ē Belleza. Et quē-  
 ste cinque párti s'espóngono nēlla figura dell'  
 uómo, in quēl módo che abbiamo narráto.  
 Ma nēlla potēzia dēllo Amóre si débbono al-  
 trimēti intēdere: perché la súa fórza &  
 qualitá dimóstrano. Dipígnesi lo Amóre



## Q V I N T A      111

**GIOVANE**: perché comunemente i giovani s'innamórano: & gli innamorati appetiscono l'età giovenile. **MOLLE** perché gli Ingégni mansuetti, sono piu facilmente presi dallo Amóre: & quelli che sono presi benché innanzi fossero feroci, divengono mansueti. **AGILE ET FLESSIBILE**: perché di nascoso viene, & di nascoso si parte. **ATTO ET COMPOSTO** Perché desidera cose formose & ordinate: & fugge le contrarie: **NITIDO** Cioè splendido, perché nella Flórida & splendida età inspira lo ánimo dell'uómo: & desidera cose fiorite. Et perché Agatone queste cose nel testo copiosamente tratta: básti a noi averle brevemente tocche.

### DE LE VIRTU D'AMORE

#### CAPIT. VIII.

T quelle cose, che Agatone tratta de le quáttro virtù, sòn poste per significare la bótá dello Amóre: & prima lo chiáma **GIVSTO**: perché óve è intéro & véro Amóre, ivi è scambiévole benivolénzia: laquále non patisce che si fáccia ingiúria di fátti o villanía di paróle.



Egli è tanta la forza di questa Carità, che è la sola può conservare la generazione umana, in tranquilla pace. Et questo non può fare Prudenza, Fortezza, Forza di Armi, o di Legge, o di eloquenza: se già la Benivolenza non l'aiuta. Chiamalo dipoi TEMPERATO, perché egli doma le cupidità disoneste. Et questo è che cercando lo Amore essa Bellezza laquale consiste in un certo ordine & temperanza: egli ha in odio le vili, & immoderate concupiscenze: & fugge sempre i gesti che non sono onesti: Il che da principio trattò Giovanni assai. Ancora dove regna lo Amore, tutte le altre cupidità si sprezzano. Aggiunse FORTISSIMO, imperoché nessuna cosa è più forte che l'audacia: & nessuno con più audacia combatte che lo Amante per lo amato. A GLI ALTRI DII: Ciò è agli altri Pianeti. Marte è superiore di forza, perché egli fa gli uomini più forti. Conciosia, che quando Marte posto nelli Angoli, o nella seconda, o vero nella ottava casa delle Geniture, minaccia i Nati di casi infelici: Venere spesse volte venendoli congiunta od opposta, o ricevendolo o guardandolo di aspetto Sestile, o Trino, Ammorza (per dire or così) la malignità di quello. Marte nella



te nella natività dell'uomo signoreggia, dóna magnanimità & iracúndia: Et se Vénere prossimamente vi si aggiúgne, benché ella nò impedisca la magnanimità da Márte concessa, nientediméno raffréna il vizio della iracúndia: Dóve páre che faccédó Márte piu Clemente, lo dómi: Ma MARTE NON DÓMA MAI VENERE: Perché se Vénere tiéne la Signoria della natività dell'uomo, còcede affétto di Amóre: Et se Márte prossimamente vi si aggiúgne, fá cò la caldéza sua lo impeto di Vénere piu ardente. In módo che se nascéndo úno, Márte si truóva nella Cása di Vénere, cóme è Líbra, & Táuro, colúi che nàsce, per la presénza di Márte sará sottopósto móltó álle Fiámme di Amóre. MARTE ANCORA SEGVITA VENERE: VENERE NON SEGVITA MARTE. Imperoché la Audácia séguita lo Amóre, & lo Amóre non séguita la Audácia. Perché gli uómini non si ìnamórano própio per éssere audáci: Ma spesse vólte, per éssere feriti d'Amóre, di vèntano audacíssimi a qualúnche pericólo per la cósá amáta. Finalménte il sègno manifestíssimo della singulár' forteza d'amóre è quéstó: che tütte le cósé obbediscono a lui: & égli a nesúna obbedisce. Imperoché gli abitatóri del

H



Cielo ámano: & ámano gli animáli, & ámano tutti i Córpi: Gli uómini ricchi & Re potenti sottomettono il cóllo álo império di Amóre: Ma lo Amóre a nessúno di costoro si sottomette. Perché li dóni de' Ricchi, non còmperano lo Amóre: le mináccie & le violénzie de' Potenti, non ci pòsono constringere ad amire: o fáre che da Amóre ci dipartiamo. Amóre è libero & spontaneamente nasce nella libera volontà: la quále ancora Dio nō constringerà: perché da principio ordinò la volontà dovere essere libera. Si che Amóre fá forza a ognúno: & non ricéve da alcúno violénzia. Et tánto è la súa libertá, che l'áltre affezioni, árti, & operazioni dell'ánimmo, desiderano il piu delle vólte prêmio diverso da lóro: Ma lo Amóre di se medesimo è contento, còme se egli sólo fusse il suo prêmio. Quasi non sia áltro prêmio óltre a lo Amóre, che dello Amóre sia degno prêmio. Imperoché chi áma, specialmente áma lo Amóre: perché sopratútto ricérca che lo amáto ami lui: E ANCORA SAPIENTISSIMO, perché ragione Amóre sia creatóre & conservatóre del tútto, & Maestro & Signóre di tutte le árti, assái nella Orazione di Erisímaco si disse: pil ché in quése cose la sapienza di Amó



re si dimòstra. Per la disputaziòne superiòre si conchiúde lo Amóre per quèsto èssere beatissimo: Perchè è bellissimo & ottimo. Et che e' sia bellissimo apparisce, perchè si diletta di cose belle, come a se simili: Et che e' sia ottimo si vede in quèsto, che egli fà gli amanti ottimi: Et è neßario, che colui sia ottimo, ilquale fà ottimo altrui.

## DE DONI DI AMORE.

## CAPITOLO. IX.

**Q**UELLO che sia Amóre si dichiara nel nòstro discòrso: & quále e' sia apparì disopra, p le paròle di Agatone: Et che doni còceda a gli uòmini, facilmente p le cose predette si dichiara. Alcúno Amóre è semplice: Alcúno è scābiévole. Il semplice, qualunque uòmo piglia, fà prudente ad antivedere, in disputare Acúto, nel ragionare abbondante, magnánimo nelle cose da fare, factto nelle cose giocose, pronto ne' giuóchi: & nelle cose grávi fortissimo. Lo Amóre scambievole levádo i pericoli, rēca sicurtá: levádo la disensione, genera concórdia: Et schifádo la miseria, indúce la felicitá.

H ii



Ove è reciproca carità non vi sono insidie, ne tradimenti: Ma sonvi le cose comuni: Et sono sbandite le Liti, i furti, li omicidij, & le guerre. Tále tranquillità nascere da lo Amore scabievole non sólo nelli Animali, ma eziandio ne' Cieli, & nelli Elementi, Agatone in questa Orazione dichiara: Et nella Orazione disopra di Erisimaco è largamente dimostro. Nel fine della presente Orazione si dice, che amore co'l caldo suo addolcisce le Menti delli Iddii, & delli uomini. Et questo intendrà qualunque si ricorderà, esser disopra di mostro, lo Amore essere in tutte le cose: & a tutte distendersi.

CHE AMORE E PIV ANTICO  
ET PIV GIOVANE CHE GLI  
ALTRI IDDI. CA. X.

A in nánzi ch'io fácci fine virtuosis  
Mimi amici solverò tre questioni, che nascono nella disputa d'Agatone. Prima si dimanda perche cagione Fedro disse Amore piu anticho, che Saturno, & Giove: & Agatone disse piu Giovane. Secondariamente, Quello che appresso Platone significa il Regno della Necessità: Et lo Imperio dello Amore.



re. Têrzo, quâli Iddii, quâli Arti regnânte  
 lo Amôre, ânno trovâte. Il Pâdre del tûtto  
 Iddio, per Amôre di propagâre il sême sùo,  
 & per benignità di provvedere, â generâto le  
 Mènti, sùe minîstre: lequâli muóvono i Pianê  
 ti di Satúrno, di Gióve, & degli âltri. Quê  
 ste Mènti súbito che da Dîo sôn' nâte, rico=  
 noscêndo il Pâdre lôro, lo ámano. Quêl=  
 lo Amôre, da che sôno le Mènti generâte, di=  
 ciâmo êssere piu antico di lôro: Et quéllo A=  
 môre, co'l quâle le Mènti Creâte ámano il lôr  
 Creatóre, diciâmo êssere piu giòvane che le  
 Mènti. Oltre a quêsco la Mènte angélica nō ri=  
 cève da'l Padre le Idêe del Pianêta di Satúr=  
 no, & degli âltri: se prima nō si rivólta invér=  
 so la fáccia di Dîo, per naturâle Amôre. Di  
 pói la medêssima Mènte avêndo ricevûte le I=  
 dêe, con piu ardóre áma il dōno di Dîo.  
 Così adúnque la dilettaziōe dèllo Angelo in=  
 vèrso Dîo, in ún' módo, ê piu antica,  
 che le Idêe, che si chiámano Iddii: Et  
 in ún' âltro módo ê piu giòvane.  
 Si che lo Amôre ê principio, &  
 fine: & ê il primo dèlli  
 Iddii, & l'último.





CHE LO AMORE REGNA INNANZI  
A LA NECESSITA, CA. XI.

A accioché solviámo la secónda que-  
**M** stione, e' si dice che lo Amóre regna  
innánzi a la necessitá: perché lo Amó-  
re divino a tütte le cose náte di lui, á dato  
origine. Nelquále nessúna violénzia di neces-  
sitá si póne: Perché non avéndo sópra se có-  
sa alcuna: égli adópera qualúnche cosa, non  
constrétto, ma per libera volontà. La Mente  
Angélica che séguita lui, per la seménza  
di Dio necessariamente gérmina. Et cosí colui  
per Amóre prodúce: Costei per necessitá pro-  
cède. Quivi comíncia il Dominio dello Amó-  
re: Et qui il Dominio della necessitá. Questa  
Mente benché nascéndo da la sómma bontá di  
Dio, sia buóna: Nientediméno perché procède  
fuór di Dio, necessariamente degenera da la in-  
finita perfezióne del Pádre: perché lo effétto  
non ricéve mái tutta la bontá della sua cáusá.  
In questa necessária processióne, & degenera-  
zióne dello affétto, consiste l'império della  
Necessitá. Ma la Mente, súbito che è náta,  
(cóme dicémo) áma il suo autóre: Et in questo  
átto resúrge il Régno di Amóre. Perché que-  
sta invérso di Dio per Amóre si léva: Et  
Dio quella invérso lui rivólta, per amóre il-  
lúmina. Ancóra di nuóvo qui sotténta la Po-



tenzia della necessità: Conciosia che quel lume che da Dio descende, non si riciva dalla Mente in tanta chiarezza, con quanta da Dio è dato. Perché la Mente per sua natura è quasi tenebrosa: Et non riceve, se non secondo la sua capacità naturale. Et però per violenza della Natura ricevete, quel lume più oscuro diventa. A questa necessità succede di nuovo il principato dello Amore. Perché quella Mente accesa per questo primo splendore di Dio, ardentemente in lui si volta: Et invitata da questa scintilla di lume, desidera tutta la possessione di esso lume. Diqui Dio per la sua benignità, Et providenza, oltre a quel primo lume Naturale, dona ancora il lume di vino. Et così le Potenzie dello Amore, Et della Necessità succedono scambievolmente l'una all'altra. Laquale successione nelle cose divine s'intende secondo l'ordine di natura: nelle cose naturali secondo intervalllo di tempo. In modo che lo Amore sia il primo di tutti Et l'ultimo. Et come abbiamo detto de lo Angelo così dobbiamo intendere de lo Animo, Et de le altre opere di Dio, quanto a questi due Imperij. Per laqualcosa se noi parliamo assolutamente, egli è più antico lo imperio di Amore che della Necessità: Perché quello comincia in Dio: Et

H iiii



questo nelle cose create. Ma se noi parliamo  
 de le cose create, la potenza della necessitá è  
 prima che il Règno di Amóre. Conclosia che  
 le cose prima per necessitá procedono, & pro-  
 cedendo degenerano: che elle si rivóltino con  
 Amóre invérso Dio. Orféo cantò questi duoi  
 impérij, in duoi Imni: lo Império della Neces-  
 sitá nello Imno della Nótte, dicendo, LA  
 FORTE NECESSITA A TUTTE LE CO-  
 SE SIGNOREGGIA. il Règno di Amóre ca-  
 tò così nel Imno di Vénere, TV COMANDI  
 A' TRE FATI: ET TUTTE LE COSE  
 GENERI. Divinamente Orféo pose duoi Ré-  
 gni: Et fece cōparazione fra loro: Et alla neces-  
 sitá átepose lo Amóre, quando disse questo comã-  
 dare álli tre Fátì: ne' quali la necessitá cōsiste.

IN CHE MODO NEL REGNO  
 DELLA NECESSITA, SATVR  
 NO CASTRO CELIO: ET  
 GIOVE LEGO SATVRNO.  
 CAPITULO. XII.

M A in che módo mentre che signorég-  
 gia la Neceſsitá, i ſeguenti Dii ſièno  
 dètti da Agatòne caſtrare & legare i loro Pá-  
 dri, facilmente per le còſe ſopradètte intende-  
 rémo. Non è da ſtimare che la Mènte dello



Angelo divida in se medesima esso Dio: Ma in lei si divide il dono, che le è dato da Dio. Poco innanzi mostrammo a sufficienza i doni di Dio per necessità mancare da la loro somma perfezione, nello spirito che gli riceve. Onde nasce, che quella fecondità di natura che è in Dio intera, ma nello Angelo è diminuita, meritamente si dice essere castrata. Et questo si dice advenire mentre che regna la Necessità. Perché non avviene per volontà di chi dà, o di chi riceve: Ma per quella necessità, per laquale lo effetto non si può alla sua cagione agguagliare. Et così Saturno ciò è l'Angelo pare che castrì Célio: ciò è il sommo Dio: Et ancora Giove, ciò è l'Anima del Mondo, pare che leggh Saturno: Ciò è la Potenza dello Angelo ricevuta restringe in se per difetto di sua natura: Et ridúcela a più stretti confini. Imperoché più ampia è la potenza di Saturno, che di Giove. Si che la Potenza che in Saturno: si stima per la amplitudine libera & sciolta: In Giove per la strettezza di natura già si dice essere legata. Et di questo infino a qui hà sti avere detto: Vegnamo a la terza questione.



QUALI DII QUALI ARTI  
DANNO A GLI VOMI,  
NI CAPITOLO. XIII.

TIMA Agatone che dálli DII, per A=  
S móre siano dáte le árti álla genera=  
zione umána: Il Régno da Gióve:  
L'árte del saettáre, Indovináre, & Medicáre da  
Apólline: La fábrica de' Metálli, da Vulcáno:  
La indústriadel téssere, da Minérva: La Músi  
ca, da le Múse. Dódicti Deitá sónó sópra  
i dódicti ségni del zodiaco, Pállade sópra lo  
Ariète: Vénere al Táuro: Apóllo a' Gèmini  
Mercúrio al Cáncro: Gióve al Leóné: Cè=  
rere álla Vérgine: Vulcáno álla Líbra:  
Márte a lo Scorpíone: Diána al Sagittáριο:  
Vêsta al Capricórno: Iunóne a lo Aquáριο:  
Nettúno a' Pèsci. Da costóro álla Generazió  
ne nóstra sónó tütte le Arti concèsse: perché  
quèlli ségni mèttono le fórze sùe di ciasúna  
árte ne' córpi nóstri: Et quèlle Deitá le mèt  
tono nell'Animo. Così Gióve per il mézo  
del Lióne fá l'uómo attíssimo al govérno diví=  
no, & umáno: ciò é al dispensáre degna=  
mente le cose spiritúali & temporáli. Apól  
lo per i Gèmini ci dá la indústria del Medicá  
re & saettáre. Pállade per lo Ariète, l'árte



del tēpere. Vulcāno per la Libra, la Fábbrì  
cade' Metalli: Et così gli áltre le áltre árti.  
Et perché essi ci dāno i lóro dóni p benigni  
tá di lóro providēzia, sidice che ēglino fān  
no quēsto móssi da Amóre. Oltre di quēsto  
per quella velocíssima & ordinatíssima cōver  
sione de' Ciēli, Stimiamo nascere consonanza  
Musicale: Et per otto móti delli otto Ciēli  
otto Tuóni: & datutti insieme uno concēn  
to producirsi. Adunque i nóve skóni de' Ciēli  
chiamiamo le nóve Múse per cagione della Mú  
sicale concórdia. L'Animo nóstro da principio  
fù dotato de la ragione di quēsta música: E ē  
meritamente, essēdo l'origine súa dal Ciēlo.  
Dentro a lui ē nata la Celēste Armonia: la  
quale poi imita & mette in ópera con vārij  
cānti & istrumēti. Et quēsto dōno cōme gli  
áltre ci fù concēso per Amóre della providē  
za divína. Adunque Amici Nobilíssimi quē  
sto Dío Amóre perché ēgli ē bellíssimo, amā  
mo: perché ēgli ē óttimo, seguitiamo: perché  
ēgli ē beatíssimo Veneriamo: Acciò che pē  
sua Clemēzia & largitá ci concēda possēsiō  
ne della sua Bellēza Bontá & Beatitúdine.



## O R A Z I O N E . VI .

INTRODVZIONE A' L DIRE DI  
AMORE. CAPI. I .

VI fece fine Cárlo Marsupini: Di-  
póí Tomáso Benci diligénte imitató  
re di Sócrate con allégro ánimo, &  
lièta fáccia, prése a Comentáre le paróle So-  
crátiche, cosí dicéndo. il nóstro Sócrate, dál  
lo Orácolo di Apólline giudicáto Sapientíssi-  
mo di tútti i Gréci, Soléva dire, se fáre  
professióne délla árté amatória piu che di al-  
cúna áltra. Quísi vóglia dire, che pla peri-  
zia di quéstá Arte, & Sócrate, & qualúnche  
áltero fússe da éssere giudicáto Sapientíssimo.  
Quéstá árté non ebbe da Anasságora, ne da  
Aminóne, ne da Archeláo Físici, Non da Pró-  
dico Chío & Aspásia Retórici, Non da Có-  
no Músico: da' quáli mólte cose avéva impa-  
ráte: Ma dicéva avér-la da Diótima divina-  
trice, Quándo éra tócca da spirito divino.  
Et secóndo il mío giudizio voléva mostráre  
che solaménte per inspirazióne divina, poté-  
vano gli uómini inténdere, che cosa fósse la  
véra belléza: & quéllo che fósse il legittimo  
Amóre, & inche módo si dovésse amáre: Tán



ta è la potènzia, & sublimità della facultà Amatoria. Da queste celesti vivande adunque stiate discosto, stiate discosto o impij: i quali involti nelle fécce terréne, & al tutto a Bacco, & a Priapo divóti, lo Amóre, che è dono celeste, abbassate in terra: & in lóto aúso di Pórci. Ma vói castíssimi convitáti, & tútti gli álti consecráti a Pallíde, & a Diána: i quáli per la libertá del puríssimo ánimo & perpétuo gáudio della Mente, siáte in giúbilo: i divini mistérj da Diótima a Sócrate reveláti, con diligénzia ascoltáte. Ma innánzi, che vói udiáte Diótima, è da sólvere una cèrta questióne, laquále násce tra quelli che disópra áнно trattáto di Amóre, & quelli che disótto ne áнно a trattáre. Imperoché quelli disópra chiamárono Amóre bello, buóno, beáto, & Iddío: il che a Sócrate & Diótima non piáce: Ma póngonlo in mézo tra Bèllo & Brútto, Buóno & Málo, Beáto & Mísero, Iddío & uómo. Núi approviamo l'una & l'altra senténzia, benché l'una per una ragióne, & l'altra per un'altra.



CHE LO AMORE E IN MEZO.  
TRA LA BELLEZA ET IL SVO,  
CONTARIO: ET E IDDIO, ET  
DEMONIO. CAP. II.

A Pietra Calamita mette nel ferro  
una sua certa qualità, per laqual' es-  
sendo il ferro fatto molto simile al-  
la Calamita: si inclina verso questa pietra.  
Questa tale inclinazione in quanto ella è na-  
ta da detta lapide & inverso lei si rivolge,  
senza dubbio si chiama inclinazione lapidea.  
Ma inquanto ella è nel ferro, si chiama pa-  
rimente ferrea & lapidea: imperochè tale in-  
clinazione non è nella pura Materia del Fer-  
ro: Ma in Materia già formata per la quali-  
tà della Pietra: Et però le proprietà di  
amenduni rititne. Il Fuoco ancora per sua  
qualità ciò è per il Caldo accende il lino: &  
il lino acceso, & sospeso per la qualità del  
Caldo s'innalza inverso la suprema regione  
del Fuoco. Questo tale innalzamento che fa  
il Lino, inquanto egli sospinto dal Fuoco  
si volge inverso il Fuoco, si chiama Igneo ciò  
è Fuoco: Ma in quanto egli è nel lino (nel Li-  
no dico non semplice, ma già affocato) si chia-  
ma da la natura di ciascuno così del Li-  
no come del Fuoco egualmente Lineo & Igneo.



La figura dell'uomo, laquale spesse volte per  
 la interiore bontà felicemente concessa da Dio  
 è nello aspetto bellissima: per gli occhi di  
 coloro che la riguardano, nel loro animo  
 transfonde il raggio del suo splendore. Per  
 questa scintilla lo animo come per un certo  
 amo tirato, inverso del Tirante si dirizza.  
 Questo tale tiramento, ilquale è Amore,  
 perché dipende dall'uomo, bello, & felice, &  
 in quello si torna: senza alcun dubbio pos-  
 siamo chiamare Bello, Buono, Beato, &  
 Dio, secondo il giudizio di Agatone & degli al-  
 tri, che disopra hanno parlato: & perché egli  
 è nello animo già acceso per la presenza  
 di quel raggio bello, siamo costretti a chiamar-  
 lo un certo affetto meglio tra Bello & non  
 bello, imperoché lo animo infino a tanto che  
 ei non riceve la immagine d'alcuna bella cosa,  
 quella ancora non ama come cosa non cono-  
 sciuta da lui. Et colui che la intera Bellez-  
 za possiede, non è stimolato da gli stimoli di  
 Amore, imperoché chi è colui che desidera quel-  
 lo che egli fruisce? Seguita adunque che l'animo  
 in quel tempo si accende d'ardente amore, quā egli  
 avendo trovata alcuna speciosa immagine di co-  
 sa bella, & di quella gustato qualche sapore  
 nel suo giudizio, per tal raggio è incitato alla in-  
 tera possessione di quella. così sia adunque che



L'ánimo in pârte possègga éssa cósà bèlla, & in pârte ne mánchi: ragionelvolmènte in pârte è bèllo, & in pârte non bèllo. Et in tál' módo, vogliámo che per tále miscióne Amóre sia ún' cërto affètto mèdio tra lèllo & brútto, partecipánte de l'úno & de l'áltro. Et certamènte per quèsta ragióne Diótima, acció che quálche vólta a lèi torniámo, Lo Amóre chiamò Demónio. Imperoché còme li Demónij sòno spíriti mèdij tra li celésti, & terreni spíriti: cosí lo amóre tiène il mézo tra la Bellèza & la privazióne di quèlla. Quèsta súa Ragióne èssere tra la bèlla natura & la non bèlla, asái lo chiarì Giovánni nella súa prìma & secónda Orazióne.

DE L'ANIME DELLE SPERE,  
ET DE DEMONII. CAP. III.

A vóglío che conosciáte in che módo i Demónij ábitano la regióne in mézo tra il Ciélo & la Térra, per le paróle de Diótima in quèsto convíto, & per quèlle di Sócrate nel Filèbo & Fédro: & per quèlle dèllo Ateniése peregríno nèlle léggi: & di Epinómide. Stima Platóne tútta la mácchina di quèsto Móndo, da úna ánima éssere  
re rètta



ve retta. Perché il corpo del Mondo è composto di tutti i quattro elementi: & le particelle del Mondo sono i corpi di tutti gli animali. Il corpicino di qualunque animale è particella del corpo del Mondo. Et non è detto corpicino, composto de lo intero elemento del Fuoco, Aria, Acqua, o Terra: Ma di certe parti, di questi elementi. Adunque quanto il tutto è più perfetto che la parte: tanto è più perfetto il corpo del Mondo, che il corpo di qualunque animale. Certo inconveniente cosa sarebbe, che il corpo imperfetto avessi l'anima: & il perfetto fosse senza anima. Chi è sì semplice che dica la parte vivere, & il tutto non vivere? Vive adunque tutto il corpo del Mondo: considerato che i corpi degli animali vivono, che sono parti di esso tutto. Vna bisogna che sia l'anima dello Universo, sì come una è la Materia, & uno è lo edificio. Concio sia adunque che si come piace a Platone, dodici sieno le spere del Mondo, Otto Cieli, & quattro elementi: & che queste dodici spere sieno tra loro separate, & diverse di spezie, moti, & proprietà: Necessario è che elle abbino dodici anime diverse di Virtù & spezie. Vna sarà adunque l'Anima della una



prima Matéria, & dódici saranno le anime  
 de' dódici Cérchi. Chi negherà vivere la Tèr-  
 ra, & la Acqua, lequáli danno vita agli ani-  
 máli generáti da loro. Et se quèste fécce del  
 Mondo vivono, & sono piene di viventi:  
 perchè cagione l'Aria & il Fuóco essendo piu  
 eccellenti, non debbono vivere? Et avere si-  
 milmente li loro Animáli? Et cosi i Ciéli in  
 simil' módo. Certo gli Animáli del Ciélo, che  
 sono le Stélle: & li Animáli della Tèrra, &  
 della Acqua veggiamo: Ma quelli del Fuóco,  
 & dell'Aria non si veggono: Perché il puro  
 Eleménto del Fuóco & dell'Aria, non si vé-  
 de. Ma ecci quèsta differénzia: che in Tèr-  
 ra sono due generazióni di Animáli, raziona-  
 li, & brutáli: Et similmente è nella Acqua.  
 Còsiderato che l'Acqua essendo corpo piu dé-  
 gno che la Tèrra, nõ debbe essere méno abbodán-  
 te di Animáli razionali che la Tèrra. Ma  
 li dieci cérchi disopra per la loro eccellenza  
 solamente sono ornáti di Animáli razionali.  
 L'anima del Mondo cio è della prima Matè-  
 ria, & l'Anima delle dódici sfere: et delle  
 Stélle, perchè sommamente seguitano Iddio, &  
 i divini Angeli, sono da Platónici chiamáti Id-  
 dij mondáni. Et quelli Animáli che sotto la Lú-  
 na abitano la regione del Fuóco Etéreo, si chia-  
 mano Demónij. Et similmente quelli della Ari-



*pura: & così quelli della Aria nubilosa, che  
è presso alla Acqua. Et quelli razionali che  
abitano la Terra, uomini sono chiamati. Li  
Iddii sono immortali & impassibili, Gli uomini  
sono passibili & mortali: i Demónij certamen-  
te sono immortali: Ma sono passibili. Nō attri-  
buiscono però a Demónij naturalmente le passio-  
ni corporali: Ma certi affetti di animo pe' qua-  
li amano li uomini buoni: & li cattivi anno al-  
quanto in odio. Et amabilmente & ardentemen-  
te mescolano nel governare le cose inferiori  
& massime le umane. Tutti questi inquanto a  
questo officio paiono buoni: Et ancora parte de'  
Platónici insieme con li Teologi Cristiani  
vogliono esser alquanti mali Demónij. Ma qui  
de' mali al presente nō si disputa. Et quelli  
buoni, che di noi anno custodia, sono p' proprio  
nome da Dionisio Areopagita chiamati Angeli  
governatori del Mondo inferiore: laqualcosa  
nō discorda da la Mente di Platone. Possiamo  
ancora secondo l'uso di Dionisio chiamare An-  
geli ministri di Dio, quelli spiriti, che Platone  
chiama Iddii, & Anime delle spere & delle stel-  
le. Ilche nō è discordante da Platone: Perche è  
manifesto nel suo. x. libro delle leggi che nō rin-  
chiude quelli animi ne' corpi delle spere, sì co-  
me ne' loro corpi l'anime delli animali terreni:*



Ma afférma lóro éssere di tanta virtù dal sòmmo Dio dotáti, che insième pòssono & fruire Iddio, & sènza alcuna fatica o molestia, secòndo la volontà del Pádre lóro réggere & muóvere i cérchidel Móndo: & movéndo quèsti, facilménte le cóse inferióri governáre. Si che tra Platóne, & Dionísio è differénza di parole piu tósto, che di senténzia.

DE' SETTE DONI CHE DESCEN-  
DONO DA DIO AGLI VOMI-  
NI PER IL MEZO DE MINI-  
STRI DI DIO. CAPI. IIII.

E Idée di tütte le cóse sòno nêlla  
**L** Ménte Divina: & a quèste sèrvono gli  
Iddii mondáni: & a dóni dèlli Iddii  
sèrvono i Demónij. Perchè dà'l sòmmo grá-  
do a lo infimo dèlla natúra, tütte le cóse per  
débiti mézi pássano: in tál módo che quèlle  
Idée, che sòno concètti dèlla Ménte divina,  
comúnicano a gli uómini i lóro dóni, per il  
mézo dèlli Iddii & de' Demónij. Et quèsti dó-  
ni principalménte sòno sètte, Sottilitá di con-  
templáre, Poténzia di governáre, Animositá,  
Chiaréza di sènsi, Ardóre d' Amóre, Acúme  
di Interpetráre, & Feconditá di generáre. La



fórza di quèsti dóni, Dio principalmente in se contiene: Dipóí concede quèsta álli sètτε Dii, che muóvono li sètτε Pianéti: Et da nóí si chiámamo Angeli sètτε, che intórno al Tróno di Dio si rivólgono: In módo che cia scúni ricévono d'ún dóno, piu che d'ún áltro, secóndo la proprietá di lóro natúra. Et quél li Iddii distribuiscono i dóni álli órđini de' Demónii a lóro sottopósti secóndo la propor= zione medésima. Certamente Dio infónde què sti dóni a gli ánimi da princípio, quándo da lui náscono: & li ánimi descéndono ne' cór= pi da' l' cêrchio Látteo p' il Cáncro, & si rivól gono in ún' celeste & lúcido veláme: nelquá le rívólti, nélli córpi terréni si rinchiúggono. Perché lo órđine naturále richiêde, che lo áni mo puríssimo, non si congiúnga a quèsto cór= po impuríssimo, se non per mézo d'ún puro veláme, ilquále esséndo mén' puro che lo áni= mo, & piu puro che quèsto córpo, è scimáto da Platónici commodíssima cópula déll' Animo col córpo terréno. Diquí avviêne, che gli ánimi de' Pianéti a gli ánimi nóstri, & i cór pi lóro a' córpi nóstri, conférmano & forti= ficano quèlle sètτε dóte, che da princípio ci fúrono dáte da Dio. Al medésimo offizio at= tendono altrettánte natúre di Demóni che stán



no in mézo tra i celestiáli & gli uómini. Il dóno délla contemplazióne fortifica Saturno per mézo de' Demónij Saturnij. La potenza del govérno & dello Império, Giove col ministério de' suói Gioviáli Demónij. Et similmente Márte per li Marziáli favoréggia la grandéza déll' Animo. Il Sóle con l' aiúto de' Demónij Solári aiúta la claritá de' Sènsi, & délle oppenióni: Onde séguita lo indovinàre. Vénere per li Venerei incita a lo Amóre. Mercúrio per li Mercuriáli désta a lo interpretàre & pronunziàre. La Lúna ultimamente mediànte i suói lunári demónij l' uffizio délla generazióne auguménta. Et benché a tútti gli uómini concédino facultá di quèste cóse: nientediméno a colóro piu in spezialitá conferiscono, nélla concezióne & nasciménto de' quáli secóndo la disposizióne del Ciélo áno piu domínio. Lequáli cóse benché in veritá venéndo da disposizióne divína siéno onéste: nã diméno pòsono quálche vólta disonéste parere, quándo nói non le usiámo rettamente. Il che è manifestó nêllo úso del govérno, Animositá, Amóre, & Generazióne. Adunque lo instinto d' Amóre (per abbreviàre) è dal sómmo Dio & da Vénere che si chiáma Déa, & da suói Venerei Demónij concéso. Et perchó



da Dio descende, si può chiamare Iddio: Et perché da i Demónij si confërma si può chiamare Demónio. Per laqualcosa ragionevolmente da Agatone si chiama Iddio, & da Dio tima Demónio. Io dico Demónio Venereo.

DE GLI ORDINI DE' DEMONII  
VENEREI: ET IN CHE MO-  
DO SAETTANO LO AMO-  
RE. CAPIT. V.

ICESI il Demónio Venereo essere  
D Amore di tre ragioni. Il Primo pongo i Platónici in Venere celeste, ciò è in essa intelligenzia della angelica Mente. il secondo in Venere Vulgare, che significa quella potenza che à l'anima del Mondo del generare. I quali si chiamano duoi Demónij: perché sono in mezzo tra la bellezza & privazione di quella, come disopra toccammo, & disotto piu chiaramente dimostreremo. Il terzo Amore è l'ordine de' Demónij, che accompagna il Pianeta di Venere. Questo ancora in tre ordini si divide: Alcuni sono assegnati allo Elemento del Fuoco: Alcuni altri allo Elemento della Aria purissima:

I iiii



Alcúni áll' Aria piu gróssa, & nebulósa : &  
 tútti si chiámano EROES, che vuól' dire  
 amatóri, il quále vocábolo EROES viéne da  
 úno vocábolo Gréco, ché dice EROS, che si-  
 gnifica Amóre. I Primi Demónij saéttano le  
 lór' fréce in quégli uómini, ne' quáli la cól-  
 lera, che è umóre focóso, signoréggia : I se-  
 cón di in colóro ne' quáli signoréggia il sán-  
 gue, che è umóre aéreo : I tērzi in colóro ne'  
 quáli predómina la Flémma, & la Maninconia,  
 che sòno umóri áquei & terréstri. Et con-  
 ciosia che tútti gli uómini dälle Saétte di Cu-  
 pidine siéno feríti : nondiméno sòn' piu che  
 gli álti feríti quáttro generazióni d' uómini.  
 Imperoché Platóne dimóstra nel Fédro, quélle  
 ánime éssere móltó saettáte da Amóre, le quá-  
 li séguitano Gióvé, Fébo, Márte, o Iunóne :  
 & Iunóne qui significa Vénere. Et quélle  
 esséndo inclináte a lo Amóre, da' principij del-  
 la lóro generazióne, dice che sommaménte  
 ámano quégli uómini, i quáli sòno nati  
 sòtto le stéllé medésime. Diquí av-  
 viéne, che i Gioviáli a' Gioviáli,  
 & i Marziáli a' Marziáli,  
 & cosí alcúni álti ad ál-  
 tri pórtano affezióne  
 grandíssima.



DE' L MODO DELLO  
INNAMORARSI. CAP. VI.

uello che io dirò nello esemplo di  
Q uno, intendete de gli altri. Qualùn  
che animo sotto lo império di Gio  
ve ne' l corpo terréno descende, concépe nel de-  
scendere una certa figura di fabbricare uno  
uómo conveniente álla scélla di Giove: la qua-  
le figura, nel suo corpo celestiále, che è ot-  
timamente adattáto a riceverla, molto própia  
scolpisce. Et se similmente arà trováto in  
tèrra temperáto sème, ancóra in quéllo dipi-  
gne la tézza figura, molto simile álla secón-  
da & álla prima. Et se è' truóva il contrá-  
rio non sará simile. Spéso avviené, che  
duói animi saráno discési; regnante Giove,  
benché in várij témpi: & l' uno di loro esén-  
dosi abbatúto in térra a sème adattáto, perfet-  
tamente arà figuráto il corpo suo, secondo  
quélle Idée di prima. Ma l' áltro avéndo  
trováto Matéria inetta, arà púre incominciá-  
ta la medésima ópera, ma nõ l'arà adempiúta  
con tánta similitúdine ad esemplo di se me-  
desimo. Quél corpo è piu bello di quéstó,  
Ma amendúni per una certa similitúdine di  
natúra, scambievolmente si piácciono. Vé-



ro è che quello piu piace, che è tra loro giudicato piu bello. Onde nasce, che ciascuno massime ama, non qualunque è bellissimo, ma ama i suoi: dico quegli che anno avuta natività così simile: ancora che è non fussero così belli come molti altri. Et però si come abbiamo detto, coloro che sono nati sotto una medesima Stella, sono in tal modo disposti, che la immagine del piu bello di loro, entrando per gli occhi nell'animo di quello altro, interamente si confà, con una certa immagine, formata dal principio di essa generazione, così nel velame celestiale della Anima, come nel seno della anima. L'Animo di costui così picciolo, riconosce come cosa sua, la immagine di colui che se gli fece innanzi: la quale quasi interamente è tale, quale ab antico egli à in se medesimo: Et quale già volle scolpire nel corpo suo, ma non potette: Et quella subitamente applica alla sua interiore immagine. Et quella riformando meglio, se parte alcuna le manca alla perfetta forma del corpo Gioviiale. Et di poi essa immagine così riformata ama, come sua opera propria. Diqui nasce, che gli Amanti sono tanto ingannati, che giudicano la persona amata essere piu bella, che ella non è. Imperochè in processo di tempo è non veg-



gono la cōsa amāta nēlla prōpia imāgine prēsa  
p i sēsi: ma veggono quēlla nēlla imāgine già  
formāta dālla lōro ānima, a similitudine del-  
la lōro Idēa. Desiderano ancōra vedēre con-  
tinovamēte quēl cōrpo, dā l quāle ēbbono quēl  
la tāle immāgine. Imperochē benchē l'ānimo.  
(ancōr chē sia privāto dēlla presēzia del cōr-  
po) apprēso di se cōstervi la imāgine di quēl  
tāle: & quēlla quāto a lui, gli sia abbastān-  
za: nondimēno gli spīriti & gli ōcchi che sō  
no instrumēti dēlla ānima, quēlla non consēr-  
vano. Tre cōse sēnza dūbbio sōno in nōi:  
Anima, Spirito, & Cōrpo. L'Anima, & il  
Cōrpo sōno di natūra mōlto divērsa. & con-  
giūgonsi insiēme p mēzo dēllo spīrito, ilquā-  
le ē un cērtō vapōre sottilīssimo & lucidīssī-  
mo, generāto p il Cāldo del Cuōre, de la piu  
sottīl, pārtē del sāngue. Et diqui essēdo spār-  
so p tutti i mēbri piglia la virtū dēll' Anima:  
Et quēlla cōmūnica al cōrpo. Piglia ācōra p  
gli strumēti de' sēsi le imāgini de' cōrpi di  
fuōri: lequāli imāgini nō si pōssono appicā-  
re nēll' ānima: poché la sustānza icorpōrea, che  
ē piu eccellēte chē i cōrpi, nō può ēssere formā-  
ta dalōro p la receziōne dēlle imāgini: Ma l'ā-  
nima essēdo pūte āllo spīrito ī ōgni pārtē, age-  
volmēte vēde le imāgini de' cōrpi, cōme ī uno spē-  
cchio in esso rilucēti & p quēlle giūdica i cōrpi:



Et t le cognizi ne   S nso da' Plat nici chia-  
mato . Et m ntre ch'  lla rigu rda , per s a  
virt  inse concepe  magini simili a quelle ,  
E' ancora piu p re . Et t le concezi ne si  
chi ma Immaginazi ne E' Fantasia . Le Imm -  
gini concepute in qu sto lu go conserva la  
Mem ria . Et per qu sto   sp sso incitato  
l'  occhio d llo intell tto a riguard re le Id e  
univers li di t tte le cose , le qu li in se c -  
tiene . Et per  l' Anima m ntre che rigu r-  
da col S nso un' c rto u mo , E' qu llo con-  
cepe con la  maginazi ne , comunemente per  
la s a inn ta id a , contempla con lo intell t-  
to la nat ra E' diffiniz ne comune a t tti  
gli u mini . Ad nche  llo  nimo conserv n-  
te la  magine d ll' u mo formoso ( la  magi-  
ne dico appress  di se  na s la v lta conce-  
puta ) E' qu lla av ndo riform ta , sar bbe  
abbast nte aver' ved ta qu lche v lta la per-  
s na am ta . Nientedim no  ll'  occhio E'  l-  
lo spirito bisogna la perp tua pres nza del  
c rpo esteri re : Accioch  per la Illustrazi -  
ne di qu llo continovamente s' inl minino , si  
confortino , E' si dil ttino : I qu li si c me  
sp cchi pigliano la  magine , per la pres nza  
del c rpo : E' per la as nza la lasciano .  
Cost rd ad nque per l ro povert  cercano la



presenza del corpo: & lo Animo il piu delle volte, volendo a costoro servire, è costretto desiderare quella medesima.

DE' L NASCIMENTO DI AMORE.  
CAPITOLO VII.

A GIA è tempo di ritornare a  
M Diótima. Conciosia adunque che costei dicesse per le cagioni che noi abbiamo dette, Amore essere nel numero de' Demónij: la sua origine in questo modo dimostrò a Sócrate. Essendo a convito nel Natale di Vénere Fóro figliuolo di Consiglio ebbro, che avea beuto Nettare, si congiunse con Pénia, nell' Orto di Giove. Dela quale cognunzióne nacque Amore nel Natale di Vénere. Cio è, quando la Mente dello Angelo, & l'Anima del Mondo, le quali noi per la ragione detta chiamiamo Vénere, nascevano de la somma Maestà di Dio: Gli Id dii erano a convito: Ciò è Célio, Saturno & Giove, si pascevano già de' loro proprii leni. Imperoché quando la intelligenza nello Angelo, & la virtù del generare nella Anima del Mondo, le quali propriamente noi chiamiamo due Veneri venivano a luce, già tra



quel sòmmo Dio ilquále chiamáno Célío.  
 Era ancóra la essénzia, & la víta nêllo An-  
 gelo: lequáli noi chiamámo Satúrno & Gió-  
 ve: & similmente éra nêll' Anima del Móndo  
 la cognizióne dèlle cóse supérne, & la agita-  
 zióne de' corpi celéstii, i quáli ancóra chiamá-  
 mo Satúrno & Gióve. Póro & Pénia si-  
 gnificano abbodánzia & povertá. Póro figli-  
 uólo di Còsiglio è la scintilla del sòmmo Dio.  
 Certaménte Iddio si chiáma Còsiglio, & fònte  
 di còsiglio: Perché è veritá et bótá di tütte le  
 cóse: per lo splendóre delquále ógni còsiglio  
 divénta véro: a conseguítare la bontá delquá-  
 le si indiríza ógni consíglío. L'órto di Gió-  
 ve s'inténde la feconditá délla Angélica víta:  
 nêlla quále quándo descénde Póro, ciò è il rá-  
 gio di Dio, cògiúnto cò Fénia, ciò è con lapo-  
 vertá, che prima éra nêllo Angélo, créa lo  
 Amóre. L'Angelo prima per éso Dio è & ví-  
 ve: Inquánto a quèste due cóse essénzia & ví-  
 ta si chiáma Satúrno & Gióve. à ancóra la  
 Poténzia dèllo inténdere: laquále secóndo il  
 nóstro giudizio si chiáma Vénere. Quèsta  
 tále poténzia se da Dio non è illumináta, è  
 per súa natúra infórme & oscúra: si cóme è  
 la virtú dèll'óccchio inánzi che a lui vénga il  
 lume del Sóle. Quèsta oscuritá credíamo,



che sia Pénia: quási povertà & mancamento di lume. Ma quella virtù dello intendere per un suo certo istinto naturale voltatasi verso il Padre suo, da lui piglia il raggio divino, che è Póro & abbondanza: nel quale non altrimenti che in un certo seme si rinchiugano le cagioni di tutte le cose. Per le fiamme di questo raggio s'accende quel naturale istinto. Questo incendio, & questo ardore, che nasce dalla oscurità di prima, & della scintilla che vi sopraggiugne, è lo Amore nato di povertà & di ricchezza. Nell'orto di Gióve ciò è generato sotto l'ombra della vita. Conciosia che subito dopo il vigore della vita gli nasce ardentissimo desiderio d'intendere. Ma perché inducono eglino Póro essere ebbro di Nettare? Perché trabocca per la rugiada della vivacità divina. Ma perché è lo Amore in parte Ricco & in parte Póvero? Perché noi non usiamo desiderare quelle cose, le quali sono interamente in nostra possessione: ne quelle ancora, delle quali noi al tutto manchiamo. Et veduto che ciascuno cerca quella cosa che gli manca: colui che interamente essa cosa possiede, a che proposito cercherebbe più oltre:



Et dato, che nesúno desideri quelle cose delle quali egli non à alcuna cognizione: è necessario, che noi abbiamo in qualche modo notizia di quella cosa, che noi amiamo. Né àco è abbastanza averne qualche notizia: pero che molte cose, che ci sono note sogliamo avere in odio: Ma bisogna ancora che noi stimiamo quella doverci essere utile, & gioconda. Né àncò pare che questo ci induca ad una grande benivolentia, se noi prima non giudichiamo, facilmente potere conseguire quello, che noi pensavamo essere giocondo. Qualunque adunque ama qualche cosa, quella interamente certo non possiede. Nientedimeno la conosce con la cogitazione dell'animo, & quella giudica gioconda: & à speranza di poterla conseguire. Questa cognizione, giudizio, & speranza è quasi una presente anticipazione del bene assente. Imperochè non desidererebbe, se essa cosa non li piace: né gli piacerebbe, se di lei non avesse avuto saggio. Considerato adunque che gli amanti abbino in parte quello, che e desidera no, & in parte no, non senza proposito si dice lo Amore essere misto d'una certa povertà & ricchezza. Per questa cagione quella supèrna Venere accesa per essa prima gustazione del raggio



raggio divino, & per amore trasportata a la intèra plenitudine di tutto il lume, per questo sforzo accostandosi ella piu efficacemente al Padre suo, subito risplende sommamente, per il pienissimo splendore di quello. Et quelle ragioni di tutte le cose, lequali prima erano in quel raggio, che noi chiamiamo Poro, confuse & implicite: gia in quella Potenza di Venere accostandosi, piu chiare & piu distinte rilúcono. Et quella proporzione quasi che à l'Angelo a Dio: à ancora la Anima del Mondo a lo Angelo & a Dio. Perché questa reflettendosi a le cose superiori, similmente da quelle ricevendo il raggio, s'accende: & accendendosi genera lo Amore misto di abbondanza & carestia. Diqui adornata de la forma di tutte le cose ad esèmpio di quelle muove i Cieli: Et con la sua Potenza di generare, genera simili forme à quelle nella Materia degli Elementi. Et qui di nuovo veggiamo ancora due Venere: L'una è la forza di questa Anima di conoscere le cose superiori: l'altra è la forza sua di procreare le cose inferiori. La prima non è propria della Anima: Ma è una imitazione della contemplazione Angélica. La seconda è propria della Anima, Et però qualunque volta noi

K



poniamo una Vénere nell' Anima: intendiamo la  
sua forza naturale, laquale è sua propria  
Vénere: & quando ve ne poniamo due, inten-  
diamo che l' una sia comune eziandio allo  
Angelo, & l' altra sia propria della Anima.  
Siano adunque due Vénere nella Anima: la pri-  
ma celeste, la seconda Vulgare: amendune  
abbino lo Amore, La Celeste abbia lo Amore  
a cogitare la divina bellezza: La Vulgare ab-  
bia lo Amore a generare la bellezza medesima  
nella Materia del Mondo. Perchè, quale orna-  
mento quella vede, tale questa vuole (secondo il  
suo potere) dare alla macchina del Mondo.  
Anzi l' una & l' altra è trasportata a genera-  
re la bellezza: Ma ciascuna nel modo suo.  
La Celeste Vénere si sforza di dipignere in  
se medesima co la intelligenza sua, la espres-  
sa similitudine delle cose superiori: La vulgá-  
re si sforza nella mondana Materia partori-  
re la bellezza delle cose divine, che è in lei co-  
cepita per l'abbondanza de' semi divini. Il  
primo amore chiamiamo alcuna volta Iddio,  
perchè egli si dirizza a le sustanze divine:  
Ma il piu delle volte lo chiamiamo Demó-  
nio: perchè egli è in mézo tra la pover-  
tà & l'abbondanza. Il secondo Amore  
chiamiamo sempre Demónio, perchè e' pare, che



egli abbia un' certo affetto inverso il corpo, co'l quale egli è inchinévole inverso la provincia inferiøre del mōdo. Et questo affetto è aliēno da Dio, & conveniente álla natura de Demónij.

COME IN TUTTE LE ANIME  
SONO DVOI AMORI: ET  
NELLE NOSTRE SONO  
CINQUE. CAPI. VIII.

VESTE due Veneri & questi duoi  
Q Amori non sólo sono nella Anima  
del mōdo, ma nelle ãe delle Spere,  
stelle, Demónij, & uómini. Et concio sia  
che tütte le Anime con ordine naturále, ala  
ánima prima si referischino: è neceßario che gli  
Amori di tütte, alo amore di quella in tal mó  
do si riferischino, che da quello in quálche  
módo dependino. Per laqualcosa noi chiamá-  
mo questi Amori semplicemente Demónij: Et  
quello chiamámo il grán Demónio secōdo  
l'uso di Diótima. Ilquále per lo univérso  
Mōdo attēde a ciascheduno, & non lá-  
scia impigríre i cuóri: Ma in ógni parte a  
lo Amare gli desta. Et in noi non sono so-  
lamente duoi Amori: Ma cinque. Li duoi  
Amori eserémi, sono Demónij chiamati:

K ii



Li tre Amóri di mézo non solaménte Demónij: ma eziandio affétti. Certaménte nêlla Mente dell'uómo ê úno etérno Amóre di vedére la belléza divína: & per gli stímoli di quêsto seguitiámo gli stúdi di Filosofia, & gli offizij délla giuscizia & délla pietá. E ancóra nêlla Poténza del generáre úno occúlto stímolo a generár' figliuóli: Et quêsto Amóre ê perpétuo, dal quále siámo cōtinovaménte incitáti a scolpire nêlla effigie de' figliuóli quál che similitúdine délla supérna belléza. Quêsti duói Amóri in nói sóno perpétui. Quêlli duói Demónij, i quáli díce Platóné álle Aníme nóstre sêmpre êssere presétti (de' quáli úno insù & l'áltro ingiù ci tíra) l'úno si chiáma Calodémon, che signífica buón Demónio: l'áltro Cacodémon, che s'inténde málo Demónio. Invéro amédúni són buóni: Imperoché la prócreazióne de' figliuóli ê necesária & onésta, cōme la ricérca délla veritá. Ma la cagióne perché il secóndo Amóre si chiáma málo Demónio, ê che p il nóstro úso disordináto, égli spéso ci túrba: & divertísce lo Anímo a minístèrij víli, ritraéndolo dal principále súo bène: ilquále nêlla speculazióne délla veritá consíste. In mézo di quêsti duói, in nói sóno tre Amóri: I quáli perché non sóno in lo-



Animo fermiſſimi còme queſti duói, ma comin-  
ciano, créſcono, ſcémano, máncano, piu retta-  
mente ſi chiámamo móti & affétti, che De-  
mónij. Di queſti tre Amóri l'úno è nel mé-  
zo appúnto tra' duói eſtrémi ſopradétti: gli ál-  
tri duói piu a l'úno eſtrémo che a l'áltro pèn-  
dono. Certanémente quándo la figúra di quál-  
che córpo, per eſſere la Matéria ben' prepará-  
ta, è máſſime tále, quále nélia ſúa Idéa là di-  
vina Mente la contiéne, faccéndosi innánzi a  
gli ócchi, per gli ócchi nullo ſpírito pénétra:  
& di ſúbito állo Animo piáce. Perché conſuó-  
na a quélle ragióni, lequáli còme eſémpi di  
eſſa còſa ſi contiéngono nélia nóſtra Mén-  
te, & nélia Poténzia del generáre: Et ſono  
da principio da Dio in noi infúſe. Diquí ná-  
ſcono quélle tre Amóri: Perché noi ſiámo  
generáti & alleváti con inclinazióne a l'úna  
délle tre vite: ciò è, o a la vita contempla-  
tiva, o attiva, o voluttuóſa. Se noi ſiámo fát-  
ti inchinévoli a la contemplativa, ſúbito per  
lo aſpétto della fôrma corporále, ci inalziá-  
mo a la considerazióne della ſpirituále & di-  
vina. Se a la voluttuóſa, ſúbito da'l vedére cá-  
ſchiámo nélia concupiſcénzia del Tátto. Se  
a la attiva & morále, noi ſolaménte perſe-  
verámo in quélia dilettazióne del vedére &



conversare. I primi sono tanto ingegnosi che altissimamente si innalzano: Gli ultimi sono tanto grossi, che rovinano a lo infimo: Quelli di mezzo, nella media regione si rimangono. Adunque ogni amore, comincia da'l vedere: Ma lo Amore del contemplativo, dal vedere surge nella Mente: Lo Amore del voluttuoso da'l vedere, discende nel tatto: L'Amore dello attivo, nel vedere si rimane: l'Amore del contemplativo, s'accosta piu a'l Demonio supremo che a lo infimo: Quello del voluttuoso piu a lo infimo: Quello dello attivo s'accosta egualmente a luno come a lo altro. Questi tre Amori pigliano tre nomi, Lo Amore del contemplativo si chiama Divino: dello Attivo, umano: del voluttuoso, Bestiale.

QUALI PASSIONI SIENO NE  
GLI AMANTI PER CAGIONE  
DELLA MADRE D'AMORE  
CAPITOLO. IX.

INFINO a qui abbiamo dichiarato lo Amore essere Demonio, generato di povertà & di abbondanza: Et essere in cinque spezie diviso. Per lo advenire dichiareremo secondo le parole di Diotima, quali affetti & passioni naschino nell'amanti da questa & le natura di Amore. I.e parole di Dioti-



ma sòno quèste: Perchè lo Amóre è nàto  
nel Natále di Vènere, però séguita Vè-  
nere: Et appetisce le cose bèle, perchè Vè-  
nere è bellissima. Et perchè egli è figli-  
uòlo dèlla pouertà: però egli è Arido,  
Mágro Et Squálido: à i Pièdi ignúdi: è umi-  
le, sènza càsa, sènza létto, Et sènza coper-  
túra alcuna: dórme àgli úsci, nèlla via, al ciélo  
serèno, Et sèmpre è bisognoso. Et pchè egli  
è figliuòlo dèlla abbondàntia però egli tèn-  
de lacciuóli àlle persóne bèle Et buòne: è virile,  
Audàce, Feròce, Vehemènte, Cállido, Sagàce,  
Vccellatóre, Et sèmpre vâ tefèndo nuòve tē-  
le: è studiòso nèlla Prudénzia, facòndo nel  
parlàre: Et in tútta súa vita vâ Filosofàn-  
do: è incantatóre, fà mál d'òcchio: è potènte,  
maliòso, Et sofista. Et non è in tútto im-  
mortále secòndo súa natúra, nè in tútto mor-  
tále: Ma spèssè vólte in úno di medèsi-  
mo gérmina Et vive: Et quèsto, qualún-  
che vólta gli abbónda Matèria: Alcúna vól-  
ta mánca, Et di móvo rinvigorísce per la  
natúra di sùo pádre: Et quèllo che egli à  
acquistáto, àcóra da lui si fúgge. Perlaqual  
cosa lo Amóre non è mendico, Et non è  
ricco: Et è pòsto in mézo tra la sapiénza,  
Et l'ignoránzia. Infino a qui pàr la Diótima.

K iiii



Nói le paróle sùe esporremo con quèlla brevità che fìa possibile. Le predette condiziòni benchè siano in tutte le generaziòni di Amóre: nò dimèno nelle tre di mèzo, còme piu manifeste, chiaramente si truòvano. Nel natále di Vènere generáto, sèguita Vènere: ciò è essèndo lo Amóre generáto insième con quelli supèrni spiriti i quáli chiamámmo Venerei: convenientemènte ridúce gli animi nòstri a le cose supérne. Desidera le cose bèlle: perchè Vènere è bellìsima: Ciò è accènde le anime di desidèrio della sòmma & divína pulcritúdine: Essèndo egli nàto in quelli spiriti: iquáli per èssere a Dio próximi, d'allo ornamento di Dio sòno illustráti: & riltexáno nòi a li medèsimi rággi. Olt'r'a quèsto perchè la vita di tutti gli Animáli & Alberi, & la fertilitá della Terra consiste nel Cálido & úmido: volèndo Diótima dimostráre la povertá dèllo amóre, accennò mancárgli l'umóre & il Cálido in quèste paróle: Lo Amóre è Arido, Mágro & Squálido. Chi è quèllo, che non sáppia quèlle cose èssere Aride & sècche: álle quáli mánca lo umóre? Et chi negher á la squalidèza & giallúra venire da difètto di cálido sanguigno? Ancóra p lúngo Amóre, gli uómini pállidi & mágri divèngono: perchè la fórza délla Na-



túra non può bene due ópere diverse insieme fare. La intèzióne dello amánte tútta si rivólta nella assídua cogitazióne dellapsóna amáta: & quívi tútta la fórza & naturále cõplexióne é attènta: & però il Cíbo nello stómaco mále si cuóce. Diché interviène, che la maggióre pârte in superfluitá si cõsuma: La minór si mándà al Fégato, & vávvi crúda: & quívi ácora p la ragióne medesima si cuóce mále. Et però pócò sángue & crúdo si mándà per le véne: per ilché tútti i mèmberi dimágrano, & impalidiscono, per éssere il nutrimento pócò & crúdo. Aggiúnesi, che dóve l'assídua intèzióne dell'Animo ci trapórta: quívi vólano ácora gli spíriti, che sòno cárro & istrumentó della Anima. Quéstí spíriti, si generano dal cáldo del cuóre, de la sottilíssima pârte del sángue. L'ánimo dello amánte è rapito invérso la immáGINE dell'amáto, che è nella fantasia scolpita: & invérso la persóna amáta. Invérso quèsta sòno tiráti ácora gli spíriti, & volándo quívi continovamènte si cõsumano. Per laqualcosa è dibisógno di Matéria di sángue púro a ricreáre spèssò gli spíriti, che continuamènte si risólvono: Dóve le piu sottili & le piu lúcide párti del sángue, tútto il dì si lógorano per rifáre gli spí



riti che cōtinovamēte vólano di fuóre. Il pchē  
avviēne, che risolúto il púro & chiáro s'ángue,  
rimāne il s'ángue maculáto, gróso, & néro.  
Diquí il córpo si sēcca & ipalidísce: diquí gli  
Amānti divēngono manincónici: pché l'umóre  
manincónico si moltiplica p il s'ángue sēcco, grós  
so & néro. Et quēsto umóre cō i suoi vapóri  
riēmpie il Cápó, disēcca il Cervéllo, & nō rē  
sta di & nōtte di affliggere l'Anima di Immā  
gini nēre & spaventévoli. Quēsto avvēne a  
Lucrézio Filósofo Epicúreo, p lūngo Amóre:  
Ilquále primz da Amóre, & pói da Furóre di  
stoltízia āgustiató, se medésimo uccise. Quē  
sto scāndolo avvēne a colóro, i quáli mále úsa  
no lo Amóre: & quéllo che è dēlla contēplazió  
ne, transferíscono a la cōcupiscēzia del Tāt  
to. Perchē piu facilmentē si sopporta' il desi  
dēto del vedēre: che la cupiditá del vedēre &  
del toccāre. Le quáli cōse oservādo gli Antí  
chi Médici, dísono lo Amóre ēssere úna spē  
zie di umóre manincónico, & di pazia: &  
Rásis Médico comandó che e' si curásse per  
il Cóito, Digiúno, Ebrietá & Esercizio. Et  
nō solamēte Amóre fā diventāre gli uómini  
táli, quáli abbiámó dētto: Má eziandio quél  
li, che sōno p natúra táli: sōno a lo Amóre  
īclināti. Et colóro sōn' táli, ne' quáli signorég  
gia lo umóre collérico, o melácólico. La cóllera



È calda & secca: la melācolia è secca & fred-  
da. Quella nel corpo tiēne il luōgo del Fuēco,  
& quēsta il luōgo della Tērra. Et però qñ di-  
ce Diótima, arido & secco itēnde l'uōmo me-  
lācōlico a similitūdine della Tērra. Et qñ dice  
Squālido & Giallo, Intēnde l'uōmo collērico  
a similitūdine del Fuōco. I collērici p' ipeto del  
umōre focoso, s'avvēntano nēllo amāre, cōme  
i un precipizio: I Melācōlici p' la pigrizia dello  
umōre Terēstre, sōno ad amāre piu tārdi: Ma  
p' la stabilitā di dētto umōre, dato che ānno  
nēlle rēti, lunghisimo tēmpo vi si rīvōlgono.  
Meritamente adunque lo Amōre, Arido, &  
Giallo si dipigne, cōciosia, che gli uōmini che  
sōn' tāli, sōogliono dārsi āllo amōre piu che  
gli āltri: Et quēsto crēdo che di quī nāscā: Per  
chē i collērici ārdono p' lo incēndio della col-  
lera, & i melācōlici p' la asprēza della melā-  
colia si rōdono. Il chē afferma Aristōtile nel  
vii. Lib. dell' Etica. Si che lo umōre molēsto  
affligge sēmpre l'ūno & l'āltro: & cōstringe  
li a cercāre quālche cōnfōrto & sollāzo, mas-  
simo & cōtīnuo, cōme rimēdio cōtra la cōtīnuā  
molēstia dello umōre. Quēsto sollāzo ē mas-  
simamente nēlle lusinghe della Mūsica & del  
ārte amatōria. Impochē nōi nō possiāmo adalcū-  
no dilētto tāto cōtīnuamēte attēdere quāto ā le  
cōsonāze Musicali & cōsiderazioni di bellēza



Gli áltre sensi prèsto si sázziano : Ma il ve-  
dèrè & l'udire piu lúngo tèmpo si trastúlla-  
no di vóci , & di pittúra vána . Et i placèri  
di quèsti duói sensi , non solamènte sòno piu  
lúngbi : ma eziandio piu convenienti álla cõ-  
plessiõne umána . Imperochè nessúna còsa è piu  
conveniente , álli spiriti del còrpo umáno , che  
le vóci & le figúre dègli uómini : spezialmen-  
te di quèlli , che non solamènte per similitúdi-  
ne di natúra , ma eziandio per grázia di bel-  
léza piácciono . Et per quèsto i collèrici &  
melancólici sèguitano mólto i dilètti del cán-  
to & dèlla fòrma , còme único rimèdio & cõ-  
fórto di lóro complessiõne molestissima : Et pe-  
ró sòno a le lusìnghe di Amóre inclinári . Cò-  
me Sócrate ilquále fù giudicáto da Aristóti-  
le di complessiõne Melancólica : Et costúì  
fu dáto állò Amóre piu che uómo alcúno , Se-  
còndo che ègli medésimo confesáva . Il medé-  
simo possiámo giudicáre di Sáffo Poetessa , la-  
quále dipinge sé stèssa melancólica & inna-  
moráta . Ancóra il nóstro Vergílio , che p la  
súa effigie fù collèrico , benché vivèsse cásto ,  
Vissè sèmpre in Amóre . LO AMORE A  
I PIEDI IGNUDI . Diótima dipinse lo  
Amóre con i Pièdi ignúdi : Perchè li Amán-  
ti sòno tánto occupáti nèle còse Amatórie ,



che in tutte le altre loro faccende private & pubbliche, non usano cautela alcuna: Ma senza prevedere alcuno pericolo, temerariamente si lasciano trasportare. Et però nelli loro processi incorrono in ispesi pericoli, non altrimenti che colui, ilquale andando senza scarpe, spesso da sassi & da pruni è offeso. simile, il vocabolo greco Camepeptij, significa volante a basso: & così figurò Diótima l'Amore: perchè ella vide gli innamorati, non usando bene lo Amore, vivere senza sentimento: & per vilissime cure perire i beni maggiori. Costoro si danno in modo alle persone amate, che si sforzano transferirsi in esse: & contraffarle sempre in parole & in gesti. Ora chi è quello, che contraffacendo tutto il giorno Fanciulle & Fanciulli, non diventi femminele & puerile? Et chi così faccendo, non diventi fanciullo & femmina? SENZA CASA: LA Casa del pensiero umano è l'Anima: la casa della Anima è lo spirito: la casa dello spirito è il corpo. Tre sono gli abitatori, Tre sono le Case: Ciascuno di costoro per lo Amore, esce di Casa sua: Perchè ogni pensiero dello Amante si rivolge più tosto al servizio dello amato, che al suo bene: Et l'Anima lascia indietro il ministero del corpo suo: &



sfórzasi trapaßáre nel córpo dello amáto. I.º  
 spírito che è cárro délla Anima, mentre che la  
 Anima atténde altróve, ancóra égli altróve  
 vóla: síché di cása súa esce il pensiéro, esce  
 ne l' Anima, esce ne lo spírito. Del primó uscí  
 re sèguita stoltízia & affúnno: Del secóndo  
 sèguita deboléza & páura di móрте: Del Tér  
 zo sèguita dibattiménto di cuóre & sospírí.  
 Et però lo Amóre è priváto di própíacása,  
 di naturále Sédia, di desideráto ripóso. SEN  
 ZA LETTO ET COPRIMENTO ALCV =  
 NO. Quésto vuól díre che Amóre nò á dóve  
 si ripósi, ne cò che si cuópra. Perchè còciosía  
 che ógni còsa ricórra a la súa origine, il fuó  
 co dello Amóre, che è accésó nêllo appetíto dél  
 lo amáto, si sfórza rivóláre nel córpo medé  
 simo ónde si accése: p il quále ípeto ne pórtá  
 sècco volándo lo appetíto & lo appeténte. O  
 crúdel sóрте dégli amánti, O víta piu mísera  
 che ógni móрте: Se gia l' animo vóstro sènda  
 rapíto p la violénzia d' Amóre fuór del córpo  
 súo, nò disprézi ácóra la figúra dello Amá  
 to, & vádasene nel témpio dello splendór diví  
 no: Ove finalménte si riposerá & sazierássi.  
 SENZA COPRIMENTO, chi neghe  
 rá lo Amóre éssere ignúdo? per ché nessúno  
 lo puó celáre: còciosía che mólti sègni scuó  
 prino gli ínamoráti, ciò é il guardáre símile



al Tóro & fiso, il parlire interrótto, il colóre del viso ór giallo, ór róso, gli spessi sospiri, il gittár' in quâ & in lâ le membra, i còti nui ramarichii, il lodár sènza módo & fuór di propósito, la súbita indegnazióne, il vātár si móltó, la imprötitudìne, la leggerèzza lasciva, i sospètti vāni, i ministèrij vilissimi & servili. Finalmènte, còme nel sóle & nel Fuóco la lúce del rággio accòmpāna il cāldo: cosí dello intímó incèndio dèllo Amóre, séguitano gli indizij difuóri. Dórme a la pórtā; Le pórtē dell' Animo sòn' gli ócchi & gli orécchi: p ché p quèsta molte còse éntrano nèllo Animo: & gli affètti & costúmi dell' ànimo chiaramènte p li ócchi si manifestāno. Gli innamorāti còsumāno il piu del tēmpo nel badāre cò gli ócchi & cò gli orécchi intórno a lo amito: & rare vólte la Mènte lóro ò se si raccógliē, vāgādo spèssó p gli ócchi & p gli orécchi: & però si dice che e' dórmono a le pórtē. Dicesi acó rache eglino GIACIANO NELLA VIA. La bellèza del còrpo dèbbe éssere in úna cèrtā via p laquāle cominciāmo a salire a piu álta bellèza. Et però colóro che si rivóltano nel lóto dille libidini, o véro piu tēmpo che nò conviēne còsumāno nel guatāre, pāre che si rimāghino nèlla via, & nò aggiúngbino al término. Dicesi ancóra che lo Amóre Dórme al serèno



Et meritamente: Perchè gli innamorati in una cosa sola s'occupano sì, che non considerano le faccende loro. Et perchè vivono a caso, sono sottoposti a tutti i pericoli della fortuna: non altrimenti che quelli, che vanno ignudi a Cielo sereno, da ogni distemperanza dell' Aria sono offesi. Per la natura della Madre, è sempre bisognoso: Essendo la prima origine dello Amore da la povertà, Et non si potendo interamente sbarbare quello che è naturale: Seguita che lo Amore è sempre bisognoso & assetato. Imperochè mentrechè gli manca qualche cosa a conseguire, lo Amore bolla forte: & quando il tutto à conseguitato: perchè manca il bisogno, si spegne il caldo dello Amore immoderato.

QUALI DOTI ABBINO GLI  
AMANTI DAL PADRE DEL-  
LO AMORE. CAPI. X.

Veste cose seguono da la povertà,  
Q che è Madre dello Amore: Ma da la  
copia che è Padre di Amore seguita  
no cose contrarie alle sopradette: Et quali  
sieno le cose contrarie, ciascuno conoscerà in  
tese le cose superiori. Perchè egli è descritto  
disopracosì. Semplice, Transcurato, Vile,  
& senza



E senza Arme. Et qui si pòngono i contrá-  
 rij di quèsti, così dicèndo; Astúto, Vccellató-  
 re, Sagáce, Macchinatóre, Invetóre di agguá-  
 ti, Studiósso di prudénzia, Filósofo, Virile,  
 Audáce, veheménte, Facóndo, Mágo, Sofista.  
 Imperoché il medésimo Amóre, ilquále nell'ál-  
 tre faccènde fà l'Amánte transcuráto E dapó-  
 co: nèle cose amatórie lo fà astúto, E indu-  
 striósso: si che cō maravigliósi módi vâ uc-  
 cellándo la grázia dello Amáto, implicándo-  
 lo con ingánni, abbagliándolo con servigij,  
 placándolo cō eloquénzia, addolcéndolo co'l cã-  
 to. Et il medésimo furóre che fece lo Innamo-  
 ráto lusinghière ne' servigij, gli somministra  
 dipóí le ármí: E se egli si sdégna cóntra lo  
 Amáto, divénta feróce: E se egli combátte  
 per l'Amáto, non può éssere vinto. L'Amó-  
 re cōme dicémmo, piglia origine da'l vedére:  
 Il vedére è pósto in mézo tra la Ménte E  
 il Táto. Diquí sèmpre násce, che l'Animo  
 dello Amánte si distráe: E óra insù E óra  
 ingiù scambievolménte si gétta: óra sùrge  
 la cupiditá del toccáre, óra il desidério della  
 Celéste Belléza: E óra quèlla E óra quèsta  
 vince: in módo che in quégli, che áнно acúto  
 ingégno, E sòno onestaménte alleváti, vin-  
 ce il desidério della Celestiále Pulcritúdine:

L



negli altri il piu delle volte supera la concupiscenza del Tatto. Quegli uómini che si tuffano nella feccia del Corpo, Meritanente si chiámano, Aridi, Núdi, Vili, Disarmáti, & dappóchi: Aridi, perché sèmpre áno fame, & mái non s'èmpiono: Núdi, perché come temerárij a tútti i pericoli sòno suggètti, & come uómini sfacciáti caggiono in pública Infamia: Vili, perché non pensano cosa alcuna álta & magnífica: Disarmáti, perché son vinti dálla sceleráta cupidità: Dappóchi, perché sòn' tánto capóccchi, che nò si avvègono a che termine Amóre gli tira: Rimangonsi nel viággio non giugnèndo mái al término. Ma gli uómini contrárij a quèsti áno le còdizióni contrárie. Imperoché pascéndosi églino de le vére vivánde déll' Animo, s'èmpiono piu, & con piu tranquillità ámano. Témono la vergógna, sprézano la ombrátile spèzie del Corpo, lévansi in álto: & quási come aránni scácciano da se le váne libidini, sòtto mettèndo i sènsi álla ragióne. Costóro come industriosissimi & prudentíssini di tútti in tál módo Filósofano, che per le Figúre de' Córpi, quási come per cèrte pedáte, o véro odóri con providénza procedono: & sagacemente investigano per quèsti l'ornaménto del



l'ânimo, & d'elle cose divine. Et così prudente cacciando, felicemente pigliano quella preda che cercano. Questo tanto dono nasce da la copia: che è padre dello Amore: perché il raggio della Belleza che è copia, & padre dell'amore, a questa forza, ch'è si riflette qui vi onde ei venne: & riflettendosi tira seco lo amante. Certamente questo raggio discese prima da Dio & poi passando nello Angelo, & nella Anima, come per materia di Vetro, & da la Anima nel Corpo preparato a ricevere tal raggio facilmente passando, da esso Corpo formoso traluce fuora, massime per gli occhi, come per trasparenti finestre: & subito vola per Aria, & penetrando gli occhi dell'uomo che bada, ferisce l'Anima, accende lo appetito, l'Anima ferita, & lo appetito acceso induce a la medicina & a l'refriggerio suo, mentre che seco gli tira a l'medesimo luogo: dal quale egli discese per certi gradi, Prima a l'Corpo dello amato: secondo a la Anima: Terzo a lo Angelo: Quarto a Dio, ch'è prima origine dello splendore predetto. Questa è utile caccia. Questa è felice uccellazione delli Amanti. Et però nel Protàgora di Platone uno familiare di Socrate chiamò Socrate uccellatore, dicendo così. Onde vieni tu Socrate mio?



Io crêdo che tu vënga da quëlla Vcellagiône,  
a la quäle la onësta apparënza di Alcibiade  
ti suôle invitäre. Oltre a quësto si chiama  
Amóre Sofista, & Mägo. Platöne nel Diälo  
go chiamäto Sofista, diffinisce Sofista èssere  
disputatöre boriöso, & maliziöso: il quäle  
con rinvoltüre di argumentúzi, mòstra il fäl  
so p il véro: et cödúce colóro, che cō lúi, dispú  
tano, a se medësimi contraddìre. Quësto medë  
simo avviëne allevólte ägli Amänti & ägli  
Amäti<sup>n</sup>. Perchè gli Amänti accecäti per la  
nëbbia dëllo Amóre, spësevólte pigliano le  
cöse fälse per le vere, mentrechë egli stima  
no gli Amäti èssere piu bëgli, acúti, & buóni,  
che e' non sòno. Contraddicono ancóra a se  
medësimi per la violënza dëllo Amóre: Im  
perochë ältro consìglia la ragiöne: ältro sè  
guità la concupiscënza. Et spësevólte müa  
tano i lóro consìgli per lo Império dëlla per  
sóna Amäta: & repügnano a se per consenti  
re ad ältri. Ancóra le persóne bëlle, per  
l'astúzia dëgli Amänti dänno nëlle rëti: &  
divëntano umäne quëlle, che innänzi érano p  
tinäci. Ma perchè si chiamö lo Amóre Ma  
go? Perchè tütta la fórza dëlla Mägica consi  
ste nëllo Amóre: L'ópera dëlla Mägica è ün  
certo tiramëto dëll'üna cösa a l'ältra per



similitudine di natura . Le parti di questo Mondo come membri d'uno animale , dipendendo tutte da uno Amore , si connettono insieme per comunione di natura : Et però come in noi il Cervello, Polmone, Cuore, Fegato & altri membri , l'uno dall'altro traggono qualche cosa , & scambievolmente si favoriscono , & alla passione dell'uno compatisce l'altro : Così i Membri di questo grande Animale , cioè è tutti i Corpi del Mondo in fra loro catenati , accattano fra loro & prestansi le loro nature . Per questa comune parentela nasce Amore comune : Da tale Amore nasce il comune tiramento : Et questa è la vera Mágica . Così dalla concavità della sfera Lunare , si tira il fuoco in alto , p' congruità di natura : Dalla concavità del fuoco è tirata similmente l'Aria : Dal Centro del Mondo la terra : Ancora dal suo luogo l'Acqua . Diqui la Calamita tira il Ferro : l'Ambra la paglia : Il Zolfo il Fuoco . Il Sole volge inverso se Fióri & Foglie : La Luna muove l'Acqua , & Marte i Venti : Et varie Erbe tirano a se varie spezie d'Animali : Così nelle cose umane ciascuno è tirato dal suo piacere . Adunque le opere della Mágica , sono opere della natura , & l'Arte è ministra . Perchè l'Arte

L iii



quándo s'avvéde che in quálche pârte nõ è in-  
 tãra conveniẽza tra le natúre, supplisce a  
 quẽsto, in tẽmpi débiti, per cẽrti vapóri, quã-  
 litá, númeri, & figure: cosí cõme nẽlla agricul-  
 túrà, la natúra partorisce le biáde, & l'árte  
 aiúta a preparáre la Matéria. Quẽsta árte má-  
 gica attribuirono gli antichi a' Demónij: Per  
 chẽ i Demónij intẽndono quál sia la parenté  
 la dẽlle cõse naturáli tra lóro, & quál cõsa,  
 con quále cõsa consuóni: & cõme la concór-  
 dia dẽlle cõse, dóve mánca, si pòssa ristoráre.  
 Dicesi che alcúni Filósofi ébbono amicizia cõ  
 quẽsti Demónij, o per quálchẽ proporziõne  
 di natúra, cõme Zoroástre & Sócrate: o per  
 adoraziõne, cõme Appollónio & Porfirio. Et  
 però si dice che éssi Demónij porgévano a co-  
 stóro in vigília, sègni, vóci, & cõse mon-  
 struóse: & in sógno revelaziõni & visióni.  
 Sichẽ páre che costóro siẽno divenúti Mági  
 per la amicizia che ébbono con gli spíriti dét-  
 ti: si cõme éssi spíriti son mági, perché co-  
 noscõno la amicizia dẽlle cõse naturáli. Et  
 tútta la natúra per lo scambiévole amóre Má-  
 ga si chiáma. Oltre a quẽsto i Córpi bélli  
 fãno mál d'occhio a chi mólto vi báda: Et  
 gli innamoráti pigliano con fórza di elo-  
 quẽzia, & di cantilène le persõne amáte &



quasi come per certi incantésimi: Et con ser-  
 vigj & dóni gli adéscano & occupano quasi  
 come con Malie. Per laqualcosa a nessúno è  
 dubbio, che Cupidine non sia Mago. Conciosia  
 che tutte le forze della Mágica consistino  
 nello Amóre: & l'ópera dello Amóre s'ad-  
 émpia in ún certo módo col mál d'occhio, in  
 cantésimi, & malie. Et non è mortále intera-  
 mente, ne ánche immortalé. Lo Amóre non  
 è mortále, perché quelli duói Amóri che noi  
 chiamámo Demónij, sòno in noi perpétui.  
 Non è immortalé: Perché i tré Amóri, quá-  
 li ponémmo in mézo di quei duói, ógni di si  
 mutáno, crescéndó & scemándo. Aggiúnesi  
 che nello appetito dell'uómo da'l principio del  
 la víta è accésó ún fervóre, che non si spé-  
 gne mái. Quéstó non láscia l'ánimo in se-  
 posáre: Ma sospígnelo sémpré ad appiccársi  
 cò veheménza a quálche cosa. Diverse sòno  
 le natúre degli uómini: Onde quel continuo  
 fervóre dello appetito ilquále è il naturále  
 Amóre, inlúce alcúni á le lèttère: alcúni a la  
 Música, o á le figúre: alcúni ad onestá di costú-  
 mi, o a víta religiósá: alcúni agli onóri: alcúni a  
 ragunáre danári, mólti a lussúria di góla & di  
 vèntre, & áltre ad áltre cose. Et ácora il medé-  
 simo uómo in diversi témpi di età adivérse cose.

L iiii



Adunque il medesimo fervore si chiama immortale, & mortale: immortale, perché non si spegne mai: & muta materia piu tosto, che si spenga: Mortale, perché non attende sempre a una cosa medesima: ma cerca nuóvi diletti, o per mutazione di natura, o per essere sazio per lungo uso d'una cosa medesima. Si che quel fervore che muore in una cosa, resuscita in una altra. Dicesi ancora immortale per questa cagione, perché la figura, che una volta è amata sempre si ama. Imperoché quanto tempo una medesima figura persevera in uno medesimo uomo: tanto s'ama in quel medesimo. Et quando da lui è partita, non è piu quella in colui la figura la quale tu prima amavi: Ma evvene una nuóva, laquale nuóva tu non ami, perché anche in prima non l'amavi: & non cessi però di amare la prima: Ma evvi questa differenza, che prima tu vedevi quella figura antica in altri: & ora la vedi in te medesimo: Et questa medesima sempre fissa nella memoria ami sempre. Et quante volte si rappresenta all'occhio dell'Animo, tante volte t'accende ad amare. Diquí nasce, che qualúnche volta ci riscotriamo nella persona anticamente amata, ci comoviamo subito sentendo o tremore nel cuore; o liquefazione nel Fegato. Et alcú



na vólta băttono gli ócchi: Et il vólto nō al-  
triménti di várij colóri si vèste, che si fáccia  
lo Aere nebulóso, quando per avér' il sóle ad-  
vèrso, créa lo árcó baléno. Imperoché la pre-  
sénza della persóna amáta, déscala figúra sú-  
che prima dormiva nēllo ánimo dello amán-  
te, Et offeriscela agli ócchi dell' Animo: Et sof-  
fiádo raccēde il Fuóco, che sōtto la Cénere  
giacéva. Per quēsta cagióne lo Amóre sichiá-  
ma immortále. Ma dicesi ancóra mortále,  
Perché benché gli amáti vólti stiano sēmpre  
nel pètto infissi: non diméno non si offerisco-  
no egualménte ágli ócchi dell' ánimo. Il per-  
ché páre che la benivolénza scambievolmén-  
te bólla Et intiepidisca. Aggiúnesi che l' Amór  
bestiále Et ánche lo umáno non può éssere sēn-  
za integnazióne giamái. Chi é che non si sdé-  
gni contra colúi, che gli á rubáto l' Animo?  
Quánto é gráta la libertá, tánto la seruitú é  
moléstá. Et per quēsto ái in ódio le persó-  
ne bēlle insiēme Et ámile. Aile in ódio, cóme  
Ládre Et Micidiáli: Amile, Et onórile cóme  
spécchi, in cūi risplēde il Celēste Lúme. O  
misero tu non sái quel che tu ti fácci. Tu nō  
sái uómo perdúto, dōve tu ti rivólga. Tu nō  
vorrésti éssere col túo micidiále: Et non vor-  
résti vivere sēnza la felice presénza: Tu nō



puoi essere con costui che ti uccide: & non  
puoi vivere senza colui, che contante lusinghe  
ruba te a te, & te tutto a se usurpa.  
Tu desideri di fuggire chi con le fiamme sue  
ti abbrucia: & desideri accostarti a lui, Ac-  
cioché accostandoti a chi ti possiede t'accosti  
a te stesso. O misero tu cerchi te fuori di  
te: & accostiti a chi ti ruba per ricomperare  
te qualche volta, che sei prigioniero. O stolto  
tu non vorresti amare, perché tu non vor-  
resti morire: ancora non vorresti non amare,  
perché tu giudichi di servire alle immagini  
delle cose celesti. Per questa alterazio-  
ne avviene che quasi in qualunque momento  
l'amore s'appiassa & rinverdisce. Oltre a questo  
Diotima pone lo Amore in mezzo tra la Sa-  
pienza & l'ignoranza, perché l'Amore per suo  
obbietto seguita le cose belle: & delle cose  
belle, la Sapienza è la piu bella, & però  
appetisce la Sapienza. Ma colui che appetisce  
la Sapienza non la possiede in tutto, perché  
chi è quello che cerchi quello che è possiede?  
Et ancora interamente non ne manca. Ma  
in questo solo almeno è salvo, che è ricono-  
sce l'ignoranza sua. Colui che non sa se non  
sapere, senza dubbio non sa le cose: & non sa  
il suo non sapere: & non desidera la scienza.



della quäle non s'acórge essere priváto. Adunque lo Amóre della sapiénza, perché è in parte di sapiénza priváto, & in parte è sapiente: però in mézo, tra la sapiénza & la ignoránzia si póne. Quésta disse Diótima essere la cōdiziōe dello Amóre: Ma la cōdiziōe della supérna belléza è quésta, che è Delicáta, Perfétta & Beáta. Delicáta, in quánto p la sua suavitá lo appetito di tutte le cose a se allétta. Perfétta, Inquánto le cose che allettó, tirándo le illústra cō i rággi suoi, & fílle psétte. Beáta, in quánto émpie le cose il =  
lustráte de' bēni etérni.

Q V A L S I A L A V T I L I T A D ' A M O R E , P E R L A S V A D I F F I N I Z I O N E . C A P . X I .

OI che Diótima narró quéllo che è  
P l'órigine dello Amóre: & la sua qualità: già dichiará quál sia il fine, & la utilitá in quéstó módo. Tutti desiderámo aver bēni, & non solaménte avergli: ma avergli sēmpre. Ma tutti i bēni de' mortáli si mütano & máncono: & tósto tutti si perde rébbono se ñ luógo di quélli che se ne vánno cōtinuaménte non rinasceßino nuóvi bēni.



Adunque accioché i beni ci dūrino, Nōi deside-  
riāmo, rifāre i beni periti: I beni periti nō si  
rifanno se nō p la generaziōne. Diqui ē nāto  
lo stimolo di generāre in ciascuno. La Genera-  
ziōne pchē fā le cose mortāli nel cōtinuāre  
simili ālle divine, certamēte ē dōno divino.  
Alle cose divine, pchē sōno belle, le cose brūt-  
te sōno contrārie: & le cose, belle sōno si-  
mili & amiche. Et perō la Generaziōne, che  
ē ōpera divina, perfettamēte & facilmente  
s'adēmpie nel suggētto bello: & p cōtrārio,  
nel suggētto cōtrārio. Fer laquālcōsa quēllo  
stimolo del generāre cēra le cose belle: &  
fūgge le brūtte. Dimandate vōi che cōsa sia  
lo amōre dēgli uōmini, & a che giōvi: egli  
ē appetito di generāre nel subbiētto bello p cō-  
servāre vita perpētua nēlle cose mortāli. Quē-  
sto ē lo Amōre dēlli uōmini vivēti in Tēr-  
ra. Quēsto ē il fine di nōstro amōre. Certa-  
mēte in quēl tēmpo che ciascuno de' mortāli  
si dice vivere, & ēssere quel medesimo, cōme  
ē dālla puerizia a la vēcchiāta, benchē' sia  
chiamāto quēl medesimo: non dimēno non ri-  
serva in se mai le cose medesime: ma sēm-  
pre di nuōvo si rivēste ( cōme dice Platōne )  
& spogliasi dēlle cose vēcchie, secōndo Pē-  
li, Cārne, Ossa, Sāngue, & tūtto il Cōrpo:



Et non sólo avviene quèsto nel Córpo : ma  
 éziandio nêlla Anima : Continuamente si mu-  
 tano costúmi , consuetúdin , opinióni , appeti-  
 ti , piaceri , dolóri , timóri , & nêssúno di que-  
 sti persévera il medésimo & símile : le cose  
 di prima se ne vánno , & succédono le nuóve .  
 Et quèllo , che è piu maraviglióso , è quèsto ,  
 che le sciènzie patiscono la medésima condi-  
 zióne . & nõ solamente l'úna sciènzia ne vâ  
 l'áltra ne viène : & nõ siámo sèmpre secóndo  
 le sciènzie quèlli medésimi : Ma eziandio , cia-  
 scúna sciènzia quási patisce quèsto : perché la  
 meditazióne & la ricordánza è quási un ri-  
 pigliáre la sciènzia che periva . Perché la  
 dimenticánza è quási vnâ diparténza del-  
 la sciènzia : Ma la meditazióne restituisce  
 nêlla memória , nuóva disposizióne del sapère ,  
 in luógo di quèlla che si partiva : In módo  
 che pare la sciènzia medésima . In quèsto módo  
 quèlle cose , che nêll'ánimo & nel córpo sòno  
 mutábili si consérvano . Non perché elle sié-  
 no sèmpre oppúnto quèlle medésime ( perché  
 quèsta dóte è própio dèlle cose divíne ) Ma  
 perché quèllo che si párte , láscia nuóvo suc-  
 cessóre a se símile . Con quèsto riméδιο le có-  
 se mortáli , álle immortáli símili si réndono .  
 E adúnque nêll'úna & nêll'áltra párte délla



ánima( si in quella che â a conôscere, si in  
 quella che â a reggere ilcôrpo ) ingenerâto  
 lo Amóre di generâre per conservâre vita  
 perpétua . L'amóre che è nella pârte, che  
 régge il côrpo súbito dà principio ci costringe  
 a cerôare il mangiâre & il bère : acciô  
 che per questi nutrimenti si generino gli umô  
 ri, de' quali si ristori quello, che di nôî conti-  
 nuamente si pèrde . Per questa generazióne si  
 nutrica il Côrpo , & crésce . Cresciúto il  
 Côrpo, quello Amóre sospigne il sème: & pro-  
 vócalo a la libidine di procreâre figliuóli: ac-  
 ció che quello che in se medesimo nã puô sém-  
 pre stâre, riservândosi nel figliuólo símile a  
 se, cosí si mantenga in sempiterno . Ancóra  
 lo Amóre del generâre, che è in quella pârte  
 della Anima che conôsce, fâ che l' Anima cer-  
 ca la veritâ, côme própio nutrimento : Per il  
 quále nel módo sùo si nutrichi & crésca . Et  
 se alcuna còsa per dimenticânza è cascâta de-  
 lo Animo, o dórme di dentro per negligén-  
 zia , Con la diligénzia del meditâre quâsi  
 rigénera, rivoçando nella mente quello che p  
 dimenticânza era perito : o véro sópito per  
 negligénzia . Et pói che l' Animo è cresciúto,  
 questo Amóre lo stimola d'ardentissimo desi-  
 derio di insegnâre & di scrivere: Acciô che re



Quando la scienza generata nelle scritture, o negli animi de' Discépoli, la intelligenzia del lo Autóre, rimanga eterna tra gli uómini. Et così per beneficio dello Amóre, il Córpo & la Anima dell'uómo páre che restino tra gli altri uómini in sempiterno. L'úno & l'altro Amóre ricerca cose belle. Certamente quello, che regge il Córpo desidera nutrire il proprio Córpo di nutrimenti delicatissimi, suavissimi, speciosissimi: & desidera generare belli figliuoli, & di bella femmina. Et lo Amóre che s'appartiene a lo Animo, s'affatica di empiarlo di ornatissime & gratissime discipline: Et scrivendo con bello & ornato stile, pubblicare scienza alla sua simile: & insegnando, generare la medesima scienza per similitudine in qualche Animo bello. Bello è dico quello animo, che è acuto & ottimo. Noi non veggiamo esso animo, & però non veggiamo la sua bellezza: Ma veggiamo il Córpo, ch'è immagine & ómbra dello animo: sì che per questa immagine coghietturando, stimiamo che in uno formato Córpo, uno animo specioso sia: & di qui avviene, che noi più volentieri insegniamo a più belli.



DE' DVOI AMORI: ET CHE L'A  
NIMA NASCE FORMATA DI  
VERITA. CAPITO. XII.

SSAI abbiámo parláto de la diffini-  
A zióne d'Amóre : Dichiaríamo óra  
quál' sia la sua distinzióne : laquá-  
le apprésso Platóne si fà per la fecondità della  
Anima & del Córpo . Le paróle di Platóne  
sóno quèste . In tútti gli uómini è prégno il  
Córpo, & è prégno l'Animo . Nel Córpo só-  
no da natúra infúsi i sèmi di tútte le cose  
corporáli . diquí p ordináti transcórsi di tèm-  
po vengono fuóra i dènti, & scono i pèli , spán-  
desi lab árba, multiplica lo spërma . Et se il cór-  
po è secóndo & grávido di sèmi, móltó mag-  
giorménte lo Animo, che è piu nóbile, che il  
Córpo , débbe èssere abbondánte , & possedére  
da principio i sèmi di tútte le cose sue . Ad-  
dúnque da principio lo Animo possedette lera-  
gióni de' costúmi , árti, & discipline : Onde  
se égli è bèn' cultiváto , mette fuóra i frútti  
suoi ne' tèmpi débiti . Et che lo ánimo ábbia  
dentro ingeneráte le ragióni di tútte le cose  
sue lo comprendiámo per il suo appetito, in-  
quisizióne , invenzióne, giudizio , & cõpara-  
zióne . Chi negherá lo ánimo súbito da la  
tènera



tenera etá desideráre cose vère, buone, oneste & utili? Nessúno desidera le cose non conosciute. Adúnche nell'Animo sòn' qualche note imprèse di quèste cose, innánzi che egli le appetisca: per le quáli quasi come per forme esemplári di dette cose, giudica esser degne che si appetischino. Quèsto medesimo si pruova per la inquisizione & invenzione, in quèsto módo. Se Sócrate cerca Alcibiade in una túrba di uómini, & ábbilo qualchevólta a ritrováre: è necesário che nella Mente di Sócrate, sia qualche figura di Alcibiade: accioché sappia quále uómo innánzi a gli álti cerchi: & pói pòssa nella túrba di mólti, Alcibiade da gli álti discernere. Così l'Animo non cercherèbbe quelle quáttro cose, ciò è Verità, Bontá, Onestá, Utilità: & non le troverrèbbe mai: se nõ avèsse in se qualche nota, per la quále cercasse quèste cose, in módo da poterle trovare: accioché quándo si scõtra in lóro le riconosca, & da contrárij lóro le discerna bene. Et non solamènte manifestámo quèsto per lo appetito, inquisizione, & invenzione: ma eziandio per il giudizio. Qualúnche giudica alcúno amico a se, o inimico, conósce quèllo che sia amicizia & inimizia. Inche mó

M



do'adunque giudicheremmo noi tutto il giorno  
rettamente (come sogliamo) molte cose vere o  
false, buone o male: se e' non fusse da noi la  
verita' & la bonta' in qualche modo, innanzi  
conosciuta? In che modo, molti rozi nello  
Edifizio, Musica, & Pittura & altre simi-  
li arti, & nella filosofia, approverrebbono  
spesso, & riproverrebbono rettamente le ope-  
re di dette facultadi: se e' non fusse loro dato  
dalla Natura qualche forma, et ragione di det-  
te cose? Oltre a questo, la comparazione que-  
sto medesimo ci dimostra; Perche' qualunque  
comparando il Miele co' il Vino, giudica lo uno  
essere piu dolce che l'altro: certamente, cono-  
sce qu'ale sia il sapore dolce. Et colui, che  
agguagliando Speusippo & Senocrate a Platone  
ne stima Senocrate essere a Platone piu simi-  
le che Speusippo: senza dubbio conosce la fi-  
gura di Platone. Similmente perche' noi sti-  
miamo rettamente di molte cose buone, l'una  
essere migliore che l'altra: Et perche' secondo  
maggiore o minore partecipazione di bonta',  
apparisce l'una cosa migliore che l'altra, e' ne-  
cessario, che noi non siamo di essa bonta' ignoran-  
ti. Oltre a questo perche' spesso volte ottimamen-  
te giudichiamo tra le varie oppenioni de' Filo-  
sofi, qual' sia piu verisimile, & piu probabi-



le, bisógna che in nói sia quálche chiarèza di veritá: accioché possiámo conóscere quáli siano le cose aléi piu símili. Per la qualcósa alcuni nélla Puerizia, alcuni sènza maèstro, alcuni con póchi principij prési da altrúi, sóno divenúti dottíssimi, Il che non potrébbe advenire, se la Natúra a quèsto non giovásse móltó. Quèsto abbodátemènte dimostrò Sócrate ai tre giovanétti Fedóne, Teetétó & Ménnone: & chiari loro che i Fanciúlli pòsono (se e' sóno prudentemènte dommandáti) in ciascúna áрте rettamènte rispóndere. Con ciosia cósa che e' siano dálla natúra ornáti de le ragióni di tútte le árti & discipline.

IN CHE MODO NELLA ANI-  
MA SIA IL LVME DI VE-  
RITA, CAPI. XIII.

A in che módo quèste ragióni siano  
M nello ánimo páre apprésso Platóne ambíguo. Chi légge que' líbri, che Platóne scrísse in Gioventú, cóme il Fedro, Fedóne & Ménnone, Stimerá forse quèlle éssere dipinte nélla sustánzia dell' Anima da principio, cóme figúre in Távola: Secóndo che disópra piu vólte da me, & da vói è tòcco Perchè cosí páre che Platóne i détti luógi acénni

M ii



Dipoi questo uómo divino ciò è Platone, nel  
Sesto libro della Repúb. aprì la sua Senten-  
zia dicéndo, che il lume della Mente a lo in-  
tendere tutte le cose è quello medesimo Dio  
che fa tutte le cose. Et aguaglia insieme il  
Sole. Et Dio in questo módo: che qual' rispét-  
to à il Sole agli ócchi, tale a le Menti à Dio.  
Il Sole genera gli ócchi, Et dona loro virtú  
di vedére: laquale virtú sarébbe invano, Et in-  
sempitérne Tènebre, se' non s'ápresentassi a  
llei il lume del Sole, dipinto di colóri Et figú-  
re di tutti i Córpi. Nel qual' lume lo ócchio  
véde i colóri Et le figúre de' Córpi. Et in-  
verità non véde áltro che il lume: benché e'  
páia che e' veggia vário cose: Perché il lume  
che a lui s'infonde, è ornáto di vário forme  
di Córpi. L' ócchio véde questo lume, in quan-  
to si reflétte ne' Córpi: Ma essa luce nel fon-  
te suo non può comprendere. Similménte Id-  
dio créa l'ánima, Et donagli la Mente, laquale  
è virtú d'intendere: Et questa sarébbe vóta  
et tenebrósa, se il lume di Dio non li stésse  
presénte, nel quále veggia di tutte le cose le  
ragióni. Si che inténde per il lume di Dio: Et  
sólo' questo lume inténde, benché' páia che'  
conósca di verse cose, perchè inténde détto lu-  
me sotto di verse Idée Et razóni di cose.



Quando l'uómo con gli occhi vède l'uómo,  
fabbrica nêlla fantasia la immàgine dëllo uómo:  
Et rivólgesi a giudicàre dètta immàgine. Per  
quêsto esercizio dèll'ânimo dispòne lo ócchio  
dèlla Mènte a vedére la ragióne & Idèa dël  
lo uómo, che è in èsso lúme divíno. Onde su-  
bitamènte úna cèrta Scintilla nêlla Mènte ri-  
splènde. Et la natúra dëllo uómo diqui vera-  
ramènte si intènde, & cosí nêll'áltre còse ad-  
viène. Adúnque ógni còsa p il lúme di Dío  
intendiàmo: Ma èsso púro lúme nel fònte sùo  
in quèsta vita non possiàmo comprèndere. In  
quêsto certamènte consistè tútta la fecondità  
dèlla Anima, che ne' sègrèti sèni di quèlla ri-  
splènde la etèrna lúce di Dío, pieníssima dèlle  
ragióni & Idèe di tútte le còse. A la quále  
lúce l'ánima qualúnche vólta vuóle, si può  
voltàre per purità di vita, & atten-  
zióne di stúdio: & rivólta a  
quèlla risplènde di scin-  
tille dèlle Idèe.



ONDE VIENE LO AMORE IN  
VERSO I MASCHI, ET LO  
AMORE IN VERSO LE  
FEMMINE. CA. XIII.

Così è preño il corpo degli uómini  
(come vuole Platone) Così è preño  
l'Animo: Et amenduni per gli  
incitamenti di Amore, sono stimolati a parto-  
rire. Ma alcuni o per natura o per uso sono  
piu atti al parto dell'animo che del Corpo:  
Alcuni, & questi sono i piu, sono piu atti  
al parto del Corpo, che dell'Animo. I Primi  
seguitano il Celeste Amore: I Secóndi se-  
guitano il vulgare: I Primi amano i Maschi  
piu tosto che le Femmine, & Adolescenti piu  
tosto che Puerili: perché in essi, molto piu  
vigoréggia lo acúme dello Intellétto: il quale  
è suggétto attissimo, per la sua eccellente Bel-  
léza a ricévere la Disciplina, laquale per na-  
tura, generare coloro appetiscono. I secóndi  
per il contrário mósti dalla voluttà dello atto  
Venereo, a lo effétto della generazione cor-  
porale inténdono: Ma perché la Potén-  
zia di generare, che è nella Anima, manca  
di cognizione, però non fa differénzia tra sés-  
so & sésso. Et nientediméno per sua natura



tante volte ci invita a generare, quante volte  
te veggiamo un bello obietto. La onde spesse  
volte adviene, che quelli che conversano con  
Maschi, p volere rimuovere gli stimoli della  
parte generativa, si mescolano co loro: Et  
quelli massime nella nativita de' i quali, Ve-  
nere si e trovata in segno masculino, congiun-  
ta con Saturno, o ne termini di quello, o vero  
a quello opposta. Non era pero conveniente  
cosi fare: Ma era da considerare che gli inci-  
tamenti della parte generativa, non richiede-  
vano naturalmente questo gittare di seme in-  
vano: Ma che l'offizio del generare e per na-  
scere: Et pero bisognava l'uso di detta par-  
te, da Maschi, a le Femmine convertire. Per  
questo errore stimiamo essere nata quella ne-  
faria sceleratezza: laquale Platone nelle sue  
leggi, come spezie di omicidio, agramente be-  
stemmia. Et certamente e non e meno mici-  
dale colui che interrrompe l'uomo che debbe  
nascere: che colui che leva di terra il nato.  
Piu audace e colui che uccide la vita presente:  
Ma colui e piu crudele che porta invidia ancò-  
ra a chi a nascere: & uccide i suoi propri  
figliuoli prima che naschino.

M iiii



PER CHE VIA SI MOSTRA CHE  
 SOPRA IL CORPO E L'ANI-  
 MA: SOPRA L'ANIMA E  
 L'ANGELO, ET DIO;  
 CAPI. XV.

INSINO a qui si è detto de le due  
 I abbondanze dell' Anima, & de' duoi  
 Amori: Per lo advenire diremo per  
 che gradi Diótima innálza Sócrate da lo in-  
 fimo grádo, per i mézi a'l suprémo, tirádo  
 lo da'l Córpo a l' Anima: da l' Anima a lo An-  
 gelo: da l' Angelo a Dio. Che e' sia dibisó-  
 gno ésser' nella Natúra quèsti quáttro grádi  
 argomenteremo in quèsto módo. Ogni Cór-  
 po è móso da áltri: & non può se medési-  
 mo per sua natúra muóvere: conclosia che e'  
 non póssa per se alcuna cosa fáre. Ma páre  
 che e' si muóva per se medésimo, quándo den-  
 tro a se à la Anima: & per léi vive: &  
 presente léi in quálche módo se medésimo  
 muóve. Dipartita la Anima, bisógna che da  
 áltri sia móso, còme quéllo che tale facultá  
 di muóversi da se non possiede: Ma l' Ani-  
 ma è quella in cui régna la facultá di muó-  
 vere se medésima. Imperoché a qualúnche ella  
 si fá presente, gli presta fórza di muóvere se



medesimo. Et quella forza che ella presta ad  
altri, debbe ella prima Et molto piu avere. E  
dunque l'Anima sopra il corpo, come quella  
che può se medesima, secondo la sua essenza  
muovere: Et per questo debbe soprastare a  
quelle cose, che pigliano facultà di muoversi  
non da se medesime: ma per presenza d'altri.  
Et quando noi diciamo l'Anima per se mede-  
sima muoversi: non l'intendiamo in quel mó-  
do corporale, ilquale Aristotile cavillando ap-  
pose al gran Platone: Ma intendiamolo spiri-  
tualmente, Et in modo assoluto piu tosto che  
transitivo: in quel modo che intendiamo qñ di-  
ciamo Iddio per se stare, Et il Sole per se lu-  
strare: e'l Fuoco per se essere caldo. Non si  
intende che l'una parte dell'Anima muova l'al-  
tra: Ma che tutta l'Anima da se, ciò è per  
sua natura si muova. Questo è, che discorra  
con la ragione d'una cosa in un'altra: Et tras-  
corra l'opere del nutrire, augmentare, gene-  
rare per distanza di tempo. Questo temporale  
discorso si conviene alla Anima per sua  
natura. Imperoché quello che è sopra lei non  
intende in diversi momenti cose diverse:  
Ma in un punto insieme tutte. Per laqual co-  
sa rettamente Platone può ne nell'Anima il pri-  
mo intervallo di movimento, Et di tempo:



Onde il Móto & il Tèmpo ne' Córpi pàſſano  
Et pehé égli è neceſſario che innánzi al movi-  
méto ſia lo ſtáto, Eſſendo lo ſtáto più pèfetto  
che il moviménto: Però ſopra la ragióne délla  
Anima che è móbile, biſogna che ſi truóvi quál  
che ſtábile intelligénzia, laquále ſia itelligén-  
zia ſecóndo ſe tútta, & ſémpre ſia intelligén-  
zia in átto. Perchέ l' Anima nō inténdē ſecón-  
do ſe tútta & ſémpre: ma ſecóndo úna pàrte di  
ſe, et alcúna vólta: Et nō á virtú d'inténdere  
ſénza dúbbij. Adúnque acció che il più per-  
fetto ſopraſcia al ménò pèfetto, ſopra lo intel-  
létto délla Anima che è móbile, & pàrte in-  
terrótto & dúbbio: ſi débbe pórre lo intellét-  
to angélico ſtábile tútto, continuo, & certíſ-  
ſimo: Acció che cóme al Córpo che da áltro è  
móſſo precéde l' Anima: che p ſe ſi muóve: Cò-  
ſi álla Anima che per ſe ſi muóve precéda lo  
Angelo il quále è ſtábile. Certaméte cóme  
il Córpo acquiſta da la Anima che per ſe ſi  
muóva ( & però non tútti i Córpi: ma gli  
animáti páre che per ſe ſi muóvino ) Còſi la  
Anima da la Ménte acquiſta che ſémpre intén-  
da. Imperoché ſe per ſúa natúra nell' ánima  
fuſſe lo intellétto: ſarébbe lo intellétto in tút-  
te le Anime: eziandio nelle ánime delle Bèſtie  
ſi cóme la Poténzia di muóvere ſe medéſima.



Non si conviène adunque àlla Anima, lo Intel-  
letto per se, & principalmente. Et però bi-  
sogna che sopra l' Anima sia lo Angelo: il  
quale sia per se intellettuale. Finalmente so-  
pra la Mente Angélica è quel principio dello  
Univérso & sòmmo Bène: ilquale Platone  
nel Parménide chiama esso Vno. Imperoché so-  
pra ogni moltitudine delle cose composte deb-  
be essere esso Vno semplice per sua natura.  
Perché da Vno il número, & da i semplici  
ogni composizione dipende. Et quella Mente  
Angélica benché sia immobile, non dimeno non  
è essa Vnità semplice & pura. Ella intende  
se medesima: Ove pare siano tra loro divér-  
se queste tre cose: Quello che intende: Quello  
che è inteso, & Lo intendimento. Altro ris-  
petto è in lei in quanto intende: Altro in  
quanto è intesa, & altro in quanto à lo intē-  
dimento. Oltre a questo à la potenza di  
conoscere: la quale innanzi à lo atto della  
cognizione, per sua natura è senza forma:  
Et conoscendo s'informa. Et questa Po-  
tenza intendendo desidera il Lume della  
verità, & pigliarlo quasi, come quella che  
di questo Lume, prima che intendesse mancà-  
va: à ancora in se moltitudine di tutte le Idée:



Tu vèdi quāta & quāto vāria moltitūdine  
& cōposizione sia nēllo Angelo. Per laqualcō  
sa siāmo cōstrētti quēllo che è Vnitā sēmpli  
ce & pūra, prepōrre āllo Angelo: Et a quē  
sta Vnitā che è ēso Dīo, nō possiāmo alcūna  
cōsa antepōrre. Perché la vēra Vnitā è fuō  
ri d'ōngi moltitūdine & cōposizione: & se  
ēlla alcūna cōsa avēsse sōpra di se, da quēlla  
cōsa dependerēbbe, & sarēbbe di mēno perfe  
zione di lei: Cōme suōle ōgni effēto ēsē  
re mēn' dēgno che la sūa cagione. Per laqual  
cōsa nō sarēbbe Vnitā in tūtto sēmplice: Ma  
di due cōse almēno sarēbbe cōpōsta: ciō è dē'l  
dōno dēlla sūa cagione, & dē'l difetto prōpio.  
Dūnque cōme vuōle Platōne, & Dionisio Are  
opagita cōfērma, ēso pūro Vno tūtte le  
cōse sopravānza: & amēdūni stīmano che ēs  
so Vno sia lo Eccellē. nōme di Dīo. La subbli  
mitā delquāle, quēsta ragione ancōra ci mō  
stra: che il dōno dēlla cāusa eminentīssima dēb  
be ēssere amplīssimo, & p la presēza di sūa  
virtū per lo univēso distēdersi. Il Dōno di  
ēso Vno si diffōnde per lo univēso: Perché  
non sōlo la Mēte è ūna, & ciascūna Ani  
ma ūna, & qualūnche Cōrpo ūno: Ma eziā  
dio la Matēria dēlle cōse, che per se è sēn  
za fōrma: Et la privazione dēlle fōrme in



quálche módo úna si chiáma. Perchê noi diciámo úna matéria dello Vniverso: & diciámo speße vólte, qui è úno silénzio, úna oscurità, úna mórtē: Nientedimēno i dóni della Mēte & della Anima nō si distēdono insino a éssa matéria vácuā, & a la privaziōne delle fórme. L'uffizio della Mēte è donáre spēzie artificiōsa & órđine. L'offizio della Anima è prestáre víta & movimēto: Ma la infórme & prima matéria del Mōdo per súa natura, & la privaziōne delle cōse è sēza víta, & spēzie. Così éssō Vno antecēde la Mēte & la Anima: Conclosia che il sáo dōno pui largamēte si spárga. Per la ragiōne medésima la Mēte è sópra l'Anima: Perchê la víta ch'è dōno della Anima, nō si dá a tútti i Córpi: non dimēno la Mēte a tútti i cōrpi spēzie & órđine concēde.



QVALE COMPARAZIONE È  
TRA DIO: ANGELO: ANIMA  
ET CORPO, CAPI XVI.

A DVNQVE da'l Córpo a la Anima,  
Dal' Anima a l' Angelo, da l' Angelo, a  
Dio salire dobbiámo. Dio è sópra la Eternità:  
L'ángelo nella Eternità è tútto: Perché la es-  
sén-  
zia & operazíone sua è scábile. Et lo státo dèl  
la Eternità è própio. La Anima è pártte nella  
Eternità, & pártte nel Témpo. Perché la su-  
stánzia sua è sèmpre quella medésima senza  
alcúna mutazíone di crèscere, o di scemáre.  
Ma l'operazíone sua (cóme disópra mostrám-  
mo) per intervállí di témpo discórre. Il cór-  
po in tútto è sottopósto al Témpo: Perché la  
Sustánzia sua si múta, & ógni sua opera-  
zíone richiède spázio temporále. Adúnque  
éssó Vno è sópra moviménto & státo: L'An-  
gelo è nello státo: L'Anima nello státo, &  
nel moviménto insième: Il córpo è sólo nel  
moviménto. Ancóra éssó Vno stá sópra il  
número & moviménto & luógo: L'Angelo  
sta nel número sópra il moviménto & il luó-  
go: L'Anima è nel número & nel movimen-  
to; ma sópra il luógo: Il Córpo è sottopó-  
sto al número moviménto & luógo. Impero-



Ché esso Vno non à número alcuno: non à  
 composiziõe di pãrti: Non si mûta da quel-  
 lo che è in alcùn' módo: & non si rinchiude  
 in luógo alcuno. L'Angelo à número di pãr-  
 ti, o vèro di fôrme, ma è libero di movimèn-  
 to & luógo. L'Anima à moltitúdine di pãr-  
 ti & d'affezioni, & mûtasi nel discórrere del  
 la ragiõe: & nelle perturbazioni de' sensi-  
 ma da' tẽrmini del luógo è libera: il cõrpo  
 a tũtte quẽste cõse è sottopõsto.

QVALE COMPARAZIONE E  
 TRA LA BELLEZA DI DIO,  
 ANGELO, ANIMA, ET  
 CORPO. CAP. XVII.

A medesima comparazione che è fra  
 L costoro, è ancora tra le fôrme loro.

La fôrma del Cõrpo consiste nella  
 composiziõe di mólte pãrti: è scrẽtta da luó-  
 go: cãscia per tẽmpo. La spẽzie dell'Anima  
 patisce variazione di tẽmpo, & contien mol-  
 titúdine di pãrti: Ma non è da tẽrmini di luó-  
 go strẽtta. La spẽzie dello Angelo à sòlo il  
 número senza le due àltre passioni. Ma la  
 spẽzie di Dio nessuna delledette cõse patisce.



Tu vedi la forma del Corpo: dimmi, desidero tu oltre a questo la specie dell'animo vedere? Léva col pensiero tuo dalla forma corporale quel peso della Materia, che sotto vi giace: Léva i termini del luogo: et lasciavi il resto: Et ai già la specie dello Animo trovata. Vuoi tu ancora trovare la specie dello Angelo? Léva oltre a questo da quella forma non solamente gli spazij locali, ma eziandio il temporale progresso: Ritièni la composizione multiplice: subito l'arai trovata. Vuoi tu la Belleza di Dio vedere? Léva oltre a questo quella multiplice composizione di forme: Lasciavi la forma in tutto semplice, Et subito la specie di Dio ti fia presente. Ma tu mi dirai, Or' che mi resta egli al presente, levate via le tre cose dette? Et io ti risponderò, te essere ignorante, se la Belleza altro che luce essere credesi. La Belleza di tutti i Corpi è questo Lume del Sole, che tu vedi macchiato delle tre dette cose: Ciò è di moltitudine di forme, perché lo vedi di molti colori Et figure dipinto: di spazio locale: di temporale mutazione. Léva via la Sedia, che questo lume è nella Materia in modo che fuora del luogo ritenga le altre due parti: tale appunto è la Belleza della Anima. Léva ancora di qua  
la mutazione



la mutazione del Tempo & lasciavi il resto,  
& resteratti un' Lume chiarissimo, senza luogo,  
& senza movimento: Ma sarà scolpi-  
to de le ragioni di tutte le cose. Questo è  
lo Angelo: questa è la sua Belleza. Léva  
via finalmente quel numero di diverse Idée:  
Lascia una semplice & pura luce a similitu-  
dine di quella luce, che si stà nella ruota del  
Sole, & non si sparge fuora: Qui comprén-  
di quasi la Belleza di Dio, la quale almeno le  
altre Belleze tanto supera, Quanto quel-  
la luce del Sole, che si stà in se medesima pu-  
ra, una, inviolata, supera lo splendore del So-  
le: ilquale per l'Aria nebulosa è disperso,  
diviso, maculato, & oscurato. Adunque il  
fonte di tutta la Belleza è Iddio. Iddio è il  
fonte di tutto lo Amore. Considera che il  
lume del Sole nella Acqua è come ombra, a  
rispetto del piu chiaro lume del Sole nell'A-  
ria. Lo splendore che è nella Aria, è una  
ombra a rispetto di quello, che è nel Fuoco.  
Il fulgore che è nel Fuoco, è ombra a la luce  
del Sole, che nella ruota sua riluce. La mede-  
sima comparazione è tra quelle quattro Belle-  
ze, del Corpo, Anima, Angelo, & Dio. Iddio  
non è mai ingannato, in modo che ami l'oma-  
bra di sua Belleza nell'Angelo, & dimentichi la



sua Belleza própia & véra. Et ancóra l'An-  
gelo non è mai preso dálla Belleza dell' Ani-  
ma, laquále è ómbra di lui, in módo che badán-  
do a questa sua ómbra, abbandóni la própia  
sua figúra: Ma si l'Anima nóstra. De la  
quálcósa è da dolérsi móltó: perché questa  
è la origine di tútta la nóstra miséria. La  
Anima dico sóla è tánto lusingáta dálla fór-  
ma corporále, che mánda in oblivióne la pró-  
pia spézie: & dimenticándo se medésima, sé-  
guita ardenteménte la fórma del Córpo, laquá-  
le è ómbra délla spézie délla Anima. Diqui  
séguita quel crudelíssimo fáto di Narciso che  
Cánta Orfeo; Diqui séguita la miserábile ca-  
lamitá degli uómini. Narciso adolescén-  
te, ciò è l'Animo dél uómo Temerário & igno-  
rante, non guárda il vólto suo: che si intén-  
de, che egli non considera la própia sustánzia  
& virtú sua: Ma l'ómbra sua nella ácqna, sé-  
guita, & sfórzasi d'abbracciárla: ciò è báda in  
tórno ala Belleza che véde nel córpo frá-  
gile, corrén-  
te, cóme Acqua, laquále è ómbra dello  
ánimo: láscia la sua figúra, & l'ómbra mai  
non piglia. Perché l'ánimo seguitándo il cór-  
po, se medésimo dispréza, & per l'úso cor-  
porále non si émpie: perché egli non appeti-  
sce in veritá il córpo: Ma desidera (cóme



Narciso) la sua spetzie propria, allettato dalla  
la forma corporale: laquale è immagine della  
la spetzie sua: Et perché non s'avvede di que-  
sto errore, desiderando una cosa, & seguitando  
dove un'altra, non può mai empier il desi-  
derio suo. Et però si distilla in lagrime, ciò  
è l'animo poi che è caduto fuori di se, &  
tuffato nel Corpo da mortali turbazioni è  
tormentato: Et macchiato dalle macule corpo-  
rali, quasi affoga, & muore: perché già ap-  
pare il corpo più tosto che animo. Onde Dió-  
tima volendo che Sócrate schifasse questa mor-  
te, lo ridusse da'l Corpo a lo Animo, da l'A-  
nimo a lo Angelo, & da l'Angelo a Dio.

COME S'INNALZA L'ANIMA  
DA LA BELLEZA DEL COR-  
PO A QUELLA DI DIO.  
CAPI. XVIII.

O RSV Carissimi cōvitate fingete nello  
animo vostro che Diótima dinuovo ad-  
monisca Sócrate in questo modo. Considera  
o Sócrate mio, che nessuno corpo è interamente  
bello. Impoché o veramente egli è in una parte bel-  
lo, nell'altra brutto: o veramente oggi bello al-  
tra volta brutto: o veramente agli occhi d'alcuno  
riesce bello, agli occhi d'un'altro riesce brutto.



Adunque la Belleza, del corpo essendo macchiata per contagione di bruttiera, non può essere Belleza pura, vera, & prima. Oltre a questo, nessuno può pensare la Belleza essere brutta: sì come nessuno può pensare la Sapienza essere Pazza. Ma la disposizione de' Corpi, alcuna volta speciosa, alcuna volta turpe stimiamo: Et in un medesimo tempo, di quella varie persone, variamente giudicano. Non è adunque ne' Corpi la Belleza vera & somma. Aggiungesi a questo, che molti Corpi sotto uno medesimo nome di Belleza si chiamano: Vna è adunque in molti Corpi la natura della Belleza comune, per laquale molti Corpi similmente begli si chiamano. Questa una Natura, perchè ella è in altri ciò è nella Materia: però scima che da altri dipende. Imperochè quello che non può in se fermarsi: molto meno può da se dipendere. Crédi tu però che ella dipenda da la Materia? Dhè non lo credere. Nessuna cosa brutta, & imperfetta, può se medesima ornare, & fare perfetta: Et pure quello, che è uno, da uno nascere debbe. Per laqualcosa una bellezza di molti Corpi, da uno incorporale artefice dipende. Vno artefice del tutto è Iddio: ilquale per mezzo delli Angeli, & delle Anime, co-



tinuamente fâ bella la Matèria del Mondo. Et  
p quèsto è da stimare, che quèlla vèra ragione  
dèlla Belleza, si truóvi in Dio, & ne' suóí mi-  
nistri, piu tósto che nelli Córpi del Mondo.  
Lévati s'ù o Sócrate, & per quèsti grádi che  
io ti mostrerò, a quèlla di nuóvo sáli. Se  
la Natúra t'avèsse dato, Sócrate mio, gli oc-  
chi piu acúti, che al Lúpo cerviére: in módo  
che i Córpi che in te si scontrano, non sola-  
mente di fuóri, ma eziandio dèntro vedèssi  
quél Córpo del túo Alcibiade, ilquále di fuó-  
ri apparisce bellissimo, certamente ti parèbbe  
bruttissimo. Amico mio, Quánto è égli però  
quéllo, che tu Ami? Ella è úna superficie di  
fuóri: Anzi è ún' póco di colóre, quéllo che  
ti rapisce: Anzi è úna cèrta levíssima refles-  
sione di lúmi & di ómbre. Et forse piu tó-  
sto úna vána immaginazione ti abbáglia: in  
módo che tu ámi quéllo, che tu sógni: piu tó-  
sto che quéllo, che tu védi. Et perché e' non  
páia che io mi ti cōtrappóngá in tútto: Se piú  
te ti páre cosí: Sia bello quèsto Alcibiade.  
Ma dímmi, in quánte párti è égli bello? Cer-  
tamente in tútti i mēmbri fuór' che nel náso  
& nelle Ciglia, che tróppo in sù si arriccia-  
no. Nondiméno quèste párti sōno belle in Fè-  
dro, ma e' ti dispiácciono in lui le gámbe grós-



se: In vèro quèste sòn' belle in Càrmide: m<sup>a</sup>  
il Cóllo sottile ti offènde. Così se tu cōsideri  
bene ciascūna psōna, neßūna interamēte lode-  
rài. Ragunerài dūnche ciò che è rètto in qua-  
lūnche di loro; & fabbricherài apprèso di te,  
per la consideraziōe, di tūtti ūna figūra in-  
tèra: In módo che la intèra Bellèza dèlla Ge-  
neraziōe umāna, che si truōva in mólti cōr-  
pi spārsa, sia nell'ānimo tūo per la cogita-  
ziōe d'ūna immāgine ragunāta. O Sōcrate  
tu sprezerài la figūra di qualūnche uōmo, se a  
quèsta ne farài paragōne. Tu sài bene che nō  
posiēdi quèsta per bontà de' Cōrpi esteriōri:  
Ma del tūo ānimo. Adūnque āma quèsta: la  
quāle fabbricò lo ānimo tūo: Et āma lo āni-  
mo sūo artēfice: più tōsto che quèlla difuōra  
che è troncāta, dispērsa, & dēbole. Or che co-  
mādo io che āmi nēllo ānimo? Comādo che  
āmi la bellèza sūa. La bellèza de' Cōrpi è  
lūce visibile: La bellèza dell'ānimo è invisi-  
bile lūce. La lūce dell'ānimo è veritā: & què-  
sta sōla Platōne ne lle sūe Orazioni chiederè  
a Dio solēva, dicēdo; così Dio concēdimi che  
lo ānimo mio divēti bello: & che le cōse,  
che s'appartēgono al Cōrpo, la bellèza del-  
lo ānimo non impedischiño: Et che io stimi  
colūi sōlo ēssere Ricco, ilquāle è sāvio. Pla-  
tōne dichīara in quèsta Oraziōe, la Bellèza



Nello animo nella verità & nella Sapienzia cō  
sistere: Et quella da Dio agli uómini cōceder  
si. Vna verità medesima a noi data da Dio p  
vários suoi effetti, vários nómi di virtú acqui=  
sta. In quánto ella móstra le cose diuine, Sa  
pienzia si chiáma, la quále Platone a Dio só  
pra ógn'altra cosa chiedeva: Inquánto ella mó  
stra le cose naturáli, Scienza: Inquánto le  
umáne, Prudenzia si nómina: Inquánto ella ci  
fá cō gli álti ragionevoli, Giustizia: Inquán  
to ci fá insuperábili, Fortéza: Inquánto ci rende  
trāquilli, Tēperanza s'appella. Onde due gene  
razioni di virtú si anóverano, ciò è virtú Mo  
ráli, et virtú itellettuáli: le quáli sōno piu nó  
bili, che le moráli. le itellettuáli sōno Sapienza  
Sciēza, et Prudēza: Le Moráli, Giustizia, For  
téza & Tēperanza. Le moráli p le lor' opzati  
ni & civili offizij, sōno piu nóte. Le itellettuá  
li, p cagione della verità nascósta, sōno piu oc  
culte. Oltre a quēsto, colui che si allieua cō  
onēsti costúmi, cōme quēllo che è piu puro che  
gli álti, facilmente a le virtú itellettuáli s'in  
nalza. Et peró ti comādo che in prima cōside  
ri quella Belléza dell'animo, laquále nelli onē  
sti costúmi si ritruóua: Dóve intēda che  
egli è una ragione di tútti quēsti costúmi,  
per laquále similmente belli si chiámano.

N iiii



## O R A Z I O N E

Et questa è una verità di purissima vita: La quale per l'operazione di Giustizia, Fortezza, Temperanza, a la vera felicità ci mena. Adunque questa opera, che tu in prima ami questa una verità di costumi, & luce di Animo speciosissima. Et sappi che debbi salire sopra i costumi a la lucidissima verità di Sapienza, Scienza, & Prudenza: Considerato che queste cose si concedono allo animo, in costumi ottimamente allevato: Et che la Regola rettilissima della vita Morale in essa si contiene. Et benché tu veggia varie dottrine, di Sapienza, Scienza, & Prudenza, non dimeno stima che in tutte è una Luce di Verità: per laquale similmente tutte belle si chiamano. Io ti comando, che tu ardentemente ami questa Luce, come suprema Bellezza dello Animo. Ma questa una verità, laquale in più dottrine si truova, non può essere la verità somma: Imperoché ella è in altri, essendo in molte dottrine distribuita. Et ciò che in altri giace, da altri certamente dipende. Non nasce però questa verità, laquale è una, da la moltitudine delle dottrine: Perché quello che è uno, da uno nascere debbe. Il perché bisogna, che sopra l'Anima nostra sia una Sapienza, laquale non sia sparsa per diverse dottrine:



ma sia unita: & da la única veritá sua, nâ  
sca la multiple veritá degli uómini. Ricór=  
dati o Sócrate, che quella única Lúce dell' V=  
nica Sapiénzia, è la Belléza dell' Angelo: la=  
quále tu déi sópra la Belléza dell' Anima ono=  
rare. Quella, còme disópra mostrámmo aván=  
za in questo la fórma de' Córpi: che non è  
chiúsa in luógo alcúno: né secóndo párti di  
Matéria si divide, né si corrómpe. Avánza  
ancóra la Belléza dell' Animo, perché è in  
tútto Eterná: & pèr temporále discórso non  
si muóve. Ma perché quella Lúce Angélica  
risplénde nell' órdine di piu Idée, che sòno nêl  
Angelo: & pure bisógna che fuóra, & sópra  
ógni moltitúdiue sia éssa Vnitá, laquále è ori=  
gine d' ógni número: però è necessário che la  
détta Lúce Angélica éssa da quello Vno prin=  
cipio dello Vniúerso, il quále éssa Vnitá si  
chiáma. La Lúce adúnque di éssa Vnitá in tút=  
to simplicíssima, è l'infinita Belléza: Perché  
non è macchiáta da mácule di Matéria, còme  
la fórma del Córpo: Né si múta per tempo=  
rále progréso, còme quella dell' Animo: Né  
è in moltitúdiue di fórme spársa, còme quel=  
la dell' Angelo: Et ógni qualitá, che è spiccá=  
ta da éstrínsece condizióni, appréso i Físici si  
chiáma infinita. Se il cáldo fússe in se mede=



fino, non impedito dal frèddo & ùmido, non gravato da pèso di Matèria, si chiamerèbbe infinito càlido: Perchè la fòrza sua sarèbbe libera: Et non sarèbbe da tèrmini di condiziòne estrinseca ristretto. Similmènte il lùme d'ogni còrpo libero, è infinito: Imperochè senza mòdo & tèrmino riluce, chi per natùra sua riluce, quàndo nò è da àltri terminato. Adunque la Luce & Pulcritudine di Dio, laquale è interamente, pùra, & da ogni condiziòne libera, senza dúbbio è Pulcritudine infinita. La pulcritudine infinita, infinito Amóre richiède. Per laqualcosa, io ti prègo Sócrate mio, che tu àmi le creature cò cèrto mòdo & tèrmino: Ma il Creatóre àma cò amóre infinito Et guàrdati quànto tu puói che nèllo Amàre Iddio non àbbi ne mòdo ne misúra alcuna.

COME SI DEBBE AMARE DIO,  
CAPITOLO XIX.

VESTI sòno gli admonimènti, i quali noi abbiàmo figurato, che Diótima Sacerdotèssa castissima dà a Sócrate: Ma noi, Virtuosissimi Amici, non solamente senza mòdo ameremo Dio, còme abbiàmo finito che Diótima dà: Ma sólo Iddio amerè =



mo. Quello rispétto à la Mente a Dio, che  
à lo ócchio al lume del Sòle. Lo ócchio non  
solamente cërcha il lume sòpra l'altre cose:  
Ma eziandio cërcha il lume sòlo. Se e' ci  
piaceranno i Còrpi, gli Animi, gli Angeli,  
non ameremo questi pròpij: Ma Dio in que-  
sti. Ne' còrpi ameremo l'Àmbra di Dio: Nelli  
Animi la similitudine di Dio: nelli Angeli la  
immàgine di Dio. Così nel tèmpo presente,  
ameremo Dio in tutte le cose: acciò che final-  
mente amiàmo tutte le cose in lui. Impero-  
chè, così vivèndo, perverèmmo a quel gràdo  
che noi vedremo Dio & tutte le cose in lui:  
Et ameremo lui in se, & tutte le cose in lui.  
Qualunque nel tèmpo presente, con Carità si  
dà tutto a Dio, finalmente si ricòmpera in  
èso. Perchè tornerà a la sua Idèa per laquà  
le egli fù creàto. Et quivi di nuòvo sarà  
riformàto, se parte alcuna di se gli mancasse:  
Et così riformàto, starà unito con la sua  
Idèa in sempitèrno. Io vòglio che voi  
sappiate, che il vèro uòmo, & la Idèa  
del uòmo è tutto uno. Et però nessuno  
di noi in Tèrra è vèro uòmo, mentre che da  
Dio siàmo separàti: perchè siàmo disgiunti  
da la nòstra Idèa: laquale è nòstra fòrma. A  
quella ci riducerà il divìno amore cò Vita Pìà.



Certamente noi siamo qui divisi & trónchi:  
 Ma allóra congiúnti per Amóre álla nóstra  
 Idéa ritornerémo interi: In módo che appa=  
 rirá, che noi abbiámo prima amáto Dío nelle  
 cose, p amáre pói le cose in lui: Et che noi  
 onoriámo le cose in Dío, per ricomperáre noi  
 soprattútto: Et amándo Dío, abbiámo amáto  
 noi medésimi.

## O R A Z I O N E. VII.

CONCLVSIONE DI TUTTE LE  
 COSE DETTE, CON LA OP=  
 PENIONE DI GUIDO CA  
 VALCANTI FILOSOFO.  
 CAPITOLO. I.

INALMENTE Cristófano Marsu=  
 pini uómo umaníssimo, avéndo nel  
 disputáre arappresentáre la persóna  
 di Alcibiade con quése parole a me si vól=  
 se. Marsílio Ficino io mi rallegro móltó de  
 la Famiglia del túo Giovánni: Laquále tra  
 mólti Cavalieri in Dottrina & ópere chiaris=  
 simi, partorì Guido Filósofo, diligénte Tu=  
 tore délla Pátria súa. Et nelle sottigliéze di



Lógica nel suo secolo superiore a tutti. Costui seguitò lo Amore socratico in parole, & in costumi. Costui con li suoi versi brevemente cōchiuse, ciò che da voi di Amore è detto. Fedro toccò l'origine d'Amore, quando disse, che del Cáo nacque. Pausania lo Amore già nato in due spèzie divise, Celeste & Vulgare. Erisimaco, la sua amplitudine dichiarò, quando mostrò, che le due spèzie d'Amore in tutte le cose si ritruovano. Aristófane dichiarò quello, che faccia in qualunque cosa la presenza di Cupitine tanto amplissimo, dimostrando per costui gli uómini che prima erano divisi, rifarsi interi. Agatone trattò quanta sia la Virtù & Potenza sua, dimostrando che solo questo fa beati gli uómini. Sócrate finalmente ammaestrato da Diótima ridusse in somma, che cosa sia questo Amore, & quále, & ónde Nato: Quante párti egli ábbia, a che fine si dirizi: & quanto vaglia. Guido Cavalcanti Filosofo, tutte queste cose artificiosamente chiuse nelli suoi versi. Come per il Raggio del Sóle lo spécchio in un certo módo percóso risplende: & la Lána a se propínqua per quellu reflessione displendore infímma: Così vuole Guido, che la parte della Anima chiamata



da' lui oscura fantasia & memoria, come uno  
 specchio, sia percossa dalla immagine della belle-  
 za, che tiene il luogo del Sole, come da uno  
 certo raggio entrato per gli occhi. Et sia p-  
 cosa in modo che ella per la detta immagine  
 una altra immagine da se si fabbrichi, quasi  
 come splendore della prima immagine, per il  
 quale splendore la potenza dello appetire non  
 altrimenti s'accenda, che la detta lana: & ac-  
 cesa ami. Aggiugne nel suo parlare: che  
 questo primo Amore acceso nello appetito del  
 senso, si crea dalla forma del corpo, per gli  
 occhi compresa: ma dice che quella forma non  
 s'imprime nella fantasia, in quel modo che è  
 nella Materia del Corpo, ma senza Materia:  
 Nondimeno intal modo che ella sia, immagine  
 d'un certo uomo, posto in certo luogo sotto  
 certo tempo. Et che da questa immagine subito  
 riluce nella Mente un'altra specie, la quale non  
 è piu similitudine d'uno particolare corpo  
 umano, come era nella fantasia, ma è ragio-  
 ne comune & diffinizione ugualmente di tut-  
 ta la Generazione umana. Adunque si come  
 da la Fantasia, da poi che à presa la immagi-  
 ne dal corpo, nasce nello appetito del senso,  
 servo del corpo, lo Amore inclinato a sensi:  
 così da questa specie della Mente & ragione  
 comune, come remotissima dal corpo nasce nel



la volontà un'altro Amore, molto da la compagnia del corpo alieno, Il Primo Amore pôse nella voluttà: Il Secôdo, nella contemplazione, Et stima che il Primo itorno ala particulare formad' un corpo si rivôlga: et che il secôdo si dirizi circa la universal Pulcritudine di tutta la Generazione umana: Et che questi duoi Amori, nell' uômo intra loro combáttino, Il Primo tira in giù a la vita voluttuosa & becciále: Il Secôdo in sù a la vita angelica & contemplativa ci innálza. Il Primo è pieno di passione, & in molte Genti si truova: Il Secôdo è senza perturbazione & è in pochi. Questo Filosofo ancóra mescolò nella creazione dello amore, una certa tenebrosità di Caos, la quále di sopra voi avete posata: quando disse l'oscúra fantasia illuminarsi, & de la mistione di quella oscurità, & di questo Lume, nascere lo Amore. Ancóra la prima sua origine pone nella Belleza delle cose divine, La Secôda nella Belleza de i Corpi, Impero che quâdo ne' suoi vèrsi dice: SOLE ET RAGGIO: per il Sôle intènde la Luce di Dio, p il Raggio la forma de' Corpi. Et vuôle che il fine dello Amore, rispônda al suo principio in módo che l'instinto d' Amore fâ cadere alcuno insino a l'atto del Corpo: & alcuni fâ salire insino a la visione di Dio.



CHE SOCRATE FV LO AMAN-  
TE VERO ET FV SIMILE A  
CVPIDINE. CAP. II.

ASTI avère in fin qui dètto de lo  
B Amóre: Vegnámo óra a Sócrate &  
Alcibiade. Dapói che i convitáti  
avévano assái lodáto lo Iddio degli Amánti:  
Restáva a lodáre quelli Innamoráti, i quáli  
quéstó loro Iddio legittimaménte seguóno.  
Tútti gli scrittóri s'accórdano, che tra tútti  
gli Innamoráti non fù alcúno che piu legitti-  
mamente amásse, che il nóstro Sócrate. Co-  
stúi conciosía che per tútta súa vita, manife-  
staménte sènza alcúna Ipocrisia seguitásse  
diétro a l càrro di Cupídine: Non diméno, nò  
fù mái infamáto da alcúno, che égli avése mé-  
no, che onestaménte amáto. Costúi, perché éra  
di severa vita, & speßo riprendéva gli altrúi  
vizij, éra cadúto gia in disgrázia di mólti,  
& poténti uómini: si còme suóle colúi, che  
non táce il véro. Tre potentíssimi Cittadini, p  
quéstó gli fúrono sópra gli álti nimici, Ani-  
to, Mélito, Licóne: óltre a quésti, tre Ora-  
tóri, Trasímaco, Pólio, & Callia: Et tra  
Poéti, Aristófane Cómico, agraménte lo per-  
seguitáva: Non diméno quélli poténti Cittadiné  
quándo



quādo p levārsi dināzi Sócrate veridico, lo  
 cōdūssono in giudizio, & cō fālsi testimónij lo  
 accusárono, apponēndogli alcúni difetti da lui  
 remóti: niēte parlárono che egli méno che on-  
 stamēte amásse. Et gli Oratóri suói nimici nō  
 gli rimproverárono mái tále vizio. Ne an-  
 cōra Aristófane Cómico, di quēsto parlò mái  
 di Sócrate: benchè di mólte áltre cose dica di  
 lui da ride, e, nēlle sùe Commēdie. Or' cre-  
 dēte vói, che Sócrate nōstro avēsse potúto  
 schifáre le velenóse lingue di táli & tánti de-  
 trattóri, Se egli fússe státo di tál' nóta mac-  
 chiáto? Anzi se egli da ógni sospizióne di  
 tál' vizio, non fússe státo remotíssimo? Dite  
 mi virtuosíssimi Amici, ponēsti vói mēte a  
 quēllo, che io disópra ò mólto consideráto:  
 che quādo Platōne dipinse Cupídine, lo ri-  
 trásse appúnto a la naturále immáGINE, & vi-  
 ta di Sócrate? Quási vóglia díre, che il véro  
 Amóre & Sócrate, siēno tra lóro mólto sí-  
 mili: Et per quēsto Sócrate sópra gli áltro  
 sia véro & legittimo amatóre. Riducétevi  
 bēne a la Mēte quēlla pittúra di Cupídine:  
 Et vedréte in éssa Sócrate figuráto. Ponéte-  
 vi dināzi a gli ócchi: la persóna di Sócrate  
 Et vedréte lo MAGRO, ARIDO, Et SQ ALI-  
 DO. Sócrate fù tále, perché era di natúra



Manincónico: MAGRO, per il digiúno, & per negligénzia mále acc. ncio. Oltre a quésto lo vedréte NVDO: ciò é vestito d'un sémplíce & vécchio mantellúccio. CO' PIEDI NVDI: Perchê còme Fedro apprésso di Plató ne testimónia, Sócrate sémpré co' piédi nùdi andáva. VMILE, ET VOLANTE BASSO. Perchê l'aspétto di Sócrate éra sémpré invérso la Tèrra fissò, còme dice Fedóne. Còver=sáva in luóghi vili, còme s' é nelle bottéghe di cèrti Scarpellatóri, o di Simóne Calzoláio. Vsfáva vocáboli rústici & grossoláni, secóndo che gli rimproverò Callicle nel Gorgia. Era ancóra tánto mansuétto, che benché mólte vólte gli fússero dette paróle mólto inguuriós e, & alcuna vólta sènza còlpa battúto: Niente diméno nêllo ánimo súo non si còmósse mái. SENZA CASA. Esséndo dimandáto Sócrate dónde égli fússe, rispóse, sòno del Móndo. Qui vi é la Pátria, dóve é il Béne. Non avéva Cása che fússe súa: nò piúma in Létto: non delicáto vívere: nò preziosa Maßerizia. DORME A LE PORTE: NELLA VIA: A' L CIELO SERENO. Quésté cósé significano il pétto di Sócrate apértto: & il cuóre manifestò aciascúno. Ancóra ch' si dilettaua dé'l vedére & de lo udíre, che sòno le Pórté dél=



lo Animo. Et óltre a quèsto, che Sócrate andáva sicúro: Et senzapaúra alcuna per tútto; Et quándo bisognáva, si dormíva ovúnche il Sónno lo sopraggiugnèva, invólto nel súo pòvero mantellúccio. **SEMPRE POVERO.** Perchè chi è quèllo che nò sappia Sócrate èssere státo figliuólo d' úno Scarpellino, Et d' úna che guardáva le Dónne di párto? Avèva eziãdio Sócrate in súa vecchiáa a guadagnársi il vivere, cò le próprie máni scarpellándo: Et nò ebbe mái tánto, che' nutricásse se et la súa famìglia: Et in ógni luógo si vantáva di avère la Mènte pòvera. Dimandáva ogn' úno, Et diceva se nùlla sapère. **VIRILE,** Sócrate era di cò stánte ánimo, Et di sètènzia insupábile: In módo che ègli disprenzáva le promèsse de' principi, rifiutáva le lóro pecúnie: Et piu vólte da lóro chiamáto, nò vólle andáre. Et tra gli áltresprezò Archeláo Macedónico, Scópa Cránónio, Euríloco Larisséo. **AVDACE ET FEROCÉ,** quánta fússe la fortéza di Sócrate in fátti d'Arme, copiosissimamènte, Alcibiade nel Convito lo nárta. Et avèndo Sócrate avúto vittória in Potidéa, il triónfo súo volentièri, ad Alcibiade concedette. **VEHEMENTE.** Era Sócrate in paróle, Et gèsti móltto efficáce Et prònto.



secòndo che Zópiro maéstro di giudicáre Fisi-  
 onomia avéva giudicáto Sócrate éssere uómo  
 avventáto : & spessevólte nel parláre accésso  
 soléva avventáre le máni & strappársi i pèli  
 délla bárba : FACONDO, Sócrate nel disputá-  
 re, trováva arguménti assái ugualménte al sí  
 & al no délla cósá propósta : & benché usáse  
 vocáboli rusticáni, nondiméno, piu che Temi-  
 stocle & Pericle & tútti gli áltri Oratóri, gli  
 ánimi dégli audiétti commovéva, secòndo che  
 di lui Alcibiade nel Convíto testimónia. PONE-  
 AGGVATI A' BELGLI, ET A' BVONI.  
 Bè'n díse Alcibiade, che Sócrate sèmpre gli avé-  
 va pòsti agguáti : éra Sócrate facilménte preso  
 quási còme da cèrti insidiatóri, da quèlli che  
 onésta effigie dimostrávano : & égli còme in-  
 sidiátore, scambievolménte pigliáva i Bègli,  
 quási còme cò réte : & a la Filosofia gli còducéva  
 CALLIDO ET SAGACE VCCELLATO-  
 RE. Che Sócrate solése uccelláre da la fórma  
 de'l Córpo a la Divína Spèzie, di sópra è  
 détto assái : & nel Protágora Platóne l'affèrma  
 MACCHINATORE. Sócrate in mólti mó-  
 di còme móstrano i Diálogi di Platóne confu-  
 táva i Sofísti : Confortáva gli adolescètti, a  
 mmaestráva gli uómini modèsti. STUDIO-  
 SO DIPRVDENZA. Sócrate fù di tánta



prudenzia & nêllo antivédere, tãnto 'perspi-  
cace, che qualúnche facéva còtro al sùo consi-  
glio, capitáva mále, si còme nárta nel Teáge  
Platòne. PER TUTTA SVA VITA VA  
FILOSOFANDO. Costúi quãdo si difése  
nel conspétto délli iníqui giúdicí, che riprendé-  
vano la vita súa Filosófica, arditaménte díse:  
se vói mi voléssi liberáre dálla mórtè con què-  
sta còdiziòne, ché io nò vádía piu filosofán-  
do, io vi dico che piu tósto vò morire, che la  
sciáre la Filosofia. INCANTATORE ABBA-  
GLIATORE, MALIOSO, SOFISTA. Díse  
Alcibiáde che le paróle di Sócrate lo còmové-  
vano & l'addolcivano piu che le Melodie di  
Mársia & di Olímpe eccelléti Músici. Et che  
Sócrate avése úno demónio familiáre, gli amí-  
ci suói lo scrivono, & gli inimici nêlla accusa-  
ziòne lo ricordárono. Oltre a quésco Ari-  
stófane Cómico & gli inimici di Sócrate, lo  
chiamárono Sofísta, perché égli avéva a'l cò-  
fortáre & a lo sconsfortáre eguále poténzia.  
IN MEZO TRA LA SAPIENZA ET  
LA IGNORANZA. Díse Sócrate, benchè  
tútti gli uómini siéno ignoránti: non di-  
mèno io sòno da gliátri in quésco differénte  
che io conósco la ignoránzia mia, dóve gli  
átri non conóscono la lóro. Et cosí éra in



mezzo tra la Sapienza, & l' Ignoranza: il quale benchè le cose non sapesse, non dimeno sapeva la sua ignoranza. Per tutte queste cose dette apparisce Sócrate in tutto simile allo Dio Amore: Et però lui essere amatore legittimo. Si che meritamente Alcibiade quando gli altri convitati ebbono lodato lo Amore, giudicò dovere essere lodato Sócrate, come vero cultore di questo Dio. Acciochè noi intendiamo nel lodare Sócrate, similmente lodarsi tutti quelli che amano, come Sócrate. Quali sieno le lodi di Sócrate, qui avete udito: Et Alcibiade nel Convito le trattò lungamente. Et in che modo amava.

Sócrate lo può conoscere qualun-

que della Dottrina di Diótima

cima si ricorda: perchè

egli in quel modo

amava, che diso-

pra insegnò

Diótima.



DE LO AMORE BESTIALE, ET  
COME E SPEZIE DI PAZIA.

## CAPITOLO. III.

A Dimanderámmi forse alcúno, che  
 M utilità confrisca álla generazióne  
 umána quèsto Amóre Socrático: per  
 laquále sia degno di tante lódi: Et che dån-  
 no réchi lo Amóre contrário: Io vel dirò, re-  
 petèdo da lúngi quèsta Matèria. Il nóstro  
 Platóne diffinisce nel Fédro, il furóre èssere  
 alienazióne di Mènte: Et inségna due genera-  
 zióni di alienazióne. Dèlle quáli stima, che  
 l'una vènga da infermità umána: l'altra da  
 ispirazióne divína. La Prima chiàma stol-  
 tizia: La Secónda furóre divíno. Per la ma-  
 lattia della stoltizia, l'uómo cåde sòtto la spè-  
 zie dello uómo: Et di uómo quísi divénta  
 Bètia. Dūc sòno le generazióni della stolti-  
 zia: l'una nàsce da'l difètto del Cervèllo, l'al-  
 tra da'l difètto del Cuóre. Il Cervèllo è  
 occupáto alcúna vólta dálla cóllera adú-  
 sca: Alcúna vólta dal sángue adústo:  
 Alcúna vólta dálla nèra fécchia del sángue:  
 Et diquí gli uómini pázi divéntano.

O iiii



Quelli che sòno tormentati d'alla collera adusta, benchè non sieno da alcuni inguriati, agramente si adirano: gridano forte: avvèntansi in qualunque si scontra in loro: & manomettono se & altri. Quelli che sòno occupati dal sangue adusto, trasandano molto nel ridere: sopra tutti si vantano: gran cose di se promettono: Et con Balli & Canti fanno gran festa. Quelli che sòno gravati d'alla nera feccia del sangue, sòno sempre melancolici, & certi loro sogni si fingono: i quali in presenzia gli spaventano, & di futuro gli fanno temere. Et queste tre spezie di Pazzia da difetto di Cervello procedono. Perchè quando quelli umori si ritengono nel Cuore, angoscia & viltà partoriscono, non proprio Pazzia: Ma generano la Pazzia propriamente, quando al Capo salgono. Et però si dicono quelle spezie di stoltizia, procedere da difetto di Cervello: Ma per difetto di Cuore diciamo propriamente venire quella stoltizia, dalla quale sòno afflitti coloro, i quali si veggono nello Amore perduti. A questi s'attribuisce falsamente il Sacratissimo nome di Amore. Ma perchè non patia che vogliamo restringere il Vocábolo comune, usiamo in costoro ancora il nome di Amore.



CHE LO AMORE VVLGARE È  
MALE D'OCCHIO. CA-  
PITOLO. IIII.

T vói Amici miei, con gli orécchi,  
E con la Mente attendéte, se vi piá-  
ce, a quéllo che io dirò. Il sángxue  
nèlla adolescénzia è sottile, chiáro, cáldo &  
dólce. Perché nel procéssó dèlla Etá resolvén-  
dosi le sottili párti del sángxue ingrósá, & in-  
grossándo divénta sángxue nêro. Quéllo, che è  
sottile & ráro, è píro & lúcido: & quéllo,  
che è contrário, è per il contrário: Ma  
perché diciámo nói il sángxue nèlla adolescén-  
zia éssere cáldo & dólce? Perché la víta &  
il princípío del vívere, ciò è la generazióne  
nel cáldo & nell'úmido consíste: & éssó sème  
è cáldo &úmido. Tále Natúra nèlla pueri-  
zia & adolescénzia vigoreggia: nelle se-  
guénti etá a póco a póco nelle qualità cōtrárie  
siccità & frigidità si mûta: Et però il sá-  
ngxue nèlla adolescénzia è sottile, chiáro, cá-  
ldo & dólce. Ma perché egli è sottile, però  
è chiáro: Perché egli è nuóvo, è cáldo, &  
úmido: Perché egli è cáldo &úmido, però è  
dólce. Imperoché la dolciéza nèlla mistióne del  
cáldo & dèllo úmido násce. A che fine dico



io questo dicolo, accioché voi intēdiāte in quē-  
 la età gli Spiriti ēssere sottili, chiari, caldi,  
 & dolci. Perchē conciosia che gli Spiriti si ge-  
 nerino dal cādo del Cuore de' l' piu puro sán-  
 gue: sēmpre in noi sōn' tāli, quāle ē lo umō-  
 re del sāngue. Ma si cōme quēsto vapōre di  
 sāngue, che si chiāma spīrito, nascēdo de' l'  
 sāngue ē tāle, quāle ē il sāngue: Così mān-  
 da fuōri rāggi simili a se per gli occhi, cō-  
 me per finēstre di vētro. Et cōme il Sōle che  
 ē Cuore del Mōdo, per il sūo cōrso spānde  
 il lūme, & per il lūme le sūe virtù diffōnde  
 in Tērra: così il cuore del Cōrpo nōstro per  
 un' sūo perpētuo movimēto, agitādo il sān-  
 gue a se propinquo, da quēllo spānde gli spī-  
 riti in tūtto il cōrpo: Et per quēlli diffōnde  
 le scintille de' rāggi in tūtti i mēmbri, mās-  
 si me per gli occhi: Perchē lo spīrito ēssēdo le-  
 vīssimo, facilmente sāglie a le pārti del cōr-  
 po altissime. Et il lūme dēllo spīrito, piu co-  
 piosamente risplēde per gli occhi: Perchē  
 gli occhi sōno sōpra gli āltri mēmbri traspā-  
 renti & nitidi. Et che nēgli occhi & nel cervēl-  
 lo sia quālche lūme benchē piccōlo, mōlti ani-  
 māli che di nōtte vēgōno, ne fāno testimōnio:  
 gli occhi de' quāli nēlle tēnēbre splēdono.  
 Ancōra avvīene, che se alcūno in un' cērto



modo co'l dito preme lo Angulo, ciò è la lagri-  
matòia dello occhio; alquánto rivólgendolo,  
pare che dentro a lo occhio un' círculo di lú-  
ce veggia. Dicesi ancóra che Ottaviano ave-  
va gli occhi chiári & spléndiditáto, che quánd-  
e' fermava vehementemente la lúce in alcúno  
lo còstringeva a guardare altróve, quasi cóme  
se abbagliasse al sóle. Tibério ancóra ave-  
va gli occhi grãdi: & alcúna vólta desto da'l  
sónno, per brève spázio di tēpo, nelle not-  
túrne Tēbre lume vedeva. Ma che il rág-  
gio, che si mända fuóra per gli occhi, ti-  
ri sēco lo spirituále vapóre: & che quēsto  
vapóre tiri sēco il sänge, diquí lo possi-  
mo intēdere: che quēlli che fiso guardano  
negli occhi d'altri infermi & rósti, cásca-  
no facilmente nel male d'occhio per cagió-  
ne de' rággi, che vengono de gli occhi infer-  
mi. Onde apparisce che il rággio si distē-  
de insino a colúi che guarda: Et insiēte  
co'l rággio, il vapóre del sänge corót-  
to corre: per la contagióne del quále, l'oc-  
chio di chi vede, inferma. Scrive Ari-  
stótile che le Dónne quíndo sōno nel còr-  
so del sänge mēstruo, spesevólte guardán-  
do mícchiano lo spēcchio di gócciole ságuigne



Crêdo io che quêsto diquî nâsco, che lo spi-  
 rito che ê vapôre di s'ângue, ê quâsi ún' cêr-  
 to s'ângue sottilîssimo, in mòdo chenô si mani-  
 fêsta a gli ôcchi: ma ingrossândo in sù la su-  
 perficie dëllo spêcchio, si fâ visibile. Quê-  
 sto per cotêndo in Matêria râra, côme pân-  
 no o lègno, non si véde: Perché' non rimêne  
 nêlla superficie di tâle matêria: ma pâssa dén-  
 tro. se' percuôte in matêria dênssa & âspra,  
 côme sâssi & mattôni, per la inequalità ò tâl'  
 Córpo si rômpe & dissipa. Ma lo spêcchio,  
 per la súa durêza fërma nêlla superficie lo  
 Spírito: Per la equalità & delicatêza súa lo  
 consérva, che' non si rômpe: Per la súa chia-  
 réza il rággio dëllo spírito confôrta & augu-  
 ménta: Per la súa frigidità cōdênsa in góccio-  
 le la râra nebbiolina di quêllo vapôre. Per la  
 medêssima ragióne, quândo a bôcca apêrta spi-  
 riâmo fôrte in ún vêtro, bagniâmo la supficie  
 di quêllo, d'una sottilîssima rugiâda di sciliva:  
 Perché lo âlito che da la sciliva vôla fuôra,  
 condensâto pói nêlla matêria del Vêtro, in  
 umôre di Sciliva finalménte ritôrna. Chi si ma-  
 ravigliêrà adûnche, se l'ôcchio apêrto, & cō at-  
 tenziône dirítto invêrso alcûno, sâtti âgli  
 ôcchi di chi il guârda le frêcce de' rággi suói:  
 Et insiême con quêste Frêcce, che sôno il



Cárro dégli spíriti, scágli quel sanguigno va-  
póre, che nói chiamámo spírito? Diquí la  
velenósa Fréccia trapássa gli ócchi: Et perché  
élla è s'attáta dal cuóre di chi la gétta, pe-  
ró si gétta al cuóre dello uómo ferito: quási  
còme a regiòne própia a se & naturále.

Quívi ferisce il cuóre: & nel súo dóso dúro  
si condénsa, & tórna in s'ángue. Quésto sán-  
gue forestiéro, il quále da la natúra del ferí-  
to è aliéno, túrba il s'ángue própio del ferí-  
to: Et il s'ángue própio turbáto, & quási in-  
cerconíto s'inférma. Diquí nàsce la Fascinazió-  
ne, ciò è Mál' d'óchio in duói módi. Lo as-  
pétto d'un puzolén-te Vécchio, o d'una Fém-  
mina pazién-te il s'ángue méstruo, fà Mál'  
d'óchio a ún' Fanciúllo. Lo aspétto d'uno  
adolescén-te fà Mál' d'óchio a úno piu véc-  
chio: Et perché l'umóre del Vécchio è piu  
fréddo & tárdo, appéna tòcca nel Fanciúllo  
il dóso del cuóre: Et perché non è móltó át-  
to a trapassáre, póco muóve il cuóre: sé gia  
per la infánzia non è móltó tén-ero: Et per  
quéstó è leggiéri mál' d'óchio. Ma quéllo  
è mál' d'óchio gravíssimo, nel quále la persó-  
na piu giòvane il cuóre della piu vécchia ferí-  
sue. Quéstó è quéllo Amici mèi, di che il Pla-  
tónico Apulèio si rāmaricáva dicéndo: La ca-



gione tutta & la origine di questo mio dolore,  
 & ancora la Medicina & la Salute mia, sei tu  
 solo. Perché questi tuoi occhi, per gli miei  
 occhi passando infino a' l Centro del mio cuo-  
 re, uno acerrimo incendio nelle midolle mie  
 commuovono. Adunque abbi misericordia di  
 costui, il quale per tua cagione perisce. Po-  
 netevi innanzi a gli occhi Fedro Mirrinusio  
 & Lisia Oratore Tebano, di Fedro innamorato:  
 Lisia Balocco a Bocca aperta guarda fiso  
 nel volto di Fedro: Fedro negli occhi di Lisia  
 le scintille degli occhi suoi forte dirizza: &  
 con queste scintille verso Lisia manda lo Spi-  
 rito. In questo reciproco riscontro d'occhi  
 il Raggio di Fedro facilmente co' l raggio di  
 Lisia si mischia: & lo spirito facilmente si  
 annesta con lo Spirito. Questo vapore di  
 Spirito che fu da' l cuore di Fedro generato, su-  
 bito a' l cuore di Lisia si avventa: & per la  
 dura sostanza del cuore di Lisia, si condensa:  
 & condensato di nuovo diventa sangue, come  
 fu già, della natura del sangue di Fedro. In mo-  
 do che qui avviene cosa stupenda: & questo è  
 che il Sangue di Fedro, già nel cuore di Lisia  
 si truova. Diqui l'uno & l'altro a gridare  
 è costretto. Lisia a Fedro dice, O cuor  
 mio Fedro: Oh mie interiora carissime, Fe-



dro dice a Lisia: O Spirito mio, O mio sangue  
Lisia. Fédro séguita Lisia: pché il cuore richiè  
de il suo umóre. Séguita Lisia Fédro: pché l'u  
móre sanguigno richiède il próprio vâso, & la  
própia séde. Et séguita Lisia piu ardenteménte  
Fédro: perché il cuore senza úna minima par  
ticélla di suo umóre, piu facilménte vive, che  
lo umóre senza il próprio cuore. Il rívolo  
â piu bisógno del fónte, che il fónte del rívo  
lo. Adunque, cóme il ferro pói che â ricevú  
ta la qualità délla Calamità, è tiráto da què  
sta piétra, & non tira lei: così Lisia piu tó  
sto séguita Fédro, che Fédro Lisia.

COME FACILMENTE SI INNA  
MORA. CAP. V.

IRA forse a'cúno: Oh può egli ún  
D sottile rággio, levíssimo spírito, po  
colíno sâ gue di Fédro, tánto tósto,  
tánto fórte, tánto pestilenzialménte tâtto Li  
sia travagliáre? Quéstó nō parrá maraviglió  
so, se si considerano l'áltre infermitá, che  
per contagíone s'appiccano: Pizicóre, Rógna  
Lébbra, Mál di pétto, Tísico, Mál dipòndi, Rós  
sóri d'occhi, & Pestilénzia. Et dico che  
la contagíone dello Amóre agevolménte vié  
ne: & è sópra tâtte le Pestilénzie gravíssima.



Imperoché quello spirituale vapóre & sangue, il quale dal piu giovane nel piu vecchio si infonde, à quattro qualità, come disopra trattammo. Egli è chiaro, sottile, caldo & dolce: Perchè egli è chiaro, si confà molto cō la chiarezza degli occhi & degli spiriti, che sōno nel vecchio: Et per questa consonanza lusinga & allétta. Per questo avviene, che da quelli avidamente si bée. Perchè egli è sottile, a'l cuore velocemente vòla: Et da quello facilmente per le vene & per i pòlsi in tutto il Corpo si sparge. Perchè egli è caldo, cō vehemenzia adópera: & muóve il sangue del vecchio, converténdolo in sua Natura. Et questo toccò Lucrézio quando disse. Diquè quella Gocciola della dolcezza Venerea, stillando nel Cuore tuo, lasciò dopo se molestà cura. Oltra questo, perchè egli è dolce, conforta gli interiòri, pásce, & dilétta. Diqui avviene che tutto il sangue dello uómo, da poi che è mutato nella natura del sangue giovanile, necessario appetisce il Corpo di quel giovane: Acciò che abiti nelle proprie vene: Et acciò che il nuóvo sangue passi per le vene nuóve, & tènere. Avviene ancora che questo ammalato è móso insieme tra voluttà & dolore. Per l'Amóre della chiarezza, & della dolcezza.



dolcéza di quéllo vapóre, & sângue. La chia-  
réza allétta. La dolcéza dilétta. Móso è an-  
còra da dolóre, per cagione délla sottilitá &  
del cálido. La sottilitá divide gli interióri, &  
lácera: Il cálido tógli a lo uómo quéllo, che  
che era sùo: Et nêlla natúra d'áltri lo mú-  
ta. Et per cagione di quêsta mutazióne, non  
lo lâscia in se medésimo posâre: ma tíralo  
sêmpre invérso quèlla persóna, dálla quále  
fû ferito. Quêsto accennáva Lucrézio quân-  
do disse: Il Córpo ci tíra a quéllo obbiétto,  
ónde fû la Mente da Amóre vulnerâta: Im-  
peroché comunemênte i feriti, cáscano boccó-  
ni sôpra la ferita: & il sângue a quèlla pár-  
te còrre, dové è la ferita: Et se il nimico è  
próssimo, in vérso quéllo il sângue còrre. Lu-  
crézio in quêsti vèrsi vuóle che il sângue dël  
lo uómo, il quále dal rággio dègli ócchi fû  
ferito: còrra in vérso colúi che lo â ferito:  
non altriménti che il sângue di colúi, che fû  
di coltéllo ucciso, còrre in vérso lo omicída.  
Se vói ricercâte la ragióne di quêsto Mirá-  
colo: io velo chiarirò in quêsto módo: Ettore  
ferisce, & uccide Patróclo: Patróclo vólge  
gli ócchi in vérso Ettore, che lo ferisce:  
Ondé il sùo pensiéro giúdica dovèrsi vendicá-  
re: Et súbito la cóllera s'accénde a la vendét

P



ta. D'alla còllera si infiamma il sàngue: ilquale  
 le infiammàto, súbito còrre a la ferita, si per  
 difendere quèlla pàrte, si eziandio per vendi-  
 càre. A'l luógo medesimo còrrono gli spíri-  
 ti. Et gli spíriti, pchè sàno leggièri vólano  
 fuóri, insino ad Ettore: Et pàssano dèntro  
 a lui: & per il càlido sùo insino a un' cèr-  
 to tèmpo si mantengono: Verbigràzia, insi-  
 no a ore VII. Se in quèsto tèmpo Ettore  
 accostàndosi a'l ferito, intentamente guàrda la  
 ferita: la ferita spànde il sàngue in vèrso lui.  
 Quel sàngue puó vèrso il nimico uscire: si  
 pèrchè tútto il càlido non è ancóra spènto, &  
 il movimèto interióre non è finito: Si per-  
 ché pòco innànzi éra còntro di lui commosso:  
 Si eziandio pèrchè egli ricòrre a gli spíriti  
 svói: & gli spíriti tirano a se il sàngue ló-  
 go. In simile módo vuóle Lucrézio che il  
 sàngue dèll'uómo che è da Amóre fe-  
 rito: invèrso colúi che lo ferì  
 si avvènti. La sentènza del  
 quále mi pare ve-  
 rissima.



DE LO STRANO EFFETTO  
DELLO AMORE VVL-  
GARE. CAP. VI.

O Ra, Dirò io Amici onestissimi uno effetto  
strano che ne seguita: o pure il tacerò?  
Io lo dirò pure, poi che la Materia lo richie-  
de, benchè ella paria cosa disonestà. Ma chi è  
quello che possa le cose disoneste in tutto  
onestamente narrare? Dice Lucretzio aman-  
te sventurato, che quella grande mutazione,  
che si fa nel Corpo del piu vecchio, laquale  
piega in verso la complessione della persona  
piu giovane, constringe, che costui si sfor-  
zi, tutto il suo corpo trasferire in quella, &  
tutto il Corpo di quella in se tirare. Accio  
che o veramente il tenero umore truovi vasi  
teneri, o veramente i vasi teneri, truovino  
il tenero umore. Et conciosia che il seme da  
tutto il Corpo corra, stimano gli innamorati  
(secondo Lucretzio) che per il solo madamento, o  
giramento di quello, passino tutto il loro corpo  
dare ad altrui: & tutto il Corpo d'altri in se  
tirare. Et che gli amanti desiderino tutta la per-  
sona amata in se ricevere, lo dimostrò Artemisia  
moglie di Mausolo Re di Caria: laquale si per-  
tamente amò il Marito, che il corpo di lui mor-  
to, ridusse in polvere, & nell'Acqua se lo bevve.

P ii



CHE LO AMORE VVLGARE E  
RINCERCONIMENTO DI  
SANGVE. CAPI VI.

A che quèsta malattia, sia còme piu  
**M** vólte abbiámo dètto nel sángle, da=  
 renvene ún chiáro sègno; Et quèsto  
 è. Chetále Malattia nō lāscia púnto di réquie  
 nēllo ammaláto. Et vói sapète che i Físici  
 pōngono la Fèbbre continua nel sángle: Quèl  
 la che lāscia sèi óre di ripóso, nēlla Flegma:  
 Quèlla che lāscia ún di di ripóso, nēlla còl=  
 lera giálla: & quèlla che ne lāscia due, nēlla còl=  
 lera nēra. Meritamēte adúnque la Fèbbre dèl  
 lo Amóre poniámo nel sángle: dico nel sán=  
 gue melancólico, còme vói udisti nēlla  
 Orazíone di Sócrate. De'l sángle  
 melancólico nāsce sēmpre  
 il pensiéro físo, &  
 profóndo.





COME PVO LO AMANTE DI-  
VENTARE SIMILE ALLO  
AMATO. CAP. VIII.

**T** però neſſuno di vói ſi maravigli,  
**E** ſe udiſi alcuno innamorato avére cõ  
cepùto nel Còrpo ſuo, alcuna ſimi-  
litùdine dèlla perſona amata. Le Dónne grá-  
vide mólte vólte deſiderando il vino: vehe-  
mentemente pènsano a'l vino deſiderato. Quèl-  
la fòrte immaginazione gli ſpíriti interióri  
commuove: Et cõmovèndogli, in eſſi dipinge  
la immàgine del vino deſiderato. Queſti ſpi-  
riti muòvono ſimilmènte il ſàngue, & nèlla  
tènera matèria del concètto, la immàgine del  
vino ſcolpiſcono. Or' chi è ſi pòco prático,  
che non ſàppia che uno Amante appetiſce piu  
ardentemènte la perſona Amata, che le Dón-  
ne grávide il vino? Et però piu fòrte & fèr-  
mo cõgita. Si che nõ è maraviglia che il vól-  
to dèlla perſona amata, ſcolpito nel cuóre del  
lo Amante, per tále cogitazione ſi dipinga  
nèllo ſpírito: & dállo ſpírito nel ſàngue ſi  
imprima. Spezialmènte, perche nèle vène di  
Liſia gia è generato il molliſſimo ſàngue di  
Fèdro: in módo, che facilmente può il vólto  
di Fèdro nel ſuo medéſimo ſàngue rilúcere.

P iii



Et perche tutti i membri di tutto il corpo, come tutto il giorno si appassiscono: così ribagnandosi a poco a poco per la rugiada del nutrimento rinverdiscono: Seguita, che di di in di, il corpo di ciascuno, ilquale a poco a poco si disecca, similmente si rifaccia. Rifansi i membri per il sangue, ilquale da' rivoli delle vene corre. Adunque maraviglierati tu, se il sangue di certa similitudine dipinto, la medesima ne' membri disegni in modo: che Lisa finalmente riesca simile a Fedro in qualche colore, o lineamento, o affetto, o gesto?

QUALI SONO LE PERSONE,  
CHE INNAMORARE CI FAN  
NO. CAPI. IX.

IMANDERA forse alcuno, da quali persone massime, & in che modo si allacciano gli amanti: & in che modo si sciogliono. Le Femmine facilmente pigliano i Maschi; & quelle piu facilmente, che mostrano qualche effigie masculina. I maschi ancora piu facilmente pigliano gli uomini, essendo a loro piu simili che le Femmine: Et avendo il sangue & lo spirito piu lucido, piu caldo, & piu sottile: Nella qualcosa si apiccano le reti di Cupidine. Et de' l numero de' Maschi piu velocemente fanno mal-



Occhio a' mäschi, & älle Fémmine quelli, i  
 quáli nel maggiore grádo sòno sanguigni, &  
 nel minóre collèrici: & che áanno gli ócchi  
 grándi azúrri & spléndidi, & spezialmén-  
 te se quèsti táli vivono cásti. Imperoché per  
 lo úso del Cóito, risolvéndosi i chiári spíri-  
 ti, il córpo fúscó divénta. Le párti predétte  
 cóme sópra toccámmo, si richiéggono a saet-  
 täre velocémén-te quèlli stráli, che sóogliono il  
 cuóre ferire. Oltre a quèsto colóro dánno  
 préstó nêlle rêti, nêlla nativitá de' quáli. Vê-  
 nere discorréva p il Leóne, o véro la Lúna  
 riguardáva éssa Vénere di fòrte aspétto: &  
 quèlli ancóra che sòno dèlla còplessióne medési-  
 ma. I Flemmátici nò sòno presi mái. I melácó-  
 lici sò presi tárdi: ma presi che è sòno, mái  
 nò si póssono sciórre. Quándo la psóna san-  
 guigna léga la sanguigna è liève giógo, &  
 legáme suáve: pché la símile còplessióne, scam-  
 biévole amóre producé. La suavitá ancóra di  
 quèsto umóre concède sperínza & confidén-  
 zia ágli amánti. Quándo la persóna collèrica  
 alláccia la collèrica, tále servitú è piu diffi-  
 cile. Véro è che la similitúdine dèlla còples-  
 sióne fà quálche riscóntro di benivolénzia  
 in quèsti táli: Ma quello focóso umóre dèl-  
 la cóllora gli fà spésso insiéme imbizzarríre.

P iiii



Quándo la persóna sanguigna põne il giò-  
go álla collérica, o la collérica álla sangui-  
gna : per cagione di quella mistione dello á-  
gro umóre & del suãve, ne nãsce ùna cërta al-  
terazione di ira & di grãzia, di voluttã, &  
di dolóre. Quãdo la persóna sanguigna an-  
nóda la melancólica, ne nãsce nódo perpétuo,  
ma nõ miserabile : pchẽ la dolceza del sãgue  
l'amaritudine dèlla melancolia contẽpera. Ma  
quãdo la persóna collérica stringe la melan-  
cólica, ne risúlta pestilènzia sópra tütte mor-  
tãle : Imperochẽ lo umóre acutissimo dèlla per-  
sóna piu gióvane, per le viscere dèlla piu vèc-  
chia : di qua in la trascórre : ónde la fiãm-  
ma consúma le tènere midólle per la quãle árde  
lo infelice Amãte. La cóllera a la ira & a'l  
percuótersi commuóve : la melancolia a'l doló-  
re & rammarichii perpétui. Il fine dèllo amó-  
re di costóro, spesevólte è quél medesimo,  
che di Fíllide, Didóne, & Lucrèzio Filósofo.  
La persóna flemmática o melancólica, perchẽ  
in léi il sãgue, & gli spiriti sòn' gróssi,  
non ferisce mãi alcúno.



## DEL MODO DEL INNAMORARE. CAPITOLO. X.

I L MODO còme gli Amànti patiscono  
mál d'òcchio abbiàmo, disòpra d'ètto  
assái, se àlle còse dette quèste agguì-  
gnerèmo: Che i mortáli all'óra mássime piglia-  
no mál d'òcchio, quàndo frequentemènte, &  
fiso dirizàndo lo òcchio lóro, a lo òcchio  
d'áltri, congiúngono i lúmi con i lúmi: &  
miserabilmènte per quèlli si béono lo Amóre.  
Lo òcchio è tútta la cagióne & origine di  
quèsta malattia, còme cantò Musèo, In mó-  
do che se alcuna persóna à gli òcchi gráti,  
benché né gli áltri mèmberi non sia béne  
compósta, non dimèno constringe chi vi báda,  
a innamorársi. La persóna che per il contrá-  
rio módo è dispósta, invíta piu tósto a úna  
moderáta benivolénzia, che a lo Amóre. La  
consonánza dégli áltri mèmberi óltre a gli  
òcchi, non è própia cagióne: ma occasióne di  
tále malattia. Perchέ tále composizióne in-  
víta colúi che di lúngi véde, che piu accósto  
vénga: & pói che di propinquo guárda, lo  
tiène a báda in tále aspètto: Et mèntré che égli  
báda, sólo il riscóntro dégli òcchi è quèllo  
che dà la ferita. Ma al o Amóre moderáto, il



234 O R A Z I O N E

quále è della divinità partécipe, de' l quále in  
questo Convito comunemente si tratta, non  
solamente lo occhio, ma eziandio la concór-  
dia & giocondità di tutte le párti come cagió-  
ne concórre.

DEL MODO DA SCIORSI DA  
LO AMORE VVLGARE

CAPITOLO. XI.

INSINO a qui, in che módo, & da  
I chi siámo prési, abbiámo trat-  
tato. Resta che noi brevemente mo-  
striámo in che módo ci possián o  
sciórre. Il módo dello sciórre è di due ra-  
gióni, l'uno è della natura, l'altro è della  
arte. Il naturále è quello, che con certi in-  
tervállli di tempo fá sua ópera: & questo  
módo è comune a questa malattia, & a tut-  
te le altre. Perché il pizicóre nella pèl-  
le tanto dura, quanto dura la fèccia del  
sángue nelle véne, o la flèmma sálsa ne'  
mèmbri. Chiarito il sángue, & ammortita  
la flèmma, manca il pizicóre, & la rò-



gna si parte. Non dimeno la debita diligenzia della evacuazione conferisce molto. La evacuazione, o unzione repentina è molto pericolosa. Similmente la Agonia delli amanti tanto tempo dura, quanto dura quello rincerconimento del sangue, indotto nelle vene per quello mal d'occhio detto. Ilquale rincerconimento preme il cuore di grave cura, la ferita nelle vene nutritica, & con cieche fiamme arde i membri. Perchè da'l cuore a le vene, da le vene a' membri passa. Quando è chiarito tale rincerconimento, cessa l'affanno delli soliti amanti. Questo chiarire, lungo spazio di tempo in tutti richiede: & ne' melancolici lo richiede lunghissimo. Specialmente se nello influſso di Saturno, Cupidine con sue reti gli prese. Oltre a questo, tal tempo è amarissimo, se furono soggiogati in quel tempo che Saturno era retrógrado, o vero congiunto con Marte, o veramente al Sole opposto. Dura questo male ancora lunghissimo tempo in coloro, nelle natiuità de' quali Venere si trovava in casa di Saturno, o veramente era in partile aspetto di Saturno, & della Luna. Debbesi aggiungere a questa naturale purgazione, eziandio la industria della Arte diligentissima.



In prima è dâ guardârsi, che nôï non tentiã=mo di sbarbâre, o di potâre le cöse che non sôno ancôra matûre: Et che nôï non vogliã=mo stracciâre con gran' perîcolo, quello che nôï piu sicuramēte sdrucîre possiãmo. Dèbbesi diradâre la usânza: & soprattûtto avêrsi cûra, che gli occhi nôstri non si riscônurino con gli occhi della persôna amâta. Et se alcuno di fétto è nêllo ânimo, o nel cörpo di quêlla, nêl la mēte spêso rivólgerlo conviēne: & appiccare lo ânimo a mólte dîverse & grâvi faccēde: Spêsevólte trârsi sângue: & usâre vîno chiâro & odorifero: Et spêso ìnebbriârsi, ac ció che traēdo il sângue vécchio, il quäle èra rincerconito, si rifaccia nuóvo sângue & nuóvo spîrito. Vsâre frequēti esercitazió=ni non sudâdo: per le quâli i póri del Cör=po si aprîno a mandâr' fuóri i vapóri malî =gni: Et frequentâre ancôra quêlli nutrimenti & lattovâri che póngono i Físici a'l rimēdio del cuóre & del cervêllo. Gióva ancôra uni=versalmēte il cóito nêlla cûra di Amóre a'l quäle rimēdio mólto acconsenti Lucrézio, dicēdo: Vuólsi con diligēzia fuggi= re le fallâci immâgini: & levâre da se l'ésca dëllo Amóre: & vólgere la mēte altróve: Et gettâre lo umóre ragunâto, in dîversi cör



pi: & in neſſún módo ritenere il ſéme, che  
per Amóre d'úna perſóna è in te turbáto.

DEL DANNO DELLO AMORE  
VVLGARE. CAPI. XII.

A Acció che noi parládo lúngo tē  
M po di quéſta pazia, non impaziámo,  
in brévi paróle cōchiuderemo: che tra  
le ſpēzie dēlla pazia, la piu ſtrána è quēlla  
affannóſa cūra, dālla quále i vulgári inna-  
mórati ſóno giórno & nótte tormentáti: i quā  
li duránte lo amóre prima ſ'accēdono dālla  
cōllera: pói ſ'affliggono dāllo umóre melan-  
cólico. Onde in fúria rovinano & quāſi cō-  
me ciechi non veggono in quále precipizio  
cáſcano. Quāto ſia peſtilenziále quēſto adul-  
teráto Amóre per le perſone amáte & per le  
Amánti, Copioſamēte lo diſpúta Liſia Tebá-  
no & Sórate nel Fédro di Platón: Et chiún  
che coſí áma, chiáro lo ſēte: Ma che puó  
èſſere pēggio che quēſto, che lo uómo per tále  
furóre divēta beſtia?



DE LO AMORE DIVINO: ET  
 QVANTO E VTILE: ET DI  
 QVATTRO SPEZIE DI FV  
 RORI DIVINI. CA. XIII.

INFINO a qui sia dëtto de la spèzie  
 I del furóre che da malattia procède.

Ma quèlla spèzie di furóre laquá-  
 le Dio ci inspira, innálza l'uómo sòpra lo  
 uómo: & in Dio lo convérte. Il furóre Di-  
 vino è ùna cërta illustrazióne dèlla Anima ra-  
 zionále: per la quále Dio, l'Anima da le cò-  
 se superióri a le inferióri cadúta, sènza dúb-  
 bio da le inferióri a le superióri ritira. La  
 cadúta dèlla Anima da ún' principio dèll'univér-  
 so infino a' còrpi, pássa per quáttro grádi, p la  
 Mènte Ragióne, Oppenióne, & Natúra. Im-  
 peroché essèndo nell'órdine dèlle còse sèi grá-  
 di, de' quáli il sómmo tiène éssa unitá divina,  
 lo infimo tiène il còrpo: Et essèndo quáttro  
 mézi i quáli narrámmo, è necesário qualúnche  
 cåde da'l primo insino a l'último, per quát-  
 tro mézi cadére. Essa unitá divina è término  
 di tütte le còse & misúra: sènza confusióne  
 & sènza moltitúdine. La Mènte Angélica è  
 ùna cërta moltitúdine di Idée: ma è tále mol



titùline che è stábile & etérna. La ragióne  
della Anima è moltitùdine di notízie & d'ar  
gomentí, moltitùdine dico móbile: ma ordiná-  
ta. L'opinióne ch'è sótto la ragióne, è úna mol-  
titùdine di immágini disordináte, & móbili:  
ma è unita in úna sustánzia & in ún púnto.  
Conció sia che la Anima nella quále ábita la  
opinióne, sia úna sustánzia laquále non óc-  
cupa luógo alcúno. La natúra, ciò è la potén-  
zia del nutríre che è da l'Anima, & ancóra  
la compleßióne vitále à símili condizióni: ma  
è per i púnti del córpo diffusa. Ma il córpo è  
úna moltitùdine indetermináta di párti & d'ac-  
cidenti, suggétta al moviménto: & divisa in  
sustánzie, moménti & púnti. L'Anima nó-  
stra risguárda tútte quèste cóse: Per quèste  
discénde, per quèste s'áglie. In quánto ella da  
éssa Vnitá principio dell'univérsò nasce, acqui-  
sta úna certa Vnitá, laquále unisce tútta la es-  
sénzia sua, poténzie, & operazióni. Da laquá-  
le, & a la quále l'áltre cóse, che sóno nella  
Anima áno tále rispétto, quále le linee del  
Circulo áno da'l Céntro, & al Céntro. Et  
dico che quèlla Vnitá non solaménte unisce le  
párti della Anima tra loro, & con tútta la  
Anima: ma eziandio tútta la Anima unisce



con quella unitá la quále è cagione dello Vni-  
vërso: La medesima Anima in quánto rilúce  
per il raggio della Mente divina, le Idée di  
tutte le cose, per la Mente, con atto stábile  
contémpera. In quánto ella si rivólta a se  
medesima: le ragióni universáli delle cose cõ-  
sidera, & da' principij a le conclusióni argo-  
mentándo discorre. In quánto ella risguárda i  
Córpi, rivólge in sua oppenione le particulári  
fórne: & immáginì delle cose móbili, ricevú-  
te per i sènsi. In quánto ella s'inclína a la ma-  
tèria, úso la natúra p' instruménto, co'l quále mu-  
ve la matèria & fórmala: Onde le generazióni  
& auguménti, & ancóra i loro contrárij procé-  
dono. Vói vedéte adúnque che la Anima cá-  
de da quella Vnitá divina la quále è sópra la  
Eternitá, a etérna moltitúdine: Et da la eterni-  
tá a'l témpo: Et da'l témpo a'l luógo, & a la  
matèria. Dico ch'ella cáde al' óra, quándo ella  
si pártè da quella puritá, con la quále ella è  
nata, abbracciándo tróppo il córpo:

PER



PER QVALI GRADI I FVRO-  
RI DIVINI INNALZINO LA  
ANIMA: CA. XIII.

ER la quál còsa còme per quáttro  
P grádi discènde, cosí è necessário cho  
per quáttro sàglia. Il furóre divino  
è quello che a le còse superióri ci innálza:  
còme nêlla diffinizione súa fù manifesto.  
Quáttro adunque sòno le spèzie del divino  
furóre: Il primo è il furóre Poëtico: Il se-  
còndo Misteriále ciò è sacerdotále. Il tèrzo  
la divinazione. Il quárto è lo affètto dèllo  
Amóre. La Poesia da le Múse: Il misteriò  
da Bácco: la divinazione da Apólline, lo Amór  
depènde da Vènere. Certamènte lo ánimo  
non può a' éssa unitá tornáre, se égli non di-  
vènta úno. Et púre égli è fátto multiplíce,  
Perché égli è cadúto nel córpo, in operazió-  
ne vário distrátto, & inclináto a la infinita  
molitúdine dèlle còse corpóree. Il perché le  
sue párti superióri quási dórmono: le inferiò-  
ri soprástanno álle áltre. Le prime di sònno,  
Le secònde di perturbazione sòn piene. Et in  
sómma tútto lo Animo di discórdia & disso-  
nánzia è prégno. Adunque principalmente ci  
bisógna il Poëtico furóre, il quále per tuóni

Q



Musicali desti le párti che dórmono: Per la suavitá armónica addolcísca quelle che sòno turbáte: & finalménte per la consonánzia di diuérse cose scácci la dissonánte discórdia, & le vário párti della Anima tēperi. Non è però ancóra abba- stánza quēsto, perché nell'Animo résta an- córa moltitúdine, & diversitá di cose. Aggiúgnesi adúnque il mistério appartenēte a Bácco: il quále per sacrificij, & pu- rificazioni, & ogni cúlto diuino diriza la intenzione di tütte le párti a la Mēte, con la quále Iddio si adóra. Onde essēdo ciascúna delle párti dell'Animo a úna Mēte ridótta: Già si puó dire lo Animo ún' cērto tútto di piú èssere fáto. Bisò- gna óltre a quēsto il tērzo Furóre, il quále ridúca la Mēte a quella unitá, la quále è cápo dell'Anima. Quēsto adēmpie per la diuinazione Apóllo. Imperoché quādo l'Anima sópra la Mēte a lo unitá dél- la Mēte súrge, le futúre cose prevéde. Fi- nalménte pói che l'Anima è fáto úno ( quel- lo úno dico il quále è in éssa natúra & essēza dell'Anima ) résta che di súbito a quello úno che sópra la essēzia ábita ciò è a Dio, si ridúca. Quēsto grán dono



ti dà quella celeste Vénere, mediante lo Amóre, ciò è mediante il desidèrio della Bellèza divína, & mediante lo ardóre del Bène. Il primo furóre adunque tèmpera le cose disadatte, & disonanti: Il secóndo fà che le cose temperate, di piu párti ún' tútto diventano: Il tézzo fà ún' tútto sópra le párti: Il quárto riduce a quello úno, ilquale è sópra l'essénzia, & sópra il tútto. Platone nel Fedro la Mente dàta àlle cose divíne: chiáma nell' Anima Auriga, che vuóle dire guidatóre del Cárro della Anima. La unitá della Anima chiáma cápo dell' Auriga. La ragióne & oppeniónne che per le cose naturáli discórre, chiáma il buón Cavállo; La Fantasia confusa, & l'appetito de' sènsi, chiáma cattivo Cavállo. Et la Natúra di tútta la Anima chiáma Cárro: perchè il moviménto della Anima, quási cóme circoláre da se cominciándo, in se ritórna. Ove la considerazióne sua venéndo da la Anima, nella Anima si riflétte. Attribuisce due áli álla Anima, con le quali a le subblími cose, vóli. Di quèste l'úna stimiámo èssere quella investigazióne, con la quále la Mente continuo a la veritá si sfórza: la áltra ála, il desidèrio del bène, per il quále la nóstra volontá sèmpre árde.

Q ii



Queste parti della Anima perdono l'ordine loro, quando per la perturbazione del corpo si confondono. Il primo furóre distingue il buon Cavállo, ciò è la ragione & oppenione, dal Cavállo cattivo, ciò è da la fantasia confusa, & da lo appetito de' sensi. Il secondo sottomette il Cavállo cattivo al buono: & il buono sottomette á llo Auriga, ciò è álla Mente. Al terzo diriza l'Auriga al capo suo, ciò è a la unitá, laquále è la cima della Mente. L'ultimo volge il capo dello Auriga inverso il capo dello universo: Ove la Auriga è beato. & quivi a la mangiatoia, ciò è a la divina bellezza ferma i cavagli, ciò è accomoda tutte le parti della Anima a se suggette: Et pone loro innanzi Ambrosia da mangiare, & da bere il Nettare: ciò è porge loro la visione della Belleza divina, & mediante la visione il gáudio. Queste sono le Opere de' quattro furóri: de' quali generalmente Platone nel Fedro disputa: Et propriamente del Poético furóre, nel Diálogo chiamato Ione: & del furóre amatório nel convito. Orfeo da tutti questi furóri fu occupato: di che li suoi libri testimonanza fanno. Ma dal furóre amatório, specialmente sopra gli altri furono rapiti, Sáfó, Anacreonte & Sócrate.



DI TUTTI I FURORI DIVINI  
LO AMORE E IL PIV NO  
BILE. CAP. XV.

**I** Tutti questi furori il Potentissimo  
**D** e prestantissimo è lo Amore: Potentissimo dico perché tutti gli altri necessariamente hanno di lui bisogno. Perché non possiamo conseguire Poesia, Misterij, Divinazione senza diligente studio, Ardente Pietà e continuo culto di Dio. Ma studio, Pietà e culto non è altro che Amore: Adunque tutti i furori stanno per la potenza di Amore. E ancora lo Amore prestantissimo, perché a questo, come a fine, gli altri tre furori si referiscono: Et questo prossimamente con Dio ci còpula. Ma sono quattro affetti adulterati i quali contraffanno questi quattro furori; il furore Poëtico è contraffatto da questa Musica vulgare, laquale solamente gli orecchi lusinga. Il furore Misteriale ciò è de sacrificij, è contraffatto dalla vana superstizione della Plèbe. Il furore profetico, dalla fallace conghiettura della Arte umana. Quello dello Amore dallo impeto della Libidine. Il vero Amore non è altro che un certo sforzo di volare alla divina bellezza, de

Q iii



in noi dallo aspetto della corporale Belleza.  
Lo Amore adulterato, è una rovina da' veder  
re a' l' tatto.

Q V A N T O E V T I L E I L V E R O  
A M A T O R E . C A P I . X V I .

O I mi domandate a che sia utile lo  
V Amore Sócratico . Io vi rispondo :  
che è prima utile a se medesimo a  
ricomperare quelle ali con le quali a la pá-  
tria sua rivoli . Oltre a questo è utile alla Pá-  
tria sua sommamente a conseguire la onte-  
sta & felice vita . La Città non è fatta di pie-  
tre , ma di uómini : Gli uómini si debbono cul-  
tivare , come gli Alberi quando sono teneri :  
& dirizzare a produrre i frútti . La cura de'  
fanciullétti consiste in quelli di casa sua : Et  
dipoi che sono cresciuti trapassano le Léggi  
ricevute in casa , per la iniqua usanza di quel-  
li che ridono loro in viso . Ora ditemi che  
fará qui il nostro Sócrate ? Permetterá egli  
che per la usanza degli uómini lascivi , sia  
quella gioventú corrotta ? la quale è il seme  
della Rep . che di nuóvo tutto il dí germina .  
Ma se egli pmette questo , dove resterà la cari-  
tà della pátria ? Sócrate adunque soccorrerá



Àlla Pàtria, & i figliuóli di lei che sòno suoi  
fratègli, libererà da Pestilenzia. In che módo  
farà egli quèsto? forse che egli scriverrà nuó  
ve Lèggi, per le quáli separerà gli uómini  
lascivi da la conversazione de' giòvani.

Ma tútti non possàmo èssere Ligúrgi, o So=  
lóni. A póchi si dà l'Autorità di fare Lèg=  
gi. Pochissimi àlle lèggi date obbediscono.  
Adunque che farà Sócrate? crediam' noi che egli  
faccia per via di fórza? o che con máno scac=  
ci i dionésti vécchi, da i piu giòvani? Ma  
sólo Ercole si dice avér potuto combàttete  
con le mostruóse fiere. Quèsta violénzia a  
gli àltri è móltto pericolósa. Sarèbbeci forse  
un' àltro módo, & quèsto è, che Sócrate gli  
uómini sceleràti ammonisca, riprènda, &  
mórda. Ma lo ánimo turbáto disprègia  
le paróle di colúi che lo ammonisce. Et  
ècci pèggio che spessevólte manomette lo  
ammonitóre. Et per quèsto Sócrate pro=  
vando un' témpo quèsto módo, dàll'úno con  
le púgna, dàll'àltro con i cálci fù percóso.  
Vna vía sóla rēsta àlla gioventú di sua salú  
te: & quèsta è la conversazione di Sócrate  
con lei. Per laqualcosa quèsto Filósofo, dàllo  
Orácolo d' Apólline giudicáto sapientissimo di  
tútti i Gréci, commóso da carità invérso la

Q iiii



Pátria, con li Gióvani per tútta la Cittá si  
méscola. Così il véro amatóre la gioventú  
da' fálsi Amánti difénde: non altriménti che  
diligénte pastóre difénde il grégge délli In-  
nocéti Agnélli da la pestilenziósa voracità  
de' lúpi. Et perché i pári con i lór pári facil-  
ménte convérsano, Sócrate si fá pári a piu  
Gióvani con cérti mótti piacévoli, con sem-  
plitá di paróle, & con puritá di vita: & se  
medésimo fá di vécchio fanciúlló, accioché per  
la doméstica & giocónda familiaritá, póssa  
quálche vólta di fanciúlli fáre vécchi. La gio-  
vanéza esséndo a la voluttá inclináta non si  
piglia se non cō l'ésca del piacére: pchéfúgge  
i rigidi maéstri. Per quéstó il nóstro tutóre  
della Adolescénzia, sprezándo per la salúte  
della pátria súa ógni súa faccénza, piglia in  
tútto sópra se la cúra de' gióvani. Et prima  
gli adésca con úna cértá suavitá di giocónda  
usánza: Dipóí che gli á in tál' módo adescá-  
ti, ún' póco piu graveménte gli ámonisce: Ul-  
timaménte con piu sevéri módi gli riprén-  
de. Si che in quéstó módo Fedóne giovanétto pó-  
sto nel disonéstó luógo público in Aténe ri-  
comperó da tále Calamitá: & fecélo dégno  
Filósofo. Platóne nóstro il quále tra in Poé-  
tiche fávole perdúto, constrínse a gittáre i



versì nel fuoco: & seguire studij piu preziosi, i fructi de' quali noi tutto il giorno gustiamo. Senofonte da una vulgare so-  
prabbondanza ridusse ala sobrietà de' sapienti. Eschine & Aristippo di poveri fece ricchi. Fedro di Oratore fece Filosofo: Alcibiade di ignorante dottissimo: Carmide grave & vergognoso: Theage giusto & forte tutore della Patria. Eutidemo & Memnone da falsi argumentūzi de' sofisti, tradusse a vera sapienza. Onde nacque, che l'usanza di Sócrate benché fosse gioconda sopra l'altre, era non dimeno piu utile che gioconda. Et secondo che testimonia Alcibiade, Sócrate fū da' giovani assai piu amato, che egli alcuno ne amassi.



IN CHE MODO SI DEBBE REN-  
DERE GRAZIA ALLO SPIRI-  
TO SANTO CHE CI A IL-  
LUMINATI ET ACCE-  
SI A DISPUTARE DI  
AMORE CA. XVIII.

SSAI infino a qui óttimi convitatì  
A che còsa sia Amóre, quál sia il vèro  
Amatóre, quánta sia la utilità del  
vèro amánte, prima per le vòstre disputazió-  
ni, Et pói per la mia abbiámo felicemente trová-  
to. Dítemi chi è lo autóre, chi è il maéstro  
di quèsta invenzióne tánto felice? sappiáte  
che égli è quél medésimo Amóre cagióne del  
trovárlo: il quále da nói è qui trováto. Per  
ché nói accési d'Amóre di trováre l'Amóre:  
abbiámo cerco & trováto l'Amóre. In mó-  
do che a lui medésimo, la grázia del cercáre,  
& del trováre si conviène referire. O mirá-  
bile magnificénzia di quèsto Dio Amóre, O Be-  
nignità sua senza comparazióne alcúna. Gli  
áltri celestiáli finalmente dopo lúnga ricér-  
ca appéna ún póco ci si móstrano. Ma amó-  
re ci si fà presénte prima che di lui cerchiá-  
mo. Per la qualcósa ágli uómini páre éssere



per obligati a questo, che agli altri celestiali.  
 Sono alcuni che anno ardire di bestemiare la  
 divina potenza, perché ella fulmiua i peccà  
 ti nostri. Sono alcuni che anno in odio la  
 Sapienza di Dio, la quale a nostro dispetto  
 vede tutte le nostre scelerateze. Ma il di-  
 uino Amore, perché egli è donatore di tutti i  
 beni, nessuno è che possa non amare. Per la  
 qualcosa Amici miei questo divino Amore, il  
 quale a noi è sì benigno & favorevole, ado-  
 riamolo in tal modo, che noi veneriamo la Sa-  
 pienza: & con ammirazione temiamo la Po-  
 tenza: Accioché mediante lo Amore,  
 abbiamo tutta la divinità propi-  
 zia: Et amandola tutta con  
 affetto di Amore, tut-  
 ta ancora  
 con Amore per  
 pertuo la  
 godia-  
 mo.

I L F I N E.



# TAVOLA VTILISSIMA

DE LE PIV NOTABILI

Cóse del prefente Comén-  
to di Marsilio Fi-  
cino .

	Faccia
<b>A</b> bbacinamēto di vétrop l'álito	220.
accendimēto dell' Angelo	97.
accidēte amoroso	169.
acqua	53.
acqua non fúgge il fuóco per ódio	60.
acqua è tiráta dal súo luógo	165.
adanamēto di tútte le fórme	12.
affánno dégli amánti quándo cēssi	235.
affétto d'amóre dóve con sísta	103.
affétto demoniaco	147.
agatone	206.
agnello non á in ódio il Lúpo	60.
agonia dégli amánti	235.
agricoltúra	57.
alcéste áma admēto	19.
alcibiade brútto nel náso & nelle ciglia	197.
alcibiade	249.
allegoria dégli uómini di tre stēsi	66.



allegoria dell' uómo. 660  
 alienazioni di mente 215.  
 amanti áno timóre & reverénza a l' aspétto  
 délla persóna amáta 37.  
 amanti perche si maraviglino, témino, &  
 onorino l' amáta 37.  
 amanti perche sprézzino ricchéze & onóri per  
 la persóna amáta 37.  
 amante perche desideri transferirsi nélla per  
 sóna amáta 37.  
 amanti pche sospirino 38.  
 amanti pche s' allégrino 38.  
 amanti pche sentino frédde 38.  
 amanti pche sentino caldo 38.  
 amanti pche or' tímidi & or' audáci 38.  
 amanti ónde siéno acúti 38.  
 amante mórtto in se in áltro vivo 42.  
 amante perche muóre amándo 42.  
 amante non amáto interaménte é mórtto 44.  
 amante amáto nell' amáto vive 44.  
 amante non amáto dóve viva 44.  
 amáto che non áma lo amante é omicida 46.  
 amáto che non ámi puó éssere ocelso 47.  
 amáto é constrettto ad amáre lo amante 47.  
 amanti délla belléza déll' áno di che si cōtētinno 48.  
 amante vécchio góde gioconditá 50.  
 amante gióvane góde utilitá 50.  
 amáto pche siacōstrettto ad amár lo amante 48.



amano gli uómini quélle cose che a fine di ló	
ro desiderino	90.
amare ê di Vénere	134.
amanti perché s'ingánnino	138.
amato à cura d'ello amante	47
amanti perché desiderino di veder l'amata	139.
amante nò possiede interamente l'amata	144.
amante conósce co'l pensiero	144.
amanti perché pállidi & mágri	152.
amanti perché áridi	62
amanti perché nudi.	162
amanti perché vili.	162.
amanti perché disarmati	163.
amanti perché dappóchi	162.
amanti virtuosi	162.
amanti perché si contraddichino	164.
amanti perché scontrando l'amata si cōmuo-	
vino súbito	165.
amanti che séguono il celéste amore	182.
amanti che séguono l'amore vulgare	182.
amanti masculini perché	183.
amare Dio cóme si débbe	202.
ambra tira la páglia	165.
ambrósia che sia	80.
amicizia nelle stéllle & Eleménti	58.
amore angélico	8.97.
amore nel seno di Cáos	9.
amore antichissimo	13.



amóre per se medesimo perfetto	13.
amóre di grán consiglio.	13.
amóre desidério di belléza	16.
amóre contrário al cóito	18.
amóre appetisce cose belle	19.
amóre Dio grande & mirábile, nóbile & utilis simo	20.
amóre con che si conósca	20.
amóre perché non si spégne per aspétto, o per tâtto	36.
amóri duói	39.
amóre della prima & secónda Vénere	70.
amóre, cóme si úsi rettamente	42.
amóre perché amáro	43.
amóre mórtè voluntária	43.
amóre sèmplice	44.
amóre recíproco	44. 46.
amór de' superiori a' gli inferiori	52.
amóre degli inferiori a' superiori	52.
amóre de gli eguáli	52.
amóre in tutte le cose & verso tutte	52.
amóre tira il simile a' l simile	44.
amóre perché maestro dell' arti	56.
amóre delle complessióni	57. 136.
amóre & sua grandéza	59.
amóre di che si conténti	16.
amóre acompáña il Cáos	14.
amóre si términa in tre cose	17.



amóre che cósā sia	23. 49. 52. 118. 119.
amóre tórto	41.
amóre è cósā divína	42.
amóre pómo dólce amáro	43.
amóre ónde náscā	47.
amóre reciproco dónde venga	51.
amóre signóre & generatóre dell'árti	56.
amóre nēlla Música	57.
amóri duói nēgli Elemēti	58.
amóre pórtā le chiávi dell'univérso	59.
amóre & suói epíteti	59.
amóre éssere & discórrere p tütte le cósē	61.
amóre & suói privilégij	61.
amóre cupiditá di ristoráre il tútto	64.
amóre Dio benigníssimo álla umána genera- zióne	80.
amóre ci rimēna in Ciélo	81.
amóre Dio beatíssimo	83.
amóre non bráma Córpo alcúno	95.
amóre universále	98.
amór mólle delicáto & ténero	109.
amóre perchē gióvane	109. 111.
amóre perchē ágile	110. 111.
amóre perchē mólle	111.
amóre perchē átto & compósto	111.
amóre perchē nitido	111.
amóre perchē temperáto	112.
amóre perchē fortíssimo	112.

amóre



Amóre da tütte le cöse ê ubbidito	113.
amóre ê libero	114.
amóre di se medesimo ê contento	114.
amóre perché sapientissimo	114.
amóre bellissimo	115.
amóre perché ottimo	115.
amóre d'ove sia	98.
amóre nòdo perpétuo	59.
amóre scambiévole ónle sia	48. 64.
amóre fà gli uómini audáci	113.
amóre ê in tütte le cöse	116.
amóre ê il primo, & lo último ditutti gli Dèi	118.
amóre sèmplice & sùe azioni	115.
amóre scambiévole & sùe azioni	115.
amóre co'lcánto sùo addolcisce le Mènti dèlli Dii & dègli uómini	116.
amóre piu antico che Satúrno	116.
amóre giovane	116.
amóre ê principio & fine	117.
amóre óve resúrge	116.
amóre innânzi a la necessitá	120. 118.
amóre cománda a' tre fátì	120.
amóre perché amábile	123.
amóre perché seguibile	123.
amóre perché venerábile	123.
amóre dóno celéste	125.
amóre buóno, bello, beáto & Dio.	115.

R



Amóre ê ûn tiraménto	127.
amóre demónio	147. 128.
amóre ê Dio & Demónio	135. 146.
amóre & súa origine	141.
amóre mézo tra bello & brútto	125. 128.
amóre secóndo i Planéti	136.
amóre nâto di povertá & di ricchêza	143.
amóre ricco & póvero	143.
amóre perchê misto	144.
amóre non si sázia	95.
amóri Demónij	147.
amóre gia Demónio	147.
amóri cinque in noi	148.
amóri duói secóndo Platone	148.
amóri tre mezâni sôno móti & affetti	149.
amóri lunghissimi	235.
amóre particulâre	101.
amóre & ódio súbiti, dónde nâschino	102.
âmo d'amóre	127.
amóre del contemplativo	149. 150.
amóre del voluttuoso	149. 151.
amóre dell' attivo	149. 150.
amóre divino	150.
amóre umâno	150.
amóre bestiale	150.
amóre nâto nel natâle di Vènere	151.
amôr perchê figliuolo della povertá, & súa qualitá	151.



amóre perche figliuolo délla abbondanza, & sue qualità	151.
amóre non è mend'co & non è ricco	151.
amóre perche desideri il bello	152.
amóre spèzie di umór melancólico & di pa= zia secóndo i Médici antichi	154.
amóre co' piédi nudi	156.
amóre umile	157.
amóre è senza Casa	157.
amóre senza Létto	158.
amóre senza coprimento	158.
amóre dorme alla pórtà	159.
amóre giáce nella via	159.
amóre dorme al seréno	160.
amóre è sèmpre bisognoso	160.
amóre fà diuérse cose diuersamente	161.
amorosa caccia	162.
amóre sofista	162.
amóre perche Mago	164.
amóre perche non è mortále	167.
amóre perche non è immortalé	167.
amóre perche mortále	168.
amóre perche immortalé	168.
amóre mortále & immortalé	168.
amóre & suo fine & utilità	171.
amóre tra la sapiénzia & l'ignoránzia	171.
amóre negli uómini è appetito di generáre nel subbietto tello.	172.



amóre di generare nella parte che regge il Córpo	174.
amóre di generare in quella parte della Ani= ma che conósce	174.
amóre che regge il Córpo	175.
amóre che s'appartiene a l'ánima	175.
amóre è sópra tutte le Pestilénzie gravís= simo	223.
amóre vulgäre d'onde procede	233.
amóre moderáto d'onde venga	234.
amóre è furóre potētíssimo & prestátissi:	224.
amór Socrático a quello che è útile	246.
amóre tánto sia quánto la belléza	20.
amóre véro & adulteráto	246.
amóre negli uómini è appetito di generare nel subbiétto bello	172.
Ánima del Mónde còme divénti bella	14.
ánima dell'univérso Mónde	10.
ánima cêrchio intórno a Dio	20.
ánima per il discórso è móbile	29.
ánima principio del mónde secóndo Zoroá= stre	33.
ánima sostiene se medésima	69.
ánima dá al Córpo qualità & complessióne	69.
ánima è uómo	99.
ánima è cêrchio móbile	29.
ánima còme & dóve si muóva	30.
ánima del Mónde perché si chiámi Satúrno,	



Gioue, & Venere,	193.
ánima délla prima matèria	129.
ánima ónde vede le immàgini	139.
ánima cóme concèpe le immàgini	140.
ánima bàsta che una vólta concèpa le immàgini	140.
ánima è la càsa de' pensièri umáni	157.
ánima si può sèmpre voltàre a Dio	181.
ánima à facultà di muóvere	184.
ánima è sópra il córpo	185.
ánima à il primo intervállo di movimènto & di témpo	185.
ánima è sustánzia che non óccupa luógo alcúno	236.
ánima si convérte súbito a Dio	71.
ánima muóversi, cóme s'intènda	185.
ánima & sùe operazióni	139.
ánima à due àli	143.
animáli del Cièlo	130.
animáli terrèstri	130.
Anime délle spère & délle stèlle	131.
ánime saettàte da amóre quáli sièno	136.
ánime quándo saránno intère	67.
ánime délli Elemènti	130.
ánime délle sfère, cóme	131.
ánimi ónde discèndono ne' córpi	133.
ánimi várij gódonò vàrie Idée	81.
ánimi de' Pianèti che fàanno a gli ánimi nóstri	133.



ánimo stàbile	70.
ánimo è di se signóre	72.
ánimo perche scenda ne' Córpi	72.
ánimo quándo vóglia èssere simile a Dio	73.
ánimo dell'uómo desidera intèndere cose simi li a Dio	75.
ánimo umáno non vive in'áltro Córpo che umáno	44.
ánimo góde di Dio sèmpre còme còsa nuóva	82.
ánimo è spírito & spècchio	107.
ánimo, còme cominci ad amàre	127.
ánimo quándo s'accènda	127.
ánimo prègno nègli uómini	176.
ánimo bello	157.
ánimo & córpo stimolàti al partorire	182.
ánimo s'ingánna nèlla bellèza	185. 194.
ánimo naturalmènte è dispósto & accommo dato a la Belleza	107.
Ánito inimico di Sócrate	208.
ángelo non s'ingánna nèllo amóre	192.
ángeli divíni	131.
ángeli governatóri del Móndo inferióre	131.
ángeli sètte intórno al tróno di Dio	133.
ángeli divíni ciò è Díi mondáni	130.
anticipazióne del bène assènte	144.
Appetito naturale è sèmpre dritto al bè ne	60.



appetito d'amóre	17
appetito di Cóito è contrário állo Amóre	18.
appetito è amóre	82.
appetito di ánimo	77.
appetito di verità ónde sia	174.
appetito di insegnáre	174.
appetito di generáre	173.
appetito di mangiáre & bère &	
appetito di generáre a che fine siano	174.
apóllo dá a mórtáli il medicáre & l'indovináre	122.
apollónio per adorazióne ebbe amicizia con i Demónij	166.
ardóre délli amánti dóve si pósi	24.
ardóre dello ánimo dónde si accénda	24.
armonia	57.
archeláo	211.
architettúra	103.
ária	53.
ária perché stia in álto	54.
ária non si véde	130.
árido & secco è quéllo a chi mánca lo umóre	152.
aristófane & sua oppenióné d'amóre	62.
aristófane	205.
aristófane inimico di Sócrate	208.
aristippo	248.



Architettore del Mondo come s'intenda	74.
Ascensione a Dio	28.
Audacia fortissima	112.
autore del mondo è tutto ragione	73.
augmentare la generazione è della Luna	134.
auriga dell' Anima	243.
Azioni delle due Vénere	40.
azioni dell'uomo	79.
azioni dell'anima	69.
azioni della perfezione interiore	85.
azioni del raggio divino	102.
azioni della Belleza	108

## B

Beatitudine che sia	136.
Beatitudine in che consista	75.
Beato è a chi nulla manca	84.
Beatissimo	84.
Belleza che cosa sia	12. 16. 25. 35. 85. 91.
	93. 97. 98. 104. 108. 192. 84.
Belleza di tre ragioni	163.
Belleza di Corpi	16. 192. 198.
Belleza di voci	16.
Belleza nel Cérchio	26.
Belleza nell' Animo	49. 192.
Belleza nel Corpo	49. 192.
Belleza non è Corpo	91.



Belléza & quantitatá sôno diuérse	92.
Belléza non ê proporzióne di mēmbri	93.
Belléza umána in che consista	17.112.
Belléza con che si góda	20.
Belléza amábile	21.
Belléza dôve stia	22.103.
Belléza diuina â procreáto amóre in tütte le côse	23.
Belléza di tütte le côse	30.
Belléza de' cörperi mondáni ónde sia, & ónde s'apprenda	41.
Belléza non ê materiále	96.
Belléza veramēte desideráta che sia	23.
Belléza & cörperi sôn diuérsi	103.
Belléza del Cörpero che sia	104.
Belléza si scambia per Belléza	50.
Belléza ónde sia	108.
Belléza quándo	110.
Belléza véra	196.201.
Belléza supérna perche delicáta, perfétta & beáta	171.
Belléza déll' Angelo	193.201.
Belléza di Dío	193.
Belléza déll' Animo in che consista	198.
Belléza umána che richiégga	17.
Béne che sia	15.15.
Benefizij d' Amóre	80.82.175.
Benefizio délla Belléza	85.



Benignità di Marsilio Ficino	26
Benignità della divina Potenza	96
Bontà d'Amore	111
Bontà nel centro	26.30
Bontà è la perfezione interiore	84
Bontà si appetisce per li indizij della Belleza	85
Bontà di tutte le cose	302

C

Caccia amorosa	163
Caccia & uccellazione felice &, utile alli amanti	163
Cadimento dello animo	72
Caduta dell'anima	73
Caduta della anima	113.238.239
Cagione del segamento del uomo	74
Cagioni, amano l'opere loro	51
Calamita tira il ferro	165
Caldo infinito	202
Caldèza del sangue	224
Caldèza t. amata altrui	225
Callia inimico di Sócrate	208
Cambio utilissimo, onestissimo & maraviglioso tra gli amanti	50
Cáos tre	10
Cáos innauzi a'l Mondo	96



Caos che sia	12.
Caos Mondo senza forme.	9.
Capo dell' Auriga	243.
Carità	115. 203.
Carmide brutto nel collo	168.
Carro della anima	158. 243.
Carmide	249.
Casa di Venere	113.
Casa del pensiero	157.
Casa dell' anima	157.
Casa dello spirito	157.
Castramento di Celio	121.
Cavallo buono	243.
Cavallo cattivo	243.
Celio perché sommo Dio	39.
Centro che sia	26.
Centro unico di tutte le cose	26.
Cerchio tra Dio & il Mondo	23.
Cerchi quattro intorno a Dio	26.
Che cosa si ami	97. 131. 138. 144.
	197. 203.
Chiaréza di verità negli uómini	179.
Chiaréza del sangue che óperi	224.
Chiaréza alléttta	225.
Chi piace a Dio	180.
Cibo della anima	89.
Cieli otto	129.
Cielo perché si muova	155.



Ciascuno cerca quel che gli manca	143.
Cognizione umana onde cominci	34.
Colori, come si veggino	99.
Colore non è Belleza	95.
Collerici son' precipitosi in Amore	155.
Collerici ardono	155.
Collerici son' bizarri	231.
Collerici spesso s'ammazzano	232.
Colpe dello amato non amante	76.
Combattimento di duoi Amori	207.
Comparazioni del Sole a Dio	180.
Comparazione dell'Oro & dell'Animo	108.
Comparazione diverse	159. 166. 203. 205. 219. 239. 248.
Complezione temperata	109.
Composto per la giustizia	67.
Composizione dell'uomo	108.
Concordia onde nasca	54.
Condizione di Amore	12. 171.
Condizione della Suprema Belleza	171.
Cominciamento d'Amore	150.
Conghiettura	245.
Conoscere Dio vivendo è impossibile	80.
Conoscere & fare a chi s'aspetti	54.
Conoscimento corporale	70.
Conservazione delle cose	173.
Conscienza di Sócrate	211.
Contemplazione di Satúrno	134.



Contratto maraviglioso	45.
Convito di Platone quanto durò	4
Convitati a Caréggi	4.
Córpi del Mondo perché Bégli	41.
Córpi nō son bélli per lóro matéria	92.
Córpi non sōn bélli per lóro quantità	92
Córpi nō tútti: ma li animati si muóvono	187.
Córpo non è cosa stábile	70.
Córpo si muóve in tēpo	100.
Córpo perché è árido & piloso	109.
Córpo perché duro	109.
Córpo perché áspro	109.
Córpo perché lábile	109.
Córpo perché si sēcchi	154.
Córpo è la Cāsa dello spírito	157.
Córpo è imágine & ómbra dello ánimo	175.
Córpo prégno	176.
Córpo che è	239.
Córpo non si muóve da se stēso	184.
Córpo non pēnetra il córpo	100.
Córpo del Mondo vive	129.
Córpo da chi è cērco	141.
Córpo nessúno interamēte è bello	195.
Córpo è sottopósto al tēpo	190.
Cóse che abborrisce Amóre	17.
Cóse corpóree, cōme si ricévinò nell' ánimo	101.
Cóse mutábili cōme si consérvinò	173.
Cóse gráte all' ánimo	190.



Cōsideraziōne de' Filó. Platónici nell'odáre	7 <sup>o</sup>
Cóse tre dell' uómo	139 <sup>o</sup>
Cóse che si fánno béne	1 <sup>o</sup>
Cóse vére	35 <sup>o</sup>
Cóse fálse	35 <sup>o</sup>
Cóse necesárie állo innamorársi	144 <sup>o</sup>
Costúme de' Teólogi antichí	65 <sup>o</sup>
Creaziōne di tútte le cóse	109 <sup>o</sup>
Cupído in che sia differénte da Márte	45 <sup>o</sup>
Cupído secóndo Agatóne	85 <sup>o</sup>
Cupíditá del generáre ónde sia	54 <sup>o</sup>
Cupíditá quándo s' adémpia	95 <sup>o</sup>
Cultúra degli uómini	246 <sup>o</sup>
Curaziōne amorósa	1548 <sup>o</sup>

D

Degeneraziōne délla Mēte Angélica	118 <sup>o</sup>
Degeneraziōne dell' uómo	102 <sup>o</sup>
Deitá dódici sópra i dódici ségni del zodiaco	122 <sup>o</sup>
Delettaziōne	23 <sup>o</sup>
Demónij spíriti mēdi tra celésti & terréni	128 <sup>o</sup>
Demónij ábitano tra Cielo & Tèrra	129 <sup>o</sup>
Demónij immortáli & pasibili	131 <sup>o</sup>
Demónij buóni	131 <sup>o</sup>
Demónij cattívi	131 <sup>o</sup>
Demónij da chi ricévino i dóni delle Idée	133 <sup>o</sup>
Demónij sérvono a' dóni degli Dij	131 <sup>o</sup>
Demónij amatóri	135 <sup>o</sup>
Demónio ventrea di tre ragióni	135 <sup>o</sup>



Desiderio del bene è ala della Anima	135.
Detestazione dell'uso contro a natura	143.
Detti di Sócrate	210.
Differenza tra buono & bello	84.
Differenza tra bontà & bellezza	85.
Digestione maligna.	153.
Dii immortali & impassibili	131.
Dii & uómini s'innamórano	8.
Diletto de' convitati	82.
Dimenticanza	173.
Diótima Sacerdotessa	24124.
Dionísio Areopágita	23.
Dio s'aguaglia al Sóle	24.
Dio perché Céntro	27.
Dio Vnità semplicissima & atto purissimo è Céntro di tutto	28.
Dio cagione di tutte le cose	31.
Dio senza composizione	22.
Diversità degli uómini	167.
Diversi studi del uómo	167.
Divisione della natura umana	63.
Dolceza diletta	225.
Dolceza onde nasce	145.
Dolceza del sangue che óperi	224.
Dóni degli Dii	122.
Dóni delle Idée	132.
Dóni di Venere celeste	242.
Dónne perché macchino gli specchi	219.



Dio veritá	25.
Dio mette se medesimo in tutte le cose	23.
Dio perché crei tutte le cose	53.
Dio perché creatore	117.
Dii mondani servono alle Idée	132.
Dio perché si chiama consiglio	142.
Dio come s'ami in diverse cose	23.
Dio col medesimo volto riluce in tre specchi	97.
Dio dona il lume divino	119.
Dio è fonte di bellezza & d'amore	193.
Dio & l'Angelo non s'ingannano nell'amore	195.
Dio artefice del tutto	196.
Dio con la Mente si adora	242.
Dio buono ciò è bene	25.
Dio bellezza	25.
Dio pulcritudine	25.
Dio conforta tutte le cose, & soprattutto si spande	25.
Dio è tutto in ciascuna Idée	81.
Dionisio d'accordo con Platone	132.
Dio solo è di se contento	73.
Dio principio del Mondo	33.
Discorso naturale	185.
Disordini che seguono al partir dell' Anima	158.
Disposizioni delle voci	107.
Distanzia che sia	106.
Distraimento degli Amanti	161.
Divinità non si rinchiude in parte del Mondo	87.
Divina	



Divinazione viene da Apolline 122.  
Diversi appetiti 174.

E

**E**ccellenza della facultà amatoria 124.  
Educazione 199.  
Effetto diverso d'Amore 207.  
Effetto del lume 240.  
Effetti dello Amore negli Elementi 38.  
Effetti quattro adulterati che contrafanno i  
quattro furori 245.  
Elementi quattro 129.  
Erisimaco 205.  
Errori d'Amore onde siano 2.  
Esclamamenti delle parti sottili 110.  
Eschine 148.  
Esclamazioni di Fedro & di Lisia 110.  
Esercizio dello animo 181.  
Esposizione di Guido Cavalcanti 206.  
Essenza piglia forma 10.  
Essere & essere in se 43.  
Essenza & vita, Saturno & Giove 142.  
Essenza di Dio 190.  
Esso uno principio dello universo & sommo  
bene 189.  
Esso Vno & Dio 188.  
Esso Vno antecedente la Mente & l'Anima 189.  
Eurialo 211.  
Eutidemo 149.



<b>F</b>	
Facóndia di Sócrate	212.
Fantasia che cósà sia	140.
Fantasia oscúra	206.
Fanciulli prudenteménte domandáti póssonó in ciascúna árte rettaménte rispóndere	179.
Fáre & cognóscere s'appartíene al medesimo	54.
Fáre a chi s'apparténga	68.
Fascinazione ciò é Máld'ócchio cóme si fác- cia & che cósà sia	220.
Fébbre continua nel sângue	228.
Fébbre Terzána nêlla cóllora giállá	228.
Fébbre Quartána nêlla cóllora nêra	228.
Fedóne discépolo di Sócrate	179. 248.
Fédro brútto nêlle gámbe	197.
Fédro amáto da Lísia	222.
Fémmina pósta per la temperánza da Aristó- fane nêlla súa fávola	67.
Fémmine facilménte pigliano i Máshi	230.
Feriti comuneménte cáscano boccóni sópra la ferita	225.
Fervóre dèllo Animo	167.
Figúra invécchia tárdi	94.
Figúra & belléza non é túto úno	94.
Figúra sémplíce & immortále si confá con il sigillo dèllo Animo	104.
Figúra amáta úna vólta s'áma sémpré	168.
Fíne Socrático	248.



Fondamento delle tre preparazioni	106.
Fórma del Córpo in che consista	191.
Fórme de' Córpi cóme ciò è per quáli mézi si ridúchino a Dio	32.
Fórma del Córpo cóme póssa ésser simi e a quella dell' ánimo	103.
Formositá	95.
Fórti	76. 77.
Fortéza	75. 76. 199.
Fórza della Educazióne	162.
Fórza umána negli uómini piu fórti & sáviij è piu eccellente	37.
Fórza della Matéria	137.
Fórza della Natúra	160.
Fórze tre della Anima	88.
Fórze tre del córpo	88.
Fuóco perché stia in álto	54.
Fuóco non fúgge l' ácqua per ódio	60.
Fuóco perché riscáldi	68.
Fuóco non si vedè	130.
Fuóco tira a se l' ária	165.
Fuóco d' Amóre	158.
Furóre che sia	215. 215.
Furóre divino che cósa sia	238.
Furóre divino , di quáttro spézie	238.
Furóre poético da le mûse	241. 242.
Furóre sacerdotále da Bácco	241. 242.
Furóre divinatorio da Apóllo	41. 42.



Furóre dell' Amóre di Vènerè	238.
Furóre primo & sùe azioni	243. 244.
Furóre secóndo & sùe azioni	243. 244.
Furóre tèrzo & sùe azioni	243. 244.
Furóre quárto & sùe azioni	244.

G

Generazióne còme sia da èssere usáta	42.
Generáre a che fine sia	183.
Generazióne è dóno divino	172.
Generazióne degli spíriti	153.
Generazióne di tútte le cose	11.
Generazióne s' adèmpie nel suggétto bello	172.
Génio buóno, & cattívò	148.
Giocondità sòmma	82.
Giovaménto délla Natúra	179.
Gióve inteso per l' Anima del Móndo	39.
Gióve è principio mézo, & fine di tútte le cose	22.
Gióve inteso per la Mènte Angélica	39.
Gióve léga Satúrno	121.
Gióve dà a mortáli l' arte del saettáre	122.
Gióve essénzia & víta nello Angelo	142.
Giudizij de fanciulli	178.
Giustizia	199.
Giústi	76. 77.
Govérno & império di Gióve	134.
Grandéza còme sia	8.
Grandéza d' ánimo da Márte	134.



Grandéza & ampiéza d'Amóre	51.
Grádi a lo innamorársi	144.
Grázia invécchia présto	94.
Grázia ónde sia	16.
Grázie tre	16. 91.
Guadagno déllo Amóre	45.
Guído Cavalcánti	204.
Gustáre s'attribuisce álla ácqua	87.
I	
Idéa é aliéna da la Matéria del córpo	103.
Idée	11. 12. 31. 32.
Ierotéo	16. 23.
Illuminazióne déll' Occhio	13.
Immáginí d'úno in ún' áltro	138.
Immáginí non s'appiccano nell' Anima	139.
Immáginazióne	140. 229.
Incantésimi	166.
Incatenaménto délle Idée	132.
Incatenaménto délle cóse	165.
Inconstánzia dégli amánti	170.
Inconstánzia de' béni mortáli	171.
Indizij amorósi	159.
Indovináre dáto dal só le	134.
Ingágni délla ánima	194.
Infelicitá dégli amánti	169.
Infiníto	302.
Inimicizia ónde sia	60.
Innamoraménto	149.



Imperfetto nõ può fare se stẽso p̃fetto 196.  
 Instinto di multiplicare 53.  
 Instinto amoroso onde sia 134.  
 Interpretare & pronũziare è di Mercurio 134.  
 Intelligenza in atto 186.  
 Intellẽtto della Anima è mobile 186.  
 Intellẽtto Angélico è stabile 186.  
 Intellẽtto non è p̃ sua natura nell' anima 186.  
 Intendimento è diverso da quello che intèn-  
 de & da quello che è inteso 197.  
 Intenzioni delle Leggi 150.  
 Intendere dell' Anima 285.  
 Investigazione è alta della Anima 243.  
 Iunione è la Idèa della Aria 11.  
 Iustizia è mezzo da Tornare a Dio 75.  
 Iustizia si rappresenta nell' uũmo cõposto 76.

# L

Legame dello ánimo & del corpo 133.  
 Legamento di Saturno 121.  
 Leggerèza degli spiriti 218.  
 Letizia abbondante una delle grázie 91.  
 Libertà della volontà 114.  
 Libidine 17. 245.  
 Libidine non è parte d' Amore ne affetto di  
 amante 49.  
 Licone inimico di Sócrate 208.  
 Linee non sòn corpi 106.



L'isa Tebano	6.222
Lodi da la parte dinanzi	86
Lode perfetta	91
Lode d'Amore	14.546
Luce maschia	77
Luce femmina	77
Luce composta	77
Luce di verita	200
Luce di unita	2012
Luce amabilissima	200
Luce & pulcritudine di Dio e infinita	202
Luce divina nell'Animo che adopera	75
Luce di Dio nell'anima	181
Luce dello animo	198
Lume primo della Anima	72
Lumi duoi della Anima	72
Lume secondo nella anima	72
Lume naturale	52.72
Lume sopra naturale	72
Lume naturale & suo effetto	74
Lume naturale a che ci invita	77
Lume naturale come si usa rettamente	79
Lume del sole e in corporale	100
Lume del Sole in instante riempie l'universo	99
Lume Angelico	145
Lume ad intendere le cose che sia	180
Lume infinito	202

S. iiii



Lume dello spirito risplende p gli occhi	218
Lume negli occhi & nel cervello	218.
Lume non può essere corpo	99.
Luna	63.
Luna tira a se il fuoco	165.
Luna muove l'accidia	165.
Luogo delle Idee	132.
Lusúria	17.
M	
Madre fisica	40.
Mágica	157. 164. 165. 166.
Mál' d'occhio	67. 166. 221. 223. 233.
Mále del uómo è il disonesto	15.
Mansuetúdi-ne di Sócrate	210.
Márte come & in che sia differente da Cu- pidine	15.
Márte Signóre della Genitúra che affezione influisca	112.
Márte non dóma Vénere	113.
Máschi perché piglino le Fémmine	231.
Matéria è úno de quáttro cérchi, che si muó- vono intórno a Dio	26.
Matéria móbile	121.
Meditazióne che adóperi	173.
Medicina che desideri	156.
Melancolia & sue qualitá	155.
Melancólici ámano tárdi	155. 231.
Melancólici si ródonó	155.



Melancólici non si liberano prèsto da lo amò re	235.
Mèmnone discèpolo di Sócrate	179. 249.
Mènte è tondo immóbile	29.
Mèmbro nèsúno è bello in se sólo	94.
Mènte Angélica; perchè si chiàmi Satúrno, Giove & Vènere	39.
Mènte intènde per il lúme di Dìo	180.
Mènte Angélica Mòndo primo	10.
Mènte conósce amóre	20.
Mènte cèrchio intórno a Dìo	26.
Mènte móbile	29.
Mènte principio del Mòndo secòndo Zoroà- stre	33.
Mènte Angélica che è	239.
Mènte è l'Auriga dèlla Anima	243.
Mènte, còme s'indirizi a Dìo.	13.
Mèzo dèll'uómo desidera l'àlto mèzo.	75.
Minèrva tà il tèssere a' mortàli	122.
Ministri & dispen atóri de' dóni celèsti.	134.
Misèria infelicißima	170.
Misúre del vólto & del córpo umàno	105.
Módo non è quantità	106.
Módo d'innamoràrsi	138.
Módi di salire	190.
Módo da sciórsi da lo Amóre	234.
Módi di Sócrate	248.
Mòndo che significhi	10.



Mondo perche consista	546
Mondo è retto da un' Anima	1286
Mondo è uno	1286
Mondi tre	103
Morte una, & due resurrezioni degli amanti	456
Morte degli amanti	1586
Morte di Platone	46
Morto è in se chiunque ama	436
Moto della Natura	306
Moto della Materia	306
Moto de' Cieli onde sia	536
Moltiplicazione della melancolia	1546
Muse danno la Musica	1226
Musica che ricerchi	576
Musicale consonanza	1236
Musiche di due sorte	576
Musica vulgare	245
Mutabilita delle cose	1736
N	
Narciso & sua allegoria	1946
Nascita di Platone	46
Nascimento d'Amore inclinato a' sensi	2066
Nascimento d'Amore spirituale	2066
Natale di Venere	1526
Natura del Centro	276
Natura cerchio intorno a Dio	2066
Natura che cosa sia	29.166.2396



Natúra cêrchio móbile	29.
Natúra â tre grádi di cöse	51.
Natúra d'uómini da princípio	62.
Natúra de' Demónij	131.
Natúra de l'uómo dónde s'inténda	181.
Neceſsitá	118. 119.
Neceſsitá a tütte le cöse signoréggia	120.
Nesúno destdera quel' ch'egli â	127.
Nesúno cêrca ciò che e' possiêde	170.
Nêttare che cösa sia	80. 195.
Nettúno Idêa dèlla âcqua	112.
Nimici di Sócrate	208.
Nitido che colôr sia	110.
Nobiltá che sia	8.
Nómi comúni a le cöse disoneste non con= vengono a Dio	18.
Non si cêrcano cöse incógnite	177.
Non si desidêrano le cöse incógnite	144. 177.
Número ternário	212.
Núlla puó êſer' tócco dal sùo dissimile	27.
D	
Occhio sólo conósce & fruisce la Belléza cor= po rále	49.
Occhio piglia tûtto lo spázio del Ciêlo spi= ritualmênte	9.
Occhio & spírito vógliono la ppétua presên= zia del cörpo per serbâre l'immágine	140.
Occhio véde i colóri & le figúre de' cörpi	180.



Occhio vède il Lúme inquánto òi si riflèttes ma non vède il fònte di éssa lúce	180.
Occhi del Lupo cerviére	197.
Occhi, d' Ottaviáno Augústo	219.
Occhi di Tiberio Imperátore	219.
Occhi sòno pórtte délla Anima	159.
Occhi generáti dal Sóle cóme vèggbino	180.
Occhi, & spíriti nò risérbono le ìmáginì	139.
Occhi cóme piglino il lúme da' l Sóle	99.
Odóre di Dio	37.
Odoráre a chi s' attribúisca	87.
Offizio délla Mènte	189.
Offizio délla Anima	189.
Offizio délla Vítta umána	15.
Ogni Amóre è onéstto	18.
Ogni amatóre è giústto	18.
Ogni còsa per il lúme di Dio s' intènde	181.
Ogni effètto è men' dégno délla súacagióne	188.
Ogni amáto è micidiále	46.
Ogni còsa áma	114.
Ombre délla Anima	28.
Ombre de' vestígi	28.
Ombra del uómo	29.
Operazióne del rággio divino	30.
Operazióne del Sóle ne' córpi visibili	24.
Operazióne délla Anima	190.
Operazióne principále délla ánima	43.
Operazióne d' Amóre	118.



Opere mágiche di chi siano	156.
Oppenione che sia	239.
Oppenioni errónee de' Filósofi circa lo tßere di Dio	78.
Operäre	43.
Orazione di Platone	198.
Ordine naturäle	133.
Ordine mondäno	132.
Ordine scambiévole tra gli Elementi	53.
Ordinamento di vóci	107.
Orécchi sùno pórtè d'ella Anima	159.
Orfeo äma Eurídice	19.
Orfeo da quättro fur óri occupätò	244.
Origine d'ella miseria umäna	194.
Orto di Gióve	142.
Ottaviäno Augústò.	119.
P	
Patròclo äma Achille	19.
Patire a chi s'aspétti	68.
Pausänia	205.
Pazia d'ónde vènga	216.
Pazia còme si gèneri	216.
Pazia maggióre di tütte	237.
Päzi che ridono assai	216.
Päzi melancólici	216.
Pènia povertä	142.
Pensieri fissi dónde sièno	228.
Perché gli spiriti muóvino i Cielä	63.



Perché allo Animo piacciono le cose	93.
Perché a caso scotrandoci in alcuni ei ci piace cino & alcuni no	120.
Perché l'abbracciare non sazi	194.
Perché gli uomini diventino pazzi	215.
Perché gli uomini tormentati dalla collora adu- sta impazino & che pazie faccino	216.
Perché si veggia nello specchio	220.
Perché piu volentieri si insegni a piu be- gli	175.
Perché la Mente sia sopra l'anima	189.
Perfezione interiore	84.
Perfezione esteriore	84.
Perfezione del Corpo del Mondo	129.
Perfezione somma	53.
Fietra Calamita	126.
Pitture di varij nomi	97.
Pittura d'Amore	109.
Pizicore quanto dura, & perché.	234.
Platone piissimo	2.
Platone dedito a gli studij Poetici nella sua giovanèza	7.248.
Platone non discorda da Dionisio	132.
Platone in gioventu scrisse il Fedro il Fedo- ne & il Memmone	179.
Platonici che debbino seguire	21.
Plutone Idea della Terra	11.
Polimnia sopra la Musica lasciva	58.



Porfirio per adorazione ebbe amicizia con i Demónij	166.
Pórtè délla Anima	159.
Póro per l'abbondanza	143.
Póro raggio di Dio	142.
Póro ébro di Nettare	143.
Poténzia di inténdere ciò é Vénere	142.
Poténzie due dello ánimo	41.
Poténzie necesàrie a la cognizione	86.
Poténzia del generàre manca di cognizione	183.
Poténzie cinque délla ánima	86.
Poténzia del generàre	30.
Poténzia di conóscere innànzi a lo átto délla cognizione é senza fórma	187.
Preparazione del Córpo	104. 107.
Pregnéza dell' Animo	176.
Pregnéza del Córpo	176.
Preparazioni a la Belléza	107.
Precettóri di Sócrate	124.
Privilégij d' Amóre	61.
Proporzioni , & corrispondénzie di mem- bri	103.
Proporzione delle due Vénéri	145.
Própio délla Matéria	68.
Própio délla quantità	68.
Prudénzia	75. 119.
Pulcritúdine	127. 101.
Purgaménto dell' Animo	108.



Quale Belléza amare si débba	198.
Qualità particulári	68.
Qualità del sángue in la adolescénzia	217.
Qualità dégli spíriti	218.
Qualità che nuócono o Gióvano al córpo	89.
Qualità attenti álla Anima	89.
Qualità spiccáta da estrinséche cōdiziōni	202.
Qualità di Sócrate	212. 213.
Quánto piu s'áma peggior s'áma	1.
Quello che si ámi	8. 97. 114. 131. 138. 144.
	197. 203.

Quello che intēde ē diverso da quello che ē intēso & da lo intendimēto	187.
Quello che depēda da álti	69.

# R

Rággio s'estēde insino a chi guárda	219
Ragióne perché simile a Dio	86. 87.
Ragióne délla Anima che discórre per le cose naturáli	243.
Ragióni nella Anima	31.
Ragióne che comprēda	86.
Ragióne, & Idéa nel Animo dellu' ómo	103.
Rággio divino & suói effetti	96.
Rággio Poëtico	207.
Rággio della Belléza cōme trapássi per gli occhi in álti	163
Rággio di Fédro & di Lisia	222.
Ragióne délla Anima che ē	239.

Rággio



Regione neſſuna del Mondo débbe mancàre di  
ragione

73.

Re del tútto ſecóndo Platone

33.

De dell'univerſo

22.

Regno della neceſſità

118.

Reſtituzione debita

46.

Rimanere nella via

159.

Rimedij artificiali cóntra l'amóre

236.

Rimedio approvato da Lucrezio cóntra lo  
amóre

239.

S

Saette amoróſe perche vanno al cuore

221.

Sángue in la adoleſcénzia è ſottile, chiaro,  
cálido & dólce

217.

Sángue in età matúra gróſſo & néro

217.

Sángue perche ſottile & cálido

219.

Sángue dello Amánte túrba il sángue della  
amato

221.

Sángue del ferito corre vérso il nimico

225.

Sanguigni cō i melancólici s'amano ſempre

232.

Sanguigni con i ſanguigni ſcanno bene inſie-  
me in amóre

231.

Sanguigni co' collérici fanno ſpeſſo páce, &  
trégua

232.

Satúrno intéſo per l'Anima del Mondo

39.

Satúrno intéſo per la Mente Angélica

39.

Satúrno cáſtra Célío

121.

Sapiénzia a chi s'attribuiſca

13.

Sapiénzia è la piu bėlla di tütte le cóſe

170.

T



Sapienzia che sia	199.
Safo poetessa	156.
Schermire che richiegga	57.
Scienza che sia	199.
Scienze patiscono mutazione	173.
Scopa Crannonio	211.
Segamento dell'uomo	66.74.
Segamento dell'Anima	70.
Segni da conoscere gli innamorati	159.
Segni di temperata complessione	209.
Semi	31.
Seme da tutto il corpo corre	227.
Semi delle cose come passino nella natura	33.
Seme della repubblica qual sia	246.
Senso che comprenda	86.
Sensi che operino da presso, da lontano	88.
Senofonte	248.
Similitudine della Mente angelica et dell'occhio	13.
Similitudine che sia	47.
Socrate fu battuto	247.
Socrate sapientissimo	6.124.247.
Socrate piu che altri inclinato a lo Amore	156.
Socrate ebbe un Demonio familiare	166.
Socrate amò piu legittimamente che altri	208.
Socrate vero amatore	290.
Socrate & Cupido simili	209.214.
Socrate di chi fu figliuolo	211.
Sofista che cosa sia	164.
Sogni degli amanti	197.



Sòle cuore del Mondo	218.
Sòle agguagliato a Dio	180.
Sollevamento dello Animo	98.
Somiglianza perché	230.
Sottigliezza del sangue	224.
Sottilità che adopera	225.
Spèzie & atto sono in qualunque cosa	24.
Spèzie dello Animo	191. 192.
Spèzie dello Angelo	191. 192.
Spèzie di Dio	191. 193.
Spèzie delle voci	171.
Spèzie dove collocata	106.
Spècchio perché facci lo spirito visibile	220.
Sfere del Mondo son dolci	129.
Spirito che cosa sia	139.
Spirito comunica l'anima al corpo	139.
Spirito piglia le immagini per i sensi	139.
Spirito & occhio vogliono la presenza dei	
Corpi per serbare le immagini	140.
Spiriti anno bisogno di molto sangue	153.
Spirito è casa della Anima	157.
Spiriti di che si generino	218.
Splendore delle Gioie onde sia	84.
Splendore è una delle tre grazie	91.
Splendori diversi	193.
Sprezamento della luce divina.	77.
Squalidezza onde proceda	152.
Stato dello Vno	190.
Stato dello Angelo	190.



Státo dell' Anima	190.
Státo del córpo	190.
Státo è piu perfétto che il móto	186.
Státo próprio délla eternità	186.
Stimolo a generáre figliuóli	148. 172.
Stimolo di generáre ónde nàsca	272.
Stoltizia	215.
Stoltizia di che séguiti	158.
Svaporaménto dégli spíriti	153.
Sviaménto dello Animo	98.
Svegliaménto d' Amóre	169.
Superstizióne contro a mistérj	245.
Sustânza del Ciélo	107.
Sustânza délla Anima	190.

T

Teeteto discèpolo di Sócrate	179.
Temperánza che sia	199.
Temperánza è mézo di tornáre a Dio	75.
Temperáti	76.
Tenebrosità délla Mente	119.
Términi che sieno	106.
Térra	53. 63. 76. 165.
Términi d' Amóre	23.
Tibério Césare vedére al búio	219.
Timóre d' Infamia	19.
Timidità ónde sia	38.
Timóre & reverénza dégli amánti álla per=	
sóna amáta	37.
Toccare s' attribuisce álla Tèrra	88.



Tranquillità d'Amore	116.
Trascurataggine degli amanti	160.
Tuoni otto onde si produchino	123.
V	
Vapori di che sieno	87.
Vdire s'assomiglia all'Aria	87.
Vdire non si sazia si presto come gli altri sensi	156.
Vedere lume la notte	219.
Vedere è nel mezzo tra la Mente & il tato	116.
Vènere due	39. 40. 141.
Vènere Celeste	39. 135. 146. 145.
Vènere vulgare	39. 135. 146.
Vènere per la Mente Angelica	39.
Vènere figliuola di Celio	39.
Vènere figliuola di Giove & di Dione	40.
Vènere prima nell'uomo	41.
Vènere seconda	41.
Vènere doma Marte	112.
Vènere non seguita Marte	113.
Vènere intesa per la anima del Mondo	39.
Vènere propria	145.
Vènere comune	145.
Vènere due nell'Anima	146.
Vendetta giustissima in Amore	46.
Verità varia ne' nomi secondo gli effetti	199.
Vergogna utile	15.
Vffizio Sócratico	246.



Via a'l Cielo	86.
Vie a la Beatitudine	75.
Vie diverse a la Beatitudine	78.
Virtu d'Amore	52.
Virtu diverse	199.
Virtu della Temperanza	84.
Viridita una delle tre grazie	91.
Vita contemplativa	149.
Vita attiva	149 150.
Vita in che consista	152.
Vite tre	49.
Vita doppia dello amante	46.
Vivande Celesti	81.
Vnita divina	238.
Vnita delle cose	28.
Vnita conserva il tutto	54.
Vno che cosa e	200.
uomini come fatti da principio	63.
uomo mezo	64.
uomo a chi si conviene	70.
uomo significa cosa stabile	70.
uomo come si restituisca a la integrita. i.	79.
Voci ove si generino	87.
Volonta divina onde intenda fuor di se pro-	
durre	53.
Volto di Dio riluce in tre specchi	97.
Voluttuosa vita	141.
Voluttuosi	149.
Volto divino perche piace	98.



Voci & figure d'uomini sono convenientissime  
sime alli spiriti del corpo 156.

Voglie delle Dóme grávide 229.

Voglie degli Amanti 229.

Vso retto del lume naturále 79.

Vulcano Idéa del fuoco 11.

Vulcano dá a mortáli il fabbricare 122.

Z

Zólfo tira il fuoco 165.

Zoroástre ebbe amicizia co' Demónij. 7.

### Erróri di Stámpa.

Fác. 123, te nella Natività. Corrèggi te se  
nella Natività.

Fác. 126, Ignéo ciò è fuoco Corrèggi focóso.

Nel quadérno, M, Corrèggi questi numeri

per 200, póni 180, per 201, 181, per 204

184, per 205, 185 per 208, 188, per 209,

189 per 212, 192,

Nel quadérno Q per 245, 241, per 248 244

per 249, 245, per 252. 248, per 253 249

Nelle lettere, o accénti scambiáti se Erróre

ci fússi, osérva l'úso della párté maggióre.

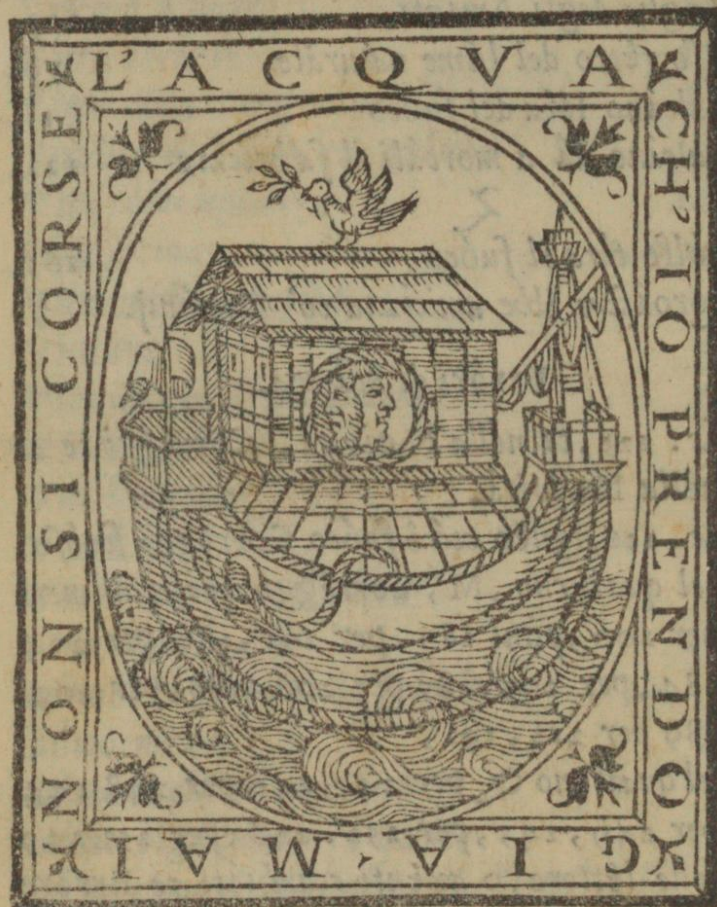
### REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M

N O P Q R S T.

Tutti sono Quadérni eccétto T ch'è duérno





IN FIRENZE.

M. D. XXXXIII.



